

Da Petrarca a Fracassetti: i *Rerum memorandarum libri* in una traduzione inedita

par Valentina Zimarino, Italie
2024

Thèse de doctorat présentée à la Faculté des Lettres et des Sciences humaines
de l'Université de Fribourg (Suisse)
École doctorale C.U.S.O. – Studi italiani

Co-tutelle

Doctorat en *Culture Letterarie e Filologiche*
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
XXXVI cycle

Approuvée par la Faculté des Lettres et des Sciences humaines sur proposition des
professeur·e·s Prof. Uberto Motta (Université de Fribourg, Suisse), Prof.ssa Francesca
Florimbii (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italie) et prof. Marco Petoletti
(Università Cattolica del S. Cuore di Milano, Italie).

Fribourg, le 20 décembre 2023
Le Doyen Prof. Dominik Schöbi

© Valentina Zimarino, 2024



Cet ouvrage est publié sous une licence
Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0):
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>

<https://doi.org/10.51363/unifr.lth.2024.033>

SOMMARIO

Fracassetti e il suo Petrarca _____	I
<i>I Libri delle cose memorabili</i> _____	XVI
Nota linguistica _____	XXIII
Nota al testo	
Carte e tempi _____	1
Fonti	
Macrostruttura _____	4
Testo _____	23
Ancora sul testo _____	26
Criteri di edizione _____	40
Sigle e abbreviazioni _____	43
<i>I Libri delle cose memorabili</i>	
Nota al libro primo <i>Delle cose memorabili</i> _____	49
<i>Delle cose memorabili Di Mess. Francesco Petrarca. [Libro I]</i> _____	53
Nota al libro secondo <i>Delle cose memorabili</i> _____	95
<i>Delle cose memorabili. Libro II</i> _____	101
Nota al libro terzo <i>Delle cose memorabili</i> _____	165
<i>Delle cose memorabili di F. Petrarca. Libro III</i> _____	171
<i>Indice dei Libri delle cose memorabili</i> _____	221
Appendice iconografica _____	227
Bibliografia	
Testi _____	231
Studi _____	232
Sitografia _____	235
Indice dei nomi _____	237

Io non farò che tradurre. Ma che è tradurre?
Così domandava poco fa il più geniale dei filologi tedeschi; e rispondeva:
“Il di fuori deve divenir nuovo; il di dentro restar com’è.
Ogni buona traduzione è mutamento di veste.
A dir più preciso, resta l’anima, muta il corpo; la vera traduzione è metempsychosi.”
Non si poteva dir meglio; ma la tagliente definizione non recide i miei o i nostri dubbi. Mutar di
veste (*Travestie*), in italiano può essere “travestimento”, e “travestire” ha in italiano mala voce.
Dunque intendiamoci: dobbiamo dare allo scrittore antico una veste nuova, non dobbiamo
travestirlo. Troppo abbiamo, per il passato, travestito, e a bella posta e senza volere.
Ne sono causa, forse, le speciali sorti della lingua e letteratura;
il fatto è che per noi il problema del tradurre non è così semplice.
Noi non abbiamo sempre e non abbiamo spesso la veste da offrire allo scrittore antico di prosa o di
poesia: almeno non l’abbiamo lì pronta; almeno almeno non la sappiamo lì per lì scegliere.
E poi, quanto a metempsychosi, è giusta (almeno per questo proposito del tradurre) la distinzione di
corpo e d’anima? Non è giusta. Mutando corpo, si muta anche anima.

Giovanni Pascoli, *La mia scuola di Grammatica* (Prolusione, Pisa, 1903) da
Id., *Pensieri e discorsi* (1855-1906), Bologna, Zanichelli editore, 1907, p. 261

ABSTRACT

Da Petrarca a Fracassetti: i Rerum memorandarum Libri in una traduzione inedita

Still little has been said about the translation of the Latin treatise *Rerum memorandarum libri* by Francesco Petrarca, carried out by Giuseppe Fracassetti (1802-1883) in 1860 and remained incomplete and unpublished. Giuseppe Fracassetti was a lawyer, a historian, and a scholar from Fermo who published and translated, indeed, most Latin works of Petrarch – like a treatise entitled *Della propria ed altrui ignoranza* in 1858, the Latin Letters of Petrarch *Familiari*, (first in Latin edited in 1859-1863 and after in an Italian translation in 1863- 1867) and *Senili* (published in 1869-1870, only in Italian) – but he didn't published his work about *Rerum Memorandum Libri*, his *Libri delle cose memorabili*.

Fracassetti's editions about Petrarch are part of a cultural, political, and linguistic context of profound change, in which translations of the classics had a civil, as well as literary, value: starting from the reconstruction of the editorial process, circulation, and fortune of the published works, this thesis therefore proposes an in-depth review of Fracassetti's autograph manuscripts kept in the homonymous archive of the "Spezioli" library of Fermo, documenting the translation. It also initiates a systematic investigation of the Latin sources used – and not declared – by the translator, starting with a comparison between the Latin *marginalia* he noted in the manuscript. This work intends to reveal this unpublished and incomplete translation (the work stops in fact at the third book) by accompanying it with a double-band apparatus to record the corrective stratigraphy of the papers and the author's annotations on the text (such as classical sources and doubts about the translation) with a focus also on the language used by Fracassetti, in keeping with the Italian prose of the time.

FRACASSETTI E IL SUO PETRARCA*

Nel panorama risorgimentale di un ritrovato interesse nei confronti di Francesco Petrarca, rimasto – come ci avverte Amedeo Quondam² – per molto tempo all’ombra di Dante, spicca la figura di Giuseppe Fracassetti di Fermo (1802-1883)³, un erudito marchigiano laureato in Diritto civile ed ecclesiastico presso

* Desidero rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti alla dott.ssa Maria Chiara Leonori, Direttrice della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo, che mi ha offerto l’opportunità di studiare queste carte.

² Si veda a questo proposito AMEDEO QUONDAM, *Petrarca. L’italiano dimenticato*, Milano, Rizzoli, 2004, p. 60. Inoltre, sul grande tema della ricezione e della fortuna di Petrarca nell’Ottocento rimando ai fondamentali: CARMELINA NASELLI, *Il Petrarca nell’ Ottocento*, Napoli, Perrella, 1923; MONICA BERTÉ, *Intendami chi può: il sogno del Petrarca nazionale nelle ricorrenze dall’unità d’Italia a oggi: un culto*, Roma, Edizioni dell’ Altana, 2004. Si vedano anche gli studi di Roberto Norbedo nel contributo *Intorno agli Scritti inediti di Francesco Petrarca di Attilio Hortis (1874). Lettere e letture critiche* (A. Aleardi, G. Carducci, G. Fracassetti, A. Mussafia), «Studi petrarcheschi», XXVII, 2014, pp. 239-272 in merito ai carteggi di Attilio Hortis (1850-1926), Bibliotecario di Trieste a cui si devono gli *Scritti inediti di Francesco Petrarca* e il *Catalogo delle opere di Francesco Petrarca esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste*, pubblicati entrambi nel 1874.

³ Per le notizie biografiche su Fracassetti rinvio anzitutto alla voce di GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Fracassetti, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIX, 1997, pp. 535-557 e poi al volume miscelaneo promosso dalla città di Fermo nel 2009 (*Giuseppe Fracassetti, un protagonista nella cultura dell’Ottocento*, a cura di Carlo Verducci, Fermo, Andrea Livì Editore, 2009). A questi si aggiungono i lavori di Luigi Martellini, che per primo si è occupato di alcune corrispondenze epistolari intrattenute dal traduttore in ambito petrarchesco, come per esempio: LUIGI MARTELLINI, *Per una interpretazione delle canzoni Spirto gentil e Italia mia in alcune lettere inedite di Alessandro D’Ancona (1874-1876)*, estratto del «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. CLV, fasc. 490, 1978, pp. 231-244; ID., *Lettere inedite di Pico Luri di Vassano a Giuseppe Fracassetti (1874-1881)*, «Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura», XLVII, Argalia Editore, Urbino, 1973, pp. 135-151. Cardinali, poi, i contributi di Daniela Goldin Folena, a cui dobbiamo gli studi pionieristici sulle traduzioni di Fracassetti delle opere latine di Petrarca: DANIELA GOLDIN FOLENA *La vera fenice: librettisti e libretti tra Sette e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1985; EAD., *Le Familiari e la filologia tra ‘Ottocento e Novecento*, in *Convegno sul tema La Filologia Petrarchesca nell’800 e ‘900* (Roma, 11-12 maggio 2004). Atti dei convegni Lincei 231, Roma, Bardi, 2006, pp. 73-88; EAD., *Le traduzioni delle Familiari del Petrarca*, in *Premio «Città di Monselice» per la traduzione letteraria e scientifica*, vol. 34-35, a cura di Gianfelice Peron, Padova, Il Poligrafo, 2007, pp. 113-122. I recenti scavi di Francesca Florimbii del Fondo Fracassetti, conservato presso la Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo, hanno svelato inoltre – e ancora continuano a farlo – la ricchezza dell’archivio dello studioso. Si vedano in proposito: FRANCESCA FLORIMBII, *De insigni obedientia et fide uxoria: Fracassetti e la novella di Griselda*, «Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo», in Atti del Convegno Internazionale di Siena (6-8 aprile 2016), a cura di Natascia Tonelli e Alessia Valenti, Roma-Padova, Antenore, 2018, pp. 373-394; EAD., *Fra le carte di un traduttore: Petrarca e le Senili di Giuseppe Fracassetti*, «Per leggere», XIX, 2015, pp. 152-165; EAD., *Il Fondo Fracassetti tra editi e inediti: appunti sui Libri delle cose memorabili di Francesco Petrarca*, «Petrarchesca», V, 2017, pp. 153-159; EAD., *Dialoghi fra letterati: la filologia nei carteggi di Giuseppe Fracassetti*, «TECA», 10, 1ns (2020), pp. 36-48. A questi contributi si affiancano quelli di PAOLA VECCHI GALLI, dal titolo «Questa faccenda delle lettere di Petrarca» Fracassetti (Petrarca) e Le Monnier: frammenti di un epistolario, in Atti del Convegno Internazionale di Siena (6-8 aprile 2016), a cura di Natascia Tonelli e Alessia Valenti, Roma-Padova, Antenore, 2018, pp. 351-371; EAD., «... Il più profondo conoscitore del Petrarca a’ nostri giorni»: Attilio Hortis (e Ludwig Geiger) a Giuseppe Fracassetti, in *Per Enrico Fenzi. Saggi di allievi e*

l'Università cittadina, che dedicò alle opere petrarchesche più di quindici anni di intenso lavoro.

Fracassetti era impegnato con la professione legale, ma contestualmente coltivava i propri interessi verso altre discipline (principalmente storico-letterarie, ma non solo), che poi concretava con esercizi di scrittura di vario tipo, da quelli di «filologia della storia»⁴ in cui si intrecciavano studi di numismatica, epigrafia e archeologia (come *Notizie storiche della città di Fermo*, un compendio di storia municipale edito negli anni Quaranta⁵), a quelli di traduzione da diverse lingue, antiche e moderne⁶. Dei volgarizzamenti compiuti da Fracassetti

amici per i suoi ottant'anni, Paolo Borsa, Paolo Falzone, Luca Fiorentini, Sonia Gentili, Luca Marcozzi, Sabrina Stroppa, Natascia Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 562-569 e i miei, quali: VALENTINA ZIMARINO, *De sui ipsius et multorum ignorantia e Rerum memorandarum libri: sulla prima e sull'ultima traduzione di Fracassetti*, in *Tradurre Petrarca*, a cura di Francesca Florimbii e Andrea Severi, Bologna, Edizioni Aspasia, 2018, pp. 107-122; EAD., *Indagini d'archivio: Fracassetti e Valentinelli sulle epistole di Petrarca*, «TECA», 10, 1ns (2020), pp. 49-60 ed EAD, *Da Petrarca a Fracassetti: ancora sui Libri delle cose memorabili*, «Petrarchesca», XI, 2023, pp. 131-136. A questi lavori si aggiungono anche quelli di: VERONICA BERNARDI, «La traduzione ... come un ritratto»: la Posteritati di Fracassetti, in *Tradurre Petrarca*, a cura di Francesca Florimbii e Andrea Severi, Bologna, Edizioni Aspasia, 2018, pp. 77-90; ALEX FERRARI, «Né fu vano il timore». La Fam. XXI 15 di Petrarca nella traduzione di Giuseppe Fracassetti, ivi, pp. 91-106; STEFANO CREMONINI, *La prudenza di un traduttore: Fracassetti e il Petrarca anticuriale*, ivi, pp. 123-136 e, per finire, RACHELE BERGAMO, *Giuseppe Fracassetti editore e traduttore delle Familiares*, «Petrarchesca», x, 2022, pp. 97-114. Alla bibliografia esistente su Fracassetti si aggiunge il recente volume *Testi, carteggi e metadati: il caso Fracassetti*, Atti del convegno FAR – ARCHIVIO FRACASSETTI (Bologna, 17 marzo 2022), a cura di Francesca Florimbii, Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, p. 136 (disponibile all'indirizzo: <<https://amsacta.unibo.it/id/eprint/7611/>>). Segnalo, inoltre, anche il Dottorato in corso di svolgimento di Roberta Tranquilli sul carteggio in materia petrarchesca conservato nella Biblioteca Spezioli di Fermo (titolo: *Il carteggio sul Petrarca del Fondo Fracassetti: edizione critica e archivio digitale*, supervisore prof.ssa Francesca Florimbii, XXXVII ciclo).

⁴ Cfr. *Notizie storiche della città di Fermo* in appendice a *Giuseppe Fracassetti: un protagonista nella cultura dell'Ottocento*, a cura di Carlo Verducci, Andrea Livi Editore, Fermo, 2007, p. 87.

⁵ GIUSEPPE FRACASSETTI, *Notizie storiche della città di Fermo ridotte in compendio dall'Avvocato Giuseppe Fracassetti con un'appendice delle notizie topografico-statistiche della città e del suo territorio del medesimo autore*, Tip. Paccasassi, Fermo 1841, a cui è da aggiungersi ID., *Relazione del tumulto popolare avvenuto in Fermo il 6 Luglio 1648*, in YVES MARIE BERCÉ, *La Sommosa di Fermo del 1648*, a cura di Luigi Rossi, Andrea Livi Editore, Fermo 2007.

⁶ Nell'ambito delle attività di ricerca su Fracassetti è attivo il Centro di Ricerca FAR – Archivio Fracassetti presso il Dipartimento di Filologia e Italianistica dell'Università di Bologna (il sito del Centro è consultabile a questo indirizzo <<https://far-archiviofracassetti.com>>, ultima consultazione il 28/08/2023). Il FAR si occupa anche di promuovere e diffondere lo studio della produzione di Fracassetti attraverso tesi di Laurea, Laurea Magistrale e Dottorato. Sul tema delle traduzioni dal latino sono state discusse le seguenti tesi: Luca Buratti, *De constantia sapientis in un volgarizzamento di Giuseppe Fracassetti*, Tesi di Laurea in Filologia della Letteratura italiana, corso di Laurea in Lettere, a. a. 2018/2019, Relatore prof.ssa Florimbii; Alice Consigli, *Storia di una traduzione. Giuseppe Fracassetti e il De constantia sapientis*, Tesi di Laurea in Filologia della Letteratura italiana, corso di Laurea in Lettere, a. a. 2020/2021, Relatore prof.ssa Florimbii; Sebastiano Giacomini, *Ancora "Sulla Costanza del Saggio": un volgarizzamento inedito di Giuseppe Fracassetti*, Tesi di Laurea in Filologia della Letteratura italiana, corso di Laurea in Lettere, a. a. 2020/2021, Relatore prof.ssa Florimbii; Alice Maraldi, *"Sulla Costanza del Saggio": ossia che all'uomo savio non arrivano le ingiurie. Una traduzione da Seneca di Giuseppe Fracassetti*, Tesi di Laurea in Filologia della Letteratura italiana, corso di Laurea in Lettere, a. a. 2020/2021, Relatore prof.ssa

fra il 1824 e il 1870 resta ampia traccia nel suo archivio⁷, custodito nell'omonimo Fondo presso la Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo: lo studioso infatti rese in italiano brani e versi tratti dalle opere di Plutarco, Esopo, Esiodo, Anacreonte, Apollodoro e Dionigi di Alicarnasso, poi dai latini Seneca, Orazio, Persio e Giovenale e per finire, oltre che da Petrarca⁸, dai moderni Lessing, Campbell e Lord Byron, lasciandoli però in molti casi inediti (a esclusione dei *Precetti matrimoniali* di Plutarco che approdaronο alle stampe nel 1827, del trattato latino di Petrarca *De sui ipsius et multorum ignorantia*, edito a Venezia nel 1858 e dell'Epistolario petrarchesco pubblicato a più riprese negli anni Sessanta e Settanta). Di questi decenni di lavoro, rimasto in gran parte manoscritto nell'archivio del traduttore, è Filippo Raffaelli, bibliotecario di Fermo, che per primo dà notizia, pubblicando dopo la morte di Fracassetti un censimento degli «scritti editi e inediti»⁹.

Il lavoro più cospicuo è senz'altro quello svolto intorno alle opere di Petrarca, dalle traduzioni dei testi latini al commento dei versi volgari. Il primo incontro fra lo studioso fermano e i testi petrarcheschi affonda le sue radici in un saggio sull'interpretazione di alcune rime del *Canzoniere*: nel 1855 uscì infatti sulla rivista fiorentina «Lo Spettatore» *Sulla canzone del Petrarca che incomincia*

Florimbii; Caterina Damiani, *La XV satira di Giovenale: una traduzione inedita di Giuseppe Fracassetti*, Tesi di Laurea in Filologia della Letteratura italiana, corso di Laurea in Lettere, a. a. 2021/2022, Relatore prof.ssa Florimbii. Quanto invece alle Tesi di Laurea relative alle traduzioni di Fracassetti dalle lingue moderne si vedano gli elaborati di: Lucrezia Scarpacci, *"Fare thee Well" nelle carte di Giuseppe Fracassetti: una traduzione inedita*, Tesi di Laurea in Filologia della Letteratura italiana, corso di Laurea in Lettere, a. a. 2019/2020, Relatore prof.ssa Florimbii; Valeria Fonte, *Versi di Lord Byron sul Colosseo nelle carte di Fracassetti: una traduzione inedita*, Tesi di Laurea in Filologia della Letteratura italiana, corso di Laurea in Lettere, a. a. 2019/2020, Relatore prof.ssa Florimbii (la studentessa ha discusso anche la Tesi di Laurea Magistrale sulle traduzioni di Fracassetti dalle opere di Lord Byron, dal titolo EAD., *Lord Byron nelle carte di Fracassetti: uno studio delle traduzioni inedite*, Tesi di Laurea Magistrale in Metodologia della ricerca filologica, corso di Laurea Magistrale in Italianistica, Culture Letterarie Europee e Scienze Linguistiche, a. a. 2021/2022, Relatore prof.ssa Florimbii, Correlatrice prof.ssa Pietrantonio); Francesca Corbo, *Il "Childe Harold's Pilgrimage" di Lord Byron nella traduzione di Giuseppe Fracassetti*, Tesi di Laurea in Filologia della Letteratura italiana, corso di Laurea in Lettere, a. a. 2020/2021, Relatore prof.ssa Florimbii e Ilaria Amadei, *Le Favole di Lessing: una traduzione inedita di Giuseppe Fracassetti*, Tesi di Laurea in Filologia della Letteratura italiana, corso di Laurea in Lettere, a. a. 2022/2023, Relatore prof.ssa Florimbii, Correlatrice dott.ssa Valentina Zimarino. È possibile inoltre consultare anche la sezione dedicata alle traduzioni dall'antico e dal moderno sul sito del Far – Archivio Fracassetti, disponibile al seguente indirizzo <<https://far-archiviofracassetti.com/index.php/archivio/civilta-classica-e-saperi-moderni/>> (ultima consultazione il 28/08/2023).

⁷ Utilizziamo il termine volgarizzamento nella scia di Fracassetti, che così definisce le sue traduzioni, pur consapevoli dell'improprietà lessicale a livello storico-linguistico.

⁸ In merito agli studi sul lavoro di Fracassetti su Petrarca rimando a *supra*, *Fracassetti e il suo Petrarca*, p. I, nota 2.

⁹ *Catalogo degli Scritti editi ed inediti dell'avvocato commendatore Giuseppe Fracassetti*, in *Onoranze funebri all'Avv. Cav. Comm. G. Fracassetti di Fermo con aggiunte bibliografiche e notizie varie*, a cura di Filippo Raffaelli, Fermo, Stabilimento tipografico Bacher, 1883, pp. 33-80.

«*Spirto Gentil*»¹⁰. In questo contributo Fracasetti discuteva la questione del destinatario (anonimo) del componimento (RVF 53). Molti commentatori, fra cui Zefirino Re e i più noti Antonio Marsand, Luigi Carrer e Giacomo Leopardi¹¹, a quel tempo riconoscevano nel dedicatario della canzone Cola di Rienzo. Zefirino Re, in particolare, nel 1828 aveva pubblicato una biografia di Cola di Rienzo e nel 1855 tornava sul tema con un saggio dal titolo *Sulla canzone del Petrarca che incomincia «Spirto Gentil» nuove osservazioni di Zefirino Re*, stampato a Fermo, città di Fracasetti, dalla Tipografia de' Fratelli Ciferri. Entrambi i saggi – usciti peraltro nello stesso anno – dei due studiosi condividevano l'identificazione in Cola di Rienzo come destinatario delle rime, ma Fracasetti¹², aggiungeva un ulteriore dato significativo alla ricostruzione del contesto di RVF 53 (e non solo): il traduttore sosteneva infatti che Petrarca non dichiarò di non aver mai conosciuto Cola, bensì di non averlo fatto *ancor d'appresso / se non come per fama* (RVF 53, vv. 102-103), cioè – per riprendere le parole di Fracasetti in conclusione al suo saggio – di averlo visto «in condizione di privato, in miseranda fortuna. [...]».¹³

Ma Fracasetti lavorava contestualmente alle traduzioni dal latino: il primo volgarizzamento fu quello del *De sui ipsius et multorum ignorantia*, reso in *Della propria ed altrui ignoranza*¹⁴, edito con il tipografo veneziano Grimaldo nel 1858, a cui seguì il grande progetto sull'Epistolario che vide varie pubblicazioni – fra il 1859 e il 1870 – per i tipi dell'editore Felice Le Monnier di Firenze e dei suoi

¹⁰ GIUSEPPE FRACASSETTI, *Sulla canzone del Petrarca che incomincia Spirto Gentil*, «Lo spettatore. Rassegna letteraria, artistica, scientifica e industriale», anno I, n. 16-17, pp. 181-193, Firenze, 1855. Sull'interpretazione di *Spirto Gentil* si vedano anche gli affondi archivistici di Luigi Martellini in ID., *Per una interpretazione delle canzoni Spirto gentil e Italia mia in alcune lettere inedite di Alessandro D'Ancona* (1874-1876), cit.

¹¹ Le ricognizioni sul tema del destinatario della canzone RVF 53 di Marsand, Carrer e Leopardi sono da leggersi in *Le rime del Petrarca secondo la lezione del professor Antonio Marsand*, vol. II, Padova, nella tipografia del seminario, 1820; LUIGI CARRER, *Vita di Francesco Petrarca scritta da Federico Cavriani*, Mantova, presso l'erede Pazzoni, 1816, p. 80; *Il Canzoniere di Francesco Petrarca con brevi annotazioni di Luigi Carrer*, Venezia, Girolamo Tasso, 1844, pp. 317-318 e, per finire, *Rime di Francesco Petrarca con l'interpretazione di Giacomo Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1867.

¹² I due, Fracasetti di Fermo e Re di Cesena, si conoscevano e intrattenevano una corrispondenza epistolare proprio in quegli anni: lo testimoniano le nove lettere inviate da Re nel 1854 a Fracasetti conservate nel faldone *Carteggio con uomini illustri* del Fondo fermiano. In queste epistole, in cui Zefirino Re si firmava «Simonide», a testimonianza di un rapporto di conoscenza e amicizia fra i due corrispondenti, i due si scambiavano, fra l'altro, consigli sulle loro imprese di traduzione: Zefirino Re stava lavorando a quel tempo alla resa in italiano delle *Satire* di Giovenale, mentre Fracasetti si stava già dedicando a quella delle lettere *Familiari*.

¹³ G. FRACASSETTI, *Sulla canzone del Petrarca che incomincia Spirto Gentil*, cit., p. 2 Sul saggio di Fracasetti e sui rapporti con quello di Re rimando anche all'intervento di A. FERRARI, «Le leggi della buona critica» *Giuseppe Fracasetti su RVF 53* pronunciato in occasione del convegno *AlmaPetrarca* (Bologna, marzo 2019), in corso di stampa.

¹⁴ *Della propria ed altrui ignoranza: trattato di Francesco Petrarca con tre lettere dello stesso a Giovanni Boccaccio*, traduzione di Giuseppe Fracasetti con note, Venezia, Grimaldo, 1858. Su questa traduzione rimando al mio contributo V. ZIMARINO, *De sui ipsius e Rerum memorandarum libri*, cit.

successori. Se i tempi della stampa furono lunghi, quelli di stesura di queste traduzioni furono molto più brevi: nel 1854, quindi un anno prima della pubblicazione del commento a *Spirto gentil*, Fracassetti aveva già tradotto il *De sui ipsius* e aveva iniziato a volgere in italiano le lettere *Familiari*¹⁵ – come recita l’annotazione autografa apposta in calce al volgarizzamento di *Var. I*: «Compiei la traduzione delle *Familiari* e delle *Varie* e tutte le Note il 26 marzo 1857. L’avea cominciata nella state del 1854» – A questo riguardo è utile leggere ciò che nell’aprile di quell’anno, il 1854 appunto, il traduttore scriveva in una carta del suo diario, conservata nel fascicolo *Studi sul Petrarca* del Fondo fermano:

10 aprile 1854

Sul cominciare del 1854 desideroso di dare a me stesso una occupazione determinata e che durasse per tempo non breve, nella quale potessi trovare qualche diletto e qualche utilità, fresco com’era della lettura del Tiraboschi e di alcuni altri che parlano delle opere del Petrarca, mi accinsi a volgarne in italiano alcuni che mai non erano state per lo innanzi nella lingua nostra tradotte. E presa, siccome soglio la cosa con ardore, mi vi misi a piè fermo, e scelsi primo il trattato “*De sui ipsius et multorum ignorantia*” che cominciai a volgarizzare il 1° di febbraio dell’anno suo. Nel tempo istesso intrapresi la traduzione dell’*Epistole Familiari*, la quale aveva in animo di continuare a tutto il Libro 14 sulla edizione di Lione del 1601. E il 9 aprile era io giunto alla 4° lettera del Libro Terzo: quando un amico, che saputo avea di questo mio lavoro, fecemi fare le seguenti considerazioni.

La lettura delle opere latine del Petrarca esser cosa d’importanza solo per i letterati che di quel grand’uomo ammirano la scienza, secondo la ragione de’ tempi in cui visse, singolarissima: ma da quella non potersi trarre tanto di utilità quanto valga a compensare la fatica di leggerle per disteso, e più di tradurle. Ora i letterati sapen di latino, o meglio amare di leggere i pensieri del Petrarca nella lingua e nello stile in cui egli li espresse, che non in una traduzione qualunque, la quale, sia pur fedele, è sempre una copia che val meno dell’originale. Dai letterati in fuori, non esser

¹⁵ *Lettere di FRANCESCO PETRARCA. Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da G. Fracassetti*, Firenze, Le Monnier, 1863-1867, 5 voll. Per quanto riguarda le moderne traduzioni delle lettere *Familiari* Ugo Dotti nel 1974 pubblicava una versione parziale del *corpus* (FRANCESCO PETRARCA, *Le Familiari [libri 1-x1]*, Introduzione, traduzione, note di Ugo Dotti, Urbino, Argalia, 1974, 2 voll.); a cui seguì quella di Enrico Bianchi, stampata nel 1975 nell’edizione di Mario Martelli (ID., *Opere*, introduzione di Mario Martelli, ed. critica di Vittorio Rossi e Umberto Bosco, trad. di Enrico Bianchi, Firenze, Sansoni, 1975, vol. I). In quegli anni Antonietta Bufano consegnava alle stampe una nuova e parziale traduzione di *Familiari* e *Senili* per i tipi UTET (ID., *Opere latine*, a cura di Antonietta Bufano, con la collaborazione di Basile Aracri e Clara Kraus Reggiani, introduzione di Manlio Pastore Stocchi, Torino, UTET, 2 voll.). È oggi considerata edizione di riferimento: ID., *Le Familiari*, testo critico di Vittorio Rossi e Umberto Bosco, traduzione e cura di Ugo Dotti, collaborazione di Felicita Audisio, Torino, Arago, 2004-2009, 5 voll.

da sperare che altri volesse consumare il suo tempo in questa lettura.

Il tradurre tutte le lettere del Petrarca (che nella edizione di Lione del 1601 sono 185 ed empiono 469 pag. di minutissimo carattere) esser lavoro così lungo da consumarsi quasi tutto il poco tempo che mi rimane libero dalle brighe dell'impegno: e quindi distormi da tanti altri studi e tante altre letture, se non necessarie, certamente a me stesso utili più che non è lo spender tante fatiche in quel volgarizzamento.

In somma da questo lavoro esser io per ricavare vantaggio per me scarsissimo, e disproporzionato a quello che mi costerebbe; nessuno per altrui: di fama e merito presso il pubblico meno ancora che nulla.

A queste considerazioni, che sulle prime mi giunsero ingrate, perché mi toglievano di sotto la mano un'opera da cui io sperava, più che altro, gradevole distrazione, tornai sopra col pensiero, le trovai ragionevoli;

E come quei che disvuol ciò che volle

E per nuovo pensier cangia proposto

la sera del 10 aprile 1854 riposi fra le carte dei miei studi passati, i volgarizzamenti già compiuti (che sono il Trattato sulla ignoranza, e i primi due libri delle Epistole) e mi sciolsi da ogni obbligo che con Messer aveva contratto.

G. F.¹⁶

In verità, «l'obbligo» che Fracassetti sentiva di avere nei confronti di Petrarca non fu sciolto nell'arco di un solo anno, il 1854: Fracassetti portò a termine non solo la traduzione dei ventiquattro libri delle *Familiari*, a cui aggiunse quella delle *Varie*, ma si dedicò anche a quella dei diciassette libri di lettere *Senili* nel 1859¹⁷, compiendola tutta in un anno,¹⁸ per approdare infine nel 1860 al volgarizzamento dei *Rerum memorandarum libri*, la cui edizione – a partire dalle carte d'autore – è oggetto di questo lavoro.¹⁹

¹⁶ Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", Fondo Fracassetti, *Studi sul Petrarca*, sottofascicolo *Appunti e note manoscritte autografe di Giuseppe Fracassetti e correzioni stampate per l'opera dello stesso "lettere di Fr. Petrarca delle cose familiari raccolte, volgarizzate e a. da Giuseppe Fracassetti"*, cc. 15-16.

¹⁷ *Lettere senili* di FRANCESCO PETRARCA; *volgarizzate e dichiarate con note* da Giuseppe Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 2 voll., 1869-70. Dopo il lavoro di Ugo Dotti (in ID., *Senili*, testo critico di Elvira Nota, traduzione e cura di Ugo Dotti; collaborazione di Felicità Audisio, Torino, Aragno, 2004-2010, 3 voll.), è oggi edizione di riferimento quella curata da Silvia Rizzo e Monica Berté (ID., *Res Seniles, Libri I-XVII*, a cura di Silvia Rizzo, con la collaborazione di Monica Berté, Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca, Firenze, Le Lettere, 2006-2019, 5 voll.

¹⁸ Così come recita l'appunto autografo «Cominciai la traduz[ion]e delle *Senili* il I aprile 1859 e la compii il 26 Novembre dell'anno stesso» apposto sull'ultima carta autografa della traduzione della *Senile* XVII 3 contenuta nella cassetta 3 delle *Senili* del Fondo Fracassetti.

¹⁹ Nel 2017 ho discusso la mia tesi di Laurea Magistrale in Letteratura e Filologia italiana che verteva sul primo dei *Libri delle cose memorabili* di Fracassetti (relatore: prof.ssa Paola Vecchi, correlatrice: dott.ssa Francesca Florimbii, titolo della tesi: *Giuseppe Fracassetti e il Petrarca latino: il primo Libro Delle cose memorabili*, corso di Laure Magistrale in Italianistica, Culture Letterarie Europee, Scienze linguistiche).

Ma tornando alla prima esperienza di traduzione del Petrarca latino, vale a dire al *Della propria e altrui ignoranza*, questo volume – in cui il testo della traduzione del *De sui ipsius* è accompagnato in calce dal volgarizzamento di tre lettere *Senili* (*Sen.* I 5; *Sen.* II 1 e *Sen.* XV 8) dedicate a Giovanni Boccaccio ed è corredato da *Note* di commento – si apre con una premessa *Al lettore*²⁰ di Giulio Cesare Parolari (1808-1868) – anche lui traduttore del Petrarca latino e in particolare del *Secretum* nel 1857²¹– che presenta Fracassetti come:

nome riverito e caro a quanti hanno in onore la fama e le opere di Francesco Petrarca. Perché, da oltre vent'anni, non avuto riguardo a tempo, spese, fatiche, sta apparecchiando una edizione, per quanto può aversi compiuta, delle Lettere Familiari e Varie del celebrato cantore di Laura. Chi sa quanto sieno queste manchevoli e scorrette nelle stampe che ne abbiamo di Venezia, di Basilea, di Lione, potrà formarsi un giusto concetto di siffatto lavoro; onde, per accrescere il numero delle lettere inedite ed emendare gli errori delle già stampate, fu mestieri al Fracassetti di ricorrere alle biblioteche di Parigi, di Firenze e d'altre nostrali e forestiere città, di consultar dotti, d'istituire confronti. Né contento a questo, egli ne condusse una traduzione accurata, fedele, italiana, e v'aggiunse note e prefazioni, piene di critica e d'erudizione. Il Lemmonier di Firenze sta per renderne il testo di comune diritto, che sarà in breve seguito della versione. Ai cupidi amatori di cose nuove, parranno queste poco meno che scipitaggini o vecchiumi da lasciarsi là dove giacevan sepolti; ma, grazie al cielo, non è scarso fra noi il novero di coloro che apprezzano al giusto valore le opere della soda letteratura. Ed esse sentiranno obbligo al Fracassetti, perché abbia tratto in luce tanta dovizia di filosofia e di morale, di dottrina e di storia patria, di notizie sì speciali che generali onde s'illustrano fatti e persone che, in Italia e fuori, appartennero a secolo XIV, durante il quale progredi sì innanzi la grande opera del Risorgimento.

In quanto poi al trattato *Della propria ed altrui ignoranza* ed alle tre lettere del Petrarca al Boccaccio che il chiaro letterato di Fermo ci dà per la prima volta tradotte, ne rimettiamo il giudizio al savio lettore.[...]²².

²⁰ F. PETRARCA, *Della propria e altrui ignoranza*, traduzione di Giuseppe Fracassetti, cit., *Al lettore*, pp. V-VII. Oggi questa traduzione è sostituita da ID., *De sui ipsius et multorum ignorantia. Della mia ignoranza e di quella di molti altri*, a cura di Enrico Fenzi, Milano, Mursia, 1999.

²¹ *Del disprezzo del mondo*, *Dialoghi tre di Francesco Petrarca*, prima versione italiana del Rev. Prof. Giulio Cesare Parolari, Milano, Battezzati (Tip. Pirola), 1857. Per un approfondimento su questa traduzione rimando ad AGNESE MACCHIARELLI, *Appunti sulla versione ottocentesca di Giulio Cesare Parolari (1857)*, in *Tradurre Petrarca*, a cura di Francesca Florimbii e Andrea Severi, Bologna, Edizioni Aspasia, 2018, pp. 65-76.

²² F. PETRARCA, *Della propria e altrui ignoranza*, traduzione di Giuseppe Fracassetti, cit., *Al lettore*, pp. V-VII.

A questa presentazione di Parolari che anticipa ai lettori l'allestimento da parte di Fracassetti dell'edizione delle *Familiari* e delle *Varie* segue la *Prefazione*, nella quale il traduttore fermano si sofferma sulle motivazioni che spinsero Petrarca a scrivere il trattato *De sui ipsius et multorum ignorantia*:

Or bene. Fra i molti che ad amichevole convegno in casa il Petrarca a Venezia si radunavano, quattro vi furono di quella risma, i quali, vedendo come il buon vecchio più che ad Aristotile, o per meglio dire alle dottrine che ad Aristotile si attribuivano, prestasse fede e reverenza a Cristo e alla Chiesa, non contenti di motteggiarlo e di proverbialo, vollero con meditata solenne ingiuria al suo nome far villania. E ragunatisi (correva allora il 1366) in un luogo che scelsero pro tribunali, prese l'un d'esse la parte di accusatore, allacciossi un altro la giornéa di difensore, e tutti insieme dipoi, discussa e ventilata la questione, proferiron sentenza essere il Petrarca *uomo dabbene, ma ignorante*²³. Convien dire che a cotal sceda quegli impudenti giovinastri dessero scandalosa pubblicità: poichè non solamente la riseppe il Petrarca, ma se ne sparse la notizia anche in luoghi lontani, e Giovanni da Certaldo amicissimo di lui ne fu informato a Firenze. Egli non meno che Donato, tenerissimi entrambi della fama e dell'onore di Francesco, ne sentirono sdegno grandissimo, e lo eccitarono a prendere del ricevuto oltraggio la consegna vendetta. Alle istanze de' quali cedendo infine il Petrarca, scrisse questa operetta Della propria e della ignoranza di molti e la volle intitolata a quel Donato medesimo, che primo a lui data avendo notizia della fattagli ingiuria, se ne dolse mentre ei ridendone la disprezzava, e gli fu intorno con assiduo stimolo perchè rivedesse le buccie ai suoi censori.²⁴

Inoltre, dal carteggio intercorso tra Fracassetti e l'erudito veneziano Antonio Emanuele Cicogna (1789-1868), custodito in parte nella Biblioteca Spezioli di Fermo e in parte presso il Museo Correr di Venezia,²⁵ emerge un fitto e proficuo colloquio tra i due studiosi attorno al trattato petrarchesco²⁶. Con Cicogna Fracassetti si era confrontato proprio sulla questione dei quattro averroisti di cui parlava Petrarca. In una lettera inviata da Fermo il 21 marzo 1854 Fracassetti rivolgeva al suo corrispondente la domanda «Ora vorrei sapere se oltre il nome si conosca nulla di costoro? E a chi domandarlo con più fiducia di una utile risposta, che a V. S. la cui erudizione nelle patrie memorie è piuttosto singolare

²³ Ivi, pp. 17-18.

²⁴ *Prefazione*, pp. 18-19

²⁵ Il contatto fra i due studiosi è testimoniato da tre responsive di Cicogna, ascrivibili fra il 1854 e il 1868, conservate nel Fondo Fracassetti di Fermo e ventitré missive di Fracassetti spedite negli stessi anni, custodite nel Fondo Cicogna del Museo Correr di Venezia.

²⁶ Segnalo a questo proposito gli studi di Chiara Cotignoli, che per prima si è dedicata alla corrispondenza Fracassetti-Cicogna, in CHIARA COTIGNOLI, *Lettere su Petrarca: il De ignorantia nel carteggio Fracassetti-Cicogna*, in *Testi, carteggi e metadati*, cit, pp. 81-88.

che rara»²⁷. Alla richiesta di identificare i quattro averroisti con ragguagli bibliografici e storici, Cicogna rispondeva il 25 aprile dello stesso anno esaudendo il quesito dell'amico e fornendo così i quattro nomi corredandoli di alcune notizie biografiche:²⁸

Tommaso Talenti. Di questa casa non abbiamo albero genealogico, e quello che io posi a p. 363 del T. III delle Iscrizioni lo conformai sulle varie carte dell'archivio. Quindi non possiamo sapere se del 1367 vivesse un altro dello stesso nome e cognome. Ma non avendo poi prova che ve ne fosse un altro, e d'altronde dicendosi nella nota simplex mercator, io tengo sia quel desto di cui ha parlato l'Agostini, ed io nel luogo citato²⁹.

Già dalla prima traduzione era evidente quanto fossero importanti per Fracassetti i contatti con gli altri studiosi da cui riceveva dati e consigli utili per i suoi lavori. Tuttavia, da questa corrispondenza non si evince alcuna notizia sul testo latino da cui è stata ricavata la traduzione. D'altra parte, anche la stessa *Prefazione* di Fracassetti al trattato non dà conto di un censimento dei testimoni che tramandano il testo e non presenta alcuna spiegazione sui criteri seguiti nell'allestimento dell'edizione. Insomma, si tratta di un lavoro ancora acerbo³⁰, condotto con una scarsa attenzione alla tradizione del testo petrarchesco e corredato di un paratesto esilissimo e assai parco di informazioni.

A un anno dalla pubblicazione di questo primo volgarizzamento (*Della propria ed altrui ignoranza*), Fracassetti completò la ricostruzione del *corpus* delle lettere *Familiares* e *Variae*, che approdarono alle stampe in tre volumi, fra il 1859 e il 1863³¹, nella collana *Biblioteca italiana* di Le Monnier, con il titolo: *Epistolae De Rebus Familiaribus et Variae tum quae adhuc tum quae nondum editae, Familiarium scilicet libri XXIV, Variarum liber unicus nunc primum integri et ad fidem codicum optimorum vulgati studio et cura Iosephi Fracassetti*. Questa volta i *Prolegomena* al primo volume del *De rebus familiaribus* contenevano il censimento

²⁷ Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Fondo Cicogna, Epistolario Cicogna, Ms. Cicogna 2901_466_24 (precedente segnatura 2901_472_24), c. 1v.

²⁸ Ci si riferisce a: Leonardo Dandolo; Tommaso Talenti; Zaccaria Contarini e Guido da Bagnolo.

²⁹ Fermo, Biblioteca Civica Romolo Spezioli, Fondo Fracassetti, *Carteggio relativo ai miei lavori su Petrarca*, fascicolo Cicogna, c. 54r.

³⁰ Enrico Fenzi nell'edizione più recente del *De ignorantia* del 1999 definisce quella di Fracassetti «vecchia» ma «utile per le note storiche» (cfr. F. PETRARCA, *Della mia ignoranza e quella di molti altri*, cit., p. 35).

³¹ FRANCISCI PETRARCHAE *Epistolae De Rebus Familiaribus et Variae tum quae adhuc tum quae nondum editae, Familiarium scilicet libri XXIV, Variarum liber unicus nunc primum integri et ad fidem codicum optimorum vulgati studio et cura Iosephi Fracassetti*, vol. I, Florentiae, Le Monnier, 1859, *Prolegomenon*, pp. I-CLVI: CXXVII-CLV.

dei codici e delle stampe e una serie di *Indices* (*Codicum*³², *Litterarum*³³, delle *Epistolae Familiares et variae in libros distribuitae earumque argumenta*³⁴ e, per finire, un ultimo denominato *Nomina eorum ad quos Francisci Petrarcae litterae missae sunt alphabetico ordine disposita*)³⁵, una *Tabulae Synchronae ad vitam Francisci Petrarcae*³⁶ e un'altra sulla *Distinctio qua edita vel ineditae*³⁷ di *Familiari* e *Varie*.

Un quarto volume avrebbe dovuto completare l'edizione, un tomo interamente riservato alle *Note* esegetiche e all'*Indice* generale. Un'annotazione autografa di Fracassetti, scritta in terza persona e conservata nella cassetta *Fr. Petrarca Epistolae*, fascicolo *In epistolas Fr. Petrarcae de rebus familiaribus animadversiones* del Fondo fermano, rivela che erano sorti degli attriti fra il traduttore e l'editore, che furono forse il motivo alla base della mancata pubblicazione del quarto volume³⁸, che uscirà solo postumo. Nel 1890, infatti Camillo Antona-Traversi e Filippo Raffaelli pubblicarono per i tipi di G. Bacher tutto il materiale inedito e manoscritto di Fracassetti sulle *Note* e sugli *Indici* – la cui stesura fu avviata nel 1863 e terminata l'anno seguente³⁹ – custodito nella

³² Ivi, pp. XXIII-XXIV.

³³ L'*index Litterarum* nei *Prolegomena* al primo volume del *De rebus familiaribus* si divide in *Quae ab indice meneghelliano expungi debent* (ivi, pp. XXV-XXVI) e *Quae in indice meneghelliano desiderantur* (ivi, pp. XXVII-LXXXVI).

³⁴ Ivi, pp. LXXXVIII-CXXI.

³⁵ Ivi, pp. CXXII-CXXVIII.

³⁶ Ivi, pp. CXXVII-CLV.

³⁷ Ivi, p. CLVI. Questi *Indici* e *Tavole* torneranno anche nell'edizione tradotta delle *Familiari*, ma con minime differenze: si veda in proposito il mio contributo *Indici, tavole e disegni: Giuseppe Fracassetti e il suo ritratto di Petrarca*, in *Laureatus in Urbe* IV-V, Atti del Convegno (Roma, 27-28 settembre 2021), a cura di Jiří Špička, Priscilla Santoro, Roma, Aracne Editrice, 2024, pp. 351-364.

³⁸ A questo riguardo è di rilievo la lettera scritta da Fracassetti in terza persona e conservata nella cassetta delle *animadversiones* del Fondo fermano: «La bella edizione del Le Monnier “Fr. Petrarcae Epistolae Familiares et Variae” rimase imperfetta: perocché manca dell'Indice che è parte integrante dell'opera. Il Fracassetti ne aveva mandato il ms, ma poiché la non preveduta lentezza della stampa (cominciò nel 1858) gli dette agio a dettare in latino le Annotazioni alle lettere, si avvisò di pubblicarle tutte in un quarto volume riserbando alla fine di questo l'Indice Generale. E di questo IV tomo fu fatta promessa al pubblico nell'ultima pagina del III. Lasciando l'edizione del testo così com'è, essa rimane incompleta per la mancanza sua: e molti si asterranno dal fare acquisto per la difficoltà di ritrovare in essa ciò che pur sanno doversi contenere. E il tipografo vien meno alla data parola. Pubblicando coll'Indice anche le Annotazioni non è da dubitare che l'opera troverebbe smercio maggiore specialmente presso quegli stranieri che non conoscendo la lingua italiana non possono supplire al difetto di quelle colla lettura delle note apposte al volgarizzamento. Parrebbe quindi conveniente al decoro non meno che all'interesse dell'editore il pubblicare il sopracennato quarto tomo. Il quale, giova avvertirlo, riuscirebbe di mole minore quasi la metà di ciascuno degli altri tre» (cfr. Fermo, Biblioteca Civica “Romolo Spezioli”, Fondo Fracassetti, *Fr. Petrarca Epistolae*, fascicolo *In epistolas Fr. Petrarcae de rebus familiaribus animadversiones*, cc. 2r).

³⁹ Così come recita l'annotazione autografa apposta in calce all'ultima carta del faldone *In varias*: «hoc latinarum adnotationum opus coeptum mense martii MDCCCLXIII eodem mense anni MDCCCCLXIV et absolutum, dehinc transcribendo eodem animum applicui remque septembri mense eiusdem anni ad exitum deduxi» (cfr. Biblioteca Civica “Romolo Spezioli”, Fondo Fracassetti, fasc. *In varias*, c. 62v),

cassetta *F. Petrarcae Familiares et Varias Adnotationes et Index* dell'archivio fermano.⁴⁰

Paola Vecchi nel 2018 aggiunge un altro tassello alla ricostruzione dei difficili rapporti intercorsi fra Le Monnier e Fracassetti: la lentezza con la quale Le Monnier stampava i volumi delle *Familiares* – contrapposta invece alla velocità con la quale Fracassetti lavorava alle lettere – faceva desistere il traduttore da ogni nuovo proposito, come ad esempio quello di «voler pubblicare le petrarchesche *Sine titulo*, del resto proibitissime nello Stato Pontificio»⁴¹.

Accanto alle circa seicento carte, che testimoniano l'intero lavoro svolto da Fracassetti per ricostruire il *corpus* delle epistole, nel Fondo fermano si conservano numerose lettere, ricevute da molti corrispondenti a vario titolo petrarchisti, che elargivano consigli sul testo latino e sulla tradizione delle *Familiari*. È esemplare a questo riguardo il carteggio con il Prefetto della Biblioteca Marciana di Venezia Giuseppe Valentinelli (1805-1874) del decennio 1856-1866⁴² e, in particolare, una lettera spedita fra il 14 e il 20 febbraio 1856 con cui Fracassetti chiedeva al suo corrispondente se sul codice Lat. Z. 477, conservato presso la sua Biblioteca, fosse stato esemplato l'incunabolo De Gregoriis del 1492:³⁸

Oltre il Codice Morelliano la Marciana ne ha pur uno che contiene i primi otto libri delle *Familiari* del Petrarca (Cod. Char. 477 [...]). Io vorrei sapere se questo codice fosse mai quello che trovato da Sebastiano Marsili nella biblioteca del Patrizio Domenico Bolano servì alla edizione che nel 1492 ne fecero in Venezia Giovanni e Gregorio de Gregorius, la quale io ho ragion

⁴⁰ In *epistolas Francisci Petrarcae, De rebus familiaribus et Variis, Adnotationes, Auctore Iosepho Fracassetto, opus postumum, editum cura Camilli Antona-Traversi et Philippi Raffaelli*, Fermo, Excudebat G. Bacher, 1890. Raffaelli già nelle *Onoranze* del 1883 aveva scritto a riguardo: «Peraltro [Fracassetti] accolse di lieto viso le benevoli osservazioni di dotti Stranieri, tra quali sono da annoverare il Voigt, ed il Geiger, i quali gli fecero osservare come cosa opportuna, necessaria ed indispensabile, che al testo latino dell'Epistolario avesse aggiunto quelle note storiche, dichiarazioni e documenti, che rendono tanto più pregiato il volgarizzamento che ne fece; e gli aggiungevano essere cosa tanto più necessaria per gli stranieri, che non aveano familiare l'idioma volgare quanto familiarissima la lingua del Lazio. Il Fracassetti subito e volenteroso si diè ad apprestare le note latine, le quali se non ebbero l'onore della stampa, e tuttora si rimangono inedite, la colpa tutta ricade sopra il tipografo Felice Le Monnier» (cfr. *Onoranze funebri all'Avv. Cav. Comm. G. Fracassetti di Fermo con aggiunte bibliografiche e notizie varie*, a cura di F. Raffaelli, cit., p. 40.).

⁴¹ Sulla questione delle *Sine Nomine* si erano soffermati anche D. GOLDIN FOLENA, *Le traduzioni delle Familiari del Petrarca*, cit., p. 118; STEFANO CREMONINI, *La prudenza di un traduttore: Fracassetti e il Petrarca anticuriale*, cit. e, per finire, P. VECCHI, «... Il più profondo conoscitore del Petrarca a' nostri giorni»: Attilio Hortis (e Ludwig Geiger) a Giuseppe Fracassetti, cit., pp. 566-567.

⁴² Per una lettura più approfondita sul carteggio rimando al mio contributo *Indagini d'archivio. Fracassetti e Valentinelli sulle epistole di Petrarca*, cit.

di credere la prima dell'Epistolario, poca fede accordando al Mattaire che ne cita un'altra del 1484 senza luogo [...].³⁶

Una volta ricostruito e pubblicato l'intero *corpus* delle *Familiars* e delle *Variae*, lo studioso si dedicò alla sua traduzione⁴³: si arrivò così all'edizione delle epistole, tradotte in cinque volumi, approdati alle stampe fra il 1863 e il 1867.

Fracassetti fu il primo a restituire l'intero *corpus* di ventiquattro libri e la «Fracassettiana» – così come venne chiamata da Vittorio Rossi, suo successore nell'impresa petrarchesca – fu considerata come «l'edizione che adempì il voto lungamente vagheggiato dagli studiosi e alla quale è dovere del nuovo editore rendere omaggio di grande lode e di calda gratitudine»⁴⁴.

Pur se con i consueti limiti di una edizione non ancora filologicamente condotta, fondata su una *recensio* parziale dei testimoni e in parte molto lontana da quella moderna di Rossi, nei volumi delle *Familiars* e, in particolare nella *Prefazione* al primo del 1863, Fracassetti dichiarò di quali testimoni si fosse servito per l'allestimento del testo:

Or bene: chi voglia della nostra traduzione un riscontro cogli originali da noi seguiti per testo ponga mente a quanto siamo per dire.

Per le lettere dei primi otto libri, come pure per quella ai Posterì, noi seguimmo l'edizioni segnate nel Catalogo che ne abbiamo dato (pag. 18 e seg.) coi N^{ri} II, VIII, X, XII, XIV [= 1492, 1503, 1554 e 1581, 1601], aggiungendo, dove nelle stampe mancavano, le date che traemmo dal Codice A [di Colbertino].

Tutte le altre familiari inedite (e per tali intendiamo quelle che or furono la prima volta stampate dal Le Monnier) vennero per nostra cura trascritte dal Codice E [= Cod. IV Pluteo LIII della B. Laurenziana di Firenze], e riscontrate poi su Codice F [= COD. X Plut. XXVI sin. della B. Laurenziana di Firenze].⁴⁵

Le tre cinquecentine erano in effetti conservate presso la biblioteca del traduttore: lo dimostrano *l'Indice* autografo dei libri e delle *miscellanee* di G. F. su cui è annotata

⁴³ In realtà la traduzione delle *Familiars* era già terminata nel 1857, così come recita l'annotazione autografa apposta in calce al volgarizzamento di *Var. I*: «Compiei la traduzione delle Familiars e delle arie e tutte le Note il 26 marzo 1857. L'avea cominciata nella state del 18554» (Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", Fondo Fracassetti, cassetta *Petrarca, Le varie e l'Indice*, fascicolo *Le Varie disposte per ordine alfabetico*, c. 269v).

⁴⁴ FRANCESCO PETRARCA, *Le Familiars*, edizione critica a cura di Vittorio Rossi e Umberto Bosco, (Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca, X-XIII), 4 voll., Firenze, Sansoni, 1933-1942.

⁴⁵ Ivi, pp. 38-39. Fracassetti dà conto anche dei testimoni utilizzati per le *Varie*: «Quanto alle Varie, per quelle già pubblicate colle stampe seguimmo le suddette edizioni che le contenevano. La 1^a prendemmo dal Possevinio, la 3^a dal Bandini, la 45^a dal Mehus (vedi le note a queste lettere). Si aggiunge a questi una tabella per i codici delle Varie inedite» (cfr. ivi, p. 39).

la presenza di un'edizione veneziana posseduta⁴⁶ e uno schedarietto in cui si trovano registrati due esemplari degli *Opera Omnia* di Basilea⁴⁷.

Fracassetti, nella sua *Prefazione*⁴⁸, aveva consegnato al lettore tutte le informazioni sui codici e sulle stampe da lui rintracciati: aveva infatti indicato la segnatura completa dei manoscritti, la loro ubicazione e le caratteristiche peculiari; per le stampe aveva fornito, invece, brevi riferimenti storici e bibliografici. Nelle pagine successive al censimento delle antiche edizioni il traduttore si soffermò invece sul metodo di lavoro impiegato:

Ora nell'ordine stesso, con cui le lettere sono disposte nella edizione del testo, io ne presento ai lettori il volgarizzamento e le dichiarazioni. Quanto al primo non spenderò molte parole per dar ragione del metodo da me seguito. Solo dirò che mi studiai di serbare alle lettere del Petrarca il loro carattere, né intesi correggere quello che conosco esservi sovente di difettoso, o a foggiarlo in forma che meglio si convenisse allo stile famigliare. [...] Quanto alle dichiarazioni o note da me apposte alle lettere, dirò che mi studiai di raccogliere in esse quel che bastasse ad illustrare la vita dell'A. e a far conoscere o i fatti a cui le lettere si riferiscono, o le persone cui furono indiritte, o delle quali si parla, ora più lungo ed ora più breve tenendone il discorso, secondo che mi parve più o meno potesse importare al lettore conoscerne i particolari⁴⁹.

Due anni dopo la stampa delle *Familiari* e delle *Varie* fu la volta delle lettere *Senili* tradotte fra l'aprile e il novembre 1859, come appuntato sull'ultima carta autografa della traduzione alla *Senile* XVII 3. Dalla pubblicazione delle lettere della 'vecchiaia' emerge un altro dato significativo per la ricostruzione dei rapporti intercorsi tra Fracassetti e Le Monnier: il traduttore aveva terminato il volgarizzamento nel 1859, ma lo vide stampato soltanto dieci anni dopo. In quegli anni Fracassetti, preoccupato di non vedere pubblicate le *Senili* si confidava con l'amico Pietro Fraticelli (1803-1866). E in una lettera del luglio 1859 leggiamo:

Poiché ne ho tempo, ho impresso a volgarizzare e dichiarare con Note anche le *Senili*, che se si facessero seguire alle *Familiari* e alle *Varie* darebbero la giunta più grassa della derrata. Ma il Le

⁴⁶ Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", inv: 0713557, coll: 3 N 95.

⁴⁷ L'esemplare pubblicato a Basilea nel 1554 e conservato presso la Biblioteca Civica di Fermo possiede questa segnatura: Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", inv: 0714413, coll: 1bb 4 309. L'edizione stampata a Basilea nel 1581 invece è custodito nella biblioteca di Fracassetti con questa segnatura: Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", inv: 0713561, coll: 3 N 99.1 (vol. I); inv: 0713562, coll: 3 N 99.II (vol. II); inv: 0713563, coll: 3 N 99.III (vol. III); inv: 0713564, coll: 3 N 99.II.3 (vol. III).

⁴⁸ *Lettere di FRANCESCO PETRARCA. Delle cose familiari libri ventiquattro*, cit., *Prefazione*, pp. 19-21 (per le stampe) e 34-38 (per i codici).

⁴⁹ *Lettere di FRANCESCO PETRARCA. Delle cose familiari libri ventiquattro*, cit., *Prefazione*, pp. 30-32.

Monnier va di tal passo, che io quasi dispero di veder pubblicato me vivente il testo intero e la traduzione.⁵⁰

E due anni dopo, nel luglio 1861, così scriveva a Ferdinando Martini (1841-1928):

Io per i miei lavoretti sull'epistolario del Petrarca sto a discrezione del Le Monnier, che senza discrezione procede a passo di tartaruga, e condanna le mie fatiche ad una vita postuma [...]»⁵¹.

Le Monnier, dal canto suo, aveva il timore di stampare e non vendere. Lo si evince da una lettera inviata il 22 settembre 1865 a Fracassetti in cui si legge: «non basta far delle *belle edizioni*, come gentilmente mi finirete: bisogna smerciarle, e cavarne qualche frutto. E finora sono speranze, e nulla di più»⁵². Ma nel 1868 il Consiglio editoriale Le Monnier approvò il progetto di edizione e i due volumi furono stampati nei due anni successivi. Conclusi gli oneri a cui Fracassetti e l'editore erano legati, Le Monnier inviò un'ultima missiva al suo corrispondente riprendendo, come ci informa Paola Vecchi, «il saluto di Petrarca ai suoi lettori nell'ultima *Senile* (Valete amici, valete epistole, *Sen.* XVII 4)»: «Caro Fracassetti, il 2° volume delle *Senili* è bell'è pronto. [...]. Addio mio caro amico. Fate di confermarvi la salute e vogliatemi sempre un po' di bene. L'aff.mo vostro Fel. Le Monnier».⁵³

Le lettere della 'vecchiaia' approdarono così alle stampe in due volumi, nel biennio 1869-1870 per i tipi dei Successori Le Monnier. La *Prefazione* al primo tomo si apriva con queste parole:

A compiere la promessa fatta nei precedenti volumi ecco da me si pon mano alla pubblicazione delle lettere *Senili*, che sebbene più poche, sono per avventura più importanti delle *Familiari* e delle *Varie*, come quelle che dal Petrarca furono dettate in età più matura, e quando le svariate vicende della sua vita ne avevano fortificato l'ingegno collo studio e colla sapienza.

L'operazione effettuata da Fracassetti sulle lettere *Senili* fu senz'altro meno impegnativa rispetto a quanto già fatto per *Familiari* e *Varie*: il traduttore non si preoccupò di allestirne il testo latino e procedette alla traduzione a partire dal testo delle sole tre stampe antiche già in parte utilizzate per le *Familiari*, vale a dire quella stampata a Venezia da Simone Bevilacqua nel 1503⁵⁴ e le due edizioni

⁵⁰ Firenze, BNCF, segn. V 27, 204.

⁵¹ Firenze, BNCF, segn. Martini 14,1.

⁵² P. VECCHI GALLI, «*Questa faccenda delle lettere di Petrarca*», cit., p. 16.

⁵³ Ivi, p. 17.

⁵⁴ Si tratta della stampa: *Librorum Francisci Petrarche impressorum annotatio. Vita Petrarche edita per Hieronymum...*, Venetiis, per Simonem Papieunsem dictum Bevilaquam, 1503.

pubblicate a Basilea da Heinrich Petri nel 1554 e dal figlio Sebastian Henricpetri a Basilea nel 1581⁵⁵.

Quanto a questa mia traduzione voglio fare avvertito il lettore che io la eseguii sul testo a stampa di Venezia (1516) e di Basilea (1554 e 1581). So bene che nella Laurenziana di Firenze conservasi un codice (Cod. III, Plut. LXXVIII), ed un altro nella Marciana DI Venezia (Cod. XVII, class. XI), ne' quali si contengono tutte le *Senili*; e conosco che sarebbe sotto prezzo dell'opera consultarli, e colla scorta di esse correggere quelle vecchie stampe. Se non lo feci, valgami ad evitare ogni rimprovero il dire che non potei. Ma non per questo mi tenni dal dare vesta italiana, e qualche opportuno schiarimento al testo latino già divulgato, sì perché pieno questo di errori e di abbreviature leggere non si può in quelle antiche stampe senza immenso fastidio; sì perché, ove sia chi voglia coll'aiuto de' codici migliorare e far più completo il lavor, si avvedrà di leggieri che *facile est inventis addere*.

Fermo (Marche), 20 giugno 1868
GIUSEPPE FRACASSETTI⁵⁶

Sappiamo però, ancora grazie ad affondi archivistici nel faldone *Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca*, che Fracassetti già nel 1856 riceveva delle trascrizioni intere e parziali da codici testimoni delle *Senili* – come il già citato Marciano Lat. XIII 70 [=4309] e il Lat. Z 477 [= 1533], posseduti dalla Biblioteca Marciana di Venezia – per il tramite di Giuseppe Valentinelli⁵⁷. Fracassetti dubitava quindi delle sue fonti a stampa, che forse non dovevano sempre apparirgli corrette e ricorreva pertanto ai suoi contatti per consigli sulla tradizione o per trascrizioni parziali di codici, al fine di emendare il suo testo di riferimento.

E alla fine, l'impresa editoriale sulle *Senili*, che costò pazienza e fatica a Fracassetti, si rivelò degnissima di premio, per parafrasare le parole del letterato

⁵⁵ Ci si riferisce alle edizioni: *Francisci Petrarchae Florentini, philosophi, oratoris et poetæ clarissimi... Opera quae extant omnia...*, Basileae, per Henrichum Petri, 1554 e a *Francisci Petrarchae Florentini, philosophi, oratoris et poetæ clarissimi... Opera quae extant omnia...*, Basilea, per Sebastianum Henricpetri, 1581.

⁵⁶ *Lettere senili di Francesco Petrarca*, vol. I, cit., *Prefazione* pp. 1-3. L'edizione del 1516 in realtà non esiste, o meglio è un errore per 1503. Scrive infatti Ernest H. Wilkins a riguardo: «Fracassetti states that he based his translation on the editions of the 1516, 1554 and 1581. There is no edition of 1516: his reference is a mistaken reference to the edition of 1503. The editor of this edition, which is in general an imitation of the edition of 1501, omitted the Bucolicum Carmen from its place between the Africa and the Epistola metricae [...]» cfr. ERNEST H. WILKINS, *The prose letters of Petrarch: a manual*, New York, S. f. Vanni, 1951, p. 7 poi in ID., *Petrarch's Correspondence*, Padova, Antenore, 1960, nota 1, p. 6 (si veda in proposito anche F. FLORIMBIL, *Fra le carte di un traduttore*, cit., p. 157).

⁵⁷ Per maggiori approfondimenti rimando al mio contributo *Indagini d'archivio*, cit., p. 58.

Giuseppe Jacopo Ferrazzi nella sua *Bibliografia petrarchesca*⁵⁸: in occasione delle celebrazioni per il V Centenario dalla morte di Francesco Petrarca del (18 luglio) 1874, l'edizione delle *Senili* di Fracassetti risultò vincitrice della medaglia d'oro, conferita dall'Accademia della Crusca e dal Comitato petrarchesco di Aix-en-Provence a Valchiusa⁵⁹, per il lavoro migliore su Petrarca pubblicato in Italia dopo il 1859⁶⁰.

I LIBRI DELLE COSE MEMORABILI

Dopo il compimento della traduzione delle *Senili* nel novembre del 1859, l'anno successivo Fracassetti avviò l'ennesimo cantiere petrarchesco: il volgarizzamento dei *Rerum memorandarum libri*⁶¹. Lasciate da parte le lettere, il traduttore tornò alla prosa dei trattati, già toccata, qualche anno prima, con il *De sui ipsius*.

⁵⁸ Giuseppe Jacopo Ferrazzi, a proposito del lavoro di Fracassetti sull'Epistolario petrarchesco, scrisse: «Accenno solo di volo ch'ei ci diede 169 lettere mai più pubblicate, il testo latino delle Famigliari e delle Varie emendato, la versione delle stesse e delle *Senili*, che di molte rettificò l'indirizzo e l'anno in che vennero scritte, che vi appose a tutte copiosissime note, in che meravigliosamente vi è illustrato il secolo del Petrarca, e delineati gli uomini che gli furono famigliari, e nelle quali non sai più se prevalga l'urbanità, l'erudizione o la critica sapiente. E ben fece l'Accademia della Crusca segnalare l'Autore al Comitato Avignonese come degnissimo di premio, ché certo, dalla morte del poeta a' nostri giorni, nessuno alzò monumento più durevole alla memoria del grande italiano». cfr. GIUSEPPE JACOPO FERRAZZI, *Enciclopedia dantesca: Bibliografia, parte II, aggiuntavi la Bibliografia petrarchesca*, Bassano, Tipografia Pozzato, 1877, p. 777.

⁵⁹ A proposito delle celebrazioni petrarchesche si veda: *Quinto Centenario di Francesco Petrarca celebrato in Provenza. Memorie della R. Accademia della Crusca*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1874, p. 23.

⁶⁰ Nella contesa per il premio insieme con Fracassetti c'era Francesco De Sanctis con il suo *Saggio critico sul Petrarca* (Napoli, A. Morano, 1869).

⁶¹ Fra gli studi dedicati ai *Rerum memorandarum libri* anzitutto rimando alla fondamentale edizione critica di Giuseppe Billanovich del 1943 (FRANCESCO PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, edizione critica per cura di Giuseppe Billanovich, Firenze, Sansoni, 1943). Seguono la recensione di Guido Martellotti all'edizione di Billanovich nel 1946 (pubblicata su *Leonardo*, s. i., s. n., pp. 153-156); il saggio di Marco Boni (ID., *Note ai Rerum memorandum libri* [pp. 167-181] e la rassegna critica all'edizione del 1943 di Giuseppe Rotondi (pp. 268-286) editi nel secondo numero di «Studi Petrarcheschi» nel 1949; gli studi di Etienne Gilson (ID., *Sur deux textes ed Pétrarque*, «Studi Petrarcheschi», 7, 1961, pp. 35-50: 43-50) e i più recenti contributi di Marco Petoletti nel 2005 (ID., *I classici e i moderni: percorsi all'interno dei «Rerum memorandarum libri»*, in *Petrarca nel Tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*, Catalogo della mostra [Arezzo, 2 novembre 2003 - 27 gennaio 2004], a cura di Michele Feo, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2003, pp. 373-376) e di PAOLO CHERCHI nello stesso anno (ID., «Quosdam Historico» [Rer. mem. lib., I 12], «Studi Petrarcheschi», n.s. XVII, 2005, pp. 159-162). Per quanto riguarda le traduzioni del trattato latino nel 1995 Pier

Il 23 marzo 1860⁶², così come recita l'annotazione autografa apposta sul margine sinistro della prima carta della traduzione – custodita, con le altre 200, presso l'archivio fermano⁶³ –, Fracasetti iniziò a tradurre i *Rerum memorandarum libri*: i suoi *Libri delle cose memorabili*.⁶⁴

Agli occhi di Fracasetti il trattato petrarchesco⁶⁵ si prestava a completare, come sostiene Francesca Florimbii, «un ritratto erudito, civile e morale emerso dalla traduzione dell'epistolario di Petrarca»⁶⁶. Sembrava quindi doveroso per il

Giorgio Ricci pubblica una piccola antologia di *exempla* (MEM. I 19, I 24, I 37) tradotti nel volume delle *Prose* di Petrarca (vd. FRANCESCO PETRARCA, *Prose*, a cura di Guido Martellotti *et alii*, Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 269-284) e nel 2014 si arriva a una prima versione integrale della traduzione, realizzata da Marco Petoletti sul testo critico restituito da Giuseppe Billanovich, per il Comitato Nazionale per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Francesco Petrarca (2004) (cfr. FRANCESCO PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di Marco Petoletti, Firenze, Le Lettere, 2014). Per quanto riguarda invece gli studi compiuti sul volgarizzamento inedito di Fracasetti rimando a: FRANCESCA FLORIMBII, *Il Fondo Fracasetti tra editi e inediti*, cit. e ai miei contributi: EAD., *Da Petrarca a Fracasetti: ancora sui Libri delle cose memorabili*, «Petrarchesca», XI, 2023, pp. 131-136 ed EAD., *Ancora sui Libri delle cose memorabili di Fracasetti: per un testo digitale*, in *Testi, carteggi e metadati: il caso Fracasetti*, Convegno FAR- ARCHIVIO FRACASSETTI (Bologna, 17 marzo 2022), a cura di Francesca Florimbii, Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, 2024, pp. 51-61.

⁶² La data di inizio della traduzione ai *Rerum memorandarum libri* viene annotata da Fracasetti sul margine sinistro in alto, sulla prima carta del primo fascicolo del primo sottofascicolo *Delle cose memorabili*, conservato presso la Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo. A quel tempo non c'erano traduzioni italiane note del trattato, così come scriveva lo stesso Fracasetti nella nota alla *Fam.* VII 5 (vd. *infra*, nota 65). L'unica traduzione era quella tedesca resa da Stefano Virgilio Pacimontano stampata ad Augusta nel 1541 e poi nel 1566 e nel 1591. A questo riguardo rimando al contributo di JOACHIM KNAPE, *Petrarca in Germania fino al Cinquecento*, «Prospero. Rivista di Letterature Straniere, Comparatistica e Studi Culturali», II 1995, pp. 5-24 (qui consultabile: <<https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/31c5a6db-4cd3-4856-aaf8-15cee8ebb2bf/content>>, ultima visualizzazione il 31/08/2023).

⁶³ Fermo, Biblioteca Civica “Romolo Spezioli”, cassetta *Studi sul Petrarca*, fascicolo *Delle cose memorabili*.

⁶⁴ Dal carteggio conservato a Fermo nella cassetta *Corrispondenza autografi di personalità illustri* emerge una conferma relativa alla data di composizione: nel 1860 Fracasetti era in contatto con il letterato Gabriello Cherubini (1817-1892) a cui aveva evidentemente confidato che stava portando avanti la traduzione dei *Rerum memorandarum libri* di Petrarca. E nella lettera del 20 giugno Cherubini gli rispondeva: «Altro lodevolissimo proposito è quello da lei fatto di voltare in italiano il libro *De rebus memorandis* dello stesso Petrarca», Fermo, Biblioteca Civica “Romolo Spezioli”, cassetta *Corrispondenza autografi di personalità illustri I*, c. 39. Al momento non è nota la missiva inviata da Fracasetti.

⁶⁵ Il trattato petrarchesco deve molto alla struttura e agli aneddoti dei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, ai contenuti del *De vita Caesarum* di Svetonio (e non solo) per arrivare fino agli *exempla* medievali. Per un approfondimento sulle fonti utilizzate da Petrarca per la costruzione e la redazione dei *Rerum memorandarum libri* rinvio alle introduzioni di Giuseppe Billanovich (cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, per cura di G. Billanovich, cit., *Introduzione*, pp. XCVIII-CXXIV) e Marco Petoletti (cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, cit., *Introduzione*, pp. 15-20) e agli studi di Francesca Florimbii (F. FLORIMBII, *Il Fondo Fracasetti tra editi e inediti*, cit., p. 154).

⁶⁶ *Ibidem*.

traduttore volgare anche quest'opera in italiano, per restituire 'in volgare' ai lettori un'ulteriore opera di quel «grand'uomo»⁶⁷ che era per lui Petrarca.

Ma contrariamente a quanto accadde per le altre traduzioni, i *Libri delle cose memorabili* ebbero un destino diverso e non approdaron mai alle stampe. La traduzione rimase manoscritta e incompleta, interrotta all'*exemplum* su *Biante*, il sessantaseiesimo del terzo libro (MEM. III 66, nell'edizione allestita da Giuseppe Billanovich nel 1943) e accompagnata dall'*Indice* degli *exempla* volgarizzati; le carte inedite, ordinate dall'autore, furono raccolte in una camicia e deposte nella cassetta *Studi sul Petrarca*.

Su questo lavoro gli studi sono quasi del tutto assenti, poiché le 201 carte su cui Fracassetti vergò la traduzione rimasero inesplorate nel Fondo fermo sino al loro rinvenimento, avvenuto nel 2016 per opera di Francesca Florimbii.⁶⁸

Non sappiamo quale sia il motivo che spinse Fracassetti a lasciare incompleta la traduzione. È tuttavia probabile che la ragione risieda nelle difficoltà, riscontrate da Le Monnier, nella stampa e nella vendita dei volumi delle epistole, già conclusi e licenziati dall'autore. I rapporti con l'editore erano infatti, a quell'altezza cronologica, già incrinati: i primi volumi del *De rebus familiaribus* approdavano con lentezza alle stampe e le *Senili* giacevano tradotte, in attesa della messa in opera. È dunque ragionevole ipotizzare che un altro progetto di edizione avrebbe comportato tempi d'attesa molto, o forse troppo, lunghi. Da qui, con buone probabilità, la decisione di Fracassetti di abbandonare il lavoro, sui *Rerum memorandarum libri*, non destinato ad avere, dal suo punto di vista, un esito editoriale.

La traduzione, seppure in una prima stesura, costellata di correzioni (*inter scribendum* e interlineari) e aggiunte marginali, mostra una certa attenzione del traduttore alla *mise en page*: il testo, che ricalca l'originale latino, è suddiviso in libri, capitoli (che Fracassetti chiama «trattati») e paragrafi, puntualmente

⁶⁷ Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", Fondo Fracassetti, cassetta *Studi sul Petrarca*, fascicolo *Appunti e note manoscritte autografe di Giuseppe Fracassetti e correzioni stampate per l'opera dello stesso "lettere di Fr. Petrarca delle cose familiari raccolte, volgarizzate e a. da Giuseppe Fracassetti"*, cc. 15-16.

⁶⁸ Filippo Raffaelli, bibliotecario della Civica di Fermo, nelle *Onoranze funebri* del 1863 aveva registrato nella nota 71 della sezione *Traduzione da diverse lingue* del *Catalogo degli scritti inediti* un solo rinvio all'opera inedita di Fracassetti: «Delle cose memorabili di Messer Francesco Petrarca. Versione: Quantunque ammirabile per la grandissima erudizione del Petrarca che addimosta, mai non fu questo libro, dice il Fracassetti nella nota alla Lettera VII del libro quinto delle *Cose familiari* pag. 40, recato nel nostro volgare. Egli si accinse a tale impresa, che mai divulgò, per non averla corredata delle opportune annotazioni». (Cfr. *Onoranze funebri all'Avv. Cav. Comm. G. Fracassetti di Fermo con aggiunte bibliografiche e notizie varie*, Fermo, a cura di Filippo Raffaelli, Stabilimento tipografico Bacher, 1883, cit., p. 80.) E Fracassetti, nella nota a cui si riferiva Raffaelli della *Fam.* VII 5, aveva scritto: «Il libro *De rebus memorandis*, nel quale dice di aver parlato a lungo de' sogni, ci rimase fra le sue opere, e fu, tra quelle stampato e ristampato più volte: e quantunque ammirabile per la grandissima erudizione che in esso si dimostra del n. A., mai non fu ch'io mi sappia, recato nel nostro volgare» (cfr. *Lettere di F. PETRARCA*, cit., p. 40).

annotati sul margine sinistro dei fogli, nella loro progressione numerica, ed è, come si diceva, corredato di un *Indice*, già predisposto per la stampa.

La meticolosità riservata al testo non si traduce soltanto nella cura per l'impaginazione e la partizione, ma si estende anche alla ricerca della lezione più autentica. Fracassetti non indicò la fonte del suo volgarizzamento: probabilmente sarebbe stata esplicitata in una eventuale prefazione, come per le *Familiari* e le *Senili*, ma chiaramente questa resta solo una supposizione. E neppure dal *Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca* emergono notizie in merito ai testi latini utilizzati per la traduzione.

Sembra tuttavia verosimile che Fracassetti si sia servito, come per una parte delle *Familiari* e per tutte le *Senili*, della stampa allestita a Venezia nel 1503 e delle due basileesi del 1554 e del 1581.

I tre volumi, presenti come si è detto nella sua biblioteca, forniscono diversi indizi a riprova di questa ipotesi. Anzitutto gli accorpamenti dei paragrafi come quelli riscontrati nel secondo libro, in cui da un lato l'*exemplum* su *Hegesias* (secondo la denominazione utilizzata da Billanovich in MEM. II 28) e quello su *Hecaton* (MEM. II 29) e dall'altro l'*exemplum* su *Faustus Sille* (MEM. II 65) e quello su *Cato Censorius* (MEM. II 66) sono tramandati unitamente dalle cinquecentine. Un secondo elemento che avvicina la traduzione al testo delle tre stampe è la presenza di alcune lacune comuni, come quella del paragrafo *Cesar Augustus* nel primo libro (per Billanovich MEM. I 6). In terzo luogo, certe separazioni tra i paragrafi, rilevate nelle edizioni antiche, vengono riscontrate anche nel volgarizzamento di Fracassetti: l'*exemplum Senatus Romanus* (secondo la titolazione accolta da Billanovich in MEM. III 3), ad esempio, compare nel testo delle cinquecentine e in quello di Fracassetti, diviso in due paragrafi (*Il senato Romano* e *Il medesimo* nel volgarizzamento del 1860).

Un'ulteriore conferma ci giunge poi dai diversi segni di richiamo e da alcune postille annotate sui due esemplari della stampa veneziana e della basileese del 1554 conservati nella sua biblioteca.

Sull'edizione Bevilacqua compaiono tre postille, le prime due si trovano nel primo libro, l'ultima nel terzo. Per quanto riguarda le prime, entrambe rilevate nell'*exemplum* su *Tito Livio* (MEM. I 18), si riscontrano le annotazioni «quod» (in corrispondenza della forma abbreviata «qdē» dell'edizione: c. 18v), «sectum» (in relazione a «lectum»). Quanto all'ultima postilla, nell'*incipit* del paragrafo su *Giugurta* del terzo libro (MEM. III 54) – a c. 368 dell'esemplare – si notano tre segni di richiamo: il primo posto a testo su «extrema», che rinvia alla correzione marginale «[ex]terna»; il secondo appuntato su «potium», che rimanda alla lezione a margine «positum Samnius»; e infine l'ultimo, dopo «genitus», che introduce «Apher», aggiunto marginalmente. La frase, che nell'esemplare veneziano si presentava «At quoniam sensim ab extrema delapsi sumus, quot

velut longinquo potius cernebat, non multo post tempore genitus hostis ante oculos habebat [...]», viene quindi corretta da Fracassetti in più punti, così da diventare: «At quoniam sensim ab externa delapsi sumus, quot velut a longinquo positum Samnius cernebat, non multo post tempore genitus Apher hostis ante oculos habebat».

Nella stampa di Basilea del 1554 non compaiono interventi sul testo. Si rilevano però segni di richiamo collocati in corrispondenza dell'inizio e della fine di tutti i paragrafi, come se Fracassetti tenesse il segno del testo che andava via via traducendo. Sull'esemplare si ravvisa inoltre una postilla, questa volta dedicata alle fonti latine citate da Petrarca nel suo trattato: in corrispondenza di «Saepe illum laudabo sapientem Biantem» (a p. 501 della stampa), nel paragrafo su *Biante* (MEM. III 66) – che sarà poi l'ultimo della traduzione – Fracassetti appuntò sul margine sinistro della pagina a *lapis* «Cic-Paradox» (in Billanovich *Parad.* 1, 8). Questo rinvio al testo di Cicerone, *Paradoxa storicorum*, non venne però trascritto nelle carte della traduzione.

In certi casi le postille presenti nei volumi trovano riscontro nelle carte autografe. Mi riferisco in particolare ai casi in cui Fracassetti appuntava sui margini dei fogli lezioni latine alternative a quelle trasmesse dalle sue fonti a stampa. È quanto avviene ad esempio per la nota «sectum» nel primo libro: questa si registra anche nelle carte della traduzione, apposta a margine di c. 18v («var. sectum foret»). Si tratta di una delle quarantatré annotazioni latine che rintracciamo negli autografi e che servivano a Fracassetti per emendare il testo che andava traducendo, tutte le volte in cui ne riscontrava l'inesattezza. La lezione «sectum» correggeva ad esempio «lectum» delle stampe. Non sappiamo con certezza come Fracassetti procedesse nell'emendare le sue fonti: in molti casi possiamo ipotizzare si trattasse di congetture, esito non solo della sua conoscenza della lingua latina, ma anche e soprattutto delle sue competenze in ambito petrarchesco, come per esempio in «Nec alio spectare» (c. 4v) che corregge «Sed alio spectare» delle cinquecentine (MEM. I 8) e così in «multi scribunt auctores» (c. 45v) al posto di «multi faciunt auctores» (MEM. I 36), «memoriam naturalem» (c. 61v) in luogo di «memoriam militarem» (MEM. II 13)⁶⁹.

D'altra parte, non mancano indizi che lasciano supporre l'utilizzo da parte del traduttore di altri strumenti, per il tramite dei quali approdare a un testo meno corrotto: carteggi con studiosi e bibliotecari, in grado di dipanare dubbi grammaticali o di fornire informazioni su codici a lui sconosciuti; riscontri su testi della classicità, per sciogliere le citazioni petrarchesche, ovvero su volumi storico-letterari, al fine di chiarire l'identità di certi personaggi ricordati da Petrarca.

Dal carteggio con Camillo Tarquini (1810-1874) ricaviamo ad esempio molte indicazioni che confermano la volontà di Fracassetti di sciogliere le sue

⁶⁹ Cfr. *Nota al testo, infra*, p. 33.

perplexità testuali, appunto per mezzo dell'aiuto dei suoi corrispondenti. Nella lettera del 7 aprile inviata da Tarquini il cardinale fa luce su una lezione latina, «numeri di Stefanione», che non convinceva appieno Fracassetti, e gli fornisce, con il supporto di riferimenti classici, un'alternativa, vale a dire «mimi di Sofrone»⁷⁰.

In altri casi sembra lecito ipotizzare un ricorso da parte di Fracassetti ai testi classici custoditi nella sua biblioteca: lo testimoniano le diverse postille annotate a margine delle carte autografe della traduzione, come «ad Rom. 1-19» riferita alla citazione che Petrarca riprende da *In Epistolam ad Romanos* di Sant'Agostino nel 'racconto' su *Platone* (MEM. I 25 secondo l'edizione Billanovich) o «Tusc. V 39», in corrispondenza del passo di Cicerone nel paragrafo su *Demostene* (MEM. I 19, secondo l'edizione Billanovich).

Invero, anche le letture di Fracassetti studioso potevano diventare strumenti con cui emendare le cinquecentine: è il caso, ad esempio, dei rinvii bibliografici all'edizione di Lorenzo Mehus *Historia Litteraria Florentina* appuntati su una carta sciolta conservata nel secondo fascicolo della cassetta *Studi sul Petrarca*. Dalla lettura di Mehus derivano molte annotazioni e correzioni utili al lavoro sulle lettere *Familiari* e *Senili*, ma anche a quello sui *Rerum memorandarum libri*. Di rilievo è il riferimento a Lovato da Padova, individuato da Fracassetti a p. 234 di Mehus⁷¹, utile a emendare il *Donatus Patavinus* delle cinquecentine. All'annotazione «Nel Lib. II Tratt. 3 Cap. 25 Rerum Memorandarum invece di Donatus Patavinus deve leggersi Lovatus – Mehus CCXXXIV», presente sul foglietto volante di cui si diceva, collima sul margine di c. 111r la postilla: «N. B. Credo che qui debba leggersi non Donato ma Lovato da Padova», in riferimento al titolo del paragrafo che le cinquecentine intitolavano *Donatus* (MEM. II 61).

Insomma, se dai riscontri fatti è lecito considerare le edizioni del 1503, del 1554 e del 1581 le fonti principali della sua traduzione, sappiamo con certezza che in diversi casi Fracassetti procedette a emendare le cinquecentine tramite strumenti diversi, nell'intento – come già era avvenuto per *Familiari* e *Senili* – di approdare a un testo tradotto dei *Rerum memorandarum libri* scientificamente attendibile.

La traduzione di Fracassetti dei *Libri delle cose memorabili* si inserisce in un contesto storico di mutamento, in cui la lingua assume un ruolo culturale, sociale e politico legato alla costruzione della nuova identità nazionale. Fracassetti infatti, nella scia di quanti prima di lui nell'Ottocento avevano ridato alla luce opere latine della classicità con le loro traduzioni, si pose come un erede della

⁷⁰ Ivi, p. 31.

⁷¹ LORENZO MEHUS, *Historia litteraria florentina, ab anno 1192 usque ad annum 1439*, Munchen, Wilhelm Pinl Verlag, 1968.

Scuola Classica Romagnola e Marchigiana⁷², adottando il principio dell'*aemulatio-imitazione-mimesis* – rivendicato, per parafrasare le parole di Pantaleo Palmieri⁷³, da Dionigi Strocchi e da Leopardi – che creava nel traduttore un rapporto scambievole fra la propria cultura e la propria lingua e quelle del testo da tradurre.

I classicisti romagnoli e marchigiani erano pubblici amministratori, insegnanti laici, giuristi o burocrati che svolgevano attività politica e partecipavano attivamente alla vita civile del Paese come lo stesso Fracassetti⁷⁴: quindi l'esercizio traduttorio, a cui si dedicavano, non era solo un passatempo, ma anche un impegno, legato alla necessità di salvaguardare un'eredità letteraria e linguistica⁷⁵.

Nell'intento di Fracassetti di compiere prima la traduzione del *De sui ipsius*, poi quella dell'intero Epistolario (con la pubblicazione del testo latino delle *Familiares*) e in seguito di accingersi a volgere i *Rerum memorandarum libri*, risiede il *trait d'union* fra lo studioso e l'eredità della Scuola Classica Romagnola e Marchigiana. I lavori di Fracassetti si inseriscono infatti in un panorama di fervido e rinnovato esercizio di traduzione. Proficua a tale proposito la corrispondenza in materia di volgarizzamenti intrattenuta fra il traduttore e alcuni esponenti della Scuola, fra cui il già citato Zefirino Re (1782-1864), letterato, patriota, traduttore di Giovenale; Luigi Crisostomo Ferrucci (1797-1877), l'allora Direttore delle Biblioteche Marucelliana (1857-1859) e Medicea Laurenziana (1857-1877) di Firenze, e il fratello, Michele (1801-1881) latinista e Direttore della Biblioteca Universitaria di Pisa (1848-1881) e Giulio Cesare Parolari (1808-1868), di cui già si è discusso, sacerdote e traduttore del *Secretum* di Petrarca⁷⁶.

Grazie a questi nuovi slanci la traduzione divenne, anche per il tramite di

⁷² Sul tema si vedano PANTALEO PALMIERI, *Carducci e le traduzioni della "Scuola di Romagna"* in *Teorie e forme del tradurre in versi nell'Ottocento fino a Carducci*, Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 2-4 ottobre 2008), a cura di Andrea Carrozzini, Galatina, Congedo Editore, 2010, pp. 324-376; ID., *Occasioni romagnole*, Modena, Mucchi, 1994; *Scuola classica romagnola*, Atti del Convegno di Studi (Faenza, 30 novembre, 1-2 dicembre 1983), a cura di Daniela Almal di e Piero Treves, Modena, Mucchi, 1988; PIERO TREVES, *Cultura e politica nella scuola classica romagnola*, in ID., *Ottocento italiano fra il nuovo e l'antico*, Modena, Mucchi, 1992.

⁷³ PANTALEO PALMIERI, «Del modo di ben tradurre [...] Ne parla più a lungo hi traduce men bene.» *Leopardi e la scuola classica romagnola: affinità e scarti*, in *Leopardi e la traduzione. Teoria e prassi*, Atti del XIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 26-28 settembre 2012), Firenze, Leo S. Olschki, 2016, pp. 109-129: 117.

⁷⁴ MARIO PETRUCCIANI, *Introduzione ai poeti della Scuola classica romagnola*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1962, pp. 14-17.

⁷⁵ Lorenzo Tomasin, sull'eredità storico letteraria e linguistica da preservare nell'Ottocento, scrive: «non è dunque una pesante zavorra, bensì un patrimonio ancora pienamente produttivo» (cfr. LORENZO TOMASIN, «Classica e Odierna». *Studi sulla lingua di Carducci*, Firenze, Olschki Editore, 2007, *Premessa*, p. VII).

⁷⁶ I carteggi sono conservati nei fascicoli del faldone *Carteggio relativo ai miei lavori su Petrarca*, del Fondo Fracassetti della Biblioteca Spezioli di Fermo.

Fracassetti, un vero genere letterario, attraverso cui tenere vivo il modello di lingua tre-quattrocentesca, in un'ottica di rinnovamento e, al contempo, di conservazione⁷⁷. E a questo compromesso linguistico mirava del resto anche il traduttore, in bilico fra il rispetto del latino petrarchesco e la valorizzazione della lingua ottocentesca contemporanea⁷⁸. Lo aveva peraltro asserito nella *Prefazione* all'edizione italiana delle lettere *Familiari* del 1863:

Io tenni sempre la traduzione dover essere come un ritratto. Fu chi disse dover parlare il traduttore come oggi parlerebbe l'autore nella lingua in cui si traduce. A me parve più giusta la sentenza di quelli che dissero doversi sforzare il traduttore a parlare nella sua lingua, come l'autore ch'ei traduce parlò nella sua.⁷⁹

NOTA LINGUISTICA

La grafia, la fonetica e la morfologia dei *Libri delle cose memorabili* riflettono gli usi della prosa di secondo Ottocento: infatti nel volgarizzamento inedito di Fracassetti si rilevano anzitutto forme apocopate postvocaliche di preposizioni e pronomi uscenti in *-i*, come *da'* per *'dai'*; *de'* per *'dei'*; *que'* per *'quei'* (variante di *'quegli'*) e *ne'* per *'nei'*, tipiche dell'italiano scritto del tempo. Analogamente, si distinguono costanti forme letterarie di apocopi postconsonantiche come *procacciar*, *tirar*, *parlar*, *ascoltar*, *recitar*, *fioriron*, *asserir*, *partir*, *dir*. Si riscontrano inoltre casi di forme sintetiche di *'con il'* e *'con la'* che diventano *collo* e *colla*⁸⁰. Diversi i casi di prostesi vocalica davanti a *s* complicata, come *ischiettezza*, *istoria*, *istromento*. Diffusi, inoltre, i plurali di sostantivi terminanti in *-ii* al posto di *-i*: *officii*, *compedii*, *testimonii*. Si ritrovano sovente il dittongo *uo* in *giuochi*, *figliuol*, *spagnuoli*⁸¹ e la chiusura delle vocali protononiche – in quegli anni ormai progressivamente abbandonate⁸² – in *gittarono* e *dimandate*, mentre rari sono i casi di sostituzione della doppia con la scempia latineggiante, come in *scelerata*.

Frequenti invece le attestazioni della forma *-si* per il riflessivo enclitico (*furonsi*, *fecesi*, *conservasi*, *purgavasi*, *esercitavasi*, *debbansi*, *dicesi*, *messosi*).

⁷⁷ P. PALMIERI, *Carducci e le traduzioni della "Scuola di Romagna"*, cit., p. 324 e ss.

⁷⁸ In particolare, Daniela Goldin Folena avvicinava la lingua delle *Familiari* tradotte da Fracassetti a quella del melodramma ottocentesco. Per un approfondimento su questo tema, rimando a (cfr. DANIELA GOLDIN FOLENA, *La vera fenice: librettisti e libretti tra Sette e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 308-310; 330-331).

⁷⁹ *Lettere di F. PETRARCA. Delle cose familiari libri ventiquattro*, cit., *Prefazione*, pp. 30-32.

⁸⁰ Cfr. LUCA SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 141.

⁸¹ GERHARD ROLFHS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I, *Fonetica*, traduzione di Salvatore Persichino, Torino, Einaudi, 1966, pp. 133, 135-136, § 106, 108.

⁸² Cfr. ID., *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 169.

Il pronome *egli* viene sostituito regolarmente dalla forma letteraria *ei* e si riscontrano numerosi *meco* e *seco*. Si registrano inoltre allomorfi ad alternanza tematica nei verbi *chiegga*, forma poetica di ‘chiedere’, *veggo*, usato meno comunemente rispetto a ‘vedo’ e *sieno* per ‘siano’.

Sono numerose le occorrenze dei legamenti concessivi e causali come *perocché*, *imperocché*, *conciossiaché*, *avvegnaché*, *come che*; interiezioni come *affè*; avverbi quali *vieppiù*, *tosto*, *punto* e congiunzioni come *eziandio* e *anco*, forma inconsueta di *anche*. Arcaismi, allotropi «di patina libresca»,⁸³ congiuntamente a latinismi, parole ereditarie e forestierismi denotano una cifra stilistica legata all’italiano scritto del tempo.

Per quanto riguarda il lessico e la sintassi della traduzione, questi sono invece influenzati per lo più dal latino petrarchesco – in particolar modo la costruzione sintattica –, anche se in alcuni casi il loro uso dimostra tratti di originalità della prosa di Fracassetti.

Da erudito laureato in Diritto, Fracassetti introduce nella sua traduzione alcuni termini presi in prestito dal lessico giuridico antico: si vedano a titolo di esempio il sostantivo arcaico *piato* che, secondo il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (da ora in poi *GDLI*) può indicare una causa giudiziaria o una controversia⁸⁴ (nella traduzione di Fracassetti del paragrafo su *Roberto re di Sicilia* del primo libro [c. 6r, MEM. I 10] si legge «[...] mentre le senili membra con quell’esercizio riconfortava decider piati difficilissimi fra i sudditi suoi [...]») e il verbo *arrogere*, presente sia nel primo sia nel secondo dei *Libri*, utilizzato con il significato di ‘aggiungere per bilanciare convenzioni’ (Fracassetti nel primo paragrafo del secondo capitolo così traduce: «Arroge che volendo noi trattare ne’ libri seguenti della memoria» [c. 7r, MEM. I 11])⁸⁵. Sono poi frequenti i latinismi di ordine giuridico, impiegati ad esempio nel primo libro in *Muzio Scevola* (c. 3v; MEM. I 5), in cui compare *giure* con il significato di «diritto e scienze delle leggi» – secondo il Vocabolario degli Accademici⁸⁶ – e così nella sua traduzione «Muzio Scevola del divino e dell’umano giure in quell’età peritissimo [...]».

D’altro canto, la traduzione di Fracassetti talvolta si colora di rese originali, che si distaccano dal testo latino di Petrarca: particolare è a tale proposito la traduzione nell’*exemplum* su *Sancio re di Castiglia* (MEM. II 58) di «de Baldacho»,

⁸³ Riprendo una citazione di Tomasin dalle conclusioni al secondo capitolo, *Il peso della tradizione. Appunti fonomorfologici*, in L. TOMASIN, «Classica e Odierna», cit., p. 79.

⁸⁴ Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, Utet, da ora in poi *GDLI*, ‘piato’, *ad vocem*, vol. XIII, p. 311, (disponibile anche all’indirizzo <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI13/GDLI_13_ocr_319.pdf&parola=piato>, ultima visualizzazione il 3/09/2023).

⁸⁵ *GDLI*, ‘arrogere’, *ad vocem*, I vol., p. 694, (disponibile anche all’indirizzo <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI01/GDLI_01_ocr_703.pdf&parola=arrogere>, ultima visualizzazione il 3/09/2023).

⁸⁶ Vocabolario degli Accademici della Crusca, 1729-1738, ‘giure’, *ad voc.*, p. vol. IV, p. 628.

(nel passo «“Surge” ait, “et dompnum papam pronuntia caliphum de Baldacho”») volto da Fracasetti con il nome antico «di Babilonia» (c. 109r, r. 20) – nella scia di una tradizione storico-letteraria a lui nota – e invece da Petoletti correttamente con «di Bagdad»⁸⁷. Analoga la scelta di Fracasetti di tradurre nel paragrafo *Dino* nel secondo libro (MEM. II 60) «sepulcris» con «campo santo» e non con «sepolcri» come poi Petoletti⁸⁸. Si può ipotizzare che la decisione di utilizzare «campo santo» sia connotata anche di un intenzionale tono religioso, visto che *camposanto* è un termine comunemente utilizzato «per designare i cimiteri dei cristiani».⁸⁹

Si distinguono nel testo anche diverse parole ereditarie e latinismi, come nel paragrafo su *Pittagora* (c. 30r), dove troviamo *preclarissimi*: «Passato finalmente a quella parte d'Italia che detta fu Magna Grecia, ivi lasciò della sua sapienza preclarissimi documenti», che sta a indicare qualcosa – in questo caso i «documenti» – «che si distingue [...] per l'eccellenza delle opere o delle imprese»⁹⁰. E ancora si rilevano, questa volta nel terzo libro, *ricignendo* nel senso di 'cingere intorno' da *circumcingere* nel già citato *Scipione Africano maggiore* (c. 143r, in Billanovich MEM. III 5); *contristarsi* che deriva dal latino *contristare*, utilizzato nel significato di 'dar malinconia', presente nel paragrafo *Contro un cattivo consiglio di alcuni astuti* (c. 153r, in Billanovich MEM. III 18); *pretessendo*, da *praetexere*, in *Temistocle* (c. 156, in Billanovich MEM. III 22) che indica «mettere avanti, portare come pretesto»⁹¹; l'avverbio *incontanente* in *Solone* (c. 155r, MEM. III 20), derivante dal latino tardo *in continenti* (spesso accompagnato da 'tempore'), nel significato di 'immediatamente' e, per finire, gli aggettivi antichi *cuculato* (cioè «fornito di un cappuccio»), nell'*exemplum Un ignoto* (a c. 161r, in Billanovich MEM. III 29), da 'cuculiare', voce dotta dal latino *cucullus* (appunto cappuccio)⁹² e *consentaneo* considerata dal GDLI, anche questa, come voce dotta da *consentaneus*, quindi 'conveniente, conforme'⁹³, presente nel paragrafo proemiale del secondo capitolo (c. 163r, MEM. III 31).

⁸⁷ F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, cit., p. 169.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Treccani (Vocabolario online), 'camposanto', *ad voc.* (disponibile al link: <<https://www.treccani.it/vocabolario/camposanto/>>, ultima visualizzazione 20/08/2023)

⁹⁰ GDLI, 'preclaro', *ad vocem*, vol. XIV, p. 62, (disponibile anche all'indirizzo <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI14/GDLI_14_ocr_70.pdf&parola=preclarissimo>, ultima visualizzazione il 3/09/2023).

⁹¹ Treccani (Vocabolario online), 'pretessere', *ad voc.*, disponibile all'indirizzo: <<https://www.treccani.it/vocabolario/pretessere>> (ultima visualizzazione il 3/09/2023).

⁹² GDLI, 'cuculato', *ad voc.*, p. 1034, consultabile anche all'indirizzo <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI03/GDLI_03_ocr_1040.pdf&parola=>> (ultima visualizzazione il 3/09/2023).

⁹³ GDLI, 'consentaneo', *ad voc.*, p. 589, consultabile anche all'indirizzo <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI03/GDLI_03_ocr_595.pdf&parola=consentaneo> (ultima visualizzazione il 3/09/2023)

Appartengono all'uso letterario antico l'aggettivo *astretto* per dire 'costretto', adottato da Fracassetti nel passo ciceroniano (*De am.*, 60) «[...] non metter mai amore in persona cui un giorno possiamo essere astretti ad odiare» del paragrafo *Sullo stesso argomento* (c. 154r, MEM. III 19) e il verbo 'diportare' (*diportasse* a c. 159r), in *Aristotele* (MEM. III 24), inteso come 'agire'.

A queste forme si aggiungono *guiderdone* (c. 170r, r. 17) dal provenzale *guidarzon*, termine utilizzato per designare una ricompensa in *C. Ottaviano Augusto* (MEM. III 34) e la particolare locuzione avverbiale usata negativamente «Ne guari andò che [...]» (c. 140r, r. 28) – fra l'altro impiegata da Fracassetti con un'inversione degli elementi, solitamente nell'ordine 'andò guari' – alla fine del proemio del capitolo *Dell'accortezza* (MEM. III 1).

Quanto alla sintassi il volgarizzamento dei *Libri delle cose memorabili* ricalca fedelmente il latino di Petrarca, da cui eredita la complessità della costruzione frastica. Si veda, a titolo d'esempio, la resa dell'*exemplum* su *Muzio Scevola* (MEM. I 5) (nella tabella di seguito, a sinistra compare il testo latino tradito dalle cinquecentine e a destra la traduzione inedita):

1503, c. 396v

Fracassetti, c. 3v

1554, p. 443

1581, p. 393

Q. Mutius Scevola

Muzio Scevola

Mutius Scevola, divini pariter et humani iuris illa aetate consultissimus, a procella fori fugiens in otium et pilae et aleae calculorum ludo fertur operam dedisse, ea vicissitudine rerum mole pregravatum ingenium relevasse. Et his quidem otia vitae diverticula contigerunt.⁹⁴

5. Muzio Scevola del divino e dell'umano giure in quell'età peritissimo, fuggendo le tempeste del foro si ricreava siccome dicono, giocando ai dadi e alla palla e con si fatta vicenda la mente stanca dalle pesantissime cure ristorava. Per cotal modo a costoro il divertimento era riposo.

Fracassetti riprende le posizioni – e quindi le inversioni – delle parti alla latina: ne deriva una traduzione dall'alto grado di retoricità, caratterizzata da periodi lunghi, anastrofi, anacoluti e dislocazioni.

D'altro canto, il volgarizzamento è debitore in larga parte all'italiano scritto di secondo Ottocento per la sua sintassi elegante, ma densamente artificiosa⁹⁵, già

⁹⁴ Nel testo restituito da Billanovich si legge: «Q. Mutius Scevola, divini pariter et humani iuris illa aetate consultissimus, a procellis fori fugiens in otium et pilae et aleae calculorum ludo fertur operam dedisse, eaque vicissitudine rerum mole pregravatum ingenium relevasse. Et hiis quidem otiose vitae diverticula contigerunt» (cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, per cura di G. Billanovich, cit., p. 5).

⁹⁵ F. FLORIMBII, *Il Fondo Fracassetti tra editi e inediti*, cit., p. 159.

ampiamente saggiata nella traduzione delle lettere *Familiari* e *Senili*. Si veda a questo proposito il paragrafo su *Anneo Seneca* (MEM. II 6) tradotto da Fracassetti, che prende le distanze, sia per il lessico, sia per la costruzione sintattica dalla moderna traduzione di Petoletti (per un confronto più agevole si pone anche il testo latino di Billanovich):

1503, c. 402r
1554, p. 458
1581, p. 407

Fracassetti, c. 55r

Ut autem Romanos externosque
conveniens et extrema participans
iuncura conglutinet, L. Anneus Seneca,
cordubensis originis se domane virtutis,
hanc divinam sibi memorie ubertatem
usque in miraculum contigisse testatur;
nec credibile est tantum virum falso
quicquam gloriari. Ait enim se duo milia
nominum recitata eodem ordine
reddidisse et ducentorum atque amplius
discipulorum totidem versiculos, cum
singuli singulos dixissent, ordine
retrogrado recitasse.

Opportuno a congiungere i Romani agli stranieri come quello che partecipò la natura degli uni e degli altri mi si presenta il nome di L. Anneo Seneca Cordovano per nascita ma per virtù degno d'esser detto Romano, il quale di se stesso parlando narra cose che dimostrano aver lui sortito una memoria veramente divina: né alcuno vorrà credere che un cotal uomo mentisse arrogandosi siffatto vanto. Dice ei pertanto che uditi recitare una volta due mila nomi ei fu capace di ripeterli tutti nell'ordine stesso, ed avendo duecento e più de' suoi discepoli detto ciascuno un versetto, egli cominciando dall'ultimo tutti li seppe ridire insino al primo.

Billanovich
MEM. II 6, p. 45

Petoletti, p. 99

Ut autem Romanos externosque
conveniens et extrema participans
iuncura conglutinet, L. Anneus Seneca,
cordubensis originis se domane
virtutis, hanc divinam sibi memorie
ubertatem usque in miraculum
contigisse testatur; nec credibile est
tantum virum falso quicquam gloriari.
Ait enim se duo milia nominum recitata
eodem ordine reddidisse et
ducentorum atque amplius
discipulorum totidem versiculos, cum
singuli singulos dixissent, ordine
retrogrado recitasse.

5. Perché un legame stretto e opportuno congiunga gli esempi dei Romani e quelli degli stranieri, è da sapere che L. Anneo Seneca, originario di Cordova, ma di virtù romana, ci testimonia essergli toccata questa divina abbondanza di memoria fino al miracoloso; né è credibile che un uomo di così grande levatura si gloriasse falsamente di qualcosa. Dice infatti di aver ripetuto nello stesso ordine duemila nomi che erano stati elencati e di aver recitato in ordine inverso altrettanti versi di duecento e più suoi discepoli, dopo che tutti singolarmente li ebbero pronunciati.

Si rilevano, inoltre, un nutrito numero di costrutti con il *che polivalente* e dislocazioni con ripresa pronominale, come nei seguenti esempi tratti da *Un sacerdote ignoto* (c. 142v; in Billanovich MEM. III 4) e *Scipione Africano maggiore* (c. 141v-142r; in Billanovich MEM. III 5):

1503, c. 410r

1554, p. 483

1581, p. 430

Fracassetti, c. 141v-142r

Haesit ille, et dum venerabundus ad sinistram ripam Tyberis Tybridis ex colle descenderet, callidus persuasor raptim sacrificium peregit.⁹⁶

Preso da scrupolo sospese quegli l'olocausto e tutto devoto scese alla sinistra sponda del Tevere: ma ratto allora il sacerdote compié egli il sacrificio.

1503, c. 410v

1554, pp. 483-484

1581, p. 431

Fracassetti, c. 142v

percrebruerat autem fama, seu ex rebus gestis seu ex moribus seu ex forma corporis oriens, non humana sed divina eum stirpe progenitum; cui quod in tali re usu evenit et fabularum ambages aderant: visum serpentem insuetae magnitudinis in lecto matris, sibi infantulo draconem circumfusus nihil nocuisse, et multa huius generis vulgus credulum motura.⁹⁷

Fosse a cagione delle sue magnanime imprese, o per la bontà de' suoi costumi, o per la bellezza della persona erasi sparsa nella universale la voce ch'egli fosse nato di stirpe celeste, e siccome avviene non mancava il corredo di favolosi racconti a confermarla e dicevano essersi vedute nel letto di sua madre un serpente di portentosa grandezza, che tutto ricignendo delle sue spire il fanciullo non gli aveva fatto alcun male: ed altre delle così fatte meraviglie *che* dalla credulità del volgo ottenevano fede e reverenza.

Per finire, Fracassetti ricorre molto di frequente al gerundio, solo in alcuni casi ricavato dall'ablativo assoluto petrarchesco. Si veda a questo riguardo la resa di un passo tratto dal paragrafo su *Dante Alighieri* (a c. 132v; in Billanovich MEM II 83):

⁹⁶ Nell'edizione Billanovich si legge «Tybridis» in luogo di «Tyberis» delle due cinquecentine (cfr. Ivi, p. 108).

⁹⁷ Nel testo restituito da Billanovich si legge la lezione «incertum» posta dopo «corporis oriens» (cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, per cura di G. Billanovich, cit., p. 109).

1503, c. 409v
1554, p. 480
1581, p. 427

Fracassetti, c. 132v

cunctis tandem silentio attonitis
gloriabundus ispe qui loquebatur et quasi
facundiae laude omnium testimonio
consecutus, humentibus palmis Dantem
arripit et Quid? inquit, sentis ne quod qui
verum dicit non laborat?

Perché, meravigliando tutti di quel
silenzio colui stimò di aver destato
generalmente meraviglia della sua
eloquenza, e, a Dante stendendo le mani
sudacchiose, «amico» gli disse «non ti
meravigliare, ché a chi dice il vero il
parlare non costa fatica».

Va poi detto che lo stile di Fracassetti, con i tratti ampollosi della prosa ottocentesca, si avvicina non di rado alla lingua poetica e, in particolare, melodrammatica⁹⁸. A tale proposito si segnala un uso frequente di endecasillabi, soprattutto nel primo libro: si citano a titolo d'esempio dagli *incipit* dei paragrafi *Tirone Cicerone* (MEM. I 19) e *Roberto Re di Sicilia* (MEM. I 24), gli endecasillabi «Te non disgiungerò da T. Livio,» (c. 37r), «Or che diranno i posteri di noi?» (c. 49r)⁹⁹ e la citazione conclusiva del paragrafo su *Aristotele* (MEM. I 26), «Tanta lite compor fra voi non posso» (c. 39r). Questa vicinanza con la lingua poetica si ravvisa anche nei modelli letterari che Fracassetti aveva fatto propri: significativa a questo riguardo è l'eco dantesca che si rileva nel primo libro. Si legga nella parte iniziale dell'*exemplum* su *M. T. Cicerone* (MEM. I 4), in riferimento al passo latino «velut puppe submersa nudus ornamentis suis omnibus enavit inque otium secessit», la resa di Fracassetti: «allorché vide caduta in fondo la libertà, quasi nocchiero che sommersa la nave nuotando esce fuori dal pelago alla riva, deposta ogni insegna d'onore si ritrasse nella solitudine» (c. 3r), diversa da quella di Petoletti che scrive «come se la sua nave fosse stata inghiottita dai flutti, si mise in salvo a nuoto nudo di tutti i suoi ornamenti e si ritirò nell'ozio» (p. 31). È di memoria dantesca e, in particolare di *Inf.* I, v. 23¹⁰⁰, la traduzione di Fracassetti «esce fuori dal pelago alla riva», chiaro richiamo del verso «uscito fuor del pelago a la riva».

⁹⁸ Ci si riferisce a D. GOLDIN FOLENA, *Le traduzioni delle Familiari del Petrarca*, cit., pp. 120 ss.

⁹⁹ I primi due endecasillabi sono stati riscontrati da F. FLORIMBII in *Il Fondo Fracassetti fra editi e inediti*, cit., p. 159.

¹⁰⁰ Su *pelago* si veda anche la voce del *Vocabolario dantesco*, disponibile all'indirizzo: <http://www.vocabolariodantesco.it/voce_prn.php?id=3460> (ultima visualizzazione: 29/09/2024).

NOTA AL TESTO

CARTE E TEMPI

La traduzione inedita di Giuseppe Fracassetti dei primi tre *Libri delle cose memorabili* è conservata presso il Fondo omonimo della Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo nel faldone *Studi sul Petrarca*, interamente dedicato a lavori petrarcheschi del traduttore. Si tratta di tre fascicoli: il primo, *Delle cose memorabili*, il secondo, *Appunti e giudizi di giornali sull'opera "lettera di Petrarca"* e, il terzo, *Petr[arca] Indici*.

Il fascicolo *Delle cose memorabili* raccoglie le carte autografe della traduzione dei primi tre libri dei *Rerum memorandarum libri* ed è suddiviso in tre sottofascicoli.

Il secondo fascicolo della cassetta intitolato *Appunti e giudizi di giornali sull'opera "lettera di Petrarca"* include due sottofascicoli. Il primo, *Giornali con articoli sull'opera di Giuseppe Fracassetti "lettere di Fr. Petrarca delle cose familiari raccolte, volgarizzate e a da Giuseppe Fracassetti"*, si compone di dodici pagine ritagliate da quotidiani e periodici con articoli e recensioni, ascrivibili agli anni Settanta dell'Ottocento, sull'impresa di Fracassetti attorno alle lettere *Familiari*. Il secondo sottofascicolo denominato *Appunti e note manoscritte autografe di Giuseppe Fracassetti e correzioni stampate per l'opera dello stesso "lettere di Fr. Petrarca delle cose familiari raccolte, volgarizzate e a. da Giuseppe Fracassetti"* contiene le bozze di stampa con correzioni autografe dell'edizione italiana delle *Familiari*, per un computo di cinquantasei pagine, e appunti di Fracassetti, su quarantatré fogli sciolti, destinati all'editore Le Monnier inerenti sempre alla pubblicazione delle lettere *Familiari*. Chiudono il fascicolo lo scritto inedito *Il Petrarca nelle sue epistole e dagli amici suoi principali. Ragionamento* (cc. 288r a 336v) e dieci lettere inviate a Fracassetti nel 1873 (cc. 337r-352r), le prime otto da Gennaro de Angelis per il progetto su *Francesco Petrarca e il suo secolo*, una dal latinista Antonio Donati e l'ultima dal bibliotecario Filippo Raffaelli riguardo alla pubblicazione dell'edizione italiana delle *Familiari*.

Il terzo fascicolo, *Petr[arca] Indici*, raccoglie una miscellanea di appunti in materia petrarchesca: si tratta in particolare di una *Tavola cronologica della vita di Petrarca con riferimento alle opere* (bifoli, cc. 1r-88v); dell'*Indice dei fatti della vita di Petrarca*; dell'*Indice delle Cose Memorabili contenute nelle lettere Familiari e nelle Varie di Fr. Petrarca* (bifoli, cc. 89r-125r); dell'*Indice delle cose notabili contenute nelle Senili di Fr. Petrarca e nelle note alle medesime* (bifoli, cc. 126r-157v), e di *Alcune osservazioni sulle Rime del Petrarca tratte da quelle del Tassoni e del Muratori* (bifoli, cc. 158r-186r); a cui seguono due sottofascicoli cuciti insieme, vale a dire, *l'Index epistolarum de rebus fam. Itemq. Variarum earumque argumenta*, e *dall'Indice e argomenti delle Senili – Epistole* (cc. 187r-298v)¹.

¹ Sull'imponente lavoro paratesuale che accompagnò la stesura della traduzione di Fracassetti di *Familiares* e *Seniles* – di cui si trova ampia traccia nel faldone *Studi sul Petrarca* e, in particolare, nel fascicolo *Indici* – si veda il mio contributo *Indici, tavole e disegni*: cit.

Tornando al primo fascicolo intitolato, come si è detto, *Delle cose memorabili*, questo accoglie appunto in tre sottofascicoli le 201 carte della traduzione dei *Rerum memorandarum libri* di Petrarca.

Il primo sottofascicolo consta di cinque fogli sparsi, di argomenti vari e non inerenti alla traduzione², e di ventisei bifoli (cc. 1r-52v) che invece presentano la versione italiana del primo dei *Rerum memorandarum libri*. Le carte della traduzione sono raccolte da una fascia esplicativa, di mm 235 x 80: in questa è incluso anche un foglio su cui Fracassetti trascrive l'iscrizione latina situata nella Cappella di S. Agata della Cattedrale di Parma, dedicata a Francesco Petrarca³. Le carte del primo sottofascicolo, vale a dire le prime cinquantadue della traduzione, sono tutte di colore bianco ingiallito (si distingue solo il bifolio 17 più scuro rispetto agli altri) e sono tutte Fabriano. Le dimensioni delle carte si mantengono costanti sui mm 220 x 320, mentre le carte più scure misurano mm 235 x 320.

Il secondo sottofascicolo, che raccoglie invece le carte del secondo dei *Libri delle cose memorabili*, contiene quarantatré bifoli (cc. 53r-139v). Anche in questo caso, una fascia di mm 235 x 80, tiene insieme le carte. Questo conserva tutte carte Fabriano tranne il bifolio 70 che, pur mantenendo le medesime dimensioni di mm 220x320 degli altri, ha una fattura diversa: proviene infatti dall'Assessorato legale di Fermo.

Ad aprire il terzo sottofascicolo – che, per finire, riunisce le carte del terzo libro della traduzione di Fracassetti – non è presente alcuna fascia esplicativa di raccordo. In calce alla traduzione è posto l'*Indice dei Libri*, anche questo autografo di Fracassetti. Si tratta di un computo complessivo di trentuno bifoli (140r-201r), in particolare ventinove riguardanti il terzo dei *Libri delle cose memorabili* e due fogli di *Indice*. L'intestazione dell'Assessorato ritorna in questo libro in più bifoli, in particolare dal secondo al decimo e nel venticinquesimo. Tutte le altre carte sono Fabriano: i bifoli 26-28 presentano un colore più scuro, e mantengono la dimensione mm 235x320. Per quanto riguarda la loro conservazione, i bifoli 13-16 presentano delle lacerazioni lungo i margini.

Tutte le 201 carte appartenenti al fascicolo *Delle cose memorabili* presentano una doppia numerazione: la prima è una paginazione che conta tutte le facciate sul margine alto destro, a penna (talvolta fra parentesi) di pugno di Fracassetti, e che ricomincia all'inizio di ogni libro, interrompendosi alla fine della traduzione; la seconda, una cartulazione archivistica a *lapis* sul margine destro in calce ai fogli, è invece continua, dall'inizio all'*Indice*, e scandisce le carte. Questa cartulazione tiene conto anche delle carte sciolte conservate nel primo sottofascicolo, ma fuori dalla fascetta che raccoglie i fogli del primo libro.

Il corpo del testo occupa la parte centrale e quella del margine destro del foglio lasciando spazio per le annotazioni autografe e per le intestazioni relative alle suddivisioni interne dei libri sul margine sinistro. Tuttavia non tutti i fogli, in particolare nel terzo sottofascicolo,

² Si tratta infatti di una lettera datata 1° luglio 1874 scritta da Fracassetti senza indicazione del destinatario (c. 1); di alcuni versi per il figlio Camillo (c. 2) e altri per un suo amico dottore (c. 3).

³ Il testo dell'iscrizione può essere consultato anche in Maria Allodi, *Serie cronologica dei vescovi di Parma*, Parma, Pietro Fiacadori, 1856, p. 206. L'iscrizione, probabilmente, è stata inserita dal traduttore in apertura della sua traduzione come riferimento al periodo trascorso nella città emiliana da Petrarca tra il 1343 e il 1345, durante il quale furono composti i *Rerum memorandarum libri*.

presentano questa 'impaginazione': le carte 154-161 infatti non hanno alcun tipo di margine, sicché il testo riempie gli spazi del foglio in maniera più disordinata rispetto a tutte le altre carte.

Stando alla cronologia fissata da Fracassetti, sicuramente la compilazione delle carte è avvenuta a partire dal 23 marzo 1860⁴, come annotato sul margine di c. 1r. La stesura, iniziata appunto nella primavera del 1860, viene portata avanti speditamente dal traduttore e abbozzata in una prima e unica redazione sulle 201cc. Pur essendo evidente l'attenzione alla *mise en page*, che potrebbe far pensare a un lavoro già in precedenza avviato, tuttavia la fitta stratigrafia correttoria e la presenza di postille e annotazioni latine chiariscono immediatamente che non si tratta di una bella copia, bensì di abbozzi a cui Fracassetti dona un'attenzione 'tipografica' e paratestuale come era aduso fare e come aveva già fatto per le prime stesure degli indici e delle tavole nell'edizione dell'Epistolario⁵. La traduzione inoltre sembrerebbe sia stata intrapresa e condotta con celerità – fino all'*exemplum* su *Biante* del terzo libro (MEM. III 36 nell'edizione moderna allestita da Giuseppe Billanovich) –, in quanto già nella lettera inviata dal cardinale romano Camillo Tarquini (1810-1874) a Fracassetti il 7 aprile 1860, quindi due settimane dopo l'inizio della traduzione, in risposta a una missiva del traduttore che non è pervenuta, sono presenti riferimenti attorno a un passo contenuto nell'*exemplum* su *Platone* (il quindicesimo paragrafo del secondo capitolo nel primo libro dai MEM. I 25) che, con ogni probabilità, a quell'altezza cronologica Fracassetti stava già traducendo. Nel 20 giugno 1860 inoltre lo studioso riceveva la lettera di Gabriello Cherubini (1817-1892), che gli scriveva «Altro lodevolissimo proposito è quello da lei fatto di voltare in italiano il libro *De rebus memorandis* dello stesso Petrarca»⁶.

Non stupisce questa celerità perché Fracassetti era solito tradurre velocemente: si pensi al lavoro sulle *Senili*, che lo tenne occupato, stando alla annotazione autografa in calce alle carte del suo volgarizzamento, dal 1° aprile 1859 al 26 novembre dello stesso anno⁷. Tuttavia questi elementi non ci consentono di meglio circoscrivere la cronologia delle carte. Si può ipotizzare una datazione del lavoro compresa fra il 23 marzo 1860 e la fine dello stesso anno, considerando che appunto l'anno prima Fracassetti aveva tradotto i diciassette libri delle *Res seniles* in soli sette mesi.

La scrittura è quasi sempre leggibile, nonostante i numerosi interventi correttori, talvolta minimi – riguardanti poche parole o qualche frase – o in altri casi più vistosi – dove invece la campagna correttoria interessa intere porzioni di paragrafi –, che costellano il testo. Trattandosi di una prima stesura, il foglio è pieno di emendamenti, principalmente *inter scribendum*, ma anche interlineari e marginali, che potrebbero testimoniare una rilettura successiva. Molte aggiunte e correzioni marginali vengono puntualmente introdotte da Fracassetti attraverso segni di richiamo. Il *ductus* è sempre corsivo – la traduzione procede

⁴ Sulle (poche) notizie riguardanti l'avvio della traduzione di Fracassetti si veda *Introduzione, supra*, pp. XVIII-XIX.

⁵ Cfr. V. ZIMARINO, *Indici, tavole e disegni*, cit.

⁶ Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", cassetta *Corrispondenza autografi di personalità illustri I*, c. 39.

⁷ Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", *Senili*, cassetta 3, c. 32v (cfr. F. FLORIMBIL, *Fra le carte di un traduttore*, cit., p. 156, si veda anche la nota 99.)

veloce e si riversa in una stesura estemporanea – nei primi due *Libri* e addirittura accelera in alcuni paragrafi del secondo libro, per poi rallentare nel terzo. Le ultime ventiquattro carte del terzo libro infatti presentano una tratto più leggero e più lento. Lo stesso accade per l'*Indice*, che viene redatto quasi per intero con la stessa penna dei primi due *Libri* e parte del terzo, mentre l'ultima parte viene trascritta con lo stesso *ductus* più leggero e più lento delle ultime carte del terzo libro.

FONTI

MACROSTRUTTURA

La traduzione di Fracassetti dei *Libri delle cose memorabili* è suddivisa in libri, capitoli – o «trattati» secondo la nomenclatura di Fracassetti – e paragrafi. I libri tradotti sono tre: il primo consta di due capitoli, uno di nove e l'altro di ventisette paragrafi; il secondo libro contiene invece cinque capitoli, composti il primo da quindici, il secondo da ventuno, il terzo da venticinque, il quarto da ventitré e il quinto di sette paragrafi e, per finire, il terzo libro, che si interrompe all'*exemplum* su *Biante* (che corrisponde nell'edizione allestita da Giuseppe Billanovich a MEM. III 66), raccoglie due capitoli, uno di trenta e l'altro di trentasei *exempla*.

La disamina delle carte dei *Libri delle cose memorabili* non ci procura alcuna notizia sulla fonte latina utilizzata, ma fornisce, quantomeno, indizi sul metodo di lavoro di Fracassetti. L'ipotesi, come si è detto⁸, è quella dell'utilizzo delle tre edizioni degli *Opera Omnia* stampate nel corso del Cinquecento, tra Venezia e Basilea, vale a dire quella veneziana del 1503 e le due basileesi, del 1554 e 1581, presenti nella biblioteca del traduttore, che erano già state utilizzate per la resa in italiano dell'Epistolario petrarchesco. A supporto di questa ipotesi concorrono la macrostruttura e luoghi testuali che trovano coincidenza fra i testi delle tre stampe antiche e quello di Fracassetti, pur se con alcune differenze. Si tratta, in particolare, di discrepanze che rispecchiano quelle fra le cinquecentine – e si intravede, in questo caso, una predilezione, sempre diversa, da parte di Fracassetti per una delle tre stampe –, in altri casi, di un distacco fra il testo tradotto e quello di tutte le cinquecentine. In questi luoghi Fracassetti sembra optare per emendamenti (con ogni probabilità) congetturali, volti a ricercare una maggiore correttezza testuale. Tuttavia, nonostante queste differenze, di cui si tratterà ampiamente nel paragrafo successivo, l'ipotesi che le tre cinquecentine costituiscano i testi di riferimento resta quella più verosimile o quantomeno più dimostrabile, con prove che giungono, oltre che dalle postille e dai segni di attenzione riscontrati nelle tre stampe del 1503 e 1554, anche da concordanze strutturali. L'edizione stampata a Basilea nel 1581 è pressoché identica a quella precedente del 1554, quasi 'sorella',

⁸ Vd. Fracassetti e il suo Petrarca, *supra* pp. XIX-XXI.

quindi da questo momento in poi verrà presa in considerazione soltanto la prima come unico termine di confronto.

La tabella che segue pone a confronto la macrostruttura della traduzione di Fracassetti con quelle dei testi delle due cinquecentine (quindi del 1503 e del 1554) e con la struttura del testo allestito da Giuseppe Billanovich nel 1943 come termine moderno di confronto (sono evidenziate con i colori tutte le titolazioni, o le parte di esse, coincidenti):

FRACASSETTI		1503	1554	BILLANOVICH
DEL RIPOSO DALLE FATICHE	CAP. I Scipione Africano I Scipione Africano II M. T. Cicerone Muzio Scevola [lacuna] Epaminonda Achille Socrate Roberto re di Sicilia	CAP. I De ocio Scipionis Africani primi De ocio Scipionis Africani secundi De ocio Marci Tullii Ciceronis De ocio Mutii Scevolae [lacuna] De ocio Epaminondae Thebani De ocio Achillis De ocio Socratis De ocio Robertis regis Siciliae	Cap. I Scip. Aphricanus I Scip. Aphricanus II M. T. Cicero Mutius Scaevola [lacuna] Epaminondas Achilles Socrates Robertus Siciliae rex	1. Africanus maior Africanus minor et Lelius M. Tullius Cicero Q. Mutius Scevola Cesar Augustus Epaminondas Achilles Socrates Robertus rex Romana Externa Moderna DE OTIO ET SOLITUDINE
	<div>Esteri</div> <div>Moderni</div>	DE OTIO <div>De externis</div> <div>Recentiores</div>	DE OTIO <div>De externis</div> <div>Recentiores</div>	DE OTIO ET SOLITUDINE
DELLO STUDIO E DELLA DOTTRINA	Cap. I C. Giulio Cesare C. Cesare Augusto M. Varrone M. T. Cicerone Tirone Cicerone Crispo Sallustio Tito Livio Plinio Secondo M. Catone G. Roscio Comico Esopo Tragico Archimede Pittagora Platone Aristotele Socrate	Cap. I De studio Iulii Caesaris De studio Augusti Caesaris De studio Marci Varronis De studio Marci Tullii De studio Tironis liberti Tullii De studio Crispi Salustii De studio Tititi [sic] Livii De studio Plinii secundi De studio Marci Catonis De studio Roscii histrionis De studio Esopi histrionis De studio Archimedis De studio Pythagorae De doctrina Platonis De studio Aristotelis De studio Socratis	Cap. I C. Iul. Caesar. C. Caesar Aug. M. Varro M. T. Cicero Tiro Cicero Crisp. Sallustius T. Livius Plin. Secundus M. Cato Q. Roscius Comoedus Aesopus tragoedus Archimedes Pythagoras Plato Aristoteles Socrates	11. Iulius Cesar Cesar Augustus Marcus Varro Marcus Tullius Tiron libertus Salustius Titus Livius Plinius Secundus Marcus Cato senex Roscio hystrio Esopo hystrio Archimedes Pithagoras Plato Aristotiles Socrates Romana Externa DE STUDIO ET DOCTRINA
	Esteri	DE STUDIO ET DOCTRINA <div>Externi</div>	DE STUDIO ET DOCTRINA <div>Externi</div>	DE STUDIO ET DOCTRINA

Demostene
Democrito
Carneade

Crisippo
Cleante
Isocrate
Sofocle

Diodoro
Solone

Roberto, re di Sicilia



Moderni

De studio Demosthenis
De studio Democriti
De studio Carneadis

De studio Chrysippi
De studio Cleanthis
De studio Isocratis
De studio Sophoclis

De studio Diodori
De studio Solonis

De studio Roberti regis Siciliae

Demosthenes
Democritus
Carneades

Chrysippus
Cleanthes
Isocrates
Sophocles

Diodorus
Solon

Robertus rex Siciliae



Recentiores

Demosthenes
Democritus
Carneades

Crisippus
Cleanthes
Ysocrates
Sophocles

Dyodorus
Solon

Robertus rex



Recentiores

Libro secondo

FRACASSETTI		1503		1554		BILLANOVICH	
Cap. I Giulio Cesare Q. Fabio Massimo L. Lucullo ed Ortensio L. Scipione Anneo Seneca Latrone Porzio Un ignoto Temistocle Cinea Ciro re di Persia e Mitridate Carneade Un ignoto Clemente VI Papa		Cap. I De memoria Iulii Caesaris De memoria Quintii Fabii Maximi De memoria Lucii Luculli et Hortensii De memoria Lucii Scipionis De memoria Annei Senecae De memoria Latronis Portii De memoria cuiusdam innotinati De memoria Themistoclis De memoria Cyneae De memoria Cyri Persarum regis De memoria Carneadis De memoria cuiusdam amici sui innotinati De memoria Clementis papae		Cap. I Iulius Caesar Q. F. Maximus L. Luculli et Hortensii L. Scipio Anneus Seneca Latro Portius Innotinatus Themistocles Cyneas Cyrus Persarum rex Carneades Innotinatus Clemens pont. Rom.		1. Iulius Caesar Fabius Maximus Lucullus et Hortensius Lucius Scipio Anneus Seneca Latro Portius 8. Themistocles Cyneas Cyrus et Mithridates Tarnada 13. Clemens VI	
TRACTATUS PRIMUS EST DE MEMORIA ... PRUDENTIA SECUNDUM TULLIUM: ET EIUS DIVISIONE				DE MEMORIA		DE MEMORIA	
Cap. II		Cap. II		Cap. II		15.	
Virgilio M. T. Cicerone Giulio Cesare T. Livio C. Ottaviano Augusto Asinio Pollione L. Crasso Marco Antonio		De ingenio et eloquentia Virgillii De ingenio et eloquentia Tullii Ciceronis De ingenio et eloquentia Iulii Caesaris De ingenio et eloquentia Titi Livii De ingenio et eloquentia Octaviani Augusti De ingenio et eloquentia Asinii Pollionis De ingenio et facundia Lucii Crassi De ingenio et facundia Marci Antonii		Virgilius M. T. Cicero Iulius Caesar T. Livius C. Octavianus Aug. Asinius Pollio L. Crassus M. Antonius		Virgilius poeta M. Tullius Cicero Iulius Caesar Titus Livius Cesar Augustus Asinius Pollio Lucius Crassus M. Antonio orator	
DELL' INGEGNO		DE INGENIO		DE INGENIO		DE INGENIO ET ELOQUENTIA	

Cao Gracco

Omero

Demostene

Platone

Egesia di Cirene

[titolo assente, ma testo accorpato all'*exemplum* precedente]

Carneade Diogene e Critolao

Aristotele

Isocrate

Tucidide

Pisistrato

Pericle

Antipatro Sidonio

De ingenio et facundia **Gagii Gracchi**

De ingenio et facundia **Homeri**

De ingenio et eloquentia **Demosthenis et Eschinis**

De eloquentia **Platonis**

De eloquentia **Hegesiae Cyrenaici**

[titolo assente, ma testo accorpato all'*exemplum* precedente]

De eloquentia **Carneadis**

Diogenis et Critolai

De eloquentia **Aristotelis**

De eloquentia **Isocratis**

De eloquentia **Thucydidis**

De eloquentia **Pisistrati**

De eloquentia **Periclis**

De ingenio **Antipatris Sidonii**

C. Graccus

Homerus

Demosthenes et Aeschines

Plato

Hegesias Cyrenaicus

[titolo assente, ma testo accorpato all'*exemplum* precedente]

Carneades, Diogenes, et Critolaus

Aristoteles

Isocrates

Thucydides

Pisistratus

Pericles

Antipater Sinonius

Gaius Cracchus

Homerus

Demosthenes, Eschines

Plato

Hegesias

Hecaton

Carneades, Dyogenes, et Critolaus

Aristotelis

Ysocrates

Thucydides

Pisistratus

Pericles

Antipater poeta

Cap. I

Cesare Augusto

M. Tullio Cicerone

Vespasiano

Tiberio Cesare

Domiziano

L. Lucio Cecilio

Lucio Cecilio

Virgilio

Valerio

Quinzio Pretore

Luzio Manlio

[Il titolo del paragrafo corrisponde a quello del capitolo]

De dicacitate sive facetitate **Augusti Caesaris**

De dicacitate **Marci Tullii Augusti**

De facetitate **Vespasiani Augusti**

De facetitate **Tiberii Caesaris**

De facetitate **Domitiani**

De Dicacitate **Lucii Cecilii**

De dicacitate **Lucii Cecilii**

De facetitate **Virgilii**

De dicacitate **Valerii**

De dicacitate **Quinti praetoris**

De dicacitate **Lucii Mallii**

[Il titolo del paragrafo corrisponde a quello del capitolo]

Augustus Caesar

M. T. Cicero

Vespasianus

Tiberius Caesar

Domitianus

L. Cecilius

[titolo assente, ma testo accorpato all'*exemplum* precedente]

Virgilius

Valerius

Innominatus

L. Mallius

37.

Caesar Augustus

M. Tullius Cicero

Vespasianus

Tiberius Caesar

Domitianus

Cecilius iurisconsultus

Lucius Cecilius

Virgilius

Decimus Valerius

Lucius Quintus

Lucius Mallius

Satellio Quadrato
Giulia figlia di Augusto
Diogene filosofo
Di un giovane che somigliava assaissimo ad Augusto
Re Mitridate
Publio Siro
La moglie di Azzo Conte d'Este
La moglie di Agapito Colonna
Di un nobile innominato
Sancio re di Castiglia
Del Conte di Fux
Dino
Donato da Padova
Publio contro Marzio
Di un servo contro Antonio
Di un calzolaio contro Planco
Fausto e Catone
[titolo assente, ma testo accorpato all' <i>exemplum</i> precedente]
Di Catulo Senatore
Di Cicerone
Di Asinio Pollione
Di Curzio

De dicacitate Satellii Quadrati contra Sabinum
De dicacitate Iuliae Augusti filiae
De dicacitate Diogenis philosophi
De dicacitate cuiusdam invenis quod similis erat augusto
De dicacitate Mithridatis regis
De dicacitate Publii Syri
De dicacitate coniugis Azonis Comitiss Estensis contra virum
De facetitate uxoris Agapiti de columna contra Bonifacium papam octanum
De facetitate cuiusdam nobilis innominati
De facetitate Santii regis Castellae contra papam
De facetitate cuiusdam comitis Fuxi
De facetitate Dini contra aliquos senes
De dicacitate Donati Patavini contra quendam iudicem
De dicacitate Publii contra Mutium inuidum
De dicacitate contra Antonium fugientes cuiusdam servi sui
De dicacitate cuiusdam tutoris contra Plancum
De dicacitate Fausti Syllae filii et Catonis censorii
[titolo assente, ma testo accorpato all' <i>exemplum</i> precedente]
De dicacitate Catuli senatoris contra iudices corruptos
De facetitate Ciceronis
De dicacitate Asinii Pollionis contra Caesarem
De dicacitate Curtii

Satellius Quadratus
Iulia Aug. F.
Diogenes philosophus
Quidam iuvenis
Mithridates rex
Publius Syrius
Azonis comitis aestensis coniunx
Agapiti de Columna Coniunx
Innominatus
Santius rex castellae
Comes quidam Fuchsii
Dino Florentinus
Donatus Patavinus
Publius
Servus quidam
Sutor quidam
Faustus L. Sullae F. et Cato Cens.
[titolo assente, ma testo accorpato all' <i>exemplum</i> precedente]
Catulus Senator
M. T. Cicero
Asinius Pollio
Curtius

Satellius Quadratus
Iulia Augusti
Dyogenes cynicus
Iocus adolescentis externi
Mithridates
Publius quidam
Iocosum muliebre verbum
Aliud iocosum muliebre verbum
Aliud iocosum verbum viri nobilis
Santius hispanum
Comes Fuxi
Dinus
Lovatus
Publio
Familiaris Antonii
Ious tutoris
Faustus Sille
Cato Censorius
Catulus
Cicero
Asinius Pollio
Curtius eques romanus

Di Licinio liberto contro Augusto	De dicacitate Licinii liberti Augusti contra eundem Augustum	Licinius libertus Aug.	Licinius libertus Augusti
Di due altri motteggi contro Augusto	De duplici dicacitate contra eiusdem	Alii inaug. [sic]	72.
Altri motteggi contro Vespasiano Augusto	Item aliae dicacitates contra Vespasianus Augustus	Nonnulli in Vespasianum Aug.	loci adversus Vespasianum
Di Ambio Crispo contro Domiziano Aug[usto]	De dicacitate Ambii Crispi contra Domitianus Augustum	Ambius Crispi	locus Ambii Crispi in Domitianum
Contro Claudio Augusto	Item alia dicacitas contra Claudium Augustus	In Claudium August.	locus in Claudium
Contro Nerone	De dicacitate contra Neronem	In Neronem	locus in Neronem
Motteggio di L. Crasso contro C. Domizio	De dicacitate Lucii Crassi contra Gaium Domitium	L. Crassus	Lucius Crassus
Di un filosofo contro un liberto superbo	Alia dicacitatis cuiusdam philosophi contra quendam libertum superbum	Quidam philosophi	Aridices
Filippo re di Macedonia	Alia dicacitatis regis philippi macedonum	Philippus macedoum rex	Philippus rex macedoum
Contro Antigono re cieco da un occhio	Alia dicacitatis contra regem Antigonom Monoculum	Theocritus Chius	Theocritus chius
Annibale contro Antioco re di Siria	Alia dicacitatis Hannibalis contra Antiochum Syrae regem	Hannibal	Hanibal
Lepidezza di Dino contro un cotale che si faceva beffa di lui	De dicacitate Dini contra quendam ipsum illudentem	Dinus	Dinus
Dante Alighieri	Alia dicacitatis Dantis contra Canem Veronesem	Dantes Aligherius	Dantes
Pietro Navo	Alia dicacitatis Petri Navi contra Hugustionem	Petri Navi	Petrus Nanus
DEGLI SCHERZI DI PERSONE VOLGARI	[Il titolo del paragrafo corrisponde a quello del capitolo]	[Il titolo del paragrafo corrisponde a quello del capitolo]	85.
	D'un ignoto	Innominatus	Ingenium pauperis erga Cesarem Augustum
	Di un altro	Alius	Alterius erga eundem
	Di un altro	Alius	Aliorum erga eundem
	Di un Calzolaio	Sutor quidam	Alterius erga eundem
DE INFERIORUM IOCIS		DE INGENIO PAUPERTATIS	
		<div> <div> Externi Recentiores </div> </div>	

<p>Di un povero greco</p> <p>Stranieri</p>	<p>De ingenio cuiusdam homunculi graeci erga Augusti...</p>	<p>Graeculus quidam</p> <p>Externi</p>	<p>Graeculi ingenium</p> <p>Externa</p>
<p>Di alcuni Monaci</p> <p>Moderni</p>	<p>De duobus viis quibus religiosi... Ioane papa vicesimo secundo</p>	<p>Monachi</p> <p>Recentiores</p>	<p>91.</p> <p>Moderna</p>

FRACASSETTI

1503

Cap. 1
Romolo
Numa Pompilio
Minosse e Licurgo
Un sacerdote ignoto
Scipione Africano il maggiore
Fabio Massimo
Publio Villio
lacuna
M. Volusio e Saturnino
I tuscolani
Cesare Augusto
Ottone Augusto
Galba Aug.
Tiberio Ces. Aug.
M. Antonio Oratore
Di un certo artefice
Di un servo
Contro un cattivo consiglio di alcuni astuti
Sullo stesso argomento
Solone
Ulisse

Stranieri

De solertia Lucii Iunii Bruti
Taquinii superbi...
De solertia et astutia Romuli
De solertia Numae Pompilii
De astutia Minois ac Lycurgi
De astutia et calliditate
cuiusdam summi sacerdotis...
De solertia Scipionis
Aphricani maioris
De astutia et solertia
Hanibalis Fabii Solonis et Themistoclis...
De astutia Publii Villii
De astutia cuiusdam patris ad correctionem filii
De astutia Marci Volusii et Saturnini...
De astutia civium Tusculano..
De astutia Augusti Caesaris...
De astutia Otthonis
De astutia Galbae
De provido consilio Tiberii...
De callido consilio Marci Antonii...
De cuiusdam artificis
calliditate ad magnificandum nomen suum
De astutia cuiusdam servus...
Darium regem...
De reprehensione astutia illorum ... afferunt gratia
vitandi honoris et laboris
Biantis de eadem se [sic] consilium notum est
De astutia Solonis fingentis...
De simili figmento Ulixis

TRACTATUS PRIMUS: DE SOLERTIA ASTUTIA SIVE CALLIDITATE...

DE SOLERTIA

DE ASTUTIA

Externi

1554

Cap. I
Romulus
Numa Pompilius
Minos ac Licurgus
Sacerdos quidam
Scip. Aphricanus maior
Q. F. Maximus
Pubblius Villius
Pater quidam
M. Volusius et Saturninus
Tusculani
Augustus Cesar
Otho Aug.
Galba Aug.
Tiberius Caes. Aug.
M. Antonius orator
Artifex quidam
Servus quidam
In quorundam astutiam malam
De iisdem
Solon
Ulyxes

DE SOLERTIA ET CALLIDATE

Romana

Externa

BILLANOVICH

Iunius Brutus
Romulus
Numa Pompilius
[<i>exemplum</i> accorpato]
Antistes Diane
Scipio Africanus Maior
Q. Fabius Maximus
Publius Villius
Solers pater
9.
Tusculanus populus
Augustus Cesar
Otho imperator
Galba Cesar
Tiberius Cesar
Marcus Antonius orator
16.
Servus Darii
Sapientes quidam graeci
Bias
Solon
Ulixes

<p>Themistocle</p> <p>Annibale Demostene</p> <p>Aristotele</p> <p>Un ateniese</p> <p>Agasone</p> <p>Anassimene</p> <p>Un ignoto</p> <p>Castruccio</p>	<p>De astutia Themistochli contra invidiam...</p> <p>Atheniensium</p> <p>De astutia Hanibalis ut...</p> <p>De consilio Demosthenis dato mulieri...</p> <p>De astutia Aristotelis...</p> <p>De astutia cuiusdam Atheniensis... petit dignitatis gradum</p> <p>De astutia rustici asinari contra Alexandrum...</p> <p>De astutia Anaximenis philosophi contra Alexandrum...</p> <p>De astutia cuiusdam contra opinionem communem notantis mysterium statuæ publicæ...</p> <p>De astutia Castrutii contra Lippum dispensatorem suum...</p>	<p>Themistocles</p> <p>Hannibal Demosthenes</p> <p>Aristoteles</p> <p>Atheniensis quidam</p> <p>Agaso quidam</p> <p>Anaximenes</p> <p>Innominatus</p> <p>Castrutius</p> <p>Recentiores</p>	<p>Themistocles</p> <p>Hannibal Demosthenes</p> <p>Aristoteles</p> <p>Atheniensis quidam</p> <p>Asinarius inops</p> <p>Anaximenes</p> <p>29.</p> <p>Castrucius dux lucanus</p> <p>Moderna</p>
<p>Cap. 1</p> <p>Scipione Africano</p> <p>C. Giulio Cesare</p> <p>C. Ottaviano Augusto</p> <p>Domiziano</p> <p>Vespasiano Augusto</p> <p>Tito Vespasiano Aug.</p> <p>Il Senato romano</p>	<p>De intentione auctoris in hoc tractatu</p> <p>De sapientia Scipionis Africani...</p> <p>De comendatione hominis sine adversitate... ipsum domatis. Et de laude Iulii Caesaris circa illud exemplum</p> <p>De sapienti practica Caesaris Augusti... ad bonum et virtutem.</p> <p>De quibusdam verbis sapientiequæ aliquando dicuntur... notabilia</p> <p>De sapienti verbo imperatoris Vespasiani dicto..Mechanico Romano...</p> <p>De sapientia Titi Imperatoris circa cognitionem...</p> <p>Hierusalem</p> <p>De sapientia lege lata a populo...Senatu Romano...Massanisse regis...</p>	<p>Cap. III</p> <p>Scip. Africanus</p> <p>C. Iul. Caesar</p> <p>C. Octavianus Aug.</p> <p>Domitianus</p> <p>Vespasianus Aug.</p> <p>Titus Vesp. Augustus</p> <p>Senatus Romanus</p> <p>DE SAPIENTER DICTIS VEL FACTIS</p>	<p>31.</p> <p>Africanus Minor</p> <p>Iulius Cesar</p> <p>Augustus Cesar</p> <p>Domitianus</p> <p>Vespasianus</p> <p>Titus</p> <p>Senatus romanus</p> <p>Romana</p> <p>DE SAPIENTIA</p>
<p>DEI DETTI E FATTI AMMIRABILI PER SAPIENZA</p>	<p>TRACTATUS SECUNDUS: DE COMMUNI HOMINUM SAPIENTIA IN FACTIS VEL DICTIS: ET DE EXEMPLIS EORUM</p>	<p>DE SAPIENTER DICTIS VEL FACTIS</p>	<p>DE SAPIENTIA</p>

Il medesimo	De aliis duobus casibus in quibus idem Senatus sapienter... reipublicae	Idem
M. Porcio Catone	De sapientia Catonis in generali: et de suis dictis sapientibus in speciali	M. Portius Cato
L. Fimbria	De sapienti silentio Licinii Fimbriae	L. Fimbria
M. Agrippa e M. Tullio Cicerone	De sapientia Marci Agrippae	M. Agrippa M. T. Cicero
Quinto Cicerone	De sapienti consilio Quinti Ciceronis dato M. Tullio Ciceroni fratri suo...	Q. Cicero
Seneca	Qualiter Seneca sapienti consilio usus...	Seneca
Varrone	De sapienti consilio Varronis...	Varro
Favorino ed altri	De sapienti doctrina Favorini...	Phavorini et alii.
Come giusta l'autorità di Domizio i sapienti non debbono dar troppa fede alle parole	Quod sapientes numquam debeant intendere in verbo... auctoritate... Domitium	Domitius grammaticus
Essere per sentenza di Afranio la sapienza figlia della memoria, e meglio acquistarsi dalla speranza che non dai libri	Quod sapientiam... Afranium est filia memoria et efficacius habet ex rerum experientia quam ex libris	Afranius
Sentenza di Pacuvio intorno a quelli che hanno la sapienza in bocca e nelle parole ma non nelle opere	De sapienti dicto Pacuvii... habet sapientiam in ore et in verbis et non in factis	Pacuvius
Di una poetica finzione di Aristofane colla quale si dimostra esser la nostra vita un'illusione prodotta da brevi godimenti e da fallace allegrezza	De quadam poetica fictione Aristophanis... status humanae vitae monstratur... ex falsis et brevibus gaudiis suis	Virgilius
Intorno alla sapienza della voluttà: la quale come follia fu per imprecazione ai nemici del popolo Romano.	De sapientia voluptatis: quae potius dementia est optata hostibus populi romani	C. Fabritius

Idem		
M. Portius Cato		Cato Censorius
L. Fimbria		Licinius Fimbria
M. Agrippa M. T. Cicero		Marcus Agrippa Philosophi M. Tullius Cicero Quintus Cicero
Q. Cicero		
Seneca		Anneus Seneca
Varro		Marcus Varro
Phavorini et alii.		Favorinus philosophus
Domitius grammaticus		Domitius grammaticus
Afranius		Afranius poeta
Pacuvius		Pacuvius poeta
Virgilius		Virgilius
C. Fabritius		Fabritius, Tiberius Coruncanus, Manius Curius

Come un nemico del popolo romano sapientemente desiderasse che questo divenisse corruttibile coi doni	
Lo stato de' tiranni da Dioniso di Siracusa sapientemente dimostrato a Damocle	
Sapiente sentenza di Giugurta sulla corruttela dei Senatori Romani	
Di ciò che nella stessa sentenza Filippo Re di Macedonia scrisse ad Alessandro	
26.	
27.	
Ciro	
Di Temistocle	
Di Damocle	
Agesilao Solone	
Chilone Spartano	
Cleobolo	
Talete	

De sapienti optatu cuiusdam hostis Romani imperii: ut donis conrumpi posset: quo citius perire posset ipsum imperium	
De sapienti demostrato periculosi status Tyrannici a Dionysio Syracusano Tyranno Damoi [sic]	
De sapienti dicto lugurthae contra corruptam venalitatem senatoum urbis	
Aliud dictum ad propositum praecedentis. Philippi Regis Macedoum in epistola...	
... Olympias... Alexandri sapienter castigavit filium...	
De sapienti correptione Alexandri suiipsius a vanitate: ex occasione Olynpiadis matris suae	
De sapienti doctrina regis Cyri de perpetuitate animae et immortalitate mentis humanae	
De sapienti dicto Themistoclis...	
De sapienti consilio Damocletis dato	
Atheniensibus ut complacerent Alexandro	
De sapienti... Agesilaum	
De sapientibus dictis Attici	
Solonis: super varietate et aequanimi tolerantia ipsius	
De sapienti dicto Chilonis	
Lacedemonii scripto... templo Apollinis...	
De sapienti doctrina Cleoboli	
Lyndii: et Comici Terentii: et Flacci: in cuctis servare modum	
Quod raro fideiubendum sit pro alio secundum Thaletem Milesium: et quod deus	

C. Pontius Samnius	
Dionysius Syracusanorum Tyrannus	
Lugurtha	
Philippus Macedonum rex	
Olympias	
Alexander magnus	
Cyrus Persarum rex	
Themistocles	
Damocles	
Agesilaus Solon	
Chilon Lacedaemonius	
Cleobolus Lyndius	
Thales milesius	

Gaius Pontius	
Dyonisius	
Lugurtha	
Philippus Macedo	
Olympias regina	
Alexander Macedo	
Cirus Maior	
Themistocles	
Damocles	
Agesilaus Solon	
Chilon	
Cleobulus	
Thales	

Biante	introspicit mentes sicut exteriora De sapienti verbo Biantis Plures mali. Et de alio verbo eiusdem... omnia mea mecumque porto	Bias prienneus	Bias
--------	--	----------------	------

Il primo elemento di rilievo che coinvolge entrambe le cinquecentine, quindi la veneziana del 1503 e la basileese del 1554, insieme con il testo di Fracassetti riguarda una lacuna: si tratta di quella del paragrafo intitolato a *Cesare Augusto*, che nell'edizione di Billanovich si colloca nel sesto posto del primo libro (MEM. I 6)¹.

Quanto agli accorpamenti che avvicinano il volgarizzamento di Fracassetti alle due cinquecentine, si registrano numerosi casi: nel secondo libro l'*exemplum* su *Egesia* è nelle stampe accluso a quello su *Ecatone*, come pure nella traduzione di Fracassetti, ed è introdotto, sia dalle edizioni antiche sia nel volgarizzamento, dal costruito «*lecto Hegesiae libro*» (nella traduzione di Fracassetti «poiché ebbe letto quel libro d'Egesia»), al contrario di quanto si ravvisa nell'edizione moderna (MEM. II 28-29), in cui i due *exempla* restano separati, ciascuno con la propria intitolazione². Stessa sorte tocca ai paragrafi dedicati a *Faustus Sille* e *Cato Censorius* (MEM. II 65-66 secondo la partizione di Billanovich), che nelle due cinquecentine e nella traduzione di Fracassetti vengono accorpati in un unico paragrafo, intitolato nella stampa veneziana «*De dicacitate Fausti Syllae filii et Catonis censorii*», mentre in quella di Basilea *Faustus L. Sullae F. et Cato Cens.* e *Fausto e Catone* nella traduzione di Fracassetti. Infine i 'racconti' del terzo libro di *Marco Agrippa e Marco Tullio Cicerone* (così nel volgarizzamento dello studioso) vengono accorpati in un unico paragrafo nelle stampe antiche (rispettivamente nel paragrafo denominato *De sapientia Marci Agrippae* nell'edizione veneziana e *M. Agrippa M. T. Cicero* in quella di Basilea) e appunto nella traduzione di Fracassetti, diversamente da quanto avviene nell'edizione moderna di Billanovich in cui si distinguono gli *exempla Marcus Agrippa* e *Philosophi*, quest'ultimo contenente il sottoparagrafo dedicato a *M. Tullius Cicero* (MEM. III 41-42).

Si registrano poi due casi di separazione tra paragrafi nelle due cinquecentine, accolti anche da Fracassetti nella traduzione: è il caso, anzitutto, di *Numa Pompilius Senatus romanus* – che nel testo allestito da Billanovich occupa il terzo posto fra gli *exempla* del terzo libro (MEM. III 38) –, che nelle cinquecentine viene scisso in due paragrafi e così anche nel testo di Fracassetti, in cui ritroviamo i paragrafi dedicati a *Numa Pompilio* e *Minosse e Licurgo*; e del terzo paragrafo del terzo libro dedicato a *Senatus romanus* (MEM. III 38 nell'edizione Billanovich), che nelle cinquecentine viene diviso in due *exempla*³ e così anche nella traduzione di Fracassetti (*Il senato Romano* e *Il medesimo*).

Numerosi sono tuttavia i casi in cui Fracassetti sceglie di seguire l'una o l'altra cinquecentina, in alcuni luoghi fra loro discordanti: il traduttore decide di prediligere a volte la stampa veneziana, altre quella di Basilea. Comune al lavoro di Fracassetti e all'edizione di Simone Bevilacqua è la numerazione dei paragrafi, che – allo stesso modo nella traduzione del 1860 e nella stampa del 1503 – si interrompe alla fine di ogni capitolo e ricomincia in quello successivo, al contrario di quella basileese del 1554, che non numera i

¹ Questa lacuna è comune anche alla tradizione manoscritta della famiglia *b*: l'*exemplum* è invece tramandato da tutti i codici della famiglia *a*, secondo la divisione in famiglie stabilita da Billanovich: *infra*, nota 4.

² Nell'edizione Billanovich si legge invece «*lecto Hecatonis libro*» in apertura dell'*exemplum* su *Ecatone* (vd. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, cit., p. 63).

³ Nella stampa del 1503 il paragrafo è intitolato *De astutia Minois ac Lycurgi* (c. 410r), mentre in quella del 1554 *Minos ac Licurgus* (p. 483).

paragrafi, e della moderna edizione di Billanovich, che adotta invece una numerazione continua. Un altro elemento che accomuna la traduzione di Fracassetti e l'edizione veneziana si trova nel capitolo terzo del secondo libro, dove i due paragrafi dedicati a *L. Lucio Cecilio* e *Lucio Cecilio*, secondo la titolazione di Fracassetti, sono tramandati come due *exempla* separati nella stampa del 1503 (anche se denominati entrambi allo stesso modo, vale a dire *De dicacitate Lucii Cecilii*), diversamente da quanto si legge nella stampa basileese che accorpa i due paragrafi nell'unico *L. Cecilius*.

Si riscontrano anche somiglianze fra il testo di Fracassetti e quello della stampa del 1554. Il primo elemento macrostrutturale di rilievo che avvicina la traduzione e il testo della stampa di Basilea è senz'altro la presenza della categoria *Externa* e *Moderna*: lo studioso sembra ricalcare, con alcune saltuarie omissioni, questa partizione interna della stampa basileese, assente nella veneziana del 1503. Fracassetti infatti traduce *Esteri* (o in alcuni casi *Stranieri*) e *Moderni* dai latini *Externi* e *Moderna* (a volte con il titolo *De externis* e *Recentiores*), appunto, ereditando anche la lacuna della categoria *Romana*⁴.

Si ravvisano dei luoghi in cui invece la traduzione di Fracassetti si discosta da entrambe le cinquecentine: si registra nel volgarizzamento una lacuna di un paragrafo (in MEM. III 8), dedicato a *Un padre solerte* – secondo la traduzione di Marco Petoletti –⁵ che compare invece nelle due stampe degli editori antichi (trasmesso dalla veneziana con il titolo *De astutia cuiusdam patris ad correctionem filii* e dalla basileese con *Pater quidam*). La particolarità di questa lacuna è data anche dal fatto che nel testo della traduzione Fracassetti lascia alcune righe di puntini di sospensione alla fine del paragrafo *Pubblio Villio* (MEM. III 7) e prima di *M. Volusio e Saturnino* (MEM. III 9). A questo si aggiunge un ulteriore dettaglio: nell'*Indice Delle cose memorabili* redatto dal traduttore il paragrafo compare indicizzato, aggiunto in interlinea con una penna diversa, probabilmente in un secondo momento, senza numerazione, ma nella corretta posizione e con il titolo *Di un padre con suo figlio*. È probabile

⁴ Per quanto riguarda la tradizione manoscritta, Billanovich spiega che la categoria *Romana* è trasmessa dalla famiglia *a* dei codici che tramandano i *Rerum memorandarum libri*, vale a dire dai manoscritti discendenti dalla copia di Tedaldo della Casa (Laurenziano XXVI sin. 9, conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze), definito da Martellotti come «la testimonianza più preziosa per il ristabilimento dell'esatta lezione» (Cfr. FRANCESCO PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, recensione a cura di Guido Martellotti in *In nome dell'A.*, pp. 153-156: 155.). Il manoscritto di Tedaldo è quindi il capostipite della famiglia, mentre le copie che ne sono state tratte sono: il Laurenziano LXXVIII 2 e il Laurenziano Stroziano 91, custoditi anche loro presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e i manoscritti Vaticano latino 4526 e Vaticano Urbinate 332 conservati questa volta presso la Biblioteca Apostolica Vaticana di Città del Vaticano (cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, ed. critica per cura di G. Billanovich, cit, *Introduzione*, pp. XVII-XXVII). La divisione in categorie, quindi anche in *Externa* e *Moderna* oltre che in *Romana*, è invece del tutto assente nei codici della famiglia *b*, ossia un gruppo di dodici manoscritti vergati da Lombardo della Seta e dai suoi collaboratori padovani, a partire dal capostipite della famiglia individuato nel Laurenziano XC inf. 11, della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Da questo codice fiorentino sono stati vergati: l'Ambrosiano G 62 Inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, il Vaticano Reginense 1494 e il Vaticano latino 3356 della Biblioteca Apostolica Vaticana di Città del Vaticano, i quattro Parigini Latini 6069 T, 6069 V, 6069 W e 16232 della Biblioteca Nazionale di Parigi, il Cod. Cus. 200 della Biblioteca dell'Ospedale di Cusa, il codice 14665 della Biblioteca Reale di Bruxelles, il V. 2. 16 della Biblioteca Universitaria di Glasgow e, per finire, il manoscritto Rare Petrarch Bd. P P49 R4++ (già Pet+ Z 2) della Cornell University Library di Ithaca (New York) (cfr. ivi, p. XXXIV).

⁵ Cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, p. 221.

che Fracassetti abbia avuto dei dubbi sul testo trasmesso dalle cinquecentine: nelle stampe l'*incipit* del paragrafo contiene infatti degli errori. In particolare, si vedano di seguito le difformità fra i testi delle stampe antiche e quello pubblicato da Billanovich (vengono evidenziate in questo caso le differenze fra i testi delle due cinquecentine rispetto a quello restituito da Billanovich, utilizzato come termine di confronto):

1503, c. 410v
De astutia cuiusdam patris ad
correctionem filii

1554, p. 484
Pater quidam

Billanovich, MEM. III 8
Solers pater, p. 112

Praecipitis	quondam	ac	Praecipitis	quondam	ac	Precipiti	quondam	ac
periculosi exitus amore filii			periculosi exitus amore filii			periculosi exitus amore filii		

Fracassetti, plausibilmente, si accorge della poca attendibilità delle sue fonti e decide di lasciare dei puntini di sospensione, in corrispondenza di quel luogo testuale su cui magari sarebbe voluto tornare in un secondo momento: di fatto la volontà di accludere il paragrafo alla traduzione c'era, visto che poi Fracassetti non manca di trascrivere il titolo dell'*exemplum* nell'*Indice*. Tuttavia non è da escludere che si tratti di una semplice svista da parte del traduttore che, essendosi accorto tardi di aver saltato il paragrafo da tradurre – che non aveva fra l'altro ancora indicizzato – abbia lasciato nello spazio fra *Publio Villio* (MEM. III 7) e *M. Volusio e Saturnino* (MEM. III 9) dei puntini di sospensione come segno di richiamo per evidenziare la lacuna, su cui eventualmente tornare, e abbia contestualmente aggiunto il titolo in interlinea, in carattere minore e senza numerazione, nell'*Indice*.

Quanto alla titolazione dei paragrafi il traduttore, anche in questo caso, non adotta un metodo univoco, ma sceglie di ricalcare talvolta i titoli condivisi da entrambe le cinquecentine, talaltra quelli dell'una o dell'altra edizione. Partendo dalle intestazioni comuni alle stampe antiche, si riscontra nelle due cinquecentine – e quindi nella traduzione di Fracassetti – la titolazione del paragrafo dodicesimo del secondo libro, denominato *Carneades* (MEM. II 12), in luogo di *Tarmadas*, come registra invece Billanovich nella sua edizione critica (che nella nota in apparato chiarisce: «Tarmadas] così i codici, qui e nel titolo: non 'Charnadas'»⁶).

Per quanto riguarda i casi in cui il traduttore segue per le intestazioni la stampa del 1503, si osserva nel secondo libro il paragrafo su *Lucius Quintus* (secondo la denominazione di Billanovich, in MEM. II 47), che compare nella stampa veneziana con il titolo *De dicacitate Quinti praetoris*, e così viene tradotto da Fracassetti, che scrive appunto *Quinzio Pretore*, mentre in quella di Basilea troviamo la denominazione *Innominatus*. Si distinguono inoltre nel terzo libro otto intestazioni latine fedelmente riprese e così tradotte da Fracassetti. Si tratta di:

⁶ Cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, ed. critica a cura di G. Billanovich, cit., p. 47. Sulla titolazione di questo paragrafo si veda anche la nota 12. 1 nell'apparato di ID., *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, cit., p. 103.

Fracassetti	1503	1554	Billanovich
Come giusta l'autorità di Domizio i sapienti non debbono dar troppa fede alle parole c. 182v	Quod sapientes numquam debeant intendere in verbo... auctoritate... Domitium c. 414v	Domitius grammaticus p. 495	Domitius grammaticus MEM. III 47 p. 139
Essere per sentenza di Afranio la sapienza figlia della memoria, e meglio acquistarsi dalla sperienza che non dai libri c. 183r	Quod spientiam... Affranium est filia memoria et efficacius habet ex rerum experientia quam ex libris c. 414v	Affranius p. 496	Afranius poeta MEM. III 48 p. 140
Sentenza di Pacuvio intorno a quelli che hanno la sapienza in bocca e nelle parole ma non nelle opere c. 183v	De sapienti dicto Pacuvii... habet sapientiam in ore et in verbis et non in factis c. 414v	Pacuvius p. 496	Pacuvius poeta MEM. III 49 p. 140
Di una poetica finzione di Aristofane colla quale si dimostra esser la nostra vita un'illusione prodotta da brevi godimenti e da fallace allegrezza c. 183v	De quadam poetica fictione Aristophanis... status humanae vitae monstratur... ex falsis et brevibus gaudiis suis c. 414v	Virgilius p. 496	Virgilius MEM. III 50 p. 141
Intorno alla sapienza della voluttà: la quale come follia fu per imprecazione ai nemici del popolo Romano. c. 184r	De sapientia voluptatis: quae potius dementia est optata hostibus populi romani c. 415r	C. Fabritius p. 496	Fabritius, Tiberius Coruncanius, Manius Curius MEM. III 51 p. 141
Come un nemico del popolo romano sapientemente desiderasse che questo divenisse corruttibile coi doni c. 190r	De sapienti optatu cuiusdam hostis Romani imperii: ut donis comrrumpi posset: quo citius perire posset ipsum imperium c. 415r	C. Pontius Samnius p. 496	Gaius Pontius MEM. III 52 p. 142

Lo stato de' tiranni da Dioniso di Siracusa sapientemente dimostrato a Damocle c. 190v	De sapienti demonstrato periculosi status Tyrannici a Dionysio Syracusanos Tyranno Damoi [sic] c. 415r	Dionysius Syracusanorum Tyrannus p. 497	Dyonisius MEM. III 53 p. 142-143
Sapiente sentenza di Giugurta sulla corruttela dei Senatori Romani c. 191r	De sapienti dicto Iugurthae contra corruptam venalitatem senatorum urbis c. 415r	Iugurtha p. 497	Iugutha MEM. III 54 p. 144

Sebbene questi titoli siano desunti, molto probabilmente, dalla stampa veneziana, tuttavia nell'*Indice Delle cose memorabili* Fracassetti appunta, a c. 201v, per gli stessi paragrafi il titolo più breve, che più si avvicina a quello dell'edizione del 1554:

Fracassetti, <i>Indice</i>	1554
Domizio	Domitius grammaticus
Afranio	Affranius
Pacuvio	Pacuvius
Aristofane	Virgilius
Fabrizio	C. Fabritius
C. Ponzio	C. Pontius Samnius
Dionisio di Siracusa	Dionysius Syracusanorum Tyrannus
Giugurta	Iugurtha

Fracassetti infatti si ritrova in più occasioni a seguire anche la titolazione della stampa di Basilea. Se l'edizione veneziana riporta titoli in cui sono presenti sia il nome del personaggio a cui è dedicato l'*exemplum* sia la ripetizione del trattato (per esempio: *De studio Iulii Caesaris* è il titolo dell'*exemplum* su Giulio Cesare nel capitolo *Tractatus secundus... de studio et doctrina*)⁷, quella del 1554 adotta intestazioni più brevi, in cui si legge soltanto il nome del personaggio

⁷ Nella stampa veneziana si leggono i titoli degli *exempla* introdotti sempre da quelli dei trattati, pur con delle oscillazioni: a titolo d'esempio, si vedano i titoli del secondo capitolo del primo libro che oscillano fra *De studio...* e *De doctrina...* oppure quelli del secondo capitolo del secondo libro che fluttuano fra *De eloquentia...* *De ingenio et eloquentia...* e *De ingenio et facundia...*

a cui è dedicato il paragrafo: a eccezione degli otto casi sopra descritti, Fracassetti decide di accogliere la nomenclatura più breve e seguire così la stampa basileese. In alcuni luoghi si tratta di una differenza che riguarda non solo la lunghezza del titolo ma anche il suo contenuto. Si vedano per esempio due intestazioni, da cui si evince che il personaggio a cui è dedicato il paragrafo viene anticipato sin dal titolo, solo nella stampa veneziana:

Fracassetti	1503	1554	Billanovich
Cap. 1 c. 139r	De solertia Lucii Iunii Bruti Taquini superbi... c. 410r	Cap. 1 p. 482	Iunius Brutus MEM. III 1 p. 105
Sullo stesso argomento c. 154r	Biantis de eadem se consilium notum est c. 411v	De iisdem p. 487	Bias MEM. III 19 p. 117

TESTO

Quanto al testo, Fracassetti sembra ricalcare quello delle due cinquecentine (1503 e 1554), accordando di volta in volta all'una o all'altra la sua preferenza. Non sembra esserci un criterio preciso, se non quello di scegliere la lezione che gli sembra più autentica.

Sono naturalmente gli errori comuni a dimostrarci la dipendenza del testo di Fracassetti dalle due stampe veneziana e basileese. Si veda anzitutto un'interpolazione nell'*incipit* del tredicesimo paragrafo del secondo libro (*Un ignoto* nella traduzione dello studioso), che nelle cinquecentine è così trasmesso «Amicus quidam meus, ab adolescentia»⁸ ed è tradotto in italiano da Fracassetti «con uno dei miei amici, fin dai primi anni suoi». Diversi il testo di Billanovich, in cui compare il solo «ab adolescentia» preceduto da puntini di sospensione (MEM. II 13), e la traduzione di Petoletti «... dall'adolescenza fino ad oggi» (p. 105). Le stampe antiche e la resa italiana di Fracassetti condividono poi, sempre nel secondo libro, un passo corrotto e in parte lacunoso: si tratta di un passaggio posto all'inizio del paragrafo proemiale del terzo trattato (MEM. II 37 nella progressione adottata da Billanovich) dedicato, secondo la traduzione di Fracassetti, a *Di quella parte di eloquenza che può dirsi delle arguzie delle facezie de' sali*. Il testo del traduttore segue quello delle due cinquecentine (nella tabella viene aggiunta la porzione di testo restituita da Billanovich per evidenziare le differenze fra i passi):

⁸ L'*incipit* «Amicus quidam meus, ab adolescentia» si legge nella stampa del 1503 a c. 400v; in quella del 1554 a p. 459 e in quella del 1581 a p. 408.

Pars eloquentiae **levior** in manibus est, ... Quod genus vel facetias appellare possumus vel sales, quod sermonibus nostris sapidissimum condimentum prebeant, vel, ut est apud Ciceronem, **apophthegmata**, sed **latentia** et tacita, cui apud Grecos **scommma** nomen, apud nos proprium vocabulum non est, nisi forte dicamus cum Macrobio «morsum figuratum, fraude vel urbanitate tectum»

Pars eloquentiae **levior** in manibus est, ... Quod genus vel facetias appellare possumus vel sales, quod sermonibus nostris sapidissimum condimentum prebeant, vel, ut est apud Ciceronem, **apophthegmata**, sed **latentia** et tacita, cui apud Grecos **scommma** nomen, apud nos proprium vocabulum non est, nisi forte dicamus cum Macrobio «morsum figuratum, fraude vel urbanitate tectum»

Pars eloquentie **lenior** in manibus est, ... Quod genus vel facetias appellare possumus vel sales, quod sermonibus nostris sapidissimum condimentum prebeant, vel, ut est apud Ciceronem, **apothemata**. **Est tamen ubi mordacius luditur, non quidem aperta contumelia**, sed **latenti** et tacita, cui apud Grecos **scommma** nomen, apud nos proprium vocabulum non est, nisi forte dicamus cum Macrobio «morsum figuratum, fraude vel urbanitate tectum»

Come si può vedere dal raffronto, le cinquecentine condividono l'errore «levior» in luogo di «lenior», la lezione ciceroniana «apophthegmata», a cui l'edizione Billanovich contrappone la variante «apothemata», ma soprattutto la lacuna della porzione di testo «Est tamen ubi mordacius luditur, non quidem aperta contumelia». E così Fracassetti, ereditando le lezioni e le omissioni delle stampe, traduce (nella tabella che segue viene inserita anche la traduzione di Petoletti come termine di confronto e si evidenziano le difformità ereditate dai testi latini di riferimento)⁹:

Prendo ora a discorrere di una **men nobile parte** della eloquenza... I quali possiam chiamare facezie o sali, perché di gratissimo sapore condiscono i nostri discorsi: o con Cicerone **apoftegmi**, ma celati e nascosti **scemmata**; e noi non abbiamo un nome veramente ad essi appropriato, se pure con Macrobio non ci piaceva chiamarli morsi

Ci si occupa di una parte dell'eloquenza **più leggera**... Possiamo definire questa tipologia facezie o sali, perché offrono ai nostri discorsi un sapidissimo condimento, ovvero, come si legge in Cicerone, **apothemata**. **Ci sono circostanze in cui si scherza più pesantemente, però non con un insulto diretto**, ma nascosto e inespresso: i Greci lo chiamano 'scommma', i Latini non hanno una parola corrispondente a

⁹ C'è da aggiungere che questa parte fu rimaneggiata più volte da Fracassetti: sulla carta 93v infatti si distinguono da un lato più campagne correttorie in cui si sovrappongono strati di interventi *inter scribendum*, interlineari e marginali, dall'altro una seconda stesura del passo nella carta successiva, sintomo forse di un brano riconosciuto come problematico da parte del traduttore.

coperte dalla furberia o dalla urbanità, misti però sempre allo scherzo

meno che non diciamo con Macrobio «attacco figurato, dissimulato con frode e gentilezza»

Un ulteriore esempio della dipendenza di Fracassetti dalle due cinquecentine è nell'*incipit* del paragrafo su *M. Agrippa e M. Tullio Cicerone* (MEM. III 41). Se ne vedano il testo latino delle stampe antiche a confronto con quello restituito da Billanovich, e, di seguito, le traduzioni di Fracassetti e di Petoletti:

1503, c. 410r
1554, p. 482

Billanovich, p. 131
MEM. III 41

Marcus Agrippam, qui sapientia et virtute animi dignus est habitus quem divus Augustus, optimus rerum extimator, plebeium hominem, **vultus** maiorum statuis aut titulis clarum, tot generosis **principum** patritiorum familis preferret et ex cunctis mortalibus unicae charissimeque filiae virum diligeret, dicere solitum accepimus plurimum se teneri illi Salustianae sententiae, quae apud eum, in oratione **Masanissae**, morientis verbis [...]

Marcus Agrippam, qui sapientia et virtute animi dignus est habitus quem divus Augustus, optimus rerum extimator, plebeium hominem, **nullis** maiorum statuis aut titulis clarum, tot generosis patritiorum familis preferret et ex cunctis mortalibus unicae charissimeque filiae, virum deligeret, dicere solitum accepimus plurimum se teneri illi salustiane sententiae quae apud eum in oratione **Micipse** morientis **inseritur** **hiis** verbis

Fracassetti, c. 178v

Petoletti, p. 257

Quel Marco Agrippa cui quantunque nato plebeo il divo Augusto perspicacissimo conoscitore degli uomini trovò degno di essere anteposto ai principi della più antica e più splendida nobiltà superba delle fumose immagini, delle statue e del nome di avi gloriosissimi e volle scelto fra tutti i mortali a marito dell'unica e carissima, sua figliuola, era solito dire come facesse altissimo conto di quella sentenza posta da Sallustio in bocca del moribondo Massinisa [...]

Come abbiamo appreso, Marco Agrippa, il quale per le virtù e la sapienza meritò che il divo Augusto, eccellente conoscitore delle cose, preferisse lui, uomo plebeo, non illustre per statue o per titoli di antenati, a tanti di nobili casati patrizi e tra tutti gli uomini lo scegliesse come sposo della sua amatissima figlia unica, era solito dire di essere obbligato moltissimo a quella sentenza di Sallustio che si trovava compresa nell'orazione pronunciata da Micipsa in punto di morte [...]

Il latino delle due stampe antiche – e così pure la traduzione che Fracassetti ne ricava – paiono diversi dal testo allestito da Billanovich e dalla resa italiana di Petoletti. La differenza più vistosa si rileva in «Micipsa», scambiato, nei due testi antichi e così anche da Fracassetti, per il padre «Massinissa».

Analogamente, nell'*exemplum* su *Tito Livio* (MEM. II 19) si assiste a una errata traduzione di Fracassetti, derivante da un passo corrotto trasmesso dalle sue fonti. Questo il confronto dei testi (1503 e 1554 *vs* Billanovich e Fracassetti *vs* Petoletti):

1503, p. 403v

1554, p. 462

Quanta fuit operis excellentia, ut per tantum maris ac terrarum spatium, ad orbis dominam et domitiis nationibus imperantem, non urgente negotio, non ob ipsius visende desiderium, in aetate presertim Cesaris Augusti, sed ob unum duntaxat eius incolam audiendum concursus ingeniosorum fieret

Fracassetti, c. 113r

Quale dovrà stimarsi l'eccellenza di un'opera che a Roma attirava il concorso d'uomini illustri venuti così da lungi e a traverso di tanti mari non per contemplare quella città regina delle genti e signora del mondo, non per attendere a loro bisogna, non per vedere quel grande che fu Cesare Augusto il quale ne reggeva l'impero, ma solo per conoscere e per ascoltare lo scrittore famoso che vi tenea sua dimora?

Billanovich, MEM. II 19

p. 56

Quanta fuit operis excellentia, ut per tantum maris ac terrarum spatium, ad **urbem** orbis dominam et domitiis nationibus imperantem, non urgente negotio, non ob ipsius visende desiderium, in etate presertim Cesaris Augusti, sed ob unum duntaxat eius incolam audiendum concursus ingeniosorum fieret?

Petoletti, p. 119

Quanto fu grande l'altezza della sua opera, perché attraverso uno spazio così vasto di terra e mare ci fosse un accorrere di uomini d'ingegno alla città signora del mondo e che dominava sulle nazioni sottomesse, non per la necessità di sbrigare qualche faccenda, non per il desiderio di visitare la città – ed erano i tempi di Cesare Augusto – ma solamente per ascoltare un unico suo cittadino?

La lacuna di «urbem», che si rileva nelle due cinquecentine, fa sì che Fracassetti non possa che riconoscere in quell'«ipsius» «Cesare Augusto»: la traduzione diviene quindi erroneamente «non per vedere [...] Cesare Augusto», in luogo di «non per il desiderio di visitare la città», come si legge invece in Petoletti.

ANCORA SUL TESTO

Se Fracassetti sembrerebbe quindi seguire le due stampe antiche per il suo volgarizzamento¹⁰, sono cinquantuno i casi in cui il traduttore postilla il suo testo, appuntando lezioni latine alternative, esprimendo dubbi sulla correttezza del passo tradotto e, quindi, sull'autenticità delle sue fonti. In particolare, si tratta di due tipologie di

¹⁰ A ulteriore riprova della fiducia che Fracassetti nutriva nei confronti delle edizioni del Cinquecento si vedano i casi del paragrafo *Contro Claudio Augusto* del terzo libro (MEM. III 75), in cui Claudio viene appunto citato come «Claudio Augusto», secondo quando trasmesso dalle stampe antiche (nella veneziana a c. 409r e nella basileense a p. 479) e non solo «Claudio», come accade nel testo di Billanovich, e quello dell'*exemplum Motteggio di L. Crasso contro C. Domizio* (MEM. III 77), in cui Fracassetti volge «Gaius Domitius Enobarbus», seguendo le due edizioni del 1503 (a c. 409r) e quella del 1554 (a p. 479) e non «Gneus Domitius Enobarbus» che si trova invece nell'edizione Billanovich.

annotazioni: la prima, la più frequente, che accoglie lezioni latine alternative al testo tradito, introdotte nella maggior parte dei casi da «var.» (in alternativa da «(var.)» o in pochissimi luoghi vi è direttamente la lezione latina); la seconda, che è invece costituita da considerazioni sull'autenticità della fonte da cui sta traducendo, nella forma della trascrizione del passo latino, accompagnata dal dubbio del traduttore (per esempio, nel paragrafo quarto del primo libro [MEM. I 4] si legge nel margine sinistro: «Le prime tre parole di questo paragrafo = *Duces bellorum memoro* = sono evidentemente fuori dal loro posto»); o in quella più sintetica di «Passo scorretto»; ovvero attraverso l'impiego di punti interrogativi collocati al fianco del testo tradotto (sul margine sinistro di *Il medesimo* [MEM. III 38] per esempio Fracassetti appunta «?/ ?/ ?»).

Per quanto riguarda la prima tipologia di annotazioni, che il traduttore definisce 'varianti', se ne registrano nel corso dei tre *Libri delle cose memorabili* quarantatré occorrenze: trentadue nel primo libro, dieci nel secondo e una nel terzo. Si veda la tavola collocata di seguito, in cui vengono elencate le postille di Fracassetti (lezione latina alternativa e traduzione corrispondente), il testo delle due stampe antiche e quello dell'edizione Billanovich come termine di confronto (mio il grassetto):

Fracassetti	1503	1554	Billanovich
Saepe mihi cuncta c. 1r	Sed mihi cuncta c. 396v	Sed mihi cuncta p. 442	Sed mihi cuncta MEM. I 1, p. 3
Poiché pensando al passato			Quando tutto passa in rassegna p. 29
Nec alio spectare c. 4v	Sed alio spectare c. 397r	Sed alio spectare p. 443	Nec alio spectare MEM. I 8, p. 7
Né a scopo diverso io credo che intendesse			Non penso che riguardi altro p. 35
suorum semper hostium prevertisse c. 6r	suorum semper puertisse c. c. 397r	suorum semper pervertisse p. 444	suorum semper hostium prevertisse MEM. I 9, p. 8
E rese vani i consigli de suoi nemici			prevenne sempre i disegni dei nemici p. 37
inimica pestis c. 7r	Ut unica pestis c. c. 397r	Ut unica pestis p. 444	Ut unica pestis MEM. I 9, p. 9
Pestifera malignità de suoi nemici			quest' unica peste p. 39
opportunior iunctura? c. 7v	opportunior iactura c. 397r	opportunior iactura p. 444	Oportunior iunctura? MEM. I 11, p. 9
E quale darsi potrebbe subbietto più acconcio a congiungere			Quale collegamento potrebbe risultare più opportuno tra quanto

			precede e quanto segue p. 39
rerum praeter haec c. 9v	verum praeter haec c. 397r	verum praeter haec p. 445	Rerum preter hec MEM. I 2, p. 10
Scrisse due libri contro Catone, uno sull' Analogia degli Auspici, e con lode universale non pur degli...			e inoltre sulle sue gesta p. 49
intervalla, lectorum c. 11r	inter bellaque lictorum c. 397v	inter bellaque lictorum p. 445	Intervalla lectorum MEM. I 13, p. 12
Spesso ancora svegliandosi dal sonno,			Interruzioni del sonno p. 42
opus inexpletum c. 11v	opus inexplicatum c. 398r	opus inexplicatum p.445	Opus inexplicitum MEM. I 13 p. 12
Aggiungi un libro di epigrammi [...] che incompleto e mezzo roso dai tarli			quest'opera [...] mutila p. 42
ab externis tributum c. 13v	ab externis tributum c. 398v	ab extremis tributum p. 446	ab externis tributum MEM. I 14, p. 14
Dagli stranieri non meno che dai nostrani a te tributata			riconosciuta dagli stranieri p. 47
sectum foret ¹¹ c. 18v	lectum foret c. 398v	lectum foret p. 448	sectum foret MEM. I 18, p. 18
l'avevan partita			essendo stata divisa p. 53
propriae caecitatis c. 19v	proprie celeritatis c. 398v	proprie celeritatis p. 448	Proprie sterilitatis MEM. I 19, p. 19
Della propria ignoranza			della propria sterilità p. 55
omnia, <i>nulla esset</i> apud venturos =... nec dolendi deest ratio c. 20v	omnia, apud venturos... nec dolendi ratio c. 399 r	omnia, apud venturos... nec dolendi ratio p. 448	omnia, apud neutros... nec dolendi ratio deest MEM. I 19, p. 19
e dai poster i ignorato questo danno non darebbe mai luogo a lamento alcuno. Ed io che sento il dolore della			per gli altri tutto sarebbe rimasto ignorato, per nessuno dei due ci sarebbe stato motivo di

¹¹ L'annotazione «var. sectum foret» si riscontra anche come postilla autografa di Fracassetti sull'esemplare della cinquecentina veneziana stampata nel 1503 posseduto da Fracassetti e conservato nell'Archivio di Fermo, cfr. *supra*, p. XIX-XX.

iattura, né m'ho il conforto d'ignorarla,			lamentarsi. Perciò io, a cui né manca una ragione di dolermi p. 55
quasi maiestatis c. 20v	quasi maiestatis c. 399r	quasi maiestas p. 448	quasi maiestatis MEM. I 20, p. 19
Quasi esser reo di sacrilegio o di crimenlese			come se fossi accusato di lesa maestà o di sacrilegio p. 57
et tum maxime c. 22v	et tam maxime c. 399r	et tamen maxime p. 449	et tum maxime MEM. I 20, p. 21
Molto merito e di gran voga a quel tempo			e allora molto in auge p. 59
illi par c. 31v	par esset c. 400r	par esset p. 451	par omnium MEM. I 25, p. 27
da tutti a quello fosse reputato già pari			per giudizio comune p. 69
castitatis imitator c. 32r	castigatis imitator c. 400r	castigatis imitator p. 451	castitatis imitator MEM. I 25,, p. 27
imitare... la purezza			ammirò la castità p. 69
inventionibus c. 32r	inventoribus c. 400r	inventoribus p. 452	inventionibus MEM. I 25, p. 27
ampia messe di scienza			da numerosi intelletti p. 69
imperfectas sententias c. 32v	impollutas sententias c. 400r	impollutas sententias p. 452	impolitias sententias MEM. I 25, p. 28
E le sentenze ... come prime bozze grossolane			concetti inconditi p. 71
Sophronis mimos <i>constat</i> c. 37v	Stephanionis numeros <i>constat</i> c. 400r	Stephanionis, numeros <i>constat</i> p. 453	Sophronis mimos <i>constat</i> MEM. I 25, p. 31
i mimi di Sofrone			i mimi di Sofrone p. 75
de animorum morbis c. 39r	de animorum morbis c. 400v	de animorum morbis p. 454	De animorum morbis MEM. I 27, p. 33
delle infermità dell'animo			delle malattie e delle passioni dell'animo p. 77
per montem oppositum c. 40r	per montem oppositum c. 400v	per nomen oppositum p. 454	Per montem oppositum MEM. I 28, p. 33

Di buon passo su per l'erta d'un monte			il passo su per la salita di un monte p. 79
etiam amentissimus c. 40v	atque amantissimus c. 400v	atque amantissimus p. 454	Etiam amentissimus MEM. I 28, p. 34
Ancora per la pazzia			anche completamente fuori di senno p. 79
hic vir c. 41v	hic vix c. c. 401r	hic vix p. 454	Hic vir MEM. I 29, p. 34
Ei			Quest'uomo p. 81
ille infinitatem omnem peragrabat c. 41v	ille infirmitatem omnem peragrabat c. 401r	ille infirmitatem omnem peragrabat p. 454	ille infinitatem omnem peragrabat MEM. I 29, p. 35
Egli liberamente spaziava nell'infinito			egli penetrò l'infinito p. 81
corporis labore c. 43r	corpis labor c. 401r	corporis labor p. 455	corporis labore MEM. I 32, p. 36
colla robustezza del corpo			con il lavoro manuale p. 83
quod si sic c. 43v	quod si sic c. 401v	quod si sic p. 455	Quod si sic MEM. I 33, p. 36
Se da questo argomentar si volesse ch' ei			Se interpretiamo quest' affermazione in modo da p. 83
abutentem c. 44r	abutentem c. 401v	abeuntem p. 455	abutentem MEM. I 33, p. 37
fuor di tempo abusava			abusava senza alcuna misura p. 85
magnis et rebus et testibus c. 45r	magnis testibus c. 401v	multis et magnis testibus p. 455	Multis et magnis testibus MEM. I 36, p. 38
Da molti e grandi monumenti e testimoni			Molti e grandi testimoni p. 87
multi scribunt auctores c. 45v	multi faciunt auctores c. 401v	multi faciunt auctores p. 456	multi sunt auctores MEM. I 36, p. 38
Siccome narrano molti scrittori			lo attestano molti autori p. 87
solum prudentia	solum prudentia	solum prudentem	Solum prudentia

c. 46r	c. 401v	p. 456	MEM. I 36, p. 38
Né solamente per l'alta sua dottrina			Non soltanto in prudenza p. 86
quod quum sibi narrassem c. 50r	quam cum sibi narrassem c. 401v	quam cum sibi narrassem p. 457	Quod cum sibi narrassem MEM. I 37, p. 41
Uditone da me			Quando glielo dissi p. 93
quae ut coelum c. 50v	quae cum coelum c. 401v	quae cum coelum p. 457	Que ut celum MEM. I 37, p. 41
anche il cielo			anche il cielo p. 93
memoriam naturalem c. 61v	memoriam militarem c. 402v	memoriam militarem p. 459	memoriam militarem MEM. II 13, p. 48
di naturale memoria			memoria da soldato p. 105
evecti c. 60v	evecti c. 402v	evectim p. 460	evecti MEM. II 14, p. 49
a cui quando alcun giunse per la turba degli adulatori			hanno raggiunto questa vetta, circondati tutt'intorno dall'esercito di adulatori p. 107
Archiam praeceptorem C. 66v	Archiam pretorem c. 403r	Archiam pretorem p. 461	Archiam, praeceptorem MEM. II 17, p. 53
Archia già suo precettore			Archia , un tempo suo maestro p. 113
inter audientes c. 67r	inter audientes c. 403r	inter audentes p. 461	inter audientes MEM. II 17, p. 53
ognuno che lo ascoltò			tra gli ascoltatori p. 113
hic lingua gloriosus, hic calamo, si tamen... poeticis abstineret c. 67r	hic lingua gloriosus, hic calamo, si tamen... poeticis abstineret c. 403r	hic lingua gloriosus, hic calamo, sic tamen... poeticis abstineret p. 461	hic lingua gloriosus, hic calamo, sed quem a poeticis abstineret MEM. II 17, p. 53
l'uno per la prosa l'altro per i carmi immortale purché questi dall'una, e			Cicerone fu glorioso per l'eloquenza e per gli scritti purché

quegli s'astenesse dall'altra			tenesse il calamo lontano dalla poesia p. 115
quodam correpto c. 68r	quodam corrupto c. 403v	quodam corrupto p. 462	quodam prerupto MEM. II 17, p. 54
d'uno stile ei si serve acre, riciso			stile a scatti p. 115
quo verbo c. 69r	quae verbo c. 403v	quae verbo p. 462	quo verbo MEM. II 18, p. 55
colla quale parola			con la parola p. 116
etenim verbum c. 69r	nimirum verbum c. 403v	nimir verbum p. 462	nimirum verbum MEM. II 18, p. 55
imperocché quando disse			Questo verbo ha appunto p. 116
conceptum mentis c. 70v	contemptum mentis c. 403v	contemptum mentis p. 463	conceptum mentis MEM. II 18, p. 56
i concetti della sua mente			il suo pensiero p. 119
quia tamen ipsum c. 71r	quia tamen ipsum <i>per se nomen</i> c. 403v	qui tamen ipsum <i>per</i> <i>se nomen</i> p. 463	quia tamen <i>nomen</i> ipsum MEM. II 21, p. 57
della eloquenza di lui a me non venne veduto parte veruno, ma celebrato essendone il nome			poiché il nome di Pollione era di per sé celebre p. 121
deicere adortus est c. 151r	dicere adortus est c. 410v	dicere adortus est p. 484	deicere adortus est MEM. III 7, p. 111
e messosi in capo di farlo ad un tratto cadere in disgrazia			tentò di scalzarlo p. 219

Si tratta, in particolare, di otto casi in cui Fracassetti appunta a margine e poi traduce a testo la lezione che viene tramandata soltanto dalla stampa veneziana che si mostra più corretta rispetto a quella di Basilea: è il caso di «ab externis tributum»; «quasi maiestatis»; «per montem oppositum»; «abutentem»; «solum prudentia»; «evecti»; «inter audientes» e «quia tamen ipsum». In altre trentadue occorrenze Fracassetti annota a margine e poi volge nel testo della sua traduzione una lezione diversa, ritenuta probabilmente da lui più autentica, che va a correggere il testo di entrambe le edizioni antiche (che in cinque casi tramandavano,

fra l'altro, luoghi testuali discordanti fra loro). Queste trentadue lezioni, introdotte quasi sempre da «var.», sono: «Saepe mihi cuncta; «Nec alio spectare»; «suorum semper hostium praeventisse»; «inimica pestis»; «opportuniior iunctura»; «rerum praeter haec»; «intervalla, lectorum»; «opus inexpletum»; «sectum foret»; «propriae caecitatis»; «omnia, *nulla esset* apud venturos =... nec dolendi deest ratio»; «et tum maxime»; «illi par»; «castitatis imitator»; «inventionibus»; «imperfectas sententias»; «Sophronis mimos *constat*»; «etiam amentissimus»; «hic vir»; «corporis labore»; «ille infinitatem omnem peragrabat»; «magnis et rebus et testibus»; «multi scribunt auctores»; «quod quum sibi narrassem»; «quae ut coelum»; «memoriam naturalem»; «Archiam praeceptorem»; «hic lingua gloriosus, hic calamo, si tamen... poeticis abstineret»; «quo verbo»; «etenim verbum»; «conceptum mentis»; «deicere adortus est».

Non è del tutto infondata l'idea che il traduttore riconoscesse gli errori delle due cinquecentine e che provasse a emendarli congetturalmente – trascrivendo appunto sul margine del foglio la lezione latina corretta – senza l'ausilio di altri testimoni. Queste emendazioni infatti sono di diverso tipo, morfologiche, sintattiche, grafiche, ma anche di sostanza. Ed è nell'ultima categoria, quella delle 'varianti' in presenza di errori di sostanza, che si sugella la prova del fatto che il traduttore emendasse anche congetturalmente: si tratta della lezione presente nell'*exemplum* su *Platone*, nel primo libro, vale a dire «var. Sophronis mimos constat» in cui «constat» è invariante, mentre «Sophronis mimos» è la lezione che va a correggere «Stephanionis numeros» delle stampe antiche. Questa volta, ed è anche l'unica, l'archivio del traduttore fornisce una risposta alla lecita domanda sulla provenienza della 'variante'.

Nella già citata lettera inviata dal cardinale Tarquini a Fracassetti il 7 aprile 1860, in risposta a una missiva del traduttore, si legge:

Pregiatissimo Sig.^r Avvocato

Ella è stato sagacissimo nell'odorare l'errore in quella *Stephanionis numeros*, di cui mi scrive, avvegnaché non sia improbabile, che il Petrarca abbia così scritto, almeno per riguardo alla seconda voce. Il vero è, che gli Antichi scrivono, che Platone morendo tenesse sotto il capo non già *Stephanionis numeros*, ma *Sophronis Mimos*¹².

Il cardinale prosegue procurando al suo corrispondente delle spiegazioni, in merito alla sua dichiarazione, fondate su numerose basi bibliografiche. È quindi evidente che Fracassetti avesse, 'odorato' – congetturalmente – l'errore della lezione tramandata dalle due stampe antiche e ne cercasse conferma dal corrispondente. Tarquini suggerisce così a Fracassetti la corretta lezione, che il traduttore pone a testo correggendo in interlinea «numeri di Stefanione» con «mimi di Sofrone» e aggiungendo «var. Sophronis mimos constat» e una *manicula* sul margine sinistro del foglio 37v, a indicare un passo a cui prestare attenzione.

¹² Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo, *Carteggio relativo ai miei lavori su Petrarca*, fascicolo Tarquini, c. 48r-49r. La lettera è pubblicata integralmente in V. ZIMARINO, *Da Petrarca a Fracassetti*: cit., pp. 135-136.

Resta tuttavia aperta la possibilità che Fracassetti possa essersi servito per la sua traduzione non solo di consigli da parte di suoi corrispondenti, come in questo caso, ma anche di trascrizioni intere o parziali di altri testimoni dei *Rerum memorandarum libri*, sia manoscritti sia a stampa, da collazionare con le sue fonti del 1503 e del 1554 – così come era accaduto per la traduzione dell'Epistolario¹³ e da cui potrebbero derivare alcune di queste 'varianti'. L'abitudine a richiedere suggerimenti o intere (oppure parziali) trascrizioni soprattutto di codici non era sconosciuta a Fracassetti che per la traduzione dell'Epistolario aveva posto, come si diceva, nel 1856 al Prefetto della Biblioteca Marciana Giuseppe Valentinelli molte domande sulla tradizione a stampa delle *Familiari*, mentre per quella delle *Senili* aveva richiesto nello stesso anno, sempre a Valentinelli, una copia di alcuni codici custoditi nella Biblioteca Marciana, da confrontare con i testi delle cinquecentine di cui Fracassetti dichiarava di essersi servito nella *Prefazione* all'edizione delle *Senili* del 1869.

Ma tornando alle «var.» latine appuntate da Fracassetti sul margine della traduzione dei *Rerum memorandarum libri*, in quarantadue casi su quarantatré lo studioso traduce a testo la lezione annotata, emendando (ed escludendo) così quella tradita da una delle due stampe antiche o da entrambe. A queste si aggiunge la 'variante' «quodam correpto» (MEM. II 17), l'unica che, pur presentando una lezione alternativa a quella delle due cinquecentine che davano a testo «quodam corrupto» (a c. 403v nella stampa del 1503 e a p. 462 in quella del 1554), non viene però tradotta. Fracassetti infatti appunta la sua 'variante' che contiene il verbo *corripio* ma, alla fine, traduce *corrumpo* scrivendo «[...] nelle quali d'uno stile ei si serve acre, *riciso* [...]».

L'ultimo caso, e forse anche il più particolare, riguarda le due lezioni «quod si sic» e «de animorum moribus» che Fracassetti annota a margine, ma che erano già presenti nelle due stampe antiche. Sulle cinquecentine conservate nell'archivio fermano del traduttore non sono presenti postille che possano spiegare la ragione di queste annotazioni: l'unica spiegazione potrebbe risiedere in un atto di riscrittura da parte di Fracassetti della lezione latina, questa volta però sciolta dalle abbreviazioni delle due stampe.

C'è poi da aggiungere, in conclusione di questo spoglio, che in trenta occorrenze su quarantatré la 'variante' di Fracassetti viene ripresa anche nel testo restituito da Giuseppe Billanovich, allestito sulla base della tradizione manoscritta e non a stampa, considerata dall'editore critico trascurabile poiché «[...] tutte [le edizioni] derivano dalla più antica: un incunabolo contenente i soli *Rerum Memorandarum*, che riproduce il testo *b*¹⁴ secondo la lezione del pessimo tra i sottogruppi»¹⁵. Questa serie è sintomo della particolare cura con cui Fracassetti mira all'accertamento 'filologico' del testo prima di procedere alla traduzione (nello specifico si tratta di «Nec alio spectare» [MEM. I 8]; «opportunior iunctura?» [MEM I 11]; «rerum praeter haec» [MEM. I 12]; «intervalla, lectorum» [MEM. I 13]; «ab externis tributum» [MEM. I 14]; «sectum foret» [MEM. I 18]; «quasi maiestatis» [MEM. I 20]; «et tum

¹³ Cfr. *Introduzione*, *supra*, p. 0; inoltre lo scambio fra i due corrispondenti è testimoniato dal carteggio esplorato in V. ZIMARINO, *Indagini d'archivio*, cit., p. 58.

¹⁴ Billanovich denomina con *b* la famiglia dei manoscritti padovani.

¹⁵ cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, per cura di G. Billanovich, cit., p. XXVIII.

maxime» [MEM. I 20]; «castitatis imitator» [MEM. I 25]; «inventionibus» [MEM. I 25]; «Sophronis mimos *constat*» [MEM. I 25]; «de animorum morbis» [MEM. I 27]; «per montem oppositum» [MEM. I 28]; «etiam amentissimus» [MEM. I 28]; «hic vir» [MEM. I 29]; «ille infinitatem omnem peragrabat» [MEM. I 29]; «corporis labore» [MEM. I 32]; «quod si sic» [MEM. I 33]; «abutentem» [MEM. I 33]; «magnis et rebus et testibus» [MEM. I 36]; «solum prudentia» [MEM. I 36]; «quod quum sibi narrassem», anche se in questo caso con la variante grafica «quum» in luogo di «cum» [MEM. I 37]; «quae ut coelum» [MEM. I 37]; «evecti» [MEM. II 13]; «Archiam praeceptorem» [MEM. II 17]; «inter audientes» [MEM. II 17]; «quo verbo» [MEM. II 18]; «conceptum mentis» [MEM. II 20]; «deicere adortus est» [MEM. III 7]).

Esclusi questi luoghi e quelli in cui Fracassetti trascrive una ‘variante’ a margine del testo che era già presente nelle due cinquecentine (diversa da quella accolta da Billanovich), restano altri dieci casi in cui la lezione di Fracassetti è diversa da tutti i testi confrontati, compreso quello pubblicato dall’editore moderno nel 1943. Si tratta di (nella tabella di seguito la lezione appuntata a margine da Fracassetti è confrontata con quelle trasmesse dalle due cinquecentine e quella accolta nel testo di Billanovich):

Fracassetti	1503	1554	Billanovich
Saepe mihi cuncta c. 1r	Sed mihi cuncta c. 396v	Sed mihi cuncta p. 442	Sed mihi cuncta MEM. I 1, p. 3
opus inexpletum c. 11v	opus inexplicatum c. 398r	opus inexplicatum p. 445	Opus inexplicitum MEM. I 13, p. 12
propriae caecitatis c. 19v	proprie celeritatis c. 398v	proprie celeritatis p. 448	Proprie sterilitatis MEM. I 19, p. 19
omnia, <i>nulla esset</i> apud venturos =... nec dolendi deest ratio c. 20r	omnia, apud venturos... nec dolendi ratio c. 399r	omnia, apud venturos... nec dolendi ratio p. 448	omnia, apud neutros... nec dolendi ratio deest MEM. I 19, p. 19
illi par c. 31v	par esset c. 400r	par esset p. 451	par omnium MEM. I 25, p. 27
imperfectas sententias c. 32v	impollutas sententias c. 400r	impollutas sententias p. 452	impolitas sententias MEM. I 25, p. 28
multi scribunt auctores c. 37v	multi faciunt auctores c. 401v	multi faciunt auctores p. 456	multi sunt auctores MEM. I 36, p. 38

memoriam naturalem c. 61v	memoriam militarem c. 402v	memoriam militarem p. 459	memoriam militarem MEM. II 13, p. 48
quodam correpto c. 60v	quodam corrupto c. 403v	quodam corrupto p. 462	quodam prerupto MEM. II 7, p. 54
etenim verbum c. 69r	nimirum verbum c. 403 v	nimir verbum p. 462	nimirum verbum MEM. II 18, p. 55

Ma veniamo ora alla seconda tipologia di postille. Fracassetti non riesce sempre a emendare i suoi testi di riferimento, delle volte si accorge soltanto dell'errore che le sue fonti tramandano e si premura di annotare a margine le sue osservazioni. Si tratta di otto annotazioni, cinque nel primo libro, una nel secondo, due nel terzo, di seguito elencate (le difformità fra i testi latini sono state evidenziate in rosa e dove la postilla si risolve con un segno di attenzione è stato aggiunto anche il passo di riferimento):

Fracassetti	1503	1554	Billanovich
Le tre prime parole di questo paragrafo = <i>Duces bellorum memoro</i> = sono evidentemente fuori dal loro posto c. 3r	Duces bellorum memoro c. 396v	Duces bellorum memoro p. 443	Duces bellorum memoro MEM. I 4, p. 5
« <i>Hunc illum...</i> passo scorretto, da emendarsi». c. 15v	Hunc illum c. 397v	Hunc illum p. 446	Hunc illum MEM. I 14, p. 15
«tot ego quidemque passo scorretto». c. 20r	tot ego quidem c. 397v	tot ego quidem p. 448	quod ego quidem MEM. I 19, p. 19
«(passo scorretto)»: Plinio lo dice celebrato a suoi tempi per l'onore del trionfo, e per l'ufficio che sostenne di Censore: più però merita d'esserlo al presente per la eccellenza nelle	Fuit autem, ut Plinius ait et triumpho et censura super caetera: magis tamen etiam nunc. Nam claritatem literarum praeceptisque omnium rerum expetendaque datis, genere Romano inter	Fuit autem, ut ait Plinius, et triumpho et censura super caetera insignis, magis tamen etiam nunc, nam claritatem literarum praeceptisque omnium rerum expetendarum datis, genere Romano inter	Fuit autem, ut ait Plinius, et triumpho et censura super cetera insignis, magis tamen etiam nunc claritate literarum preceptisque omnium rerum expetendarum

lettere, e per i savi precetti dati ai Romani intorno a tutte le bisogne della vita. Ottimo sopra tutto, e di quanti altri mai furono eccellentissime maestro egli è da reputarsi sul modo di coltivare le terre. c. 22v	prima vero agrum colendi c. 398r	prima vero agrum colendi p. 448	dati genere romano; inter prima vero agrum colendi MEM. I 20, p. 20
« <i>reputavit</i> erroneo» c. 41v	<i>reputavit</i> c. 400r	<i>reputavit</i> p. 454	<i>reptavit</i> MEM. I 28, p. 33
«N. B. Credo che qui debba leggersi non Donato ma Lovato da Padova»: Donato da Padova c. 111r	De dicacitate Donati Patavini c. 405r	Donatus Patavinus p. 474	Lovatus MEM. II 61, p. 84
«? } / ? } / ? } » : [...] indi avvenne che essendosi più volte dovuto riavvicinare prima di muoversi contro il nemico e di consiglio gli piombarono sopra [...] c. 170r	itaque factum est, ut alioquin inter se diurnis , quam cum hostibus congressuri, animis ac viribus unitis [...] c. 410r	itaque factum est, ut alioquin inter se diurnis , quam cum hostibus congressuri, animis ac viribus unitis, [...] p. 492	Itaque factum est ut alioquin inter se se durius quam cum hostibus congressuri, animis ac viribus unitis [...] MEM. III 38, p. 128
«???» : È par che credano esser buon grano l'erba che verdeggia e che cresce c. 170v	ita agunt in segetibus in herbis bona frumenta esse c. 410r	ita agunt in segetibus, in herbis, bona frumenta esse p. 492	«ita agunt in segetibus, in herbis bona frumenta esse» MEM. III 39, p. 130

Per quanto riguarda la postilla su «*Duces bellorum memoro*» in apertura del paragrafo su *Cicerone*, Fracassetti ritiene che questo passo – sebbene sia presente nelle sue fonti (e si

riscontra anche nel testo edito da Billanovich) – sia «fuori posto» e infatti non lo traduce. Si veda a tal proposito la resa che di questa parte offrono Fracassetti da un lato e Petoletti dall'altro (nella tabella di seguito viene evidenziata la porzione di testo omessa da Fracassetti che viene invece tradotta da Petoletti):

Fracassetti, c. 3r

Petoletti, MEM. I 4, p. 31

M. T. Cicerone

4. M. T. Cicerone

4. M. Tullio Cicerone dopo gl'infiniti travagli sostenuti nel governo della Repubblica [...]

Ricordo i generali. Marco Tullio Cicerone, dopo le innumerevoli fatiche che sopportò nella sua carriera [...]

Analogamente, nell'*exemplum* su Marco Varrone: Fracassetti doveva ritenere la lezione «*Hunc illum*» tramandata dalle cinquecentine scorretta, da «emendarsi», e infatti non la traduce. Diversi i casi riscontrati negli *exempla* di *Plinio Secondo* (MEM. I 19) e *Demostene* (MEM. I 20). In *Plinio Secondo* si trova la nota circa il passo «tot ego quidemque» così trasmesso dalle due stampe antiche ma considerato dal traduttore «scorretto»: in effetti Fracassetti si era accorto dell'errore – che aveva probabilmente ravvisato in «tot» – e lo corregge direttamente nella sua traduzione, scrivendo solo «qual io». Lo stesso accade nel paragrafo su *Demostene* (MEM. I 20), dove il traduttore emenda «reputavit», ritenuto «erroneo» e così presente nelle due cinquecentine, con «reptavit» che traduce con «levasse in alto».

Per quanto riguarda invece il paragrafo su *Donato da Padova* (MEM. II 61) – così nella traduzione di Fracassetti –, nelle due stampe antiche compare con la titolazione (e così nel testo dell'*exemplum*) «Donatus Patavinus», mentre nel testo dell'edizione Billanovich e nella sua titolazione si legge «Lovatus». Fracassetti volge il latino delle due cinquecentine ma appunta sul margine della carta «N. B. Credo che qui debba leggersi non Donato ma Lovato da Padova». Il dubbio accompagna il traduttore fino alla stesura dell'*Indice* in cui, seguendo la sua postilla, scrive «Lovato da Padova», rinominando così, e solo in questa parte, quel «Donato» che aveva inserito nel testo: in questo caso potrebbe trattarsi di un riscontro effettuato da Fracassetti su una lettura e, in particolare sull'*Historia Litteraria Florentina* di Lorenzo Mehus¹⁶, come risulta da alcuni rapidi appunti conservati nel fascicolo *Appunti e note manoscritte autografe di Giuseppe Fracassetti e correzioni stampate per l'opera dello stesso "lettere di Fr. Petrarca delle cose familiari raccolte, volgarizzate e a. da Giuseppe Fracassetti"* della cassetta *Studi sul Petrarca*¹⁷.

¹⁶ Cfr. L. MEHUS, *Historia Litteraria Florentina*, cit., p. CCXXXIV.

¹⁷ Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", Fondo Fracassetti, cassetta *Studi sul Petrarca*, fascicolo *Appunti e note manoscritte autografe di Giuseppe Fracassetti e correzioni stampate per l'opera dello stesso "lettere di Fr. Petrarca delle cose familiari raccolte, volgarizzate e a. da Giuseppe Fracassetti"*, c. 22r. Nel verso della carta si trova una seconda annotazione autografa relativa al quarto libro dei *Rerum memorandarum* sempre tratta dall'opera di Mehus, ma che in questo caso non riguarda la traduzione di Fracassetti poiché questa si interrompe al terzo libro: «L'opera del Petrarca rerum memorandarum finisce col cap. XXIII del Trattato VI. Il trattato = De Stratagemmafibus è apocrifo = Mehus CCXXXVI».

In altri tre luoghi invece il traduttore postilla il suo testo con annotazioni che rimandano a luoghi problematici, ma senza specificare la lezione latina in oggetto: è il caso di «(passo scorretto)» a margine del paragrafo su *M. Varrone* (MEM. I 14) nel primo libro, o dei segni di attenzione «? } / ? } / ? }» presenti nell'*exemplum* su *Il medesimo* (MEM. III 38) del terzo libro o ancora di «???» del paragrafo su *M. Porcio Catone* (MEM. III 39) nello stesso libro. Nel primo caso il «(passo scorretto)» potrebbe riferirsi a problemi grammaticali del brano presenti nelle due cinquecentine, quali «claritatem», tradito dalle due stampe antiche, in luogo di «claritate» ed «expetendaque», presente solo nell'edizione veneziana, in luogo di «expetendarum»; oltre che all'interpolazione di «Nam», presente in entrambe le cinquecentine, ma assente nel testo di Billanovich. Nel secondo caso, l'annotazione «? } / ? } / ? }» sembra riferirsi alla lezione «se diurnus» presente nelle stampe, ma non accettabile secondo Fracassetti. Si veda a tal proposito il confronto fra la traduzione di Petoletti, allestita secondo il testo di Billanovich che trasmette la lezione «se se durius» in luogo di «se diurnus» delle due cinquecentine, e quella di Fracassetti:

Fracassetti, c. 170r

Petoletti, MEM. III 38, p. 253

[...] indi avvenne che essendosi più volte dovuto riavvicinare prima di muoversi contro il nemico e di consiglio gli piombarono sopra [...]

Così si ottenne che coloro che in altre circostanze si sarebbero scontrati tra loro più duramente che contro i nemici riportassero con le volontà e le forze unite

L'ultimo segno di attenzione «???» è riferito al passo di Gellio «ita agunt in segetibus, in herbis bona frumenta esse», tradotto da Fracassetti «È par che credano esser buon grano l'erba che verdeggia e che cresce»¹⁸. In questo caso il testo delle due cinquecentine e quello di Billanovich trovano piena coincidenza: non è da escludere, che Fracassetti possa aver appuntato «???» come segno di richiamo per una resa in italiano che forse non lo convinceva completamente.

Va detto che nelle carte si rintracciano altri casi in cui Fracassetti prende le distanze dal testo delle due stampe antiche (che pure non risultano corrotte), senza tuttavia segnalarlo sui margini. È il caso di alcune omissioni di passi nella traduzione: Fracassetti lascia ampi spazi vuoti, mentre in altri si limita a inserire dei puntini di sospensione in corrispondenza dei brani omessi. Per esempio, nell'*exemplum* dedicato a *Platone* (MEM. II 27), Fracassetti non traduce due passi, che invece si ritrovano nelle due stampe antiche: si tratta anzitutto della prima parte della citazione che Petrarca riprende dal *De officiis* di Cicerone (1, 3-4): «Id quidem nemini Grecorum video contingisse, ut idem utroque in genere laboraret sequereturque et illud forense dicendi et hoc quietum disputandi genus», e poi dell'ultimo passo del paragrafo che così si legge nelle due cinquecentine: «Nam si saepe iustissime totius humani generis ignorantiam accusamus, quid de singulis hominibus extimandum

¹⁸ La citazione di Gellio 13, 18 viene così tradotta da Petoletti: «Ora infatti guardano ai campi seminati come se nei germogli ci fosse buon frumento», cfr. F. Petrarca, *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, p. 255.

est?». Si potrebbe ipotizzare la volontà del traduttore di rifarsi, magari in un secondo momento, direttamente ai testi classici senza la mediazione delle cinquecentine.

Tiriamo dunque le somme. È a questo punto lecito ritenere che per volgere i *Rerum memorandarum libri* nei *Libri delle cose memorabili* il traduttore si sia affidato al testo delle stampe antiche, la veneziana e le due di Basilea che, peraltro, possedeva nella sua biblioteca: non è però da escludere che nell'atto della traduzione Fracassetti possa averle guardate simultaneamente, optando per quella che via via gli sembrava più affidabile. E quando nessuna delle stampe lo convinceva appieno, è verosimile che il traduttore sia intervenuto segnalando la problematicità della sua fonte – tramite le suddette annotazioni marginali e i già discussi segni di richiamo, ovvero con l'omissione di intere porzioni di testo – o, come si è supposto, congetturando lezioni alternative, a suo avviso più corrette (e che spesso trovano per altro riscontro nel testo restituito da Billanovich).

In conclusione, è doveroso un rapido accenno all'attenzione che Fracassetti riserva ai testi citati da Petrarca. Si tratta ancora una volta di chiose autografe, collocate da Fracassetti accanto al suo testo tradotto (in particolare del primo libro *Delle cose memorabili*), nell'intento di identificare – e tenerne così memoria – le fonti utilizzate da Petrarca nel suo trattato: forse, in vista di una futura edizione commentata del testo. In tre casi, in corrispondenza di citazioni di Cicerone e S. Agostino, Fracassetti trascrive a margine i relativi riferimenti bibliografici, probabilmente facendo riferimento ai testi di cui disponeva nella sua biblioteca. Si tratta di «ad Rom. 1-19» appuntato da Fracassetti a margine della citazione che Petrarca riprende da *In Epistolam ad Romanos* di Sant'Agostino nell'*exemplum* su Platone; della postilla «Tusc. V 39», annotata dal traduttore in riferimento al passo di Cicerone accluso nel paragrafo su *Demostene* nel primo libro (MEM. I 19, secondo l'edizione Billanovich) e, per finire, della nota «de Orat. 57 II» appuntata sul margine sinistro del paragrafo su *G. Roscio Comico* (MEM. I 21), in corrispondenza di una citazione di Cicerone (*De Or. II*, 233)¹⁹ presente nel testo di Petrarca.

CRITERI DI EDIZIONE

Per la trascrizione dei *Libri delle cose memorabili* si adottano criteri conservativi per rispettare, il più possibile, le volontà d'autore: si rispettano tutti gli a-capo, tutte le maiuscole e la punteggiatura (si interviene integrando con virgole solo i luoghi in cui il carattere di estemporaneità della traduzione crea periodi ampollati, che renderebbero, senza una adeguata interpunzione, ostica la lettura); sono rese in corsivo le parole sottolineate nel manoscritto. Si è scelto di conservare la numerazione autografa all'inizio di ciascun paragrafo. Poiché sono frequenti, nel corso dei tre libri – ma in particolar modo nel terzo – errori o dimenticanze da parte del traduttore nella corretta progressione dei paragrafi, si

¹⁹ F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, cit., p. 58.

interviene ogni volta ripristinando la giusta numerazione fra parentesi quadre. A c. 41v, nel primo libro, si segnala una piccola lacerazione del foglio con conseguente perdita di alcune lettere: si è tentato di restaurare la corretta lezione, collocata a testo fra parentesi quadre.

Si interviene, senza segnalazione, per uniformare gli accenti (*più, perocché, imperocché, così, allorché, perché, poiché, già, benché, conciossiaché, sì*) generalmente scritti con accento grave e in alcuni casi addirittura non accentati. Si aggiungono apostrofi laddove assenti e, allo stesso modo, si ammodernano rese grafiche legate alle consuetudini del tempo, come *studj, esempj e testimonj*, riscritti nella forma *studi, esempi, e testimoni*. Il segno «=» generalmente utilizzato da Fracassetti per introdurre una citazione viene qui sostituito dalle virgolette («»).

Mi avvalgo di una numerazione delle righe di cinque in cinque, che ricomincia a ogni nuovo paragrafo: la progressione delle righe è collocata alla sinistra del testo. Sullo stesso margine sono trascritte le indicazioni autografe relative all'avanzamento della traduzione (vale a dire le annotazioni di Fracassetti sul numero del libro, del capitolo e del paragrafo tradotti), così come nelle carte d'autore.

Un apparato in due fasce, situato in calce alla pagina, correda il testo e dà conto, nella prima, della stratigrafia correttoria delle carte e, nella seconda, delle postille d'autore: in questo caso il richiamo al testo è dato dal numero della riga. La prima fascia di apparato accoglie gli interventi dell'autore sul testo (correzioni *inter scribendum*, interlineari e marginali, aggiunte e cassature). Sono state utilizzate per questa fascia d'apparato le seguenti abbreviazioni:

<i>corr. int. scrib.</i>	=	correzione <i>inter scribendum</i>
<i>corr. su</i>	=	correzione sovrascritta
<i>corr. interl.</i>	=	correzione interlineare
<i>corr. marg.</i>	=	correzione marginale
<i>agg. interl.</i>	=	aggiunta interlineare
<i>agg. marg.</i>	=	aggiunta marginale
<i>cass.</i>	=	parola cassata
<i>indecifr.</i>	=	parola indecifrabile
「」	=	parole indecifrabili frapposte tra altre porzioni di testo

La seconda fascia d'apparato invece, racchiusa in un riquadro, per ben distinguerla dalla prima, dà conto di tutte le annotazioni autografe di Fracassetti appuntate sul margine sinistro del foglio. Nello stesso riquadro, di seguito, si discute la postilla e, nel caso di note inerenti a lezioni latine, si trascrive l'elenco di testimoni che tramandano quella lezione: per la tradizione manoscritta si è scelto di considerare la tradizione dei codici censita da Giuseppe Billanovich nella sua edizione critica, mentre per quella a stampa si è tenuto conto

delle edizioni del 1503 e del 1554. Nella stringa vengono utilizzate le sigle dei manoscritti e delle stampe antiche: una tavola con lo scioglimento delle abbreviazioni posta prima della trascrizione ne agevolerà la lettura. In apparato il corsivo è editoriale.

In calce alla trascrizione si acclude, per finire, l'*Indice* autografo dei tre *Libri delle cose memorabili* tradotti da Fracassetti, redatto sugli ultimi due fogli (cc. 199-201) del terzo sottofascicolo. Nella trascrizione dell'*Indice* sono state sanate le lacune di alcuni *exempla* non indicizzati, che invece compaiono a testo nella traduzione (come, per esempio, il paragrafo venticinque su *Diodoro* del secondo capitolo del primo libro) e sono state rispettate le numerazioni e le disposizioni dei paragrafi stabilite da Fracassetti.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

I. MANOSCRITTI*

Ted.	Laurenziano XXVI sin 9 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
Lam.	Laurenziano LXXVIII 2 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
Str.	Laurenziano Stroziano 91 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
Vt.	Vaticano latino 4526 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
Urb.	Vaticano Urbinate 332 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
Gadd.	Laurenziano XC inf. 11 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
Abr.	Ambrosiano G 62 Inf. Milano, Biblioteca Ambrosiana
Vrg.	Vaticano Reginense 1494 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
Vors.	Vaticano latino 3356 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
Par.	Parigino Latino 6069 T Parigi, Biblioteca Nazionale
Pv.	Parigino Latino 6069 V Parigi, Biblioteca Nazionale
Psn.	Parigino Latino 6069 W Parigi, Biblioteca Nazionale

* Rispetto alla *recensio* dei manoscritti che tramandano il testo dei *Rerum memorandarum libri* di Petrarca svolta da Billanovich per la sua edizione critica, qui mancano i riscontri fra il testo di Fracassetti e i codici: **Cus** (= Cod. Cus. 200) della Biblioteca dell'Ospitale di Cusa, **Bx** (= 14665) della Biblioteca Reale di Bruxelles, **Gl**. (= V. 2. 16.) della Biblioteca Universitaria di Glasgow e il manoscritto Rare Petrarch Bd. **P P49 R4++** (già Pet+ Z 2) della Cornell University Library di Ithaca (New York). Lo studio di questi manoscritti e dei loro eventuali rapporti con la traduzione inedita di Giuseppe Fracassetti sarà oggetto di un lavoro successivo.

Prs. Parigino Latino 16232
 Parigi, Biblioteca Nazionale

II. STAMPE

- 1503 Librorum Francisci Petrarche Basilaе Impressorum Annotatio [...]:
Impressorum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Bevilaquam.
Annodomini. 1503. die vero. 15 Julii. [...]
- 1554 Francisci Petrarchae Florentini, philosophi, oratoris et poetæ clarissimi... *Opera*
quae extant omnia... Basilea, per Henrichum Petri, 1554.
- 1581 Francisci Petrarchae Florentini, philosophi, oratoris et poetæ clarissimi... *Opera*
quae extant omnia..., Basilea, per Sebastianum Henricpetri, 1581.
- Mehus LORENZO MEHUS, *Historia litteraria florentina, ab anno 1192 usque ad annum*
1439, Munchen, Wilhelm Pini Verlag, 1968.

I *Libri delle cose memorabili* di Francesco Petrarca,
traduzione di Giuseppe Fracassetti

Delle Cose Memorabili

NOTA AL LIBRO PRIMO DELLE COSE MEMORABILI

Le cinquantadue carte del primo *Libro delle cose memorabili* tradotto da Giuseppe Fracassetti sono raccolte da una fascetta esplicativa che reca sul *recto* l'annotazione autografa «Libro Primo / diviso in due Trattati: l'uno di 9 l'altro di 26 capitoli». Nella prima carta della traduzione è appuntata in alto a sinistra, fra due linee oblique, la data di inizio del 'volgarizzamento', vale a dire il «23 marzo 1860. L'indicazione di «trattati» e «capitoli», ricavata da Fracassetti dalla stampa veneziana, corrisponde ai due capitoli e ai trentasei paragrafi che compongono i tre *Libri delle cose memorabili*. I paragrafi sono in realtà nove nel primo capitolo e ventisette nel secondo, considerando anche l'*exemplum* su *Diodoro* che non è stato numerato né trascritto nell'*Indice*. Il primo «trattato», secondo la dicitura utilizzata da Fracassetti, è intitolato *Del riposo dalle fatiche*, mentre il secondo *Dello studio e della dottrina*. Nel corso della traduzione di questo libro compaiono le due categorie, *Esteri* e *Moderni*, che così ritornano in entrambi i capitoli.

Il testo è costellato da trentanove annotazioni marginali: trentadue di queste sono lezioni latine alternative al testo di riferimento, introdotte trentuno volte da «var.», che Fracassetti appunta e include nella sua traduzione, mentre le altre otto si dividono in cinque postille relative al passo latino ritenuto «scorretto» e quindi «da emendarsi», e in tre che registrano fonti classiche di citazioni presenti nel trattato petrarchesco¹. Le lezioni latine appuntate sui margini della traduzione sono così distribuite: «Var. Saepe mihi cuncta» nel paragrafo proemiale del primo capitolo (a c. 1r della traduzione); «Var. Nec alio spectare» (c. 4v) nell'*exemplum* dedicato a *Socrate*; «Var. suorum hostium praevertisse» (c. 6r) e «var. inimica pestis» (c. 7r) in *Roberto Re di Sicilia*; «Var. opportunior iunctura?» (c. 7v) nel primo paragrafo del capitolo secondo *Dello studio e della dottrina*; «Var. Rerum praeter haec» (c. 9v) in *C. Giulio Cesare*; «var. intervalla, lectorum» (c. 11r) e «var. opus inexpletum» (c. 11v) in *C. Cesare Augusto*; «var. ab externis tributum» (c. 13v) in *M. Varrone*; «var. sectum foret» (c. 18v) in *Tito Livio*; «propriae caecitatis» (c. 19v) e «var = omnia nulla esset apud venturos = nec dolendi deest ratio» (c. 20v) in *Plinio Secondo*; «var. quasi maiestatis» (c. 20v) e «Var. et tum maxime» (c. 22v) in *M. Catone*; «var. illi par» (c. 31v), «var. castitatis imitator» (c. 32r), «var. inventionibus» (c. 32r), «var. imperfectas sententias» (c. 32v) e infine «var. Sophronis mimos constat» (c. 37v) in *Platone*; «var. de animorum morbis» (c. 39r) in *Socrate*; «var. per montem oppositum» (c. 40r) e «var. etiam amentissimus» (c. 40v) in *Demostene*; «var. hic vir» (c. 41v) e «var. ille infinitatem omnem peragrabat» (c. 41v) in *Democrito*; «var. corporis labore» (c. 43r) in *Cleante*; «var = quod si sic» (c. 43v) e «var. abutentem» (c. 44r) in *Isocrate*; «var. magnis et rebus et testibus» (c. 45r), «(var) multi scribunt auctores» (c. 45v) e «var. solum prudentia» (c. 46r) in *Solone*; «var quod quum sibi narrassem» (c. 50r) e «var quae ut coelum» (c. 50v) in *Roberto re di Sicilia*. La maggior parte di queste lezioni è attestata anche nei codici Lam., Urb. e Abr. dei *Rerum memorandarum libri*. Di particolare rilievo è la prima annotazione latina

¹ Per la discussione di queste postille rimando a: *Nota al testo, supra*, pp. 26-38.

appuntata da Fracassetti sulla prima carta della sua traduzione: la lezione «Saepe mihi cuncta», a differenza di tutte le altre, non trova riscontro nei codici censiti da Billanovich né nelle stampe antiche. Tutto il testimoniale tramanda «Sed mihi [o michi] cuncta», ad eccezione del manoscritto Vitt. Em. 1445 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, discendente della famiglia *a* per l'*explicit* condiviso con il codice di Tedaldo della Casa (capostipite di quel ramo della tradizione dei *Rerum memorandarum libri*), assente nel censimento di Billanovich². Si potrebbe pensare che Fracassetti abbia visto il manoscritto e da questo abbia desunto la sua 'variante': tuttavia non è possibile provare un contatto fra il testimone e il traduttore poiché in quegli anni, vale a dire nel 1860, secondo la ricostruzione di Carlo Frati, il manoscritto si trovava presso la casa d'asta Sotheby di Londra, dove fu acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione soltanto nel 1971. D'altra parte non si può escludere che qualcuno possa aver inviato al traduttore di Fermo una trascrizione, intera o parziale, del codice, ma allo stesso tempo non si rintracciano indizi a riguardo nella corrispondenza superstite.

Quanto alla seconda tipologia di annotazioni, vale a dire quella relativa ai dubbi e alle considerazioni del traduttore sui passi latini che stava traducendo, si annoverano: la postilla «Le tre prime parole di questo paragrafo = *Duces bellorum memoro* = sono evidentemente fuori dal loro posto», appuntata a margine del paragrafo su *M. T. Cicerone* (c. 3r); quella che recita «*Hunc illum...* passo scorretto, da emendarsi» in *M. Varrone* (c. 15v); inoltre «tot ego quidemque passo scorretto» ai margini dell'*exemplum* su *Plinio Secondo* (c. 20r) e, ancora, l'appunto «(passo scorretto)» in *M. Catone* (c. 22v) e, infine, «*reputavit erroneo*» presente in apertura del paragrafo su *Demostene* (c. 41v).

Si registrano, per finire, le ultime tre annotazioni di Fracassetti che rinviano a fonti latine citate nel testo petrarchesco: è il caso di «de Orat. 57 II» appuntato nel margine sinistro del paragrafo su *G. Roscio Comico* (c. 22v), in corrispondenza di una citazione di Cicerone (*De Or.* II, 233 in Petoletti)³; di «ad Rom. 1-19» nell'*exemplum* su *Platone* (c. 36v) come rinvio a *In Epistolam ad Romanos* di Sant'Agostino (1 19) e infine di «Tusc. V. 39» nel paragrafo su *Democrito* (c. 41v) che richiama il passo delle *Tusculanae disputationes* (Tusc., 5, 114 in Petoletti)⁴.

Nel primo libro un *ductus* corsivo e veloce verga le cinquantadue carte e una fitta stratigrafia correttoria, *inter scribendum*, interlineare e marginale, sintomo di un lavoro *in fieri*, si affastella sui bifoli della traduzione. Oltre alle postille, si segnalano numerose aggiunte marginali – introdotte quasi sempre da un segno di richiamo – che trovano spazio nell'ampio margine sinistro lasciato appositamente vuoto da Fracassetti.

² Il codice Vitt. Em. 1445 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma è digitalizzato ed è disponibile al seguente indirizzo <https://manus.iccu.sbn.it/en/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/68983> (ultima visualizzazione: 17/08/2023). I riferimenti bibliografici provengono dalla scheda di Manus online consultabile allo stesso indirizzo e da CARLO FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze, Olschki, 1933, p. 154.

³ F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, cit., p. 58.

⁴ Ivi, p. 80.

Allo stesso modo, pur trattandosi di una prima stesura, il primo libro presenta già un assetto 'tipografico' ben strutturato: su ogni carta sono trascritti – come in una sorta d'intestazione – i numeri progressivi del libro, del capitolo e del paragrafo. Fracassetti dimentica di numerare il paragrafo su *Aristotele* (c. 38r) nel secondo capitolo, così come quello su *Diodoro* (c. 43v), nello stesso capitolo, a cui poi fa seguire una numerazione errata. Questi piccoli *lapses* si inseriscono in una redazione che appare in ogni caso formalmente ben confezionata in ogni sua parte.

Per ciò che concerne la lingua adottata da Fracassetti nella traduzione del primo libro, questa si connota di stilemi tipici del tempo (numerose sono ad esempio le attestazioni di legamenti concessivi e causali come *perocchè*, *imperocchè*, *conciossiachè*, *avvegnachè*), propri di una lingua prosastica di secondo Ottocento, come si registrano anche due occorrenze dell'interiezione antica *affè* che sta per 'in verità', 'per davvero' (utilizzata in apertura della frase «Affè che ammiro in Democrito la forza e l'ardore di quel proposto, ma tener non mi posso che folle non giudichi il suo consiglio») nel paragrafo su *Democrito* (MEM. I 29, c. 41v) e in quello su *Roberto re di Sicilia* (MEM. I 37) del secondo capitolo («Affè che a difendere la fama nostra contro il paragone degli antichi, e contro la riprensione de' posterì io credo che basti il nome di Roberto re di Sicilia» a c. 47r) e in una sola l'avverbio *vieppiù* – variante grafica e meno comune di *viepiù* – che sta per 'ancora', 'sempre più' (nel paragrafo su *Carneade* si legge: «Quando sapeva di dover disputare con Crisippo, purgavasi prima con un sorso di elleboro, e contro quell'acutissimo ingegno procurava di aguzzare vieppiù l'ingegno» [c. 42r]). Analogamente, si distinguono le occorrenze delle forme antiche *gittavano*, variante arcaica di 'gettare' nel paragrafo su *Scipione Africano II* (c. 3r) e di *isciogliere* (a testo, nell'*exemplum* su *Archimede* «iscioglierle» [c. 25r]), forma antica di 'sciogliere'.

Prossimi al lessico giuridico antico il sostantivo arcaico *piato* nel paragrafo *Roberto re di Sicilia* (c. 6r) («[...] mentre le senili membra con quell'esercizio riconfortava decider piati difficilissimi fra i sudditi suoi [...]») e il verbo *arrogere*, utilizzato in più punti della traduzione (a titolo d'esempio: «Arroge che volendo noi trattare ne' libri seguenti della memoria» [c. 7r])⁵. Sono frequenti i latinismi, come *giure* in *Muzio Scevola* (c. 3v, «Muzio Scevola del divino e dell'umano *giure* in quell'età peritissimo [...]»); o come *preclarissimi*, riscontrato nel paragrafo su *Pittagora* (c. 30r, «Passato finalmente a quella parte d'Italia che detta fu Magna Grecia, ivi lasciò della sua sapienza *preclarissimi* documenti»).

La costruzione sintattica spesso risente della piena aderenza al testo latino: si noti a titolo d'esempio il secondo capoverso del paragrafo *Roberto re di Sicilia* (MEM. I 10) a c. 5r della traduzione di Fracassetti, in cui l'ordine degli elementi rispecchia quello del latino petrarchesco (nella colonna di sinistra il testo latino della stampa del 1503):

Venezia, c. 397r

Fracassetti, c. 5r

⁵ GDLI, 'arrogere', *ad vocem*, I vol., p. 694, (disponibile anche all'indirizzo <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI01/GDLI_01_ocr_703.pdf&parola=arrogere> (ultima visualizzazione il 3/09/2023).

Fuit illi in urbe neapolitana palatio confine pomerium, prealtis circumseptum moenibus et pelago non modicam ex parte circumfluxum, huc modo cum paucis, modo cum ingenti procerum caterva quotidie veniens, balista lusitabat; itaque⁶ tam sedulo, ut confestim (tantum erat et tam ad omnia versatile coelestis acumen ingenii) eius⁷ artificii magistros post tergum liqueret.⁸

Contiguo al suo palazzo di Napoli aveva un orto ricinto da mura altissime, ed in gran parte dal mare ove in compagnia talvolta di pochi tal'altra di molti suoi cortigiani ogni giorno si divertiva a tirar di balestra, e tanto avea l'ingegno versatile e acconcio ad ogni bisogna, che lo vedevi agevolmente superare in destrezza coloro che nell'arte di tirare eran maestri.

Analogamente, il paragrafo su *Platone* (MEM. I 25), a c. 30v della traduzione, si apre con un lungo periodo, che, se pur in linea con la densa e alcune volte tortuosa prosa ottocentesca, comprova la piena fedeltà all'originale latino, (nella colonna di sinistra il testo latino della stampa-del 1554, in questo luogo meno corrotta della veneziana):

Basilea, p. 451

Fracassetti, c. 30v

De Platone (quod Salustius ait de Carthagine) melius erat tacere quam parum loqui; ne tamen aut ipse unde laudem meretur⁹ silentio tegatur aut mihi torpor ex admiratione subreperit, carptim¹⁰ memorabitur.

Avvegnaché di Platone dire si possa quello che di Cartagine scrisse Sallustio, esser meglio il non parlare che parlarne poco, pure perché da un lato non si neghino le dovute lodi al suo merito, e dall'altro l'ammirazione non renda me pigro ed inerte, ne verrò toccando di volo alcuna cosa.

Si segnala un uso frequente di endecasillabi, che affinano una prosa che si fa a tratti ampollosa. A titolo d'esempio si citano negli *incipit* dei paragrafi *Tirone Cicerone* (MEM. I 19) e *Roberto Re di Sicilia* (MEM. I 24) gli endecasillabi «Te non disgiungerò da T. Livio,» (c. 37r) e «Or che diranno i posterì di noi?» (c. 49r)¹¹ e, per finire, nel paragrafo su *Aristotele* (MEM. I 26), «Tanta lite compor fra voi non posso» (c. 39r), che traduce il virgiliano «Non nostrum inter vos tantas componere lites» (*Buc.*, 3, 108).

La traduzione si chiude con l'*explicit* di Fracassetti «Fine del libro I».

⁶ Nell'edizione Billanovich compare la lezione «idque» in luogo di «itaque» (si veda F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di G. Billanovich, cit., p. 8).

⁷ Nel testo tramandato invece dalla stampa di Basilea è presente «eos» in luogo di «eius» (p. 444).

⁸ Nel testo fissato da Billanovich è presente la lezione «linquerent» in luogo di «liquerent» (cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di G. Billanovich, cit., p. 8).

⁹ L'edizione stampata a Basilea nel 1503 trasmette invece la lezione «miretur in luogo di «meretur» (c. 409r), diversamente dal testo di Billanovich che in questo caso concorda con l'edizione di Basilea (si veda F. Petrarca, *Rerum memorandarum libri*, a cura di G. Billanovich, cit., p. 26).

¹⁰ La stampa veneziana tramanda la forma «carptim» (c. 409r), mentre nel testo di Billanovich si legge «strictim» (cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di G. Billanovich, cit., p. 26).

¹¹ I primi due endecasillabi sono stati riscontrati da F. FLORIMBII in *Il Fondo Fracassetti fra editi e inediti*, cit., p. 159.

23 marzo 1860

Delle Cose Memorabili
Di Mess. Francesco Petrarca
Libri Quattro

Lib. I.

Tratt.^{to} I. C. I.

Libro I

Cap. I

(Del riposo dalle fatiche)

5 [1] Poiché pensando al passato, quel tempo solo mi pare di aver
vissuto in cui mi venne fatto di essere solitario e tranquillo, io fo
ragione che debba questo mio trattato cominciare appunto dalla
tranquillità e dalla solitudine; non tanto perché in quelle io
provai le maggiori e le più soavi dolcezze della vita, quanto
perché mi sovviene che ad esse come a porto sicuro anche i più
famosi personaggi dalle tempeste della vita loro corsero e
ripararono. Ma della vita ritirata e solitaria due sono le spezie.
10 Ovvero una dedita tutta al sonno ed all'ozio della quale si
piacciono alcuni misantropi cui la villa tien vece di sepoltura e
solo gloria è lo star lontani da tutti e il non far nulla: e questa
come indegna al tutto non che di un letterato ma di un uomo
qualunque, io non estimo meritevole d'esser presa a subbietto
del mio discorso. L'altra della quale imprendo a trattare è quella
15 cui più che l'odio del vivere in città, alletta ed invita l'amor delle
lettere e il desiderio della virtù, per guisa che all'animo bramoso
di erudirsi cogli studi, o di esercitarsi in quelle pratiche delle
quali or ora verremo dicendo, da quella vita si porge il più
salutare alimento. Distinto in tal modo e distinto il subbietto da
20 cui come da prima fonte debba derivarsi tutto quello che mi
propongo a dire, chi mai storicamente parlando dovrò mettere
a capo della nobilissima schiera, se non quello stesso che nel
poetico lavoro dell'Africa mi piaccio di aver scelto a duce
supremo?

[1], 1. quel tempo solo] *corr. interl. tanto cass.*

[1], 2. in cui] *corr. interl. quanto cass.*

[1], 3. trattato] *corr. interl. discorso cass.*

[1], 10. misantropi] *segue nelle loro ville rinchiusi come cass.*

[1], 14. imprendo] *corr. interl. io mi propongo cass.*

[1], 20. primo] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «da».*

[1], 22. a capo] *corr. interl. dinanzi come duce cass.*

[1], 23. piaccio] *segue aver cass.*

[1], 1. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «Var. Saepe mihi cuncta». La lezione, assente da 1503, 1554, 1581 è presente solo nel ms. Vitt. Em. 1445.
--

2. Quello degli Scipioni che primo per l'alte sue imprese meritò il cognome di Africano amò la vita solitaria e tranquilla. La mente usata a domare le genti, il corpo avvezzo ai rigori della milizia e alle fatiche della guerra, le orecchie intronate dal clangore delle trombe e dal frastuono de' campi egli solea ridurre in luogo di silenzio e di riposo, non perché il valore venisse meno nell'ozio, ma perché lo spirito nella varietà delle cose trovasse distrazione e conforto. E per questo la mente sempre occupando nella meditazione di grandi cose mai non trovavasi disoccupato, e in compagnia di gravi cure e di nobilissimi pensieri non si avvedeva mai d'esser solo: né agognava al plauso de' teatri e alle acclamazioni del volgo contento alla memoria delle operate imprese e al testimonio della propria coscienza. A buon diritto pertanto ei diceva che mai non era meno ozioso che quando era in ozio, né mai meno solo di quando era solo. E questo secondo che narra Cicerone lasciò scritto quel M. Porcio Catone emulo non mediocre che fu dell'Africano.

3. Il costui nipote chiamato anch'egli Africano come meravigliosamente infaticabile, così fu pure amantissimo del ritiro e della quiete, e assai si piacque del villeggiare e dell'andare col suo Lelio a diporto: e quella mano che aveva espugnato Cartagine e Numanzia soventi volte si vide sul lido del mar d'Italia raccorre le bianche pietruzze e le conchiglie marine. Per cotal modo rinvigoriva le forze a consumare altre imprese. Che anzi queste cose con reverenza e con ossequio narrandoci Cicerone aggiunge, né voglio io tacerlo, che quando scappando dalla città come da un carcere si gittavano alla campagna parevano que' valentuomini bamboleggiare come fanciulli.

2, 8. per] segue d- cass.
2, 16. Cicerone] segue di lui cass.

M. T. Cicerone

4. M. Tullio Cicerone dopo gl'infiniti travagli sostenuti nel governo della Repubblica, dopo i tanti pericoli a cui lo addussero il tempestoso suo consolato, e l'immortale conflitto coi nemici della patria, allorché vide caduta in fondo la libertà, quasi nocchiero che sommersa la nave nuotando esce fuori dal pelago alla riva, deposta ogni insegna d'onore si ritrasse nella solitudine, ed ivi com'egli stesso ne narra solo soletto vagò per campi. Ma quale occupazione può stare a ragguaglio con quel riposo, qual radunamento di popolo con quella solitudine?

5

10

15

Come che compassionando ai mali della patria egli ne facesse grave lamento, fruttò a tutti i popoli i parti più preziosi di quel divinissimo ingegno; perocché sappiamo da lui stesso maggiore essere il numero delle opere in breve tempo ivi dettate da lui dopo la rovina della repubblica, che non di quelle scritte in molti anni quand'essa era in fiore. Ma inevitabile a lui fu il fato. Salvo nella tempesta naufragò nel porto.

Muzio Scevola

5. Muzio Scevola del divino e dell'umano giure in quell'età peritissimo, fuggendo le tempeste del foro si ricreava siccome dicono, giocando ai dadi e alla palla e con sì fatta vicenda la mente stanca dalle pesantissime cure ristorava. Per cotal modo a costoro il divertimento era riposo.

5

4, 2. pericoli] segue che cass.

4, 4. vide] segue indecif. cass.

4, 9. radunamento] corr. interl. convegno cass.

4, 14. repubblica] segue che cass. che non] agg. marg. di quelle] segue che cass.

5, 3. con sì fatta vicenda] corr. interl. così avvicinando le cose cass.

5, 4. a] agg. interl. introdotto da un doppio segno di richiamo presente fra «modo» e «costoro».

4, 1. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «Le tre prime parole di questo paragrafo = <i>Duces bellorum memoro</i> = sono evidentemente fuori dal loro posto». Si noti tuttavia che 1503, 1554 e 1581 e i mss. Ted., Lam., Vt., Urb., Gadd., Abr., Vrg., Vors., Par., Pv. Prs. e Psn. registrano la lezione « <i>Duces bellorum memoro</i> » in apertura dell'exemplum.

Esteri Epaminonda

Lib. I
C. 1 §. 7

5

10

6. Perché dal novero di questi illustri non s'abbiano a credere esclusi gli stranieri dirò di Epaminonda Tebano che dagli storici più famosi veggo additato se non come il primo com'uno almeno fra i primi capitani della Grecia. Fu egli nelle lettere tanto erudito, e tanto addottrinato nella filosofia, che Giustino nelle sue storie si meraviglia come potesse così eccellente riuscire nella scienza delle armi un uomo nato e cresciuto sempre in mezzo a gli studi. Ebbene quest'uomo in cui si disse sorta tutta e tutta estinta ad un tempo la gloria di Tebe colla soavità della musica porse conforto alle fatiche durate nelle arti della guerra e in quelle della pace, e Cicerone di lui ci narra che soavemente cantava al suono della greca lira.

Achille

5

7. Il medesimo afferma Omero di Achille e sulla fede di lui lo ripetono anche i nostri poeti; e noi credendolo afforziamo la nostra sentenza di una tanta autorità, facendo ragione che mai non avrebbe il principe de' poeti nemmen fingendo asserito del giovane eroe cui celebrava cosa che fossegli meno che convenevole, e se ciò fece fu perché giudicava necessario alle fatiche della milizia il conforto di un onesto ricreamento.

Socrate

8. Né a scopo diverso io credo che intendesse Socrate quando già fatto vecchio si mise ad imparare come si suona la cetra. Imperocché non mi pare cosa probabile che un uomo siffatto

6, 4. studio] *corr. int. scrib.* studio delle cass.

6, 5. erudito] *corr. interl. indecifr.* cass.

7, 5. cui] *corr. interl.* che cass.

7, 6. convenevole] *segue se giù* cass.

8, 1. Sul margine sinistro del foglio la lezione autografa: «Var. Nec alio spectare». La lezione è attestata almeno nei mss. Gadd., Abr., Vrg., e in Ted; Lam; Str; Vt; Urb. nella forma «Nec alios spectare».
--

5
 Lib. I
 C. 1 §. 9
 10

giunto a quell'età volesse spendere il tempo ad apprendere un'arte di tanto piccola importanza, e meglio estimo che stanco dall'imparare e dall'insegnare procacciar si volesse un sollievo da quel divertimento. Ne di questo gran fatto mi meraviglio quando lo veggio a d'una canna bamboleggiare co' suoi figliuoletti, e muover le risa dell'amicissimo suo Alcibiade che si piaceva contemplarlo in quell'attitudine.

Moderni

Roberto Re di Sicilia

5
 10
 15
 Lib. I
 C. 1 §. 9
 20

9. Ma perché tutto intorno agli antichi non si aggiri il nostro discorso, rammenterò alcuno ancora dell'età nostra. Roberto re di Gerusalemme e di Sicilia, primo, per quel ch'io penso, di tutti i re e di tutti i filosofi del secol nostro, ogni giorno ad ora fissa involandosi per poco alle affannose cure del regale suo stato condur si solea in un luogo appartato ove finché fu giovane a molti e svariati esercizi e fatto vecchio ad uno solo per suo solazzo si abbandonava. Contiguo al suo palazzo di Napoli aveva un orto ricinto da mura altissime, ed in gran parte dal mare ove in compagnia talvolta di pochi tal'altra di molti suoi cortigiani ogni giorno si divertiva a tirar di balestra, e tanto avea l'ingegno versatile e acconcio ad ogni bisogna, che lo vedevi agevolmente superare in destrezza coloro che nell'arte di trarre eran maestri. Gli stolti che non intendevano come con quello spasso egli rinfrancasse le forze dell'animo alla trattazione de' più gravi negozi del regno glie lo apponevano a colpa: ma poiché se ne avvidero conversero il biasimo in ammirazione ed in lode. Io stesso più volte mi vi trovai e lui vidi curvo misurare la portata dei tiri, riconoscere tra tante la freccia che ciascuno aveva scagliata, e intanto scorrendo le ore nell'andare innanzi e

8, 8. a] *segue cavalcion cass.*

9, 2. rammenterò] *corr. interl. abbia qui luogo cass.*

9, 10. in compagnia] *corr. interl. accompagnato cass.* talvolta di] *-i corr. su -a* tal'altra di] *-i corr. su -a.*

9, 11. e tanto avea l'ingegno versatile] ¹*corr. int. scrib.* e ciò faceva con tal *cass*; ²*corr. int. scrib.* era versatile *cass.*

9, 14. Gli stolti] *corr. int. scrib.* e coloro che no *cass.*

9, 18. mi] *corr. int. scrib. ti cass.* curvo] *segue per cass.*

9, 19. riconoscere] *precede a cass.* tra tante la freccia che ciascun avea] *corr. interl. di ciascuno la freccia cass.*

indietro mentre le senili membra con quell'esercizio
 riconfortava decider piati difficilissimi fra i sudditi suoi, e
 diffinire le più intricate controversie fra popolo a popolo. Parlo
 cose già note all'universale. Sa ognuno e noi ne siamo testimoni,
 25 come costui mentre inerme sembrava non intender che al
 giuoco, disperse eserciti armati, e non solamente respinse dal
 capo de' suoi, ma seppe tenere da loro lontani gravissimi
 pericoli; e quasi che con quella balestra avesse cavati gli occhi
 tutti, egli solo vide quel che nessuno de' suoi ebbe veduto, e rese
 30 vani i consigli de' suoi nemici. Indegno era il mondo della
 presenza di un monarca sì grande: e non ha guari
 abbandonandolo ei salse al cielo. So ben io che diverse e
 contrarie intorno alla memoria di lui sono le opinioni degli
 uomini e quelle specialmente degl'Italiani: poiché peraltro
 35 poiché parlando io non mi studio di servire allo spirito di parte
 né miro ad accattare l'altrui benevolenza, ma cerco solo di
 sostenere la causa del vero, volli che sulle prime pagine di
 questo scritto glorioso splendesse il nome di Roberto. E portinlo
 pure in pace coloro a cui l'udirlo è molesto: quante volte sarà
 40 che mi cada in acconcio tanto liberamente di lui parlando saprò
 lodarne i costumi; né alcuno potrà per questo accagionarmi di
 adulazione: che se non basta la mia coscienza a rimuovere da
 me il sospetto ch'io parli per speranza di ottener favore o per
 piacenteria, basterà certamente il pensare ch'egli è già morto. Io
 45 mi confido però che questa pestifera malignità de' suoi nemici
 sarà fra breve costretta a tacere dalla chiarezza della sua virtù, e
 rispetterà almeno la quiete del suo sepolcro. E poiché lunga è la
 serie delle cose che impresi a trattare volgo ad altro argomento
 la penna e credo che basti quel che ho detto fin qui del riposo
 50 dalle fatiche.

Lib. I
 C. 1 §. 9

9, 22. fra i sudditi suoi] *corr. interl.* fra i suoi subbietti i sudditi suoi *cass.* fra] *segue i cass.*
 9, 23. a popolo] *corr. interl.* a se soggetti *cass.*
 9, 27. tenere lontani] *corr. interl.* impedire che loro piombassero addosso pericolosissimi assalti degl'inimici *cass.*
 9, 27-28. quasi che] *corr. int. scrib.* quasi che non *cass.* che] *segue colla cass.*
 9, 28. occhi] *segue a cass.*
 9, 32. so] *precede io cass.*
 9, 35. poiché] *segue la cass.* non] *corr. interl. indecif.* allo spirito di parte né] *corr. interl.* alla causa
 del vero non all'amor di parte né alle passioni *cass.*
 9, 37. che] *segue fin dal cass.*
 9, 41. per questo] *agg. marg. introdotto da un segno di richiamo posto fra «potrà» e «accagionarmi».*
 9, 42. rimuovere] *corr. int. scrib.* testimoniare *cass.*
 9, 47. poiché] *segue la cass.* è la] *agg. interl.*

9, 29-30. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «Var. suorum hostium praevertisse». La lezione è
 trasmessa anche dai mss. In Lam. e Urb.
 9, 44. Sul margine sinistro del foglio la lezione autografa: «var. inimica pestis». La lezione è trasmessa anche dai mss:
 Abr.

Capo II

Dello studio e della dottrina

1. Conviensi ora parlar dello studio. E quale darsi potrebbe
subbietto più acconcio a congiungere il precedente coi capi che
seguiranno? Col precedente la materia si collega perché se tu
5 togli il riposo lo studio diventa fastidioso e pesante: e se
proscrivi lo studio il riposo in ozio turpe, ed in obbrobriosa
ignavia si converte: ond'è che questo s'avvantaggia del conforto
di quello, e quello per questo si adorna e si nobilita. Arroe che
volendo noi trattare ne' libri seguenti della memoria,
10 dell'ingegno e dell'eloquenza convenevole cosa è discorrere del
mezzo che dopo la naturale facoltà è il più potente loro aiuto;
ciò è a dire di quella intensa applicazione dello spirito che
chiamasi studio, la cui merce giunge l'uomo a procacciarsi
ampio tesoro di verace dottrina. Aspettando dunque a trattare
15 più tardi degli altri mezzi io volli subito in questo luogo riunire
i due estremi, e presi a tema del mio discorso lo studio e la
dottrina. Nella scelta degli esempi sì per l'ossequio che io porto
alla città regina del mondo, sì per l'altezza della gloria che sopra
tutte le altre la solleva e la sublima, io mi feci una legge di
20 prender sempre le mosse dai fatti di Roma, e per obbedire a tal
legge trascurai, nel perdonino le altre genti, anche l'ordine de'
tempi. Ma nella materia che ora imprendo a trattare temo di
non trovare onde io cominci: conciossiaché per detto di
Teodosio Macrobio non ignobile scrittore sappiamo: «di coloro
che solo ad esser sapienti tutta impiegarono la vita molti averne
25 la Grecia, Roma nessuno» so peraltro ben io quel che mi faccia.
Passerò in rivista l'esercito, m'aggirerò cercando pel foro, e di
mezzo alle armate legioni, o giù dai vostri trarrò un'eletta di
spiriti dediti alla meditazione e allo studio.

Lib. I
C. 2 §. 1.

1, 3. perché] corr. interl. per modo, che cass.

1, 4. e] corr. interl. ma cass.

1, 7. questo] corr. interl. indecifr. cass.

di quello] corr. interl. dell'altro cass.

1, 10. potente] corr. int. scrib. acconcio cass.

1, 11. ciò] corr. interl. che cass.

a] corr. interl. quanto cass.

1, 21. anche l'ordine dei tempi] corr. int. scrib. non punto curando l'ordine de' tempi cass.

1, 2. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «Var. opportunior iunctura?». La lezione è trasmessa anche dai mss. Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Gadd., Vrg., Psn.

<p>Lib. I C. 2 §. 2</p> <p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p> <p>25</p>	<p>2. Quantunque sempre vissuto in mezzo al furor delle guerre il divo Giulio Cesare mai dallo studio delle lettere non si distolse: se ne dà vanto egli stesso, ne fan fede gravissimi scrittori; e meglio ancora lo provano le opere sue. Imperocché per non parlare degli scritti suoi giovanili, cui nell'ordinarsi della biblioteca vietò Augusto che si pubblicassero, molti lodati libri egli compose in età già provetta. Tutto quello che fino ai suoi tempi avevan gli antichi confusamente conosciuto o al tutto ignorato sul corso dell'anno, sull'anno bisestile, e sull'ordinata misura e divisione del tempo egli con sottilissime indagini, ebbe trovato ed esposto in dottissimi scritti lasciati all'ammirazione dei posterì: e come si legge nei Saturnali le leggi misuratrici del tempo insino allora dubbiose ed incerte fissò con norma costante e con un editto ridusse a pubblica osservanza. Scrisse due libri contro Catone; uno sull'Analogia degli Auspici, e con lode universale non pur degli amici suoi ma e di quelli che lo avversavano le memorie delle imprese da sé operate nella guerra della Gallia e nella Civile. M. Tullio Cicerone che Cesare in molte cose biasimò assai liberamente si vergognò di lasciar senza lode que' libri: «Scrisse, egli dice, i Commentarii degni di molta lode: semplici, esatti, eleganti, e quasi senza veste nudi d'ogni sorta ornamenti: ma mentre volle che in quelli si avesse apparecchiata all'uopo la materia chiunque imprendesse a tessere un'istoria, aprì forse agli stolti la via di raffazzonarli azzimandoli: gli uomini però di cervello sconsigliò dallo scrivere». Questi medesimi libri, da Giulio Celso scrittore, siccome dicono, della sua vita, ovvero da Irzio secondo che piace a Svetonio, si leggon lodati con queste parole: «Mi accinsi a difficilissima impresa continuando i Commentarii delle gesta del nostro Cesare.</p>
--	--

2, 2. mai] segue non 「」 cass.

2, 3. ne] precede indecifr. cass.

2, 6. lodati] corr. interl. fuorono i cass.

2, 10. trovato] corr. int. scrib. trovò cass.

2, 12. misuratrici] segue del corso cass.

2, 21. che] segue indecifr. cass.

2, 25. da] agg. interl. introdotto da un segno di richiamo posto fra «libri» e «Giulio Celso».

2, 26. ovvero da] corr. interl. a seconda che piace [indecifr.] Svetonio, cass.

2, 17. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «Var. Rerum praeter haec». La lezione è trasmessa anche in Ted; Lam; Str; Vt; Urb, Abr. nella forma «Rerum preter hec».

Lib. I
30 C. 2 §. 2

35

40

45

50

E piaccia al cielo (così poco appresso) che i leggitori di questa memoria possano sapere quanto a malincuore io mi vi accinsi, perché più facilmente mi assolvano dalla taccia di stolto e di temerario perché agli scritti di Cesare frammischio i miei. Imperocché consentono tutti non v'esser lavoro tanto accuratamente per altri condotto che vinto non sia dalla eleganza di questi Commentarii fatti di pubblica ragione perché agli scrittori non manchi notizia di cose sì grandi, ma che per comun giudizio son tali da scoraggiare piuttosto che da dar animo ad altri di scrivere sullo stesso argomento. Eppure assai per essi è la mia ammirazione che quella esser possa di verun altro: conciossiaché sappiano tutti quanto bene e correttamente essi siano scritti: ma io so di più con quanta facilità e quanta prestezza egli li abbia condotti a fine». Così costui. Ed in vero per ciò che alla prestezza ha riguardo leggiamo in Svetonio: «che queste ed altre opere molte fra le quali un poema intitolato il viaggio compose in tanta fretta che alcuni ne dettò traversando le Alpi quando al tempo della guerra Gallica tornava dalla Citeriore alla Gallia Transalpina, altri delle guerre Civili scrisse ne' giorni che con più pericolo sotto Modena si batteggiava, ed altri via facendo da Roma alla Spagna ulteriore, nel qual viaggio andando e studiando impiegò ventiquattro giorni; con queste ed altrettali opere sue lasciando in forse qual più s'abbia a dire tra valente e veloce e del corpo e dell'animo».

C. Cesare Augusto

5

3. M. Divo Cesare Augusto figlio del divo Giulio tanto fedelmente ricalcò le orme paterne che oppresso dalle sollecitudini delle guerre, e dalle cure dell'impero e sempre in guardia contro le insidie di continue congiure fece sommo conto delle ore, e non si lasciò mai fuggire inutilmente un briciolo di tempo. O che pranzasse, o che si facesse rader la barba ebbe per uso costante di leggere o di scrivere: spesso ancora svegliandosi dal sonno, che

2, 38. assai] *corr. int. scrib. maggiore cass.*

2, 48. altri] *corr. interl. quelli cass.*

3, 3. e sempre in guardia] *corr. interl. in mezzo alle insi cass.*

3, 3-4. contro le insidie] *agg. marg.*

3, 4. fece] *corr. interl. fecero; segue sempre agg. marg. cass. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «fece».*

3, 4. ore] *corr. int. scrib. e de' momenti cass.*

3, 5. lasciò] *corr. su lasciava* mai] *agg. interl.*

3, 5-6 o che pranzasse] *corr. int. scrib. costantemente a pranzo o 「la be- cass.*

3, 7. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. intervalla, lectorum». La lezione è attestata anche dai mss: Ted., Lam., Str., Urb., Abr., Vrg., Gadd.

10 prendeva brevissimo, amava di avere chi leggendo o
 conversando lo intertenesse. Agli studi liberali, come dice Svetonio
 fin dalla prima sua giovinezza si applicò con fervore e con
 costanza. In mezzo alle gravissime cure della guerra di Modena
 non lasciò passar giorno che alcuna cosa non leggesse o scrivesse
 o declamasse. Molte pertanto e svariate furon le opere di lui in
 15 libera prosa come ci narra lo stesso storico; lasciò diverse orazioni
 recitate innanzi al popolo, e non compiuta la storia della guerra
 Cantabrica in tredici libri ove molte cose narrò della sua vita.
 Aggiungi un libro di epigrammi e di lettere familiari gravi facete e
 nella loro brevità *succosissime*, che incompleto e mezzo roso dai
 20 tarli mi capitò nelle mani quand'era giovinetto, e inutilmente
 cercato e ricercato più non mi venne fatto di ritrovare. Alcune
 peraltro delle sue lettere ci furono conservate dagli altri scrittori,
 presso i quali possono leggerle gli studiosi. Ne solo delle latine ma
 è delle greche lettere fu buon cultore, e come alle rettoriche così
 dette opera alle filosofiche discipline. E fu per questo che essendo
 25 ancor giovanetto si procacciò l'amicizia di Apollodoro filosofo di
 Pergamo, e de figli di lui Dionisio e Canoro, e per non mancare
 d'istruzione in ogni tempo ed in ogni luogo, seco condusse il
 vecchio loro padre da Roma ad Apollonia. Dai libri dell'una e
 dell'altra lingua che più attentamente studiava piacevasi di
 30 estrarre sentenze od esempi acconci a regolare le azioni o ad
 informare i costumi nella vita pubblica e nella privata: e dell'une e
 degli altri serbava accuratamente memoria, opportunamente
 inserendoli nei discorsi che teneva agli amici, all'esercito ai
 magistrati della città e della provincia. Benigno sempre ed
 35 indulgente si porse ad ascoltar la lettura di poemi, di storie e di
 altre opere fatta dai loro autori, e fu cosa in lui singolare che mentre
 la maggior parte degli uomini e specialmente i principi fan poco
 conto dei moderni ed ammirano solo gli antichi egli favori
 soprammodo gli scrittori a sé contemporanei. E ben con questo
 40 diede prova di sapienza nel giudicare: ché non ebbe l'Italia secolo

3, 12. che] segue non cass.

3, 13. e svariate] segue agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «pertanto».

3, 24-25. essendo ancor giovanetto] agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «che»

3, 30. le azioni] corr. int. scrib. la vita cass.

3, 31. costumi] segue indecifr. cass.

3, 32. serbava accuratamente memoria] corr. interl. teneva accurati registri cass.

3, 34. Benigno] precede da In cass.

3, 40. ché] segue nessuna cass.

3, 18. Sul margine sinistro del foglio la variante autografa: «var. opus inexpletum».

45 del suo più fecondo d'illustri Marco Varrone, Marco Cicerone, Crispo Sallustio, Tito Livio, Anneo, Seneca, Asinio Pollione, Virgilio Marone, Orazio Flacco, Ovidio Nasone ed altri innumerabili de' così fatti fioriron tutti ad un tempo sotto di lui. Al Senato soleva talora recitar libri interi, tal altra darne notizia con un editto. Scoperto un solo errore nella riforma del Calendario operata dal padre, la corresse colla giunta di pochi giorni, e com'è scritto ne' Saturnali ad eterna memoria tutto l'ordinamento dell'anno fece eterna memoria scolpire su tavole di bronzo. Né fu digiuno della poesia: perocché abbiamo di lui un breve ma non rozzo ne' insulso carme intorno a Virgilio. Si provò alla tragedia ed una ne cominciò con gran foga: ma giunto a mezzo ristette e la lacerò. Condusse poi sino alla fine un libro in esametri a cui dette titolo "La Sicilia": ed io di questo mi valse spesso a distesa contro i maledici che irrequieti ne' loro latrati a mio danno van baccagliando fra le altre cose stravagante e inaudito essere il titolo d'Africa da me imposto a quel poema che per diversi impedimenti della fortuna infino ad ora interrotto mi va fra le mani più a lungo di quel che io credeva. Ma torniamo al nostro proposito.

50 Lib. I
C. 2 §. 3

55

60

M. Varrone

4. Non t'incresca o Varrone che sopra te abbia io posti due personaggi sì grandi i quali sopra se non vergognò di vedere il mondo intero. Sapeva ben io che fra i dotti del Lazio a te si deve il primato e il massimo onore: e tanta è la lode dagli stranieri non meno che dai nostrani a te tributata quanta per avventura tu stesso non potresti udire senz'arrossirne, sebbene e vera sia, e forse ancora non giunga ad adeguare l'altezza de' meriti tuoi: di te disse alcuno: «Varrone dottissimo tanto ebbe letto che non s'intende come gli restasse tempo da scrivere, e scrisse tanto quanto nessuno ebbe mai letto». Altri ti proclamò sopra tutti quanti furono i Romani di gran lunga dottissimo: e fuvvi alcuno che non trovò nemmeno tra i Greci chi ti potesse stare a pari, ed in questa

5

10

3, 41. fecondo] *corr. int. scrib. famoso cass.*

3, 43. Virgilio] *precede da Orazio cass.*

3, 47. ad eterna memoria] *agg. marg. introdotto da un segno di richiamo presente anche a testo dopo «fece».*

3, 51. ed] *segue indecifr. cass.*

3, 55. che] *segue imp.-. cass.*

4, 2. se] *segue vide cass.*

4, 5. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «ab externis tributum». La lezione, attestata in 1503, è trasmessa anche dai mss. Ted. Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Vors., Pv., Psn.

15	Lib. I C. 2 §. 3	<p>questa sentenza quel sacro ed eloquentissimo scrittore che fu Lattanzio Firmiano nelle sue Istituzioni lasciò registrato uomo più dotto di te non avere: avuto nemmeno la Grecia. Ma per addurre di tutte le testimonianze la più autorevole dirò come Marco Tullio, in quegli stessi libri Accademici nei quali insegna nulla potersi asserir con certezza e di ogni cosa doversi parlare con dubbio, di te afferma che fosti altissimo ingegno, poi quasi rammentando quel canone che aveva posto, soggiunse di questo non potersi dubitare che tu fossi sopra tutti dottissimo. Del resto in quanto all'opera da te data agli studi, benché molte e molte cose potessi io raccogliere terrommi contento a quelle che di te anzi con te parlando né medesimi libri delle questioni Accademiche ci lasciò Cicerone. Tant'è, dic'egli, o Varrone smarriti e peregrini in questa grande città a noi si porsero come guida i tuoi libri, e fu mercé loro se giungemmo quasi a trovare la casa nostra, ed a conoscere l'esser nostro e la nostra dimora. Tu le origini della patria, tu la storia de' tempi, tu la religione e i diritti de' sacerdoti e la domestica disciplina, e le leggi della guerra, e la distinzione de' luoghi, e i confini del paese, e i nomi infine le ragioni, le cause di tutte quante sono le umane e le divine cose a noi manifestasti. Né solamente i nostri poeti ma tutta generalmente la lingua e la letteratura latina ebbero per opera tua luce e incremento, e dettasti un poema in ogni sua parte vario, elegante perfetto, e in molti luoghi mostrasti la strada che conduce alla vera filosofia. Fin qui Cicerone, alle cui parole solo una cosa io voglio aggiungere, tale però che per sé sola basta a crescere dieci tanti l'ammirazione verso Varrone. Ed è, che mentre non dico a scrivere ma a leggere tante cose troppo breve si pare la vita intera di un uomo, egli sotto Pompeo Magno portò le armi e nella guerra contro i Carsali fatto partecipare del suo famoso trionfo meritò di ricevere dalle sue mani la corona navale.</p>
35	Lib. I C. 2 §. 4	
40		

4, 13. sacro] *corr. interl.* santo *cass.*

4, 44. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «Hunc illum, passo scorretto, da emendare». La lezione è tuttavia attestata in 1503, in 1554 e in 1581 ed è trasmessa anche dai mss.: Ted. Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Gadd., Pv., Psn.

5. Come or ora testimonio così adesso compagno a Varrone darò Marco Tullio, che visse veramente ad un tempo con lui, e a lui pur da Plinio Secondo nel libro settimo della Storia naturale venne accompagnato. Questi come più volte ho già detto gli studi della filosofia a cui nella giovinezza si era molto applicato dovè per forza lasciare da un canto quando chiamato parte del governo della repubblica si lasciò prendere ai lacci dell'ambizione, e giunse ad ottenere quel Consolato cui, per servirmi delle sue parole, mosse feroce guerra l'empietà dei cittadini più iniqui con inaudito eccesso di furore di audacia e di sceleratezza. E poichè cessò di esser console, costantemente perseguitato dalle antiche inimicizie tanto travagliata condusse la vita che poco o nulla più attese alla filosofia, contento al primato che s'ebbe nella eloquenza. Ma poichè fuggendo lo strepito delle guerre civili si ritrasse, come dianzi io diceva, alla quiete della solitudine fatto già vecchio si piacque tornare all'abbandonata filosofia, e tutte ad essa dedicò le sue veglie studiandosi di giovare ai suoi cittadini coll'opera dell'ingegno quanto giovati li aveva nel governare lo stato. Scrisse pertanto moltissimi libri di svariato subbietto, e tutti bellissimi: ne io so bene quanti sieno coloro che possano con verità darsi il vanto di averli tutti letti, anzi veduti: quanto a me confesso di non aver mai fatto un viaggio di qualche lunghezza senz'aver discoperto o scritti di lui per me nuovi, o titoli di opere sue per lo innanzi a me sconosciuti. Le materie filosofiche che solo i Greci avevano fino allora trattate egli primo d'ogni altro imprese a discorrere in lingua latina. Piacquegli ancor la poesia, ma non vi riuscì gran fatte, e lo attesta Seneca dove dice che quando volle scriver versi gli venne meno la sua eloquenza, e ne son prova alcune operette poetiche che di lui ci rimasero. Tanto peraltro a di nostri è la trascuranza delle belle lettere, che una gran parte delle opere sue si lasciò andare perduto. Avvenne il medesimo di quelle di Varrone, e torna pure ad infamia dell'età nostra: ma quella cotal asprezza che nel suo stile si sente potrà per avventura sensare in qualche modo la nostra negligenza. Ma per le opere di Cicerone qual mai pretesto

Lib. I

20 C. 2 §. 5

5, 6. parte] *corr. int. scrib.* a prender *cass.*

5, 7 lasciò] *segue per cass.*

5, 10. E] *corr. interl.* Ma *cass.*

5, 16. essa] -a *corr. su -e*

5, 19. pertanto] *segue sopra cos cass.*

5, 23. me nuovi] *corr. interl.* la innanzi a me sconosciuti *cass.* di opere] *di corr. int. scrib. su cass.*

5, 26. e] *corr. int. scrib.* siccome *cass*

5, 32. quella cotal] *corr. int. scrib.* una certa *cass.*

35 Lib. I potrebbe addursi a nostra discolpa? Deplorabile sopra ogni altro
C. 2 §. 5 agli studiosi è la perdita del libro della Repubblica, la cui eccellenza
giustamente possiamo argomentare da quanto Cicerone stesso ed
altri ne lasciarono scritto, e da un piccolo brano che ne rimase. Ecco
40 quel poco che di tanto tesoro a noi pervenne a render più acceso il
nostro desiderio, o a farci meglio sentire la nostra vergogna. Il resto
chi sa se mai verrà fatto ai nostri posteri di recuperare. Ne di questo
grand'uomo ebber fine gli studi prima che la vita, e mentre più
addentro in quelli ei profondavasi da indegna e al pubblico bene
pernicisiosissima morte ci fu rapito. Ma di questa parleremo a suo
45 tempo.

Tirone Cicerone

6. Parmi sentir Tirone che mi prega a non volerlo disgiungere dal
suo grande patrono. Liberto egli di M. Tullio ebbe lode di singolar
diligenza, come nelle Notti Attiche ne fa fede Aulo Gellio. Pose
amore grandissimo alle opere del suo patrono, e fu sua cura
5 l'ordinarle e il correggerle; provvidissima cura, s'è non fosse che
l'opera del libertino fu guasta e corrotta dalla incuria e dal torpore
de' posteri. Sappiamo di lui che scrisse un libro sulle facezie del
suo patrono, e che quanto egli fece o disse di memorabile
diligentemente raccolse e pose insieme, perché nessuna benché
10 minima parte della eloquenza sua cadesse nell'oblio.

Crispo Sallustio

7. Crispo Sallustio da scrittori di ogni fede degnissimi trovo
chiamato nobile storico della verità. Per riuscire fedele espositore
delle cose Africane si procacciò le storie Cartaginesi, e coll'opera
degli interpreti si affaticò a rintracciare il vero narrato in quella
5 lingua straniera e v'ha chi dice che navigasse oltremare per vedere
cogli occhi suoi i paesi che doveva descrivere. Narrò la guerra di
Giugurta e la Congiura di Catilina con uno stile serrato e
limatissimo. Ma la migliore delle sue opere fu la Storia la quale
anch'essa, sia detto a nostra vergogna, andò perduta: famosa per
testimonianza degli antichi scrittori, noi non la conosciamo
altrimenti che di nome.

5, 38. piccolo] *agg. marg.*

5, 39. che] *segue d cass.*

6, 3. come] *corr. interl. sicc cass.*

7, 3. si procacciò] *corr. int. scrib. cercò cass.*

7, 4. affaticò] *corr. interl. studiò cass.*

7, 5. straniera] *segue indecif. cass.*

8. Uscendo dalle mura di Roma, ma senza partir dall'Italia consideriamo qual fosse l'ingegno e quale lo studio di T. Livio Padovano che l'intera storia di Roma dalla fondazione fino a Cesare Augusto, sotto cui visse in cento quarantadue libri ebbe composta: opera meravigliosa anche a chi ne guardi solo la mole, ma stupenda per chi ponga mente a quello stile non mai negletto e trascurato come quello di alcuni che buttan giù dalla penna ogni voce che prima loro si offra: ma tutto maestoso nelle sentenze, e sobrio nelle parole per modo che quasi ne disgradi un lavoro di perfetta eloquenza. Ahi vergogna peraltro dell'età nostra: d'opera sì famosa e sì grande appena è che ci resti una piccola parte. L'autore, e forse più probabilmente gli schifiltosi lettori l'avevan partita in deche, ed eran quattordici: or bene, di tante non ne rimangono che sole tre: la prima, la terza, e la quarta. Mi sono io stesso diligentissimamente studiato a ricercar la seconda seguendo l'impulso che me ne dette la sacra memoria di Roberto re di Sicilia, ma insino ad ora fu indarno. E faccia Iddio che fallaci riescano i miei prognostici: ma se le cose vanno innanzi di questo passo io temo forte che adempiasi ciò che propose il più iniquo de tiranni che fu C. Calligola di cui narra Svetonio che stette a un pelo dal cacciar fuori da tutte le biblioteche le storie di T. Livio, i poemi di Virgilio e le immagini loro: quell'oblio che non valse a spargere sulla fama di questo insigne scrittore la dominatrice crudeltà di colui, a poco a poco ne spenga la memoria per la obbrobriosa trascuraggine dei posterì.

Lib. I
C. 2 §. 8

Plinio Secondo

9. Te non disgiungerò da T. Livio cui fosti prossimo d'età e di patria Secondo Veronese. Debito all'esercizio delle armi nella milizia equestre, con esemplare integrità tu sostenesti continuamente nobilissimi officii; pure tanta parte della tua vita dedicasti agli studi liberali che difficilmente si trova uno che libero da altre cure tanto abbia scritto quanto tu in mezzo alle più gravi occupazioni.

8, 3. che] *corr. interl.* di quale *cass.*
8, 5. meravigliosa anche] *corr. int. scrib.* stupenda anche *cass.*
8, 22. quell'oblio] *precede e cass.*
8, 24. a] *precede app cass.*

9, 2. Debito] *precede* Sebbene fosti tu *cass.*
9, 3. con] *precede indecif. cass.* tu] *agg. interl.*
9, 4. nobilissimi] *corr. interl.* gravi *cass.*

8, 12. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. sectum foret». La lezione è trasmessa anche dai mss.: Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Vors. Pv., Psn.

Lib. I
10 C. 2 §. 9

15

20

25

30

35

Imperocché per tacere delle opere minori trenta sette libri di Storia Romana ed altrettanti di Storia Naturale tu componesti per Vespasiano Imperatore pieni di facondia e fioriti di esquisitissima eloquenza. Ma quanti sono gl'illustri nomi degli antichi sapienti che io vado rammentando tante sono le colpe e le macchie vergognose onde si deturpa questa età nostra cui poco pareva l'infamia. Della propria ignoranza se non vi aggiungeva pur quella di lasciar perire per negligenza e per desidia i tesori fruttati a noi dall'ingegno, e dalle faticose veglie de' padri nostri: e mentre nulla di suo può dare ai posteri mando perduta per essi l'eredità degli avi. La prima delle due opere di Plinio, nella quale, al dir di Tranquillo tutte ei narrava le guerre in ogni tempo sostenute dai Romani, agli occhi nostri fu tolta, ne se ne trova vestigio in un luogo alcuno: tanti, ardentissimo indagatore qual io mi sono di tali cose, inutilmente ne frugai. Ne questa e le altre doglianze ch'io mosse per tali danni da me si fanno a raffreddare l'ardore di chi verrà dopo noi, ma intendo solo a disfogare il dolore che io ne provo, ed a rimproverare il secol nostro che tanto avidamente tien dietro a cose da nulla, e torpido ed insensibile si addormenta sulla perdita di così preziosi tesori. Nessun lamento su questo particolare io trovo fatto dai nostri maggiori, nessun ricordo di questa perdita, della quale probabilmente seguitando le cose ad andar come vanno, ai nostri nepoti giunta non sarebbe nemmen la notizia. Così dai padri nostri non sofferto, e dai posteri ignorato questo danno non darebbe mai luogo a lamento alcuno. Ed io che sento il dolore della iattura, né m'ho il conforto d'ignorarla, posto quasi in mezzo tra quei che furono e quelli che saranno, guardo al passato a un tempo ed al futuro, e la querela che dai padri non ricevei volli che a posteri fosse trasmessa.

9, 21. altre] segue cosiffatte cass.

9, 21-22. ch'io mosse] agg. interl.

9, 22. tali] corr. interl. così fatti cass. fanno] corr. interl. indecifr. cass. raffreddare l'ardore] corr. interl. scemare le diligenti ricerche cass.

9, 31. Così dai padri nostri non sofferto] corr. int. scrib. mentre i padri nostri non ebbero il danno, e i nostri cass.

9, 13. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. propriae caecitatis». La lezione è trasmessa anche dai mss. Abr., Lam., Ted., Gadd., Psn., Pv.

9, 19. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «tot ego quidemque passo scorretto». La lezione è attestata in 1503, in 1554 e 1581.

9, 23. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var = omnia nulla esset apud venturos = nec dolendi deest ratio». La lezione è trasmessa anche dai mss. Abr., Gadd., Lam., Ted.

10. Or qui pentito a mezza strada mi volgo indietro e torno a Roma, parendomi quasi esser reo di sacrilegio o di crimenlese per essermene dipartito senza parlare di quel M. Catone cui gli scrittori mettono a capo della nobile schiera, perché provata ch'egli
 5 ebbe una volta la soavità delle lettere tanto ne fu preso che nulla più valse a distaccarmelo; non le fatiche della guerra, non la gioia delle vittorie, non la gloria dei trionfi onde fu splendida la vita sua; per guisa che di lui si disse ciò che di pochi può dirsi, essere stato
 10 nelle lettere al pari che nell'armi eccellente, e chi lo riguardi nell'esercizio della milizia nato lo creda solo per quella, chi come letterato lo contempli debba stimarlo unicamente dato agli studi. E cresce la meraviglia se si consideri che a questi non dette egli opera fin dall'infanzia, della quale difficilmente avviene che le profonde
 15 impressioni si possan dall'animo diradicare: ma delle latine lettere già mature degli anni intraprese lo studio, ed alle greche cominciò ad applicarsi fatto già vecchio, della bramosia d'imparare allora appunto sentendo più viva la sete quand'ella è estinta nella comune degli uomini. Scrisse libri di molta e svariata erudizione in lingua che sentiva dell'antico: de' quali il più famoso è il libro
 20 delle Origini: Plinio lo dice celebrato a suoi tempi per l'onore del trionfo, e per l'ufficio che sostenne di Censore: più però merita d'esserlo al presente per la eccellenza nelle lettere, e per i savi precetti dati ai Romani intorno a tutte le bisogne della vita. Ottimo sopra tutto, e di quanti altri mai furono eccellentissime maestro egli è da reputarsi sul modo di coltivare le terre. Patì vivendo di
 25 molte ingiurie e fu perseguitato assai da' nemici; onde durò travagli ed ebbe gloria pari a quella del buon pilota che in mezzo alle tempeste sicuro governa la nave. Ci attesta Plinio che quarantaquattro volte fu costretto a difendersi, innanzi ai giudici:
 30 e che nessuno ebbe mai tante accuse, dalle

10, 1. strada] *corr. int. scrib.* ritorno *cass.*

10, 2. quasi] *segue d' cass.*

10, 8. contempli] *segue non ad altro cass.*

10, 19 dell'] *corr. interl. indecrif. cass.*

10, 21-22. più però merita di esserlo] *corr. interl.* ma più ancora è conosciuto *cass.*

10, 30 e] *corr. interl.* per guisa *cass.*

10, 1. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. quasi maiestatis». La lezione, attestata in 1503, è tramandata anche da Ted., Lam., Vt., Urb., Abr., Pv., Psn., Gadd.

10, 22. Sul margine sinistro l'annotazione autografa: «(Passo scorretto)», riferita alla fonte latina da cui Fracasetti stava traducendo.

35 quali peraltro ei fu sempre assolto: cosa che a parer mio dimostra
un'importante rigore delle leggi di Roma, ed una singolare
innocenza della vita di lui. E giunto ad ottantasei anni cioè a
40 quell'età in cui dei pubblici uffici ciascun si ritrae, colpito da una
accusa capitale non s'aiutò di avvocati, ma salito in bigoncia si
difese egregiamente da se stesso, né gli venne meno l'acume del
ragionare, la prontezza della parola, o la robustezza della voce per
guisa che l'antico oratore non parve dopo tanti e tanti anni aver
sofferto il minimo cambiamento. Or come mai conservasi così
45 saldo ed intero in quella decrepitezza? Questo a lui fruttò
l'assiduità e la perseveranza nello studio, e come dice Valerio
Massimo fu tutto effetto del suo costante e non men interrotto
esercizio. E non solo a prò di stesso, ma in distesa ancora d'altrui
gli bastarono il coraggio e le forze: e già presso all'ultimo giorno
della sua lunghissima vita combatté l'accusa di Galba oratore di
molto merito ed in gran voga a quel tempo, e la provincia di
Spagna che giovane aveva difeso colle armi, inerme e vecchio
difese colla eloquenza della parola.

G. Roscio Comico

Lib. I
C. 2 §. 11
5 11. Strano e per avventura ridicolo potrà sembrare a taluno che
accanto a M. Catone io ponga in schiera l'istrione Roscio. Da una
parte peraltro io sento lui che mi prega perché io non lo escluda
dal numero degli studiosi in cui molti scrittori lo noverarono, e
dall'altra considero non esser punto sconveniente il parlare in
questo luogo di lui, a prò del quale non solamente parlò Cicerone
nel foro ma volle scrivere l'orazione composta a sua difesa e non
temé di fare rimprovero al popolo Romano perché mentre Roscio
declamava esso facesse chiasso e non prestassegli in silenzio la
10 dovuta attenzione. Qualunque sia l'arte a cui l'ingegno si applichi

10, 38. dopo tanti e tanti anni] *agg. marg.* or] *precede* dopo tanti e tant- *cass.*

11, 1 ridicolo] *segue* sarà chi stimi *cass.*

11, 4. molti] *corr. interl.* gli altri *cass.*

11, 5. altra] *segue indecifr.* *cass.*

11, 6. non solamente] *agg. interl.*

11, 7. ma volle scrivere l'orazione composta a sua difesa] *agg. marg.*

11, 8. perché mentre [...] dovuta attenzione] *corr. int. scrib.* chiassoso e poco attento non tacito e attento facendo
chiasso non attendesse *cass.*

11, 9. in] *corr. interl.* di cui *cass.*

10, 46. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «Var. et tum maxime». La lezione è attestata anche
nei mss. *Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Gadd., Pv.*

con grande intensità di studio, questo è sempre materia
conveniente al nostro discorso. Che importa l'arte qual sia? Lo
studio è sempre una cosa. E tanto fu lo studio posto da Roscio
nell'arte comica di cui fu solenne maestro che mai innanzi al
15 Popolo non rappresentò cosa alcuna senz'averla prima
diligentemente provata in casa sua; e giunse per tal modo a tanta
perfezione nell'arte che al dire di Cicerone medesimo era da
considerarsi come un temerario impudente chiunque ardisse
mostrarsi in sulla scena alla presenza di Roscio, e detto questo ne
20 allega subito la ragione aggiungendo «e chi può far solo un gesto
di cui quegli non vegga all'istante il difetto?» Quindi avvenne che
grande celebrità egli si procacciasse e grandi ricchezze, e non dal
volgo soltanto ma e di chiarissimi personaggi e de' magnati
ottenesse la benevolenza e quella specialmente di Cicerone, a cui
25 tanto fu caro che da una pubblica accusa lo volle egli stesso
difendere. Sappiamo inoltre dal libro de' Saturnali come spesse
volte Cicerone e Roscio facessero tra di loro a chi meglio sapesse
questi col gesto e quegli colla parola rappresentare od esprimere in
vari modi uno stesso concetto. E tanto altamente giunse Roscio per
30 questo a sentire dell'arte sua che scrisse un libro nel quale pose la
mimica a ragguaglio coll'eloquenza: facendo ragione che come
l'una col suono della voce così l'altra coll'atteggiare del corpo
tendano per mezzi diversi ad un medesimo scopo ciò è far
manifesti gl'interni affetti dell'animo. Questi è quel Roscio cui L.
35 Silla insieme ad altri nobilissimi personaggi ebbe carissimo, e
divenuto dittatore fece dono di un anello d'oro; questi infine è
colui del quale narra Macrobio essere stata sì grande
nell'universale la stima e l'amore, che dal pubblico erario gli
40 furono assegnati mille danari al giorno per sua sola mercede senza
che punto dividere la dovesse coi comici suoi compagni.

11, 11. questo è sempre] *corr. interl. è cass.*

11, 18. come] *segue indecif. cass.*

11, 29. in vari modi] *corr. int. scrib. diversamente cass.*

E tanto altamente giunse Roscio] *corr. int. scrib.*

¹Perché ²in tanta stima, ³E tanta fu la stima che fece Roscio *cass.*; ³E tanto altamente giunse Roscio *corr. interl.*
per questo *cass.*)

11, 20. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa relativa alla fonte del passo: «de Orat. 57 II» Si tratta
in realtà di Cicerone, *De Or. II*, 233.

12. Ora per non dividere l'uno dall'altro due cultori e seguaci dell'arte stessa dirò di Esopo che per l'età in cui visse, per la gloria ottenuta, per le acquisite ricchezze, per l'amicizia di Cicerone e per tutt'altro è da porre a pari con Roscio: se non che di lui non si sa che libro alcuno scrivesse sull'arte teatrale. Studiosi peraltro ugualmente usarono entrambi frequentemente alla curia per vedere ed ascoltare Ortensio famoso per la eloquenza del suo discorso e più ancora per la nobiltà dell'azione nella quale sforzandosi ad imitarlo. Ma basti il fin qui detto de nostri: lungi da questo lido, ed a più vasto pelago di scienza volgiamo adesso la prora.

5 Lib. I
C. 2 §. 12

10

Esteri Archimede

13. A chi dall'Italia si parte prima che o qui altra terra si para innanzi la Sicilia che all'Italia un giorno come dicono, era congiunta, ed ora è un'isola dell'Italia. Piacciomi adunque di fermare per poco la mia navicella nel porto di Siracusa, e prima di navigare alla Grecia, sostarvi nel tratto per salutare Archimede. Nato egli in Siracusa ivi pure morì. Mal s'apporrebbe però chi lui credesse vissuto dentro i confini della sua patria, che libero da ogni laccio il suo spirito percorse a terre, e mari, e cielo, e con liberissimo volo dove aggiungere non poteva occhio mortale spinse lo sguardo della mente, e tanto s'innalzò sublime che primi o pari ai primi ottenne gli onori, chiamato da Livio unico contemplatore del cielo e delle stelle. Nelle recondite questioni a cui fu aperta fra noi la via dell'osservazione dei fenomeni celesti a lui quasi sempre si ricorre per iscioglierle: perocché tutto il suo studio fu posto nel render sensibile per quanto ad uomo è concesso l'opera della natura. Primo egli inventò ed eseguì con sottile artificio una sfera che non alla mente soltanto facesse intendere ma presentasse agli sguardi i diversi giri del Sole e della Luna e degli altri corpi erranti nel cielo. Misurando coll'ingegno il fugace corso del tempo giunse egli a porre in atto quello che a dir di Cicerone fece del mondo il dio di Platone nel Timeo, ciò è a dire con una sola rivoluzione seppe produrre i più tardi e i più veloci movimenti:

5

10

15

20

13, 13. fu] *agg. interl.* fra noi] *agg. marg.*

13, 19. giri] *corr. interl.* moti movimento *cass.*

13, 19-20. Misurando coll'ingegno il fugace corso del tempo] *corr. int. scrib.* e il fugacissimo corso del tempo misurò coll'ingegno *cass.* fugace] *corr. interl.* velocissimo *cass.*

13, 21. del] *segue indecifr. cass.* con] *corr. interl.* che che *cass.*

13, 22-23. seppe produrre i più] *corr. interl. indecifr.* ad *indecifr* tempi *cass.* veloci] *corr. int. scrib. velocissimi cass.*

Lib. I
25 C. 2 §. 13

30

35

40

45

50

e come questo nel mondo avverare non si potrebbe senza la
potenza di dio, così non avrebbe potuto Archimede senza le forze
di un ingegno divino quei moti stessi rappresentar nella sfera;
invenzione stupenda e direi pure incredibile, s'egli non fosse che
tutti l'abbian sotto gli occhi. Ne solo ai celesti artifici applicò la
mente, ma dei terrestri *eziandio* fu meraviglioso operatore e
dottissimo in geometria, inventò macchine, mercé le quali vecchie
ed inerme valse a sostenere più lungamente la patria sua contro
l'esercito Romano che comandato da Marcello lo stringeva
d'assedio. Perché la venerazione al suo ingegno gli conciliò il
rispetto degli stessi nemici, reso peraltro inefficace dalla troppa
intensità della sua applicazione agli studi. Conciossiaché venuta la
città in poter de' Romani ad essi il capitano permise di fare quel
governo che meglio avesser voluto de' cittadini eccettuato fra tante
migliaia il solo Archimede. Ma questi in mezzo allo strepito
straordinario e al tumultuare delle irrompenti milizie non punto
distratto dagli studi suoi prediletti, stavasi curvo ed intento a
meditare sopra alcune figure geometriche che disegnate avea sulla
polvere, quando un romano guerriero spinto dalla sete della
vendetta e del bottino, e rattenuto ad un tempo dal comando del
suo duce, alzata sul suo capo la spada ferocemente gli chiese il
nome suo. Egli cui la profonda meditazione mal permetteva di
discernere chi fosse colui ed impediva che pronta alla domanda
dar potesse a risposta, alzò la mano a respingerlo pregandolo che
non volesse guastargli la descritta figura: ed il soldato che si stimò
con questo preso a dilleggio scese un fendente e l'uccise dolente di
quella morte il duce romano, poiché lui non poté, salvò dall'eccidio
i congiunti suoi, e, sola onoranza che fosse in facoltà sua tributargli,
gli eresse un sepolcro. Atterrito dal corso di molti anni, e
sconosciuto pur anco ai suoi concittadini, venne fatto assai più
tardi a Cicerone di scoprirlo in uno spinaio, e di additarlo alla

13, 25. potuto Archimede] *agg. interl.*

13, 26. stessi] *segue* potuto *cass.*

13, 27. stupenda] *segue* al tutto *cass.*

13, 28. che tutti l'abbian sotto gli occhi] *agg. marg.*; ¹*corr. int. scrib.* tutti l'abbiamo sotto gli occhi; ²*corr. interl.* che l'ha ciascuno alle mani *cass.* ai] *corr. interl.* alle *cass.* applicò] *ò corr. su* -ando

13, 29. ma] *corr. interl.* pur *cass.* eziandio fu meraviglioso] *corr. interl.* ¹*fu ammirando* ²*fu meraviglioso* (*corr. marg.*) *cass.*

13, 30. inventò] *corr. int. scrib.* inventore di *cass.*

13, 35. venuta] *segue* quella *cass.*

13, 37-38. fra tante migliaia] *agg. marg.*

13, 38. questi] *segue* non punto distratto *cass.* in mezzo allo] *corr. interl.* da quello *cass.* strepito] *segue* ed *cass.*

13, 43. e] *corr. interl.* ma *cass.*

ad un tempo] *agg. marg.*

13, 48. guastargli] *segue* la figura *cass.*

13, 49. scese un fendente] *corr. interl.* abbasso il ferro *cass.* dolente] *corr. int. scrib.* assai si dolse della su *cass.*

13, 51. sua] *corr. su* di.

55 venerazione di chi lo ignorava. Questo ei ci narra nelle sue
Tusculane. Or quel dobbiamo reputare che fosse colui del quale
si gloriava aver rinvenuto le sparse ceneri e la diruta tomba il
60 principe della romana eloquenza? Forse più che d'uopo non era di
lui favellando io mi sono intertenuto: ma valga a scusarmene il
desiderio di onorar la memoria di tale, cui probabilmente non avrò
opportunità di più nominare in questo libro.

Lib. I
C. 2 §. 13

Pittagora

14. Tragittatomi in Grecia primo in cui mi abbatto è Pittagora
filosofo, ed inventore del nome filosofo. Nacque egli in Samo da
Demarato ricco mercatante, del quale mercatante, assai più ricco
5 dovea riuscire egli stesso. Messosi insin dai primi anni suoi nel
sentiero della sapienza e della virtù, fuggì le angustie del suolo
natio, e si dette a viaggiare pel mondo intero. E come che storico
sia questo discorso piacemi rammentar col poeta che

10 In Samo nato a Samo avea le spalle
Volte e a signori: in odio de' tiranni
Esule volontario

Lib. I
C. 2 §. 14

Ed ecco d'anima egregia il primo egregio fatto: anziché servo in
patria aver voluto libero vivere nell'esilio. E vero è pure di lui che
siegue

15 Per natura
dal ciel remoto al ciel s'erse sull'ali
Ei dall'ingegno, e quel ch'occhio mortale
Unqua non vide colla mente ei vide

20 Tant' è: nessuno è tra filosofi di cui si dicano meraviglie quante si
narran di lui, sebbene calcando viatore novello una strada segnata
da orme rarissime, spesse volte deviasse dal retto cammino, anzi,
convien pur dirlo, farneticasse da pazzo. Cade qui in acconcio il
narrare ciò che di lui nelle Tusculane scrive Cicerone sulla fede di
un cotale ch'ei dice chiamasi Pontico Eraclide. Narra egli

14, 3. ricco] *agg. interl.* assai più ricco] *corr. int. scrib.* assai ricco *cass.*

14, 6. E] *precede ed per servir noi indecif. cass.*

14, 19. una strada] *corr. int. scrib.* una strada *cass.*

25 dunque come fino a que' tempi tutti coloro che ponevano loro
 studio nello investigare le cose più recondite erano stimati e detti
 Sapienti. Capitato di que' giorni a Fliunte Pitagora si abboccò con
 Leonte principe di quel luogo, ed avendo con lui di varie cose
 tenuto assai dotto ed elegante un ragionamento, meravigliatone il
 30 principe gli domando quale arte ei professasse. A cui Pitagora
 vergognando di quel nome tanto in onore presso gli antichi,
 rispose non darsi egli vanto di professare alcun' arte, ma solamente
 esser filosofo. Nuovo sonò quel nome a Leonte e chiese a Pitagora
 che gli piacesse spiegarlo. E questi a lui: la vita nostra a me sembra
 35 potersi paragonare ad una fiera pienissima di genti accorse da
 luoghi diversi, ove alcuni tu vedi non ad altro intenti a disputarsi
 la palma della vittoria nella lotta o nella corsa altri non badano che
 a comprare e vender merci, ed altri né di questo curandosi né di
 quello vaghi soltanto dimostransi di osservare e di vedere: questi
 40 ultimi a parer mio sono da giudicare i più nobili e di più accorti.
 Non altrimenti veggiamo convenuti nel mondo a vivere gli uomini
 tutti de' quali molti anelano al lucro, molti alla gloria. Pochissimi
 fra loro tenendo a vile ogni acquisto tutto il loro studio pongono
 nell'osservare attentamente a sé d'intorno e del conoscer le cose si
 45 tengon contenti: or questi che per certo di sapienti non ancora
 meritano il nome, io chiamo Filosofi che è quanto dire amatori
 della sapienza. Ecco l'origine di questo nome venuto poscia in
 tanto splendore, la quale mi piacque di narrare a modo mio sulla
 fede di autorevole testimonio poichè parlando di Pitagora cadeva
 proprio in acconcio il tenerne parola. Ora torniamo a lui. Questi è
 50 dunque quel Pitagora che spinto da veementissimo desiderio
 d'imparare si condusse in Egitto e apprese da quei sacerdoti
 le più riposte notizie del tempo antico, quindi viaggiando in Persia
 arrivò come dice Giustino a Babilonia, e dai Maghi Persiani

Lib. I
 C. 2 §. 14

14, 24. scrive] *corr. interl. racconta cass.*

14, 29. come] *corr. interl. che cass.*

14, 30. erano stimati] *corr. interl. essere stati reputati cass.*

14, 37. filosofo] *segue A quel nome che mai non aveva udito cass.* sonò] *corr. int. scrib. resonò cass.*

14, 39. fiera] *segue accalcata di folla cass.* da] *segue tutte le parti cass.*

14, 40. ove] *segue tu cass.*

14, 44. sono da] *corr. interl. doversi cass.*

14, 45. Non] *precede così cass*

14, 48. a sé d'intorno] *corr. interl. ogni cosa cass.*

e] *segue del co- cass.*

14, 49. non] *segue meritano cass.*

14, 61. spinto da vee-] *corr. interl. spint acceso da cass.*

14, 58. arrivò] *corr. int. scrib. si spin cass.*

Lib. I
C. 2 §. 14

55 succhiò le dottrine sull'ordinamento dei cieli sul corso degli Astri
e sulle origini dell'universo. Tornato poscia a Creta ed a Sparta dai
sapienti di que' luoghi imparò le norme de' costumi, e conobbe le
leggi di Minosse e di Licurgo. Ebbe pure a maestro quel Ferecide
di Siria che dicesi avere il primo insegnato ad antico l'immortalità
delle anime, e questo dogma santissimo sostenne poi sempre
60 Pitagora siccome attesta Cicerone nelle Tuscolane. Passato
finalmente a quella parte d'Italia che detta fu Magna Grecia, ivi
lasciò della sua sapienza preclarissimi documenti, e chiuse i sui
giorni a Metaponto. Uomo pertanto grandissimo egli è da reputare
a cui non del solo suo nome, ma de'suoi veri e reali incrementi va
65 debitrice la Filosofia per esso in Italia ampliata ed adorna di
nobilissime dottrine: e frutto di tanti studi, e di così piena sapienza
ottenne in vita non meno che dopo morte una singolare
venerazione. Ma di questa parleremo in altro luogo.

Platone

15. Avvegnaché di Platone dire si possa quello che di Cartagine
scrisse Sallustio, esser meglio il non parlare che parlarne poco, pure
perché da un lato non si neghino le dovute lodi al suo merito, e
dall'altro l'ammirazione non renda me pigro ed inerte, ne verrò
5 toccando di volo alcuna cosa. Da famiglia di antica e nobilissima
origine, di cui più nobile ancora era egli per divenire, nacque
Platone in Atene, ed fu discepolo a Socrate: ma come che illustre
sortisse la patria e il maestro tanto grido egli ottenne che il più
glorioso vanto di Socrate e di Atene quello fu certamente di aver
10 avuto a discepolo ed a cittadino. Ebbe ancora degli altri

14, 53. succhiò le dottrine] *corr. int. scrib.* fu erudito *cass.*

14, 63-64. a cui non del solo suo nome... la Filosofia] *corr. int. scrib.* e non del nome solo inventore ma del sapere
della del filosofico *cass.*

15, 2. meglio] *segue cioè cass.*

15, 4. altro] *segue infecifr. cass.*

15, 7. ed] *segue infecifr. cass.*

15, 8. che] *segue molta di più cass.*

15, 9. glorioso] *corr. interl.* nobile *cass.*

quello di averlo avuto a discepolo e *cass.*

quello fu certamente di aver avuto a discepolo] *corr. int. scrib.* fu

	Lib. I C. 2 §. 15	<p>precettori, e specialmente Dionisio ne' primi rudimenti dello scrivere, ed Aristone Argivo nella palestra, nella quale divenne spertissimo lottatore. Si provò a dipingere: compose tragedie, e tanto si piacque della poesia, che forse ad essa sarebbesi totalmente dedicato, s'egli non era che Socrate ne lo distolse svegliando in lui desiderio di gloria maggiore. Aveva dapprima seguito la scuola di Eraclide, ma datosi poscia a quella di Socrate superò tutti i suoi contemporanei, e le dottrine del suo maestro ingentili coll'eloquenza, e corroborò colle ragioni. Dopo la morte di Socrate stimò doversi per altri mezzi procacciare nuova dottrina, e quantunque da tutti a quello fosse reputato già pari, si condusse ad udire i sacerdoti dell'Egitto, e mentre gli altri a lui venivano in folla per essere ammaestrati, egli non vergognò di andare in cerca di chi lo addottrinasse. Ricco di scienza Astrologica di colà dipartitosi si pose a studiare sotto Teodosio di Cirene illustre geometra di quell'età, e raccolto così da ogni parte un vero tesoro di sapienza, sulle orme di Pitagora venne in Italia. Sappiamo da Cicerone ivi aver egli trovato Archita Tarentino, Timeo, ed altri molti dai quali apprese tutto quello che aveva insegnato Pitagora: e la immortalità dell'anima messa prima in campo da Ferecide, e da Pitagora difesa, egli pose in sodo con invincibili argomenti. Fra i seguaci di questo filosofo ebbe a sé congiunto con amicizia strettissima Timeo oriundo di Locri sotto il cui nome compose un libro famoso; e di Pitagora si piacque in tutto imitare come l'ingegno, così la purezza delle dottrine. Ebbe ancora vaghezza di condursi tra i Magi e gli Indiani: ma la quantità delle opere che imprese a scrivere lo impedì dal dipartirsi, come la tempesta costringe talora a rimanersi nel porto. Studiò frattanto i trovati di Parmenide e di Zenone raccogliendo così da molti ampia messe di scienza che doveva riversare a prò d'altri moltissimi.</p> <p>Molti furono i libri da lui dettati con eloquenza divina piuttosto che umana, e per raccorre in poche parole la somma del tanto ch'ei fece e che ne fu scritto, dirò ch'egli il primo congiunse insieme le tre parti della Filosofia, e dimostrò come queste non solamente fra loro non si avversino, ma per lo contrario scambievolmente aiutandosi, debbansi riconoscere ciascuna all'altra necessaria. Ne tolse egli da diversi scrittori le parti</p>
--	----------------------	---

15, 13. provò] segue ancora cass.

15, 23-24. in folla] agg. interl.

15, 38. talora] agg. interl.

15, 44. come] segue e le diverse parti di lei cass.
anche a testo dopo «come».

queste] agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente

15, 21. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. illi par».

15, 35. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. castitatis imitator».

15, 39. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. inventionibus». La lezione è trasmessa anche dai mss. Lam., Par.

50 diverse, e la dialettica naturale prese dai Pitagorici, la razionale e la morale derivò da Socrate; ma come diverse membra di un corpo stesso le seppe insieme comporre ed unire. E le sentenze che que' primi maestri avevano quasi per cenni insegnate ai discepoli, e lasciate come prime bozze grossolane e imperfette egli

55 levigandole colla lima della ragione, e rivestendole di tutto lo splendore d'una augusta eloquenza adorne le porse e perfettissime alla universale ammirazione. Fin qui parlai quasi sempre con parole altrui: or mi farò ad aggiungere qualche cosa di mio. Da costui pertanto come da robusta radice tutta sorge ed

60 intera la filosofia, che poi per la varietà degl'ingegni in tante diverse sette si dirama e si distingue. Perché non i Greci soltanto, ma e M. Tullio, e quanti sono fra i latini i più dotti, la gloria del principato nella Filosofia attribuiscono a Platone, e quelli che van più parchi nell'onorarlo gli danno un collega: alcuni come

65 Lib. I
C. 2 §. 15 Macrobio accoppiamo con lui Plotino, altri come A. Gellio gli pongono a lato Senofonte: per guisa che del compagno è chi dubita, ma di lui non è alcuno. Né ignoro io già che alcuni volgari e minuti ingegni, come Tullio li chiama, o certi pedanteschi filosofi quali Seneca li appella, non consentono un tanto onore a Platone, e simili

70 si dimostrano a quella feccia di soldati faziosi e suflurroni che con clamori e con grida turbando un grande esercito si scelgono un duce a senno loro disertando la bandiera del legittimo capitano. Ma faccian pure chiasso e sien pur molti questi gregarii ribelli, io loro potrei mettere a fronte un piccol numero di Greci e di Latini, a petto ai quali non rimarrebbe dubbia la sorte del combattimento

75 né incerta la sentenza: per guisa che sarebbe manifesto se per avventura i più la tengon per altri, certamente i migliori stan per Platone. Ma non è questo il luogo di ragionar lungamente su tal proposito, perocché si parrebbe che la storica narrazione da noi si convertisse in una disputa.

15, 49. come] segue di cass.

15, 50. un corpo stesso le seppe insieme comporre ed unire] corr. interl. seppe riunire e comporre più un corpo solo cass.

15, 53. come] corr. interl. quasi cass.

15, 59. intera] corr. interl. indecif. varietà degli] corr. interl. vario cass. ingegni] -i corr. su -o

15, 62-63. e quelli che van più parchi] corr. int. scrib. quelli se alcuni più parchi cass.

15, 63-64. alcuni come Macrobio accoppiamo con lui Plotino, altri come A. Gellio gli pongono a lato Senofonte] corr. interl. Plotino alcuni come Macrobio, altri Senofonte come A. Gellio cass.

15, 69. a quella feccia di soldati faziosi] corr. int. scrib. que' soldati faziosi cass.

15, 70-71. un grande esercito] corr. interl. il campo cass.

15, 72. legittimo] agg. marg.

15, 74. rimarrebbe] corr. interl. sarà cass.

15, 76. sarebbe] corr. interl. sarà cass.

manifesto] segue che cass.

15, 78. perocché] segue dal- cass.

15,49-50. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. imperfectas sententias».

80 Torno dunque al mio subbietto, e per non ridire cose già note,
stimo bene avvertire il lettore che L. Apuleio Medaurense
Platonico illustre scrisse già un libro elegantissimo intitolato
85 Platone, nel quale troverà quanto è bello sapere circa l'origine della
sua famiglia, il suo nascimento, i genitori, i fratelli, i maestri, gli
studi, i viaggi, il domestico censo: e strette in breve ma lucida ed
ordinata spedizione leggerà le sentenze dell'insigne filosofo più
celebrate e famose intorno a Dio alle idee, al mondo all'anima, al
tempo, alla natura, agli astrierranti, agli animati, alla provvidenza,
90 al fato, ai demoni, alla fortuna, alle facoltà dell'anima, alla sua sede
nel corpo, ai sensi, alla forma e disposizione delle umane membra,
alla divisione de' beni alla virtù, al triplice valor dell'ingegno, alle
tre cause per le quali il bene si appetisce, alla voluttà, alla fatica,
all'amistà ed all'inimicizia, alle tre spezie di amore, all'amor
turpe, alle diverse qualità de' rei, a condizione, ai costumi, ed alla
95 morte dell'uomo sapiente, alla città, alla repubblica, al governo e
alle leggi della medesima, e a molte e molte altre cose svariate e
gravissime. Quanto alla origine del mondo tenne egli la stessa
sentenza che noi teniamo, alla quale contradisse il suo seguace
Aristotele insegnando ch'esso non avesse avuto principio secondo
100 che narra Cicerone nel 1° delle Tusculane, quantunque Apuleio
dica che in questo punto ei si mutasse di opinione. Del resto
quantunque nel por mano a questo libro io mi fossi fatto una legge
di nulla inserirvi che preso non fosse da profani scrittori sì perché
ignorante mi riconosce delle lettere sacre, sì perché parevami non
105 doversi confondere autorità e dottrine tra loro grandemente
diverse, pure trattandosi di questo sommo filosofo alla nostra
religione tanto concorde, stimai potermi dipartire alquanto dal

15, 81. L.] segue avvi un libro assai elegante di L. A *cass.*

15, 82. illustre] segue intitolato Platone *cass.*

15, 83-84. nel quale troverà quanto è bello sapere circa l'origine della sua famiglia] *corr. int. scrib.* Ivi di lui,
della sua prosapia, del tempo in cui nacque *cass.* circa l'] *corr. interl.* intorno alla *cass.*

15, 84. il suo] i- *corr. int. scrib. al cass.* i genitori] *corr. int. scrib.* ¹al g ²ai genitori *cass.* i fratelli] *corr. int. scrib. ai cass.* i maestri] *corr. int. scrib. ai cass.* gli studi] *corr. int. scrib. agli cass.*

15, 85. i viaggi] *corr. int. scrib. ai cass.* il domestico] *corr. int. scrib. al cass.* censo] segue di quel filosofo
insigne filosofo *cass.*

15, 86. leggerà] segue potrà *cass.*

15, 87. intorno a Dio alle idee, al mondo] *corr. int. scrib.* di dio, delle idee, del mondo saprà le *cass.*

15, 88. al] *corr. interl.* alla *cass.*

15, 93. amistarà] -arà *corr. su indecif.*

15, 94. alle] a- *corr. su de* a condizione] a *corr. interl.* della *cass.* ai costumi] ai *corr. int. scrib. dei delle cass.*

15, 98. il suo seguace] *agg. interl.*

15, 100. nel 1°] *agg. interl.*

15, 101. ei si] *corr. interl.* egli *cass.*

15, 102. fatto una legge] *corr. interl.* proposto *cass.*

nulla] *corr. interl.* non *cass.*

15, 104. delle lettere] *corr. interl.* dei *cass.*

15, 106. filosofo] segue tanto *cass.*

mio proposto e in lui riconoscere un merito che non i Cristiani
 soltanto quelli ancora della sua setta gli attribuivano.
 110 Dico dunque esser fama che in quel suo viaggio all'Egitto non
 solo della scienza degli Astri ma dei riti ancora e delle dottrine
 degli antichi profeti si erudisse Platone e come ciò attesta Apuleio
 Lib. I diligentissimo investigatore che fu della sua vita, così lo conferma
 C. 2 §. 15 il santo padre Agostino ne' libri che scrisse sulla religione di Cristo.
 115 Imperocché sappiamo da lui esservi stata una mano di eretici i
 quali dicevano non la sua propria dottrina aver Cristo insegnata
 ma quella di Platone, e la sentenza loro appoggiavano alla ragione
 del tempo, perché la filosofia di Platone fu anteriore al Vangelo.
 120 Ad essi però rispondeva il Santo vescovo di Milano Ambrogio che
 quanto di vero aveva insegnato Platone non dal divino nostro
 Salvatore, cui mai non vide, ma sì avevalo appreso dai profeti che
 di gran lunga precederono la sua venuta; e forse per caso, forse per
 divina disposizione essersi poteva abbattuto in Geremia e aver
 125 udito da lui le verità che insegnava: lo che quantunque brevemente
 e senza nominar quel profeta, sembra aver ammesso lo stesso
 Apuleio. Ma nei libri che scrisse più tardi sulla Città di Dio,
 tornando su questo proposito, e fatta più diligente ragione de'
 130 tempi dimostra Agostino non esser probabile quell'incontro così
 Geremia, il quale profetò cento anni prima che nascesse Platone. E
 aggiunge a questo pur un altro argomento: ciò é che la versione
 dei settanta fatta dall'ebraica nella lingua greca non si poté
 conoscere da Platone, siccome quella che ordinata da Tolomeo
 Egizio fu eseguita sotto il suo regno sessanta anni incirca dopo la
 morte di quel filosofo. Dalle quali difficoltà si scioglie Agostino
 congetturando che la mirabil concordia della Platonica colla
 135 Cattolica verità nascer potesse dalla lettura di qualche antico libro,
 e da celeste ispirazione secondo il detto dell'Apostolo *«quello che di
 Dio può conoscersi è in essi manifesto, dappoiché Dio lo ha ad essi
 manifestato»* con quel che siegue; o finalmente da ciò (e a questa
 sentenza pare che maggiormente ei propenda) che acuto qual

15, 108. quelli ancora] *corr. interl.* anche i suoi seg settato
 cass. riconobbero cass.

15, 111. ciò] *corr. interl.* lo cass.

15, 115. quali] *segue ins-* cass. aver] *corr. int. scrib. aversi* cass.

15, 122. essersi poteva] *corr. interl.* egli poté si sarà egli cass. e] *segue da* cass.

15, 128. il] *segue perocchè* cass.

15, 137. ad essi] *-i corr. su -o.*

15, 138. da ciò] *corr. interl.* da ciò cass.

15, 139. qual] *corr. interl.* come cass.

15, 137. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa sulla fonte citata a testo: «ad Rom. 1-19». Si tratta di
 In Epistolam ad Romanos di Sant'Agostino (1 19).

140 Lib. I era d'ingegno al avidissimo d'imparare, come fece per
C. 2 §. 15 l'Egiziache, così per l'Ebraiche dottrine, si aiutasse dell'opera di
traduttori e d'interpreti. Ma sia pur qualunque la fonte ond ei
derivò questa virtuosa filosofia, che non può dubitarsi esser dono
di Dio, chiunque voglia sapere quanto essa sia conforme alla fede
145 di Cristo. Legga il settimo libro delle Confessioni dello stesso
Agostino ed ivi vedrà come quasi in tutte le cose che noi crediamo
del Verbo divino Platone sia d'accordo con noi tranne la dottrina
della incarnazione, dalla quale non è già ch'ei dissenta, ma
solamente non ne parla. Perché in quello stesso libro delle
150 Confessioni leggiamo: «le opere di tutti i filosofi esser piene tutte
di errori e d'illusioni siccome porta al dir dell'Apostolo la natura
delle cose umane: ma negli scritti di Platone trovasi sempre
esaltato Iddio ed il suo Verbo». Io però ben mi avveggo che in
155 questa materia cui voleva appena sfiorando toccare assai più del
convenevole mi sono intervenuto, ond è che rinnovo più fermo il
proposito di sempre astenermene. Ma poiché il fine della sua vita
fedelmente rispose agli studi suoi, io non voglio tacere che mentre
ei moriva gli furon trovati sotto il capo i mimi di Sofrone, per guisa
che di lui come di Carneade dir si convenga che finì ad un punto
160 stesso di filosofare e di vivere. E fu cosa mirabile che morisse nel
giorno suo natalizio esattamente compiuto l'anno ottantuno.
Perché, siccome narra in una delle sue lettere Anneo Seneca i Magi,
che a caso si trovarono allora in Atene, gli offersero in sacrificio
vittime stimandolo di una natura sopra quella degli uomini
165 privilegiata per aver vissuto intero quel perfettissimo numero di
anni, che si compone dal nove moltiplicato per nove.

15, 143. filosofia] *corr. int. scrib.* filosofia ch'è tutta *cass.*

15, 148. ma] *segue indecifr. cass.*

15, 149. solamente] *segue indecifr. cass.*

15, 150 leggiamo] *segue indecifr. cass.* di tutti] *corr. interl. indecifr. cass.*

15, 151. al dir dell'Apostolo] *agg. marg.*

15, 156. Ma poiché] *corr. int. scrib.* Ma sarà *cass.*

15, 156-157. il fine della sua vita [...] io non voglio tacere] *corr. int. scrib.* però ch'io tralasci di parlar della morte di Platone *cass.*

15, 158. mimi di Sofrone] *corr. interl.* numeri di Stefa *cass.*

15, 159. che] *agg. marg.*

15, 163. in sacrificio] *agg. marg.*

15, 164. sopra] *corr. int. scrib.* superi *cass.*

15, 165. intero quel perfettissimo] *corr. interl.* perfettamente quel *cass.*

15, 158. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. Sophronis mimos constat» a cui segue una manica come segno di richiamo per il passo che la lezione appuntata traduce. La lezione è trasmessa anche dai codici Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Gadd., Vrg., Vors., Par., Psn.

Lib. I
C. 2 §. 17

5

10

15

20

[16.] Poco parlerò di Aristotele perché troppo parlai del suo maestro; e perché tutto quello che dire da me si potesse in sua lode è generalmente conosciuto in tutte le scuole. Ma poiché sarebbe delitto dal novero degli uomini illustri escludere un personaggio di tanta dottrina, mi basterà riferire quel che di lui ci lasciò scritto Macrobio: «Io credo non essere cosa alcuna cui costui non abbia saputa». Sappiamo che presso i Greci per la singolare sublimità dell'ingegno Platone è detto divino: ma per l'immensa sua dottrina Aristotele ha nome di Genio. E innumerabili sono intorno a lui le testimonianze dei più famosi scrittori, ma l'alto suo merito tanto universalmente è conosciuto che il rammentarle è superfluo. Marco Tullio Cicerone poich'ebbe detto di lui sommo l'ingegno, vastissima la dottrina, «Aristotele soggiunge a tutti fuor che a Platone sovrasta per altezza di mente e per diligenza.» E nella stessa sentenza parla Agostino nella città di Dio ove alle cose dette di Platone aggiunge che Aristotele di lui discepolo dotato di eccelso ingegno e di somma eloquenza deve stimarsi men che dar Platone ma più certamente che altri molti. Ma se si voglia dar retta al suo commentatore Averroè voi lo vedrete affermare, e se sia d'uopo sacramentare che in lui natura fece l'estremo del suo potere, e deridendo sprezzerà la sentenza di chi voglia alcun altro mettere con quello a paragone. Io tacendo li ascolto, e se costretto io debba rompere il silenzio, dirò col pastore della bucolica

Tanta lite compor fra voi non posso.

[16], 3. poiché] segue in un cass.

[16], 5. di tanta dottrina] corr. int. scrib. sì grande cass.

[16], 6. «Io credo non essere cosa alcuna cui costui] corr. int. scrib. Pare a me che costui a costui cass.

[16], 6-7. abbia saputa»] corr. int. scrib. sapesse cass.

[16], 8. dell'] segue indecif. cass.

[16], 9. intorno] corr. interl. di cass.

[16], 21-22. deridendo... quello a paragone.] corr. int. scrib. che degno è di riso chiunque voglia di qualunque altro porre con esso a [] cass.

[16], 23. io] agg. interl.

17. All'ordine dei tempi prevale la grandezza delle cose. Socrate è il primo che tutta con singolare studio abbracciando la scienza dell'uomo, dalla contemplazione delle sfere celesti, ove fino ai di suoi la Filosofia s'arrestava a misurare il corso e la dimensione degli astri, la condusse in sulla terra e spargendone il lume nel consorzio degli uomini ne fece penetrare nei nostri petti le benefiche dottrine. Egli fu il primo che delle infermità dell'animo, delle passioni, dei rimedi e delle virtù profondamente ragionando dir si potesse creatore della morale filosofia e come Valerio lo chiama ottimo maestro del vivere.

Demostene

18. Ma dove lascio Demostene di cui non avvi chi più costante durasse nelle fatiche e si levasse in alto a dispetto degli ostacoli che gli opponeva la riluttante natura? Blesa la lingua, fioca la voce, debole il petto, impotenti le arterie sortito egli aveva dal nascere: e tutti egli vinse quest'impedimenti colla perseveranza nel combatterli a furia di ripeter più volte quelle parole che gli riuscivano più malagevoli corresse il difetto della sua pronunzia, ed esercitando continuo la voce e i polmoni emendò per modo i vizi della sua natura, che da quel lato appunto ond ei temeva riuscire fastidioso agli uditori, ad essi fu sommamente accetto e gradito. Recitava ad alta voce salendo di buon passo su per l'erta d'un monte ad un fiato solo più versi, e perché il rumore del foro e le dissonanti voci del popolo non vincesser la sua soventi volte esercitavasi a declamare sulla riva del mare mosso a tempesta

17, 5. spargendone] segue il lume *cass.*

18, 2. e si levasse in alto] *corr. int. scrib.* più riscrisse (*corr. interl.* e nell'animo *cass.*) gli ostacoli che la natura riluttante opponegli *cass.*

18, 5. tutti] -i *corr. su -e* vinse] segue con la perseveranza *cass.*

18, 7. più] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo* «riuscivano».

18, 9. ond ei temeva] *corr. interl.* in cui sentiva *cass.*

18, 11. salendo] segue su per *cass.*

18, 14. mosso a tempesta] *corr. int. scrib.* per mosso tempesta *cass.*

17, 7. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa dell'autore: «var. de animorum morbis». La lezione, attestata in 1503 e in 1554, è trasmessa anche dai mss. Ted, Vt, Urb, Ambr., Lam e Str., Gadd., Vrg., Vors., Par. registrano «de animorum morbi».

18, 2. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «reputavit erroneo» in riferimento alla lezione trasmessa da 1503 e 1554 e 1581. In Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Vors. si legge infatti «reptavit».

18, 14. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa «var. per montem oppositum». La lezione, attestata in 1503, è trasmessa anche dai mss. Ted. Lam, Str, Vt, Urb, Ambr., Str., Vors., Gadd., Psn.

15 Lib. I dominando il fragore de procellosi flutti, e tenendo in bocca più
C. 2 §. 18 d'una petruzza: onde avvenne che agevolissimo poi gli fu il parlare
quand'ebbe rimossi cotali impedimenti. Perché a buon diritto di
lui disse Valerio che lottò con la natura e ne riportò piena vittoria.
20 Che se tu chiegga qual frutto egli cogliesse da tante fatiche io ti
rispondo il principato dell'eloquenza che presso i Greci egli
ottenne come presso i Latini lo conseguì Cicerone. Per la costanza
adunque nel suo proposito, e per l'avvente amore ch'gli ebbe alle
lettere e costui da ammirarsi: ma quegli che viene appresso a parer
mio è ammirabile ancora per la pazzia.

Democrito

19. Preso Democrito da smodato amor dello studio, e avvisando
essere le ricchezze gravosa soma alle anime accese di generoso
proposto, riservato per sé tanto quanto bastasse alle necessità della
vita, tutto il suo patrimonio dette in dono alla patria. E perché tu
5 non creda che poco fosse il donato, sappi che il padre suo s'ebbe
lode di generoso per avere trattato a pranzo il Re di Persia e lo
sterminato suo esercito di mille migliaia di soldati. Così fatto libero
e scevro di ogni altra cura si condusse in Atene fonte allora di tutti
gli studi e a larghi sorsi bevendo la scienza appagò l'ardentissima
10 sete che aveva d'imparare. Ben più di questa è peraltro
meravigliosa la privazione a cui spontaneo si soggettò di un altro
più prezioso tesoro. Conciossiaché stimando all'acume
dell'ingegno recare impedimento le molteplici immagini che per
mezzo della vista giungono all'anima, per liberarsi della
15 distinzione cagionata dalle visibili cose, si fece cavare gli occhi.
Tanto afferma Aulo Gellio essere registrato nelle greche istorie.
E Cicerone scrive:

18, 21-22. Per la costanza adunque] *corr. int. scrib.* costante dunque *cass.*

18, 24. ancora] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «ammirabile».*

19, 2. le ricchezze] *corr. interl.* gravosa *cass.* -vosa soma alle] *agg. marg. introdotta da due segni di richiamo, uno dei due posto anche a testo dopo «gra-».*

19, 3. riservato] *precede la cass.* tanto] *segue de cass.*

19, 5. il donato] *corr. interl.* quello di cui si spogliò *cass.*

19, 7. fatto] *corr. interl.* più *cass.*

19, 8. ogni altra cura si condusse] *corr. interl.* cure condottosi *cass.* studi] *segue alquanto con cass.*

19, 9. ardentissima sete che] *corr. int. scrib.* ardente (-i *corr. su -e*) sete che *cass.*

19, 10-11. di questa è peraltro meravigliosa] *corr. int. scrib.* meravigliosa peraltro (peraltro *corr. interl.* però *cass.*) *cass.*

18, 28. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. etiam amentissimus». La lezione è trasmessa anche dai mss. Par., Abr. e Vors.

Lib. I
20 C. 2 §. 19

25

30

«Democrito perduti gli occhi più non distingueva il bianco dal nero: ma ben sapeva discernere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il turpe, il meschino, l'inutile dall'onesto dal grande dall'utile: e senza conoscere la varietà de' colori poteva pure menare beata la vita, lo che certamente non avrebbe potuto sen[za] la cognizione delle cose che collo studio erasi procacciata. Ei credeva alla vista dell'anima recare impedimento gli occhi del corpo: e mentre la comune degli uomini molte volte non vede quel che le sta innanzi ai piedi, egli liberamente spaziava nell'infinito, e mai non trovava ostacolo che lo impedisse». Così M. Tullio a me peraltro che tanto pronta non ho la mente a quella ricerca del vero onde Democrito aveva infiammato il desiderio, sembra che gli occhi siano per l'anima un potentissimo stimolo. Ed invero. Se prima fonte della filosofia fu l'ammirazione, chi può negare che questa principalmente per la via degli occhi entri nell'anima? Affé che ammiro in Democrito la forza e l'ardore di quel proposto, ma tener non mi posso che folle non giudichi il suo consiglio.

Carneade

20. Non più pigro ma più moderato nello studio si porse Carneade, il quale senza privarsi dell'uso dei sensi corporei, lo fece soggetto all'impero della ragione. E tanto intensa aveva la mente i suoi concetti che tutto assorto sedendo a mensa dimenticava

19, 23-25. Ei credeva... del corpo] *corr. int. scrib.* E pareva che quasi ei non si avvedesse di esser cieco *cass.*

19, 25. infinito] *segue* «e mai non ti» *cass.*

19, 32. a me peraltro] *corr. interl.* «]però *cass.*

19, 29. siano] *corr. int. scrib.* diano *cass.*

19, 33. non mi posso] *corr. int. scrib.* non posso *cass.*

20, 3. tanto] *segue* era *cass.*

20, 4. tutto] *segue* in essi era *cass.* assorto] *segue* per guisa che *cass.* mensa] *segue* non si ricorda *cass.*

19, 17. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «Tusc. V. 39» (che corregge in interlinea «De Orat.» cassato) in corrispondenza del passo citato a testo. In realtà si tratta di Cicerone, Tusc., 5, 114.

19, 22. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. hic vir». La lezione è trasmessa anche dai mss.: Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Gadd., Vrg., Vors., Pv.

19, 25. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. ille infinitatem omnem peragrabat». La lezione è trasmessa anche dai mss.: Abr., Par., Vrg.

5 il cibo e le bevande, ne avrebbe avvicinato cosa alcuna alla bocca
se una cotal Melissa che aveva in luogo di moglie
leggermente scuotendo non lo avesse indotto a soddisfare il
bisogno del necessario nutrimento. In lui si vide perfettamente
10 Lib. I
C. 2 §. 20 avverato quel che dicono i filosofi: la vita dell'uomo dotto
consistere nel pensare, perocché non d'altro parve ei si nutrisse
che di pensieri. Quando sapeva di dover disputare con Crisippo,
purgavasi prima con un sorso di elleboro, e contro
quell'acutissimo ingegno procurava di aguzzare vieppiù
l'ingegno. Fra tali cure giunse a compire ottantanove anni
15 senz'aver mai interrotti i suoi studi. Egli è quel Carneade di cui
ci lasciò scritto Cicerone che soleva qual arbitro onorario diffinir
le più gravi ed incerte controversie fra gli Storici ed i Peripatetici.

Crisippo

21. Ne tacerò di Crisippo controversista od accalappiatore
celeberrimo il quale degli ottanta anni che visse spese più che
mezzi nello studio di un grasso volume, e del resto non lasciò
5 andar perduta nemmeno un'ora. Tanto egli scrisse che a leggerlo
non basterebbe l'ordinario corso dell'umana vita. E come
altamente io ne lodo la costanza nello studio, ne loderei pure la
sottigliezza s'egli non fosse che di lui leggo in Seneca: «l'acume di
Crisippo si spunta sopra lui stesso» lo che come di lui, così si può
10 dire di altri mille.

Cleante

22. A lui, secondo Cicerone, fu maestro, e secondo Valerio fu
discepolo Cleante, ma più studioso ancora, e più vivace giunse a
5 novantanove anni imparando sempre ed insegnando. Durante il
giorno colle forze della mente combatté contro l'ignoranza, nella
notte colla robustezza del corpo si fece schiava la povertà: e così di
due potentissimi impedimenti trionfò colla vigilanza dell'ingegno.

20, 10. perocché] segue egli cass. parve] segue ch' cass.

21, 7. la sottigliezza] agg. marg.; segue acume cass.

22, 4. forze] corr. interl. uso dell'ingegno cass. della mente] agg. marg.

22, 5. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa dell'autore: «corporis labore». La lezione è trasmessa anche dai mss. Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Gadd., Vrg., Vors., Pv.

23. Quanto lui visse Isocrate che intere conservando le facoltà della mente dettò a novantaquattro anni un libro pieno di giovanile vigore e specchio dell'anima sua, e durò poscia in vita altri cinque anni. Di lui si legge ne' Saturnali che fosse il primo a disporre con legge di armonia le parole libere e sciolte. Se da questo argomentar si volesse ch'egl'inventasse l'arte de' versi si contraddirebbe alla ragion cronologica. Imperocché sappiamo, per testimonianza ancora di Cicerone, ch'ei fu coevo ad Aristotele, e di Aristotele è certo che visse quando Roma era già grande. Ma Tullio stesso ci dice che assai prima della fondazione di Roma fiorirono Omero ed Esiodo sommi poeti. Non dunque dei versi deve dirsi inventore Isocrate, ma sibbene di quell'armonia che propria è dell'oratore, della quale assai diligentemente ragiona M. Tullio medesimo, dicendo come tardi si cominciasse ad usare, e le desse origine la volontà di emulare i poeti, perché gli uomini furonsi accorti come a questi più volentieri che agli oratori si prestassero le orecchie allettate dalla soavità dell'armonia. Anzi, aggiunse egli, non potersi il vanto di primo inventore dare ad Isocrate, perché ad esso anteriori di tempo furono Trasimaco e Gorgia le cui orazioni sono anche più armoniose delle sue; a lui peraltro darsene la lode perché seppe servirsene con maggior moderazione ed essendo ancor giovane egli stesso riprese in Tessaglia Gorgia già vecchio che di quell'armonia, cui chiamava abbellimento, più del convenevole e fuor di tempo abusava.

24. Quinto nella bella schiera porrò lo studiosissimo Sofocle, il quale presso a compiere i suoi cento anni scrisse sul finir della vita la tragedia dell'Edipo; che sola basta, al dir di Valerio, per porlo in cima a tutti gli altri poeti di quel genere, siccome con glorioso ma veridico epitaffio si vide sculto sul suo sepolcro.

23, 4. che] segue primo cass.

23, 22. ed essendo ancor giovane] corr. interl. e giovanetto ancora cass.

23, 5. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa di Fracassetti: «var =quod si sic». La lezione, attestata anche in 1503 e in 1554, è tramandata anche da Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Gadd., Vrg., Vors., Pv.

23, 24. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. abutentem». La lezione, attestata anche in 1503, è tramandata anche da Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Gadd., Vrg., Vors., Pv.

Diodoro

5

[25.] Sappiamo da Cicerone esser in sua casa vissuto cieco per molti anni uno Stoico chiamato Diodoro, il quale poich  cieco rimase pi  che per lo innanzi non avesse fatto si applic  di proposito alla filosofia, e secondo il costume de Pitagorici si piacque ancor a sonar la lira. Giovandosi degli occhi altrui n  giorno n  notte lasci  mai la lettura, e, quello che senza vista par quasi impassibile, coltiv  pure Geometria, ordinando a suoi discepoli che tirassero or questa or quella linea, e con precisione indicando d'onde partir dovesse e dove giungere.

Solone

5

Lib. I
C. 2 §. 25

10

[26.] Perch  recar Solone da ultimo cui convenivasi mettere il primo? Perch  non di rado ci venne veduto in molte adunanze ai personaggi per et  o per merito pi  degni di onore riservato l'ultimo posto. L'eccellenza di Solone negli studi ci viene da molti e grandi monumenti e testimoni comprovata. Se guardi a quel ch'ei fece trovi che sue sono le leggi di Atene per tutto il mondo celebratissime. Se lo ascolti parlar di s  stesso ei ti dice che non passa giorno in cui invecchiando ei non impari qualche cosa di nuovo. Se interroghi la fama odi che quella senza punto esitare novera Solone fra i pi  sapienti del tempo antico. Se meglio ti piaccia seguire il voto di un sommo filosofo trovi che Platone nel Timeo lo mette primo tra i sette Sapienti. Se da ultimo guardi al

24, 2. il quale] *corr. interl. che cass.*
24, 4. al] *-l corr. su -d.*

[25], 1. Cicerone] *segue che cass.*
[25], 6. altrui] *segue mai non lasci  cass.*

[26], 1. Perch ] *segue da ultimo cass.* da ultimo] *agg. marg. segnalata da un segno di richiamo, posto anche a testo dopo «Solone».* mettere] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «convenivasi».* primo] *segue posto cass.*

[26], 4-5. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. magnis et rebus et testibus».

15 fine della sua vita che dalle azioni di un uomo e il testimone più
 sincero vedrai quanto fosse in quel petto l'ardore per lo studio cui
 ne la fralezza del corpo languente per la vecchiaia, né
 l'approssimarsi della gelida morte furon capaci di estinguere. Egli
 non ebbe mai assegnate ore allo studio: in continuo esercizio ei
 teneva la mente. Viveva solo per imparare, né poteva non imparare
 20 finché visse, né voleva vivere senza imparare. In un punto solo per
 tanto cessò dall'uno e dall'altro. Conciossiaché (siccome narrano
 molti scrittori) in quel supremo momento in cui stava per esalare
 lo spirito, avendo inteso un poco più animato il discorso fra gli
 amici che sedevansi attorno al suo letto improvviso ci si volse, e
 moribondo com'era alzò la testa: e quei credendo che ciò facesse
 25 come suole avvenire per uno di quei movimenti convulsi che
 preceder la morte solleciti gli domandarono che mai volesse:
 «Non altro», rispose, «che ascoltare i vostri ragionamenti, e poi
 morire». Nobilissime parole per sé bastanti a dimostrare che nulla
 temer potea dalla morte chi l'ebbe dette. Né solamente per l'altra
 30 sua dottrina, e per le altre lodevolissime sua qualità fu come dice
 Platone, chiarissimo Solone, ma ancora per i poetici suoi
 componimenti: e se non per passatempo, ma di proposito dato ei
 si fosse a coltivar la poesia, e non lo avessero i tumulti delle civili
 discordie impedito dal proseguire gl'intrapresi poemi, stato
 35 sarebbe per avventura non punto inferiore ad Esiodo e ad Omero.
 Tali sono gli esempi che agli studiosi ed ai dotti fornisce il tempo
 antico.

[26], 13. e] *segue indecifr. cass.*

[26], 27. che i vostri ragionamenti] *corr. int. scrib.* ¹udir il ¹ragionar, ² quello che voi ragio *cass.*

[26], 31-32. componimenti] *segue per guisa che* ¹manifesto se *cass.*

[26], 20. *Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa:* «(var) multi scribunt auctores».

[26], 29. *Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa:* «var. solum prudentia». *La lezione è trasmessa anche dai mss. Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Gadd., Vrg., Vors., Psn.*

Moderni
Roberto re di Sicilia

[27.] Or che diranno i posterì di noi? Quale scusa troverà la nostra
pigritia presso i tardi nipoti? Crebbe a dismisura lo studio dei
piaceri e dei guadagni, e tutte quasi ad esso si volsero le cure de'
mortalì. E se v'ha pure alcuno cui prenda vaghezza de' più nobili
5 studi, non appena cominciò a frequentarne le scuole, già medita il
modo di ritrarre da quelli moneta sonante. E questi non già
studiosi ma mercenari tanto da me si stimano quanto agli
agricoltori o i marinai, con tal differenza che quelli delle mani e del
10 corpo, questi fan mercimonio della lingua e dell'ingegno, e tanto
sono da tenere più vili, quanto più nobile è la parte cui fanno
schiava. Ma invece di sfogarmi in queste vane ed inutili querele,
non sarebbe frugare miglior partito quello di nella memoria che
piena delle antiche notizie delle moderne è poverissima, e cercar
15 di cancellare le nostre vergogne? Affé che a difendere la fama
nostra contro il paragone degli antichi, e contro la riprensione de'
posterì io credo che basti il nome di Roberto re di Sicilia.
Imperocché non come tali altri al soglio ei pervenne dopo avere in
privata condizione coltivati gli studi, ma nato nella reggia, fu re, se
20 dirlo è permesso, prima ancor che nascesse, discendendo dal lato
paterno non meno che dal materno per lungo ordine di regnanti, e
vinse fin da fanciullo gli ostacoli di una educazione ricevuta
nello splendore e nel fasto di una corte regale: e benché nato ai
tempi nostri, benché col crescer degli anni e col variare della sorte
25 si trovasse in mezzo a gravissimi pericoli, e talvolta ancor fosse
ridotto a patire la carcere né per lo esempio della comune ignavia,
né per sorriso a favore, né per minacce od offese della fortuna
mai si lasciò distrarre dagli studi suoi prediletti, ed in pace ed in
guerra, e di giorno, e di notte o che viaggiasse o che tenesse ferma
30 dimora volle sempre vedersi attorniato da libri. Nobile sempre e di
nobilissimi argomenti era il suo ragionare: e come già dicemmo

Lib. I
C. 2 §. 27

[27], 11. invece di sfogarmi] *corr. interl.* che vale il trattenersi *cass.*

[27], 12. non sarebbe] *corr. interl.* e non *cass.* frugare miglior partito quello di] *corr. int. scrib.* ¹piutt
(*corr. interl.* ²piuttosto *cass.*) *cass.*

[27], 16. io credo che basti] *corr. int. scrib.* io credo bastante *cass.*

[27], 23. sorte] *corr. interl.* fortuna *cass.*

[27], 25. ne per lo esempio della comune ignavia,] *agg. interl.*

[27], 29. attorniato] *corr. int. scrib.* accanto *cass.*

[27], 30. argomenti] *corr. interl.* subbietti *cass.*

35 aver fatto Cesare Augusto, qualunque assai più scarso e quasi
 nullo a lui se ne offerisse il subbietto, con regale benignità si fece a
 proteggere i migliori ingegni dell'età sua e qualunque cosa di
 nuovo essi producessero non solamente si piacque di udire dal
 labbro loro, ma si degnò d'incoraggiarli e di applaudirli con
 sovrano favore. Tale ei si pose fino all'estremo della sua vita, che
 re, filosofo, e vecchio mai non si vergognò d'imparare quel che
 ignorava mai non si rattenne dal comunicare agli altri quel ch'ei
 40 sapeva, e soleva dir sempre che la sapienza si acquista
 coll'imparare e coll'insegnare. Ma quanto fosse l'amor suo per le
 lettere meglio che per qualunque altro argomento si parrà
 manifesto da una sentenza che dalla sua bocca io medesimo
 ascoltai proferirsi di molte cose aveva un giorno già meco discorso,
 quando mi domandò perché tanto tardi io mi fossi condotto a
 45 visitarlo. Risposi, ed era vero che i pericoli del viaggio per terra e
 per mare, insieme a molte altre traversie della mia fortuna mi
 avevano fino allora impedito di appagare quel mio desiderio. Così
 d'una in altra cosa passando caduto il discorso sul re di Francia e
 chiestomi se fossi mai stato alla sua corte: dissi che mai non me
 50 n'era venuta la tentazione. E perché mai? sorridendo mi domandò:
 Perché risposi non mi curai riuscir fastidioso ed inutile ad un re
 che non ama punto le lettere, e più mi piace restarmene povero
 come sono e sconosciuto che battere alle soglie di monarchi ove da
 nessuno inteso io non saprei chi m'intendere. Soggiunse egli allora
 55 di aver udito che il primogenito del re avesse qualche inclinazione
 allo studio delle lettere. E anch'io l'intesi, replicai: ma dicon che il
 padre l'abbia in fastidio, e tenga i maestri del figliuol suo in conto
 di nemici. Se ciò sia vero né so né dissi: ma lo narra la fama, e basta
 questa ad impedire che mi venisse mai in capo il
 60 pensiero di condurmi alla sua presenza.

Lib. I
 C. 2 §. 26

[27], 33. i migliori ingegni] *corr. int. scrib.* gli ingegni più *cass.*

[27], 38. quel che ignorava] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «d'imparare».*

[27], 42. sentenza] *segue di lui cass.*

[27], 43. proferirsi] *segue dopo cass.*

[27], 45. Risposi,] *segue secondo che cass.*

[27], 48. caduto] *corr. interl.* cadde *cass.*

[27], 49. chiestomi] *corr. interl.* ed ei mi chiese *cass.* dissi] *corr. int. scrib.* ed io a lui *cass.*

[27], 50. E] *precede Sorrise Roberto, e cass.*

[27], 56-57. re avesse qualche inclinazione allo studio delle lettere.] *corr. int. scrib.* re non era al tutto digiuno di lettere *cass.*

65 Io vidi e parmi quasi vedere anche adesso, fremere a tal racconto
quel generoso e fissati gli occhi a terra mostrando in volto lo
sdegno che intensamente lo agitava, rialzare a un tratto la testa ed
esclamava: Vedi diversità di menti e di voleri negli uomini. Per me
70 ti giuro più dolci mille volte e più care essermi le lettere che il
regno, e se dell'uno o delle altre dovessi patir iattura della corona
piuttosto che delle lettere vorrei patirla. O sentenza da vero
filosofo, degna cui tutto il mondo ammira, quanto a me fu grato
l'udirli, quanto per te s'aggiunse di forza al mio amor per gli studi
75 quanto profondamente e tenacemente penetrasti nell'animo mio!
Fin qui degli studi di re Roberto. Or che dirò della sua dottrina?
Anche coloro che per odio o per mal animo non vogliono in lui
riconoscere molte delle sue virtù, contrastargli non possono la lode
della Scienza. Delle divine scritture peritissimo, profondo
80 conoscitore della filosofia, egregio oratore, dottissimo della fisica
solo della poesia non gustò che a fior di labbra, e di questo io lo
sentii dir che pentivasi quando fu vecchio. Non potrei cessare il
mio discorso intorno a lui senza dire qualche cosa che torna a mia
gloria. Tratto dalla bella fama del nome suo io mi condussi a
85 Napoli per vedere cogli occhi miei quell'unico portento del secol
nostro, ed egli fu lieto del mio venire, come quegli che aveva di me
udite cose assai più grandi che vere. Troppo anderei per le lunghe
se tutto ridir volessi a parte a parte. La corona poetica che fin dagli
anni più verdi io tanto desiderai parvemi bello ottenere per
90 giudizio di lui: del quale mai non avrei creduto poter trovare uomo
più dotto e più illustre a cui potessi essere debitore di quella
straordinaria onoranza. Uditane da me la proposta, quell'animo
regale uso a non piacersi che di nobili e gloriosi fatti con
umanissime parole, e con mirabile serenità d'aspetto degnossi di
95 accoglierla. Del resto per non parlare più di me stesso, dirò che
poiché ebbe prestato alle mie povere parole l'attenzione del suo
altissimo ingegno, e poich'io gli ebbi acconciamente ragionato
alcune cose dell'arte Poetica, delle differenze tra Poeta e Poeta e
delle condizioni della laurea talmente ei si lasciò commuovere e
persuadere che in presenza di molti si compiacque dichiarare come
assai volentieri avrebbe spesa buona parte della sua vita negli studi
poetici, se da giovanetto avesse conosciuto tutte le cose che
aveva allora udite da me.

[27], 61. e parmi quasi vedere anche adesso,] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, posto anche a testo dopo «vidi».*

[27], 64. a un tratto] *corr. interl. indecif.* ed] *agg. interl.*

[27], 67. l'uno o delle altre diversi patir iattura] *corr. interl. quelle o di questo* [restar primo *cass.*

[27], 76. dottissimo] *corr. int. srib. dotto cass.*

[27], 78. qualche] *corr. interl. alcuna cass.*

[27], 83. La] *precede Parvemi cass.*

[27], 82. come] *segue di cass.*

[27], 96. buona] *corr. interl. gran cass.*

[27], 87. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. quod quum sibi narrassem». La lezione è tramandata con la variante grafica «cum» il luogo di «quum» anche dai mss.: Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr.

Lib. I
100 C. 2 §. 27

105

110

Ma io già mi avveggo che secondo suole sempre avvenirmi, non so trovar mai la fine allorché prendo a parlare di quell'anima eccelsa che a far bello di sua presenza anche il cielo quantunque in età per lui matura acconcia a me ed al suo regno acerbamente fu tolto. Non mancheranno forse scrittori che di altri nomi arricchiranno la schiera degli studiosi e dei dotti dell'età nostra. Io peraltro come ché intenda non essere conveniente lasciar un Re solo soletto e senza corte che lo circondi confesso tra dolente e sdegnato di non trovare alcuno che sia degno di stargli a lato. E poiché mi pare di essermi abbastanza già trattenuto in questi preludi, non voglio trarre più a lungo il desiderio dei lettori, ed essendo da questo primo libro che può considerarsi come vestibolo delle Virtù entro nel sacro e dagli uomini deserto loro domicilio, non come abitatore ma come visitatore ed ammiratore della gloria di coloro, cui l'altezza delle operate cose dette il diritto di rimanersi oltre la soglia di quel venerando abitacolo.

Fine del Libro I

[27], 99. Ma io già mi avveggo... avvenirmi] *corr. int. scrib.* Io peraltro mi accorgo (accorgo] *corr. interl.* avveggo *cass.*) che anche al presente mi accade ciò che sempre mi avven *cass.*

[27], 102. matura] *agg. interl.* a] *corr. interl.* per *cass.* ed al suo] *corr. interl.* a pe- *cass.*

[27], 103-104. Non mancheranno forse scrittori... e dei dotti.] *corr. int. scrib.* Nella schiera degli studiosi e dei *indecifr.* altri forse *indecifr.* *cass.*

[27], 108-109. in questi preludi] *corr. interl.* nel vestibolo delle virtù non *cass.*

[27], 101. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var quae ut coelum». La lezione è tramandata anche da Ted., Lam., Vt., Abr., nella variante grafica «que ut celum». e da Str., Urb.
--

NOTA AL LIBRO SECONDO DELLE COSE MEMORABILI

Il secondo *Libro delle cose memorabili* tradotto da Fracasetti si compone di ottantacinque carte, raccolte da una fascetta esplicativa su cui è appuntato «Libro II / Trattato I di Cap. 14 / Trattato II di Cap. 20 / Trattato III di Cap. 54» (anche in questo *Libro* i «trattati» di Fracasetti corrispondono ai moderni capitoli e i «capitoli» ai paragrafi). Si contano in realtà nella traduzione cinque capitoli, in luogo dei tre 'trattati' registrati sulla fascetta: il primo, *Della memoria*, contiene quattordici paragrafi; il secondo, *Dell'ingegno*, si compone di venti *exempla* oltre al proemio (per un totale di ventuno paragrafi e non venti come indicato dal traduttore nella fascetta); il terzo dedicato a *Di quella parte di eloquenza che può dirsi delle arguzie delle facezie de' sali* raccoglie venticinque paragrafi a cui se ne aggiungono ventitré del capitolo *Delle facezie mordaci* e, per finire, sei *Degli scherzi di persone volgari*. Differentemente da quanto fatto sin qui, nei «trattati» terzo, quarto e quinto del secondo libro la numerazione autografa non si interrompe, ma procede in modo continuativo, priva della consueta distinzione fra le parti: gli ultimi due pur configurandosi come veri e propri «trattati» (così nella stampa antica di Basilea del 1554, che separa *Tractatus tertius est... eloquentae quae dicacitas sine facecitas sine sales* dal *De tronia* [errore per *De ironia*] e dal *De inferiorum iocis*; mentre l'edizione del 1503 accorpa il quarto al quinto «trattato») presentano una numerazione che prosegue quella del capitolo precedente.

Nel corso della traduzione compaiono le due categorie, *Stranieri* (presente anche nella forma *Esteri*) che ritorna soltanto nel primo capitolo e *Moderni* che si ravvisa nel primo e nel quinto.

Rispetto al primo libro, registriamo un numero inferiore di postille marginali: due sono le annotazioni legate alla resa del testo latino, mentre dieci sono le «var.» appuntate sul margine sinistro e concentrate per lo più fra il primo e il secondo «trattato». In particolare, per quanto riguarda la prima tipologia di note troviamo l'indicazione «ut vir», preceduta dal segno «(I)», nel paragrafo su *M. Tullio Cicerone* (in corrispondenza di «da uomo» [c. 96v, e nella moderna edizione di Billanovich MEM. II 39] sottolineato a testo. In questo caso Fracasetti non propone 'varianti', ma con la sua postilla conferma la lezione latina e forse ne enfatizza il significato. L'*exemplum* su *Donato da Padova* (MEM. II 61), così reso nel titolo e nel testo da Fracasetti che eredita la lezione dalle due stampe antiche «Donatus Patavinus», diversamente da Billanovich che accoglie «Lovatus», contiene la seconda annotazione: il traduttore, che si era accorto del possibile errore grazie alla lettura del paragrafo dedicato a *Lovatus* nell'*Historia Litteraria Florentina* di Mehus¹, appunta a margine del paragrafo «N. B. Credo che qui debba leggersi non Donato ma Lovato da Padova».

Quanto invece alle lezioni latine presenti sul margine sinistro del foglio, si tratta, in particolare, di: «var. memoriam naturalem» nel paragrafo dedicata a *Un ignoto* nel primo

¹ L. MEHUS, *Historia Litteraria Florentina*, cit., p. CCXXXIV, cfr. *Nota al testo*, supra, p. 38.

capitolo (MEM. II 13); «evecti» in quello successivo su *Clemente VI papa* (MEM. II 14); «var. Archiam praeceptorem, «var. inter audientes, «var. Hic lingua gloriosus, hic calamo si tamen... poeticis abstineret» e «var. quodam correpto» nell'*exemplum* su *M. T. Cicerone* (MEM. II 17) che, evidentemente, a Fracassetti doveva sembrare un paragrafo problematico dal punto di vista del testo latino di riferimento; «var. quo verbo» e «var. eterim verbum» nel paragrafo successivo *Giulio Cesare* (MEM. II 18); «var. conceptum mentis» nel racconto su *C. Ottaviano Augusto* (MEM. II 20), sesto del secondo capitolo, e «var. quia tamen ipsum» nel settimo intitolato ad *Asinio Pollione* (MEM. II 21). Di queste dieci lezioni latine nove sono tradotte a testo da Fracassetti, mentre una no: la 'variante' «quodam correpto» infatti non viene resa in italiano dal traduttore che, pur emendando il testo latino tramite l'annotazione *correpto* (da *corripio*), preferisce rimanere fedele alle stampe antiche, veneziana e basileese, che invece trasmettevano *corrupto* (da *corrumpo*) («[...] nelle quali d'uno stile ei si serve acre, riciso [...]»).

Le nove lezioni, inoltre, si discostano in molti casi da entrambe le edizioni antiche e in quattro casi («evecti», «hic lingua gloriosus», «hic calamo, si tamen... poeticis abstineret», «inter audientes» e «quia tamen ipsum») si riscontrano soltanto nella stampa veneziana, considerata la prima fonte di Fracassetti. Questi luoghi testuali vengono trasmessi anche dalla tradizione manoscritta (Ted., Lam., Vt., Urb., Abr., Par.)

Dal numero delle 'varianti' latine appuntate da Fracassetti (considerando, da un lato, la lunghezza del libro, che contiene molti più *exempla* rispetto al primo e, dall'altro, la concentrazione delle postille solo nella prima metà) – risulta evidente una minore attenzione per il testo tradito dalle fonti.

Si registrano casi in cui Fracassetti si affida alle due edizioni antiche (o a una delle due) ereditandone alcuni accorpamenti, certe interpolazioni, passi e nomi errati: quanto agli accorpamenti, l'*exemplum* su *Egesia* è da lui accluso a quello su *Ecatone* (a differenza di quanto accade nella tradizione manoscritta e nella moderna edizione Billanovich in cui i due *exempla* rimangono separati)²; mentre nell'*exemplum* su *Fausto e Catone*, Fracassetti accorpa i due paragrafi *Faustus Sille* e *Cato Censorius* (MEM. II 65-66 in Billanovich).

Si ravvisa inoltre l'interpolazione dell'*incipit* del tredicesimo paragrafo del secondo libro (*Un ignoto* nella traduzione dello studioso) ricalcata dalle due cinquecentine in cui si legge «Amicus quidam meus, ab adolescentia»³ e resa da Fracassetti «con uno dei miei amici, fin dai primi anni suoi» – che si discosta dal testo di Billanovich, in cui compare il solo «ab adolescentia» preceduto da puntini di sospensione (MEM. II 13). E per quanto riguarda i passi corrotti e in parte lacunosi, si riscontra per esempio quello in apertura del paragrafo proemiale del terzo «trattato» che nella moderna edizione di Billanovich recita «Pars eloquentie lenior in manibus est,... Quod genus vel facetias appellare possumus vel sales, quod sermonibus nostris sapidissimum condimentum prebeant, vel, ut est apud

² Nell'edizione Billanovich si legge invece «lecto Hecatonis libro» in apertura dell'*exemplum* su *Ecatone* (vd. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, cit., p. 63).

³ L'*incipit* «Amicus quidam meus, ab adolescentia» si legge nella stampa del 1503 a c. 400v; in quella del 1554 a p. 459 e in quella del 1581 a p. 408.

Ciceronem, apothemata. Est tamen ubi mordacius luditur, non quidem aperta contumelia, sed latenti et tacita, [...]»(MEM. II 37), mentre nelle due edizioni antiche e poi nella traduzione di Fracassetti vede la lezione «levior» contrapposta a «lenior» e resa con «men nobile», «apophthegmata» ad «apothemata», volta nella forma «apoftegmi». Inoltre, il passaggio successivo «Est tamen ubi mordacius luditur, non quidem aperta contumelia» è lacunoso, e quindi non tradotto da Fracassetti. A questi passi corrotti si aggiungono anche nomi errati che vengono ereditati dalle stampe antiche, come quello derivante dal brano delle due cinquecentine «Claudio sic Libani mordacitate» (MEM. II 75) – e così tradotto da Fracassetti con «Claudio mordacemente a lui Libanio» – diverso in Billanovich («Claudio sic libera mordacitate») o, per finire, quello di «Gaius Domitius Enobardus» delle due stampe antiche, reso da Fracassetti con «Caio Domizio Enobardo», in luogo di «Gneo Domizio Enobardo», accolto da Billanovich (MEM. II 77).

È presente poi un caso in cui Fracassetti ricalca solo il testo dell'edizione di Basilea: si tratta dell'*exemplum* su *Pietro Navo* (forma corrotta – e testimoniata da entrambe le cinquecentine – di *Petrus Nanus*, secondo Billanovich, in MEM. II 84) in cui compare, ad apertura dell'*exemplum*, «Uguccione della Faggiola» con il nome completo ricalcato soltanto dall'edizione di Basilea («Hugutio Fagiolanus»), a differenza di quella veneziana che registra soltanto «Hugutio».

Nel testo, inoltre, sono visibili dei luoghi in cui il traduttore intuisce delle problematiche delle sue fonti, ma non si preoccupa di congetturare soluzioni, né (forse) cerca o riesce a trovare lezioni alternative all'interno di altre testimonianze: in questi casi Fracassetti lascia degli spazi vuoti o dei puntini in corrispondenza dei passi che sceglie di non tradurre, forse perché non pienamente convinto del testo o dei testi che aveva a disposizione.

E quanto ai casi in cui Fracassetti lascia una parte di testo non tradotta, indicando l'omissione con dello spazio vuoto sulla carta o con dei puntini in corrispondenza del passo mancante, si registrano lacune nel terzo e quarto capitolo concentrate in quattro luoghi testuali. I primi due passi mancanti sono presenti ancora nel paragrafo su *Platone* (MEM. II, 27): nel primo caso il traduttore lascia uno spazio bianco in corrispondenza della citazione omessa del *De officiis* di Cicerone (1, 3-4), così trasmessa dal testo di Billanovich «Id quidem nemini Grecorum video contingisse, ut idem utroque in genere laboraret sequereturque et illud forense dicendi et hoc quietum disputandi genus», e nel secondo dei punti di sospensione al posto di «Nam si saepe iustissime totius humani generis ignorantiam accusamus, quid de singulis hominibus extimandum est?» del testo Billanovich.

In questi due casi la lacuna è difficile da giustificare a causa della piena corrispondenza fra il testo delle due stampe antiche e quello restituito da Billanovich.

Lo stesso accade per gli altri due passi, in cui viene citato Svetonio (*Iul.* 49, 1-3 e 51), questa volta contenuti nel paragrafo su *Cicerone* nel quarto capitolo (MEM. II 68), da Billanovich: «Dolabella regie pellicem sponsam interiorem regie lectice vocavit» e «Illud preterea: / Urbani servate uxores: mecum calvum adducimus. Aurum in Gallia

effutuisti, hic sumpsisti mutuum». Per queste due citazioni dell'*exemplum* su Cicerone è più facile pensare che Fracassetti nutrisse dei dubbi rispetto al testo trasmesso dalle due edizioni del 1503 e 1554, che tramandano «*Dolabella Reginae [...] sponsum*» in luogo di «*Dolabella regie [...] sponsam*» per il primo passo e per il secondo «*Illud preterea Urbani: / Servate uxores: maechum calvum adducimus. Aurum in Gallia effudisti [...]*» al posto di «*Illud preterea: / Urbani servate uxores: mechum calvum adducimus. Aurum in Gallia effutuisti [...]*» e, non trovando un'alternativa, abbia lasciato dello spazio vuoto sulla carta o dei puntini su cui eventualmente tornare in un secondo momento.

È probabile che Fracassetti abbia volontariamente omesso questi passi, tratti tutti da citazioni, perché voleva forse rifarsi direttamente alle fonti classiche, escludendo così il tramite delle cinquecentine che poteva essere in questi luoghi corrotto.

Anche il secondo libro si presenta in un primo stadio elaborativo, costellato di aggiunte e correzioni *inter scribendum*, interlineari e marginali. Il caso più evidente è rappresentato dall'*incipit* del già citato *exemplum* proemiale del terzo «trattato», intitolato *Di quella parte di eloquenza che può dirsi delle arguzie delle facezie de' sali* a c. 36 del libro: nei primi capoversi del paragrafo è visibile una fitta stratigrafia correttoria, che si affastella sul foglio fino a riempirlo di cassature e segni di richiamo. L'*exemplum* viene interamente riscritto da Fracassetti in una seconda stesura nella carta successiva. Non mancano tuttavia carte con minimi interventi correttori (in alcuni casi addirittura assenti), in cui il testo è scorrevole, anche se il *ductus* corsivo lascia intuirne l'estemporaneità.

Per quanto riguarda la lingua, anche in questo secondo libro permangono le occorrenze di legamenti concessivi e causali come *perocchè*, *imperocchè*, *conciossiachè*, *avvegnachè*, di congiunzioni dal «sapore libresco»⁴ – per dirla con Luca Serianni – come *eziandio*, di avverbi come *tosto* e *punto*, tipici della prosa di secondo Ottocento. A queste si aggiungono le attestazioni di forme, già viste nel primo libro, di prostesi vocalica davanti a s complicata, come *ischerzo* (*Quirizio Pretore*, c. 101r; in Billanovich MEM. II 47), *istorici* (*Ciro re di Persia e Mitridate*, c. 58v; in Billanovich MEM. II 11), *iscritto* (*Giulia figlia di Augusto*, c. 102v; in Billanovich MEM. II 50) e *istorie* (in *Di un giovane che somigliava assaiissimo ad Augusto*, c. 100r; in Billanovich MEM. II 52).

Si rilevano inoltre forme arcaiche e meno comuni di alcuni verbi, come *menticare*, per 'dimenticare', in *Clemente VI papa* (c. 60r, in Billanovich MEM. II 14), 'domandate' che con la vocale protonica diventa *dimandate* nel paragrafo *Del Conte di Fux* (MEM. II 59) a c. 110r della traduzione e *dileggiarlo* – che, secondo il Vocabolario degli Accademici, sta per «beffarsi, deridere, prendersi gioco, schernire qualcuno»⁵ – in *Diogene filosofo* (c. 103v, in Billanovich MEM. II 51).

I dittonghi *uo* sono presenti nelle occorrenze di *giuochi*, nel proemio del capitolo terzo (c. 99r, in Billanovich MEM. II 37) e nel già citato paragrafo *Giulia figlia di Augusto* (c. 102v),

⁴ L. SERIANNI, *Storia della lingua italiana, Il secondo Ottocento, cit.*, p. 122.

⁵ Vocabolario degli Accademici della Crusca, 1612, 'dileggiare, ad voc.', p. 265, disponibile anche all'indirizzo: <<http://www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=1&vol=0&pag=265&tipo=1>> (ultima visualizzazione il 3/09/2023).

figiuol nel ‘racconto’ del terzo capitolo su *Cesare Augusto* (c. 98r, in Billanovich MEM. II 38) e *spagnuolo* nel paragrafo su *Platone* del secondo capitolo (c. 77v, in Billanovich MEM. II 27).

Peculiare è la traduzione nell'*exemplum* su *Sancio re di Castiglia* (MEM. II 58) di «de Baldacho», (all'interno del passo «“Surge” ait, “et dompnum papam pronuntia caliphum de Baldacho”») reso da Fracassetti con il nome antico «di Babilonia» (c. 109r, r. 20) e invece da Petoletti, nel 2014, con «di Bagdad»⁶.

Per finire, risulta singolare anche la scelta di Fracassetti di tradurre nel paragrafo *Dino* del terzo trattato (MEM. II 60) «sepulcris» con «campo santo», nella forma disgiunta, e non con «sepolcri» come poi Petoletti»⁷.

Quanto a costrutti che rivelano lo stile densamente artificioso della traduzione di Fracassetti, si veda il paragrafo proemiale del libro (MEM. II 1), nonché del primo capitolo intitolato *Della memoria* (c. 53r):

1503, 402r

Fracassetti, c. 53r

1554, p. 457

Ingredienti mihi quidem reverenter velut religiosi cuiuspiam templi fores primogenita sororum occurrit in limine, ea est prudentia quae nihil est aliud, (ut a Marco Tullio diffinitur), nisi rerum bonarum et malarum scientia. Sine qua (ut philosophis placet) ne dicam haberi⁸, sed ne intelligi penitus ulla virtus potest.

Pieno di reverenza e d'ossequio su questa soglia m'inoltro non altrimenti che se fosse la soglia di un angusto tempio: e primogenita di tutte le virtù mi si offre allo sguardo la Prudenza, che secondo la definizione di M. Tullio altro non è che la Scienza del bene e del male; senza cui non solamente è impraticabile, ma impossibile a concepirsi è qualunque virtù.

La piena aderenza al testo latino – che porta con sé dislocazioni e costruzioni di periodi lunghi e artificiosi, difficili alla lettura anche per l'assenza, in alcuni luoghi, della punteggiatura – è visibile anche nel paragrafo dedicato ad *Anneo Seneca* (MEM. II 6), il primo fra gli *Esteri* del capitolo *Della memoria*:

Venezia, c. 403r

Fracassetti, c. 64v

Basilea, p. 461

Ut autem Romanos externosque conveniens et extrema participans iuncura conglutinet, L. Anneus Seneca, cordubensis originis se domane virtutis, hanc divinam sibi memorie ubertatem usque in miraculum contigisse testatur; nec credebile est tantum virum falso quicquam gloriari. Ait enim se duo milia

Opportuno a congiungere i Romani agli stranieri come quello che partecipò la natura degli uni e degli altri mi si presenta il nome di L. Anneo Seneca Cordovano per nascita ma per virtù degno d'esser detto Romano, il quale di se stesso parlando narra cose che dimostrano aver lui sortito una memoria

⁶ . F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, cit., p. 169.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Il testo di Billanovich in questo luogo presenta la lezione «subsistere» in luogo di «haberi» (cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, per cura di G. Billanovich, cit., p. 43).

nominum recitata eodem ordine reddidisse et ducentorum atque amplius discipulorum totidem versiculos, cum singuli singulos dixissent, ordine retrogrado recitasse.

veramente divina: né alcuno vorrà credere che un cotal uomo mentisse arrogandosi siffatto vanto. Dice ei pertanto che uditi recitare una volta due mila nomi ei fu capace di ripeterli tutti nell'ordine stesso, ed avendo duecento e più de' suoi discepoli detto ciascuno un versetto, egli cominciando dall'ultimo tutti li seppe ridire insino al primo

Il secondo libro si conclude al cinquantaquattresimo paragrafo, intitolato *Di alcuni Monaci* (MEM. II 91), del quinto capitolo, questa volta non con il medesimo *explicit* del primo libro («Fine del Libro I»), ma con la traduzione di quello petrarchesco «Hic michi, quoniam lectoris fastidio parcere propositum est, secundi voluminis finis esto», che Fracassetti volge a c. 141r in «E qui, poiché non voglio abusare la pazienza de' miei lettori, darò fine al secondo mio libro».

Delle Cose Memorabili

Libro II

Della Memoria

T^{to} I. C. I. [1.] Pieno di reverenza e d'ossequio su questa soglia m'inoltro non
altrimenti che se fosse la soglia di un angusto tempio: e primogenita
di tutte le virtù mi si offre allo sguardo la Prudenza, che secondo la
5 definizione di M. Tullio altro non è che la Scienza del bene e del male;
senza cui non solamente è impraticabile, ma impossibile a concepirsi è
qualunque virtù. Sotto molti rispetti con più minuta distinzione ella
potrebbe considerarsi: ma per tenerci alla più breve, noi la
riguarderemo qual memoria delle cose passate, intelligenza delle
10 presenti, e previdenza delle future. Poiché dunque partitamente
procedendo agevole riesce ogni trattato, cominciamo dalla memoria: e
come dalla prima virtù, così da uno de' primi fra gli uomini grandi
prenda le mosse il nostro ragionamento.

Giulio Cesare

[2.] Anche i nemici del Divo Giulio Cesare in questo si accordano che
tutti lo dicono dotato di una eccellente memoria. Attesta M. Tullio che
nulla egli dimenticava mai dalle ingiurie in fuori; e che solea ad un
tempo stesso scrivere, dettare, e prestare attenzione agli altrui
5 discorsi. Ed era capace di dettare pure ad un tempo sopra gravi
argomenti quattro lettere diverse, mentr'ei scriveva la quinta, e s'ei
non scrivesse ne dettava fino a sette; la qual cosa io non so se debbasi
attribuire a prontezza o a versatilità d'ingegno meglio che a
straordinaria tenacità di memoria: perocché come la prontezza è
10 propria dell'ingegno, così della memoria è la tenacità. Ma siane pur
qualunque la causa, l'effetto è portentoso; e pare quasi incredibile

[1], 1. T^{to}] T- *corr. su C.* C.] C *corr. su §.*

[1], 5-6. ma impossibile a concepirsi è qualunque virtù] *corr. int. scrib.* l'esercizio di qualunque virtù, ma persi *cass.*

[1], 6. Sotto molti rispetti con più minuta distinzione] *corr. int. scrib.* E sebbene più minute parti essa *cass.*

[1], 8. tenerci alla] *corr. interl.* attenerci a quella che è *cass.* qual] *corr. interl.* come *cass.*

[2], 2. eccellente] *corr. interl.* squisita *cass.* Attesta] *corr. su Della*

[2], 5. Ed era capace di dettare pure ad un tempo sopra] *corr. interl.* Ad un tempo parve dettava sopra *cass.*

[2], 6. mentr'ei scriveva] *corr. interl.* ¹e scri *cass.*, ²*corr. int. scrib.* egli *cass.*

[2], 11. la] *agg. interl. introdotta da segno di richiamo posto dopo* «qualunque»

[2], 12. portentoso] *corr. int. scrib.* ammirabile *cass.*; segue nè senza *cass.*

ch'uom non possa così agevolmente intendere a tante cose, e puntualmente ricordarsi di tutte.

Q. Fabio Massimo

5 [3]. Grandemente celebrato per questa dote medesima fu pur Fabio Massimo: del quale fra i tanti pregi non ultimo al certo e la pienissima cognizione e la fedele memoria de' fatti antichi, per guisa che al dire di Cicerone, egli sapeva e rammentava la storia di tutte le guerre non dei romani soltanto ma e degli stranieri. Perché non è da meravigliare se nella seconda guerra Punica, a cui prese parte già maturo degli anni, e il popolo e i maggiorenti ai suoi consigli prestassero quella fede che suol prestarsi agli oracoli. E per verità io fo ragione che chi la storia dei tempi andati fedelmente rammenta, se ottuso o tardo non ha l'ingegno, è buon profeta dell'avvenire.

10

L. Lucullo ed Ortensio

Lib. II [4]. Doppia peraltro è la memoria: una delle cose, l'altra delle parole. Tr I. C. 4 La prima che dissi grande in Fabio, fu pur mirabile in L. Lucullo capitano, e filosofo celebratissimo: per l'altra fu lodato Ortensio: e ne fa fede Cicerone che visse al tempo di entrambi.

L. Scipione

5 [5]. Ma, fra quanti furono d'ogni età e d'ogni luogo nessuno nella memoria è da pareggiarsi a L. Scipione, se è vero come narran di lui che conoscesse a nome ciascuno del Popolo Romano. Cosa veramente ammiranda in una città ove convenivano persone di numero infinite, di nome svariatissime, per guisa che sarebbe al tatto incredibile se molti non la ripetessero, e confermata non fosse colla propria testimonianza da Plinio Secondo.

Lib. II
C. I. §. 5

[3], 8. che] *corr. int. srib.* coloro i quali *cass.*

[4], 2. Tr] *corr. su C.*

[5], 1. d'] *corr. interl. in cass.* d'] *corr. interl. in cass.*

[5], 2. è] *corr. int. srib.* fu *cass.* come] *corr. interl.* quel che *cass.*

[5], 6. la ripetessero] *corr. int. srib.* l'attestassero *cass.*

Esteri
Anneo Seneca

[6.] Opportuno a congiungere i Romani agli stranieri come quello che partecipò la natura degli uni e degli altri mi si presenta il nome di L. Anneo Seneca Cordovano per nascita ma per virtù degno d'esser detto Romano, il quale di se stesso parlando narra cose che

5 dimostrano aver lui sortito una memoria veramente divina: né alcuno vorrà credere che un cotal uomo mentisse arrogandosi siffatto vanto. Dice ei pertanto che uditi recitare una volta due mila nomi ei fu capace di ripeterli tutti nell'ordine stesso, ed avendo duecento e più de' suoi discepoli detto ciascuno un versetto, egli cominciando

10 dall'ultimo tutti li seppe ridire insino al primo. E cresce la meraviglia per quelle ch'ei siegue narrando, valergli qual miracolo di memoria non solamente ad apprendere in un subito quello che udiva, ma a ritenere tenacemente quello che aveva appreso, mentre per lo contrario alla facilità d'imparare suole andar congiunta la difficoltà di ritenere, e chi più tenace e nel serbare più tardo suol riuscire nell'apprendere.

15

Latrone Porzio

[7.] La memoria di Latrone Porzio fu sottratta all'oblio da Seneca che lodandola ne' suoi scritti fu cagione che i posteri non l'ignorassero. Tanto giova l'amicizia di un personaggio illustre e famoso che col suo

5 salva dalla dimenticanza e dalla morte il nome ancor degli amici. Imperocché fra le molte affettuosissime cose che del suo Latrone ci narra dice com'egli avesse e sortita dalla natura e cresciuta coll'arte una prodigiosa memoria nel tempo stesso a ricevere e a ritenere gran quantità di cose. Quello che scritto egli avesse, benché di corsa, senza

10 punto rileggere aveva già tutto imparato, ne v'era caso che gli fuggisse più dalla mente. Anzi le cose che diceva rammentava tutte per modo che non aveva bisogno di scriverle sulla carta: gloriavasi di scriversele in mente, e così scritte le aveva tanto presenti che non gli sfuggiva nemmeno una parola, e le ripeteva come le avesse lo scritto innanzi agli occhi. Solo che alcun nominasse un

15 famoso capitano egli imprendeva a recitarne le gesta,

[6], 7. nomi] *corr. interl. versi cass.*

[7], 8. cose.] *corr. int. scrib.* Bastava che alcuna cosa *cass.*

[7], 10. Anzi] *corr. int. scrib.* Ne *cass.*

[7], 17. nell'atto ei] *corr. interl. in quel momen cass.*

non come narrasi una cosa letta già nelle storie, ma come se nell'atto
ei la leggesse sul libro. Perché a questo Latrone io qui volli assegnare
il posto che gli era dovuto, certo di far cosa grata all'uno ed all'altro.

Un ignoto

Lib. II

C. I. §. 7

5

[8.] Narra lo stesso Seneca di un cotale cui non nomina essere stata la
memoria così prodigiosa, che udito recitare un poema nuovo da chi lo
aveva composto, lo apprese per modo che sosteneva esserne egli
l'autore: e ne afferiva ben forte la prova appunto in questo ch'egli lo
aveva tutto a mente, e colui che l'aveva recitato e se ne spacciava
autore, non lo sapeva. Ingiusta, è vero, e soverchia cupidigia di fama,
ma stupenda dimostrazione di rarissima memoria.

Temistocle

5

[9.] Dall'occidente volgendomi a levante primo fra i greci mi si para
innanzi Temistocle che occupato in gravissimi negozi dello Stato e de'
privati aveva pur presenti alla memoria i nomi di tutti gli Ateniesi
suoi concittadini, cosa che parrebbe incredibile se non fosse che dianzi
la udimmo narrata ugualmente di L. Scipione. Condannato ad
ingiusto esilio, poiché decise di condursi al cospetto di Serse in
brevissimo tempo imparò la lingua Persiana, perché presentandosi a
quel Monarca nulla in sé trovasse di straniero che potesse spiacergli.
Non è dunque da meravigliare se tanto privilegiato dalla natura

[8], 1. T^{to}] T- *corr. su C.* C.] C- *corr. su §.* Narra... di un cotale] *corr. int. scrib.* Di un altro è *cass.*

[8], 2-3. udito... da chi lo aveva composto] *corr. int. scrib.* ¹da un poeta, ²colui *cass.*

[8], 3. chi] *corr. int. scrib.* colui *cass.*

[8], 9. dimostrazione di rarissima] *corr. interl.* e rarissima dote di portentosa *cass.*

[9], 6. al cospetto di] *corr. marg.* ¹a (*int. scrib.*) *cass.*; ²] (*corr. interl.*) *cass.* Serse] *corr. int. scrib.* re de' Persiani
cass.

[9], 9. Non è dunque] *corr. interl.* Perché non *cass.* tanto] *corr. interl.* tanto *cass.* di tanta memoria]
corr. int. scrib. di tanta memoria *cass.*

10 nessun conto facesse della memoria artificiale, trovata in prima dai
 Greci, ed oggi fra noi resa comune, e se ad un certo tale che si offerse
 d'un insegnargliene gli artifici, rispondesse che meglio avrebbe
 voluto imparare come si faccia a dimenticare le cose. Imperocché
 15 nulla di quanto aveva veduto ed udito gli era sfuggito mai dalla
 mente: e meglio che crescere bramava di alleggerirne il peso della
 soma già troppo grave.

Cinea

[10.] Chiarissima fama per l'eccellenza della sua memoria ottenne
 pure Cinea che mandato ambasciatore da Pirro ai Romani, nel dì
 seguente a quello della sua venuta, nuovissimo nella città e forastiero
 ciascuno de' Senatori chiamò salutandolo col proprio nome. E v'ha chi
 5 dice che ai Senatori fossero uniti i cavalieri romani, né manca chi
 afferma che fossero confusi con essi anche molti cittadini e popolani.
 Se ad altro non foss'egli venuto bastava questo a mostrare quanta
 fosse la sua attenzione, e la sua diligenza.

Ciro re di Persia e Mitridate

[11.] **C**iro re di Persia sebbene fosse a capo di numerosissimi eserciti
 rammentava il nome di ognuno de' suoi soldati. Mitridate poi che
 secondo i più celebrati storici regnava sopra ventidue diverse
 nazioni, secondo A. Gellio sopra venticinque, e secondo Plinio sopra
 5 cinquanta, di ciascuna di loro conosceva la lingua, e mai non ebbe
 bisogno d'interprete nel decidere i piati, e nell'arringare ad ognuna
 parlando nella patria favella. Perché e quello alle sue schiere, e questo
 ai popoli suoi fu caro e accettissimo.

[9], 10. natura] *corr. interl. naturale cass.* della] *corr. interl. di quella cass.* memoria] *agg. marg.*
introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «della». trovata in] *corr. interl. che trovata cass.*

[9], 11. ed] *agg. interl.* resa] *segue e cass.* e se ad un certo tale] *corr. int. scrib. [] e sta bene che ad un*
cotale e che ad un certo tale cass.

[9], 15. bramava... della soma già troppo grave.] *corr. int. scrib. la fama già grave cass.*

[11], 6. i] *corr. int. scrib. loro cass.* nel] *segue indecif. cass.*

Carneade

5 [12.] Ultimo ma non punto agli altri inferiore miracolo di memoria
porgo in Carneade del quale dicono che qualunque libro gli si
mostrasse nelle biblioteche della Grecia, egli ne recitava a memoria il
contenuto come se lo leggesse. Ond'è che di lui può dirsi che nella
mente non solamente scriveva ma scolpiva. Ma tempo è ormai di dire
alcun che de' giorni nostri.

Moderni

Un ignoto

5 [13.] Uno de' miei amici fin dai primi anni suoi infino ad ora si trovò
sempre in tanti travagli e pericoli per ragione della sua famiglia e
della patria, che mai non s'ebbe un giorno di tranquillità e di riposo. E
nulla più di questo è contrario all'esercizio della facoltà di cui
ragioniamo: conciossiaché divagata e distratta moltissime cose la
mente apprende pochissime ne ritiene. Pure in mezzo a tante svariate
ed affannose cure che agitarono la sua vita, in lui ravvisai una
portentosa vigoria di naturale memoria, che spesso mi fece
rabbriuidire pensando a quale immensa ricchezza sarebbe venuta se,
10 come sogliono gli studiosi, ei l'avesse nutrita e fortificata con l'assidua
lettura. Sol che veduta o sentita abbia una cosa, ei più non la
dimentica, né la cosa sola ma il tempo, il luogo, le circostanze tutte
esattissimamente ne rammenta. Soventi volte passammo interi giorni
e lunghe notti conversando insieme: perocché nessuno è che ascolti
15 più volentieri di lui: e dopo molti anni caduto sugli stessi subbietti il
discorso, se avvenga che in qualche minima parte il mio
dir sia diverso sommessamente ei m'avverte che ho cambiato
una frase o una parola. E se meravigliando io gli chiegga come mai
se ne ricordi, egli non solo il giorno in cui prima lo dissi, ma con

[13.], 1. Uno de' miei amici] *corr. interl.* Un cotal *cass.*

[13.], 2. tanti] *agg. marg.* e] *segue in cass.* per ragione] *corr. int. scrib.* vuoi *cass.*

[13.], 3. che] *corr. interl. ne cass.* mai non] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «che».* che mai non s'ebbe] *corr. int. scrib.* mai *cass.*

[13.], 6. svariate] *corr. interl. diverse cass.*

[13.], 13. ne] *corr. su indecif.*

[13.], 8. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «var. memoriam naturalem». La lezione non trova riscontro nei mss.

20 Lib. II tutta precisione rammenta sotto qual elce sedendoci all'ombra di qual
C. I. §. 13 fiume sul margine di quel mare sul lido, in qual cima di monte
(perocché per lunghi viaggi l'ebbi compagno) da me si tenesse quel
25 tale ragionamento. Avvistomi di questo non una ma molte volte,
ingenuamente confesso che in presenza di lui fui più che non soglio
lento e circospetto ne' miei discorsi. Una sì fatta memoria è dote di un
soldato: or eccone un'altra sotto la tonaca e in mezzo ai libri.

Clemente VI Papa

[14.] Clemente VI del Romuleo gregge al presente esimio pastore è
celebrato per una memoria così tenace e robusta che pur lui volendolo
non gli permette di menticare qualunque cosa abbia letto anche solo
una volta. Questo vanto gli accorda l'alma nutrice de' buoni studi
5 Parigi, e con essa il mondo intero. Quanto a me, sebbene spesse volte
sia stato ai piedi suoi, nulla potrei dirne di fatto mio: ma credo alla
fama specialmente perché di questa lode gli fu larga molto tempo
prima che fosse assunto a quell'eccelso grado, a cui quando alcun
giunse per la turba degli adulatori che lo circonda perde il diritto
10 all'altrui fede nelle lodi che gli si danno. E cresce la meraviglia
quando si sappia che quella straordinaria memoria in lui fu prodotta
da una grave ferita toccata nel capo: della quale fa fede la profonda
cicatrice che gli si vede nella sommità della testa. Caso memorabile, se
però sia vero: conciossiaché spesse volte l'ammirazione degli egregii
15 fatti dà luogo a favolose invenzioni. Ma se la cosa è così come si dice
valga questa fortunata ferita a compensare il contrario evento
dei casi narrati da Plinio: in uno de' quali per un colpo di sasso un tale
perdé quanto sapeva di lettere: in un altro per una caduta un
uomo più non conobbe la propria madre, i congiunti e gli altri: un
20 terzo dopo una infermità non conosceva più i servi suoi: ed un quarto

[13], 21. monte] segue fosse cass.

[13], 22. per lunghi viaggi l'ebbi compagno] corr. int. scrib. compagno egli mi fa cass.

[13], 23-24. Avvistomi di questo non una ma molte volte, ingenuamente confesso] corr. int. scrib. ¹Ed io che più e più volte mi fui di questo avvisto, confesso ingenuamente confesso di., ²Perché cass.

[13], 25. lento e] agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «soglio».

[13], 25-26. Una sì fatta... di un soldato] corr. int. scrib. quest'uomo di cass.

[14], 1. Clemente VI] segue che cass.

[14], 4. a me,] agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «Quanto».

[14], 8-9. a cui quando alcun giunse per la turba... fede nelle lodi che qui si danno] corr. int. scrib. toccato il quale, la loquace turba degli adulatori toglie fede alle lodi cass.

[14], 17. in uno de quali] corr. int. scrib. de quali cass.

[14], 18. per] agg. interl. un uomo] agg. interl.

[14], 6. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa «evecti». La lezione è trasmessa anche dai mss. Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr.

giunse a dimenticarsi perfino del proprio nome. Questi sono gli
 esempi che io raccolsi di singolare memoria, di cui malagevole
 sarebbe il parlare più a lungo, e chiederebbe più tempo che io non ho.
 Non avvi di lei più ricca e più abbondante tra le umane facoltà: ma
 nessuna è più fugace e più labile, ed è la prima a risentire i danni della
 vecchiaia siccome non solamente Seneca, ma la quotidiana esperienza
 ne ammaestra. Perché di aiuti abbisogna e di conforti, e facilmente
 rimane offesa da morbi, e da accidenti: che anzi nel più bel fiore
 talvolta di sanità e di vigoria per lievissime ed innumerabili cagioni
 all'improvviso vien meno e si dilegua per modo che confuse le idee
 de' luoghi de tempi e delle persone non solo remote ma presenti
 eziandio cieca e dimentica di tutto resta la mente finché non torni a lei
 la memoria che n'era fuggita.
 Or veniamo a parlare della seconda parte di questa prima virtù.

Capo II Dell'ingegno

§. 1. Consiste la intelligenza nella cognizione delle cose presenti.
 Parmi peraltro doversi fare alcune distinzioni. Avvi degli uomini di
 mirabile capacità per le lettere che noi più specialmente chiamiamo
 uomini di grande ingegno, i quali nel resto delle umane azioni
 talvolta si pongono tardi ed inetti. Altri per lo contrario ad operare
 acconcissimi sono agli studi delle lettere inabili e disadatti, che senza
 errore potrai secondo che volgarmente si suole chiamar sagaci,
 circospetti e solerti: e a questi per la più parte appartengono quelli
 che dai greci son detti stratagemmi, ciò è a dire gli spediti che
 d'improvviso si prendono secondo le opportunità delle circostanze.
 Che se l'effetto di cotali espedienti debba seguire dopo lungo tempo, è
 da riconoscerne il merito nella provvidenza cui dicemmo: terza delle
 parti onde la prudenza li compone, e che non tanto le presenti, quanto
 dalle presenti e dalle passate dedotte comprende le future. Ché a
 questo s'io mal non mi oppongo tutta riducesi la prudenza. Lo
 condurrò pertanto il mio discorso per modo che prima si parli
 dell'ingegno propriamente detto, e della eloquenza che di quello è
 gran parte; e qui darò ancora raccolte le arguzie e le facezie della
 improvvise risposte, parte pur esse d'una ingegnosa eloquenza, ed

[14], 25. di lei] *agg. marg.*

[14], 30. confuse] *corr. int. scrib. sbalordite cass.*

1, 11. debba seguire] *corr. int. scrib. seguir non debba cass.*

1, 15. a] *corr. interl. in cass.*

1, 18. e qui darò ancora] *corr. int. scrib. ¹dire dirò ancora e cass.; corr. interl. ²raccon darò cass. arguzie]*
corr. interl. e riunite cass.

20 acconce più che altro mai a rallegrare la mente e a divertirla dalle
troppe serie meditazioni perché dette a tempo e luogo li conciliano il
favore di chi ascolta, e son prova di speciale destrezza e di festiva
giocondità dello spirito. Parlerò poscia della solerzia spiegata da
alcuni nelle parole e nelle opere, e quantunque io bene intenda come
25 sotto il nome di sapienza venga alcun che più sublime e pur grande di
ciò che si restringe negli angusti confini della prudenza o di altra
particolare virtù, non parendomi di quella tacere in questa eletta di
nobilissimi fatti, ne avendo luogo più acconcio a ragionare a questi
frammezzereò quegli esempi ancora di sapienza che mi sembreranno
30 più degni di essere commemorati. Passerò quindi a trattare in
apposito luogo della provvidenza, traendone non dalle cose della
guerra, ma delle comuni vicende della vita e dalla pratica condotta
delle umane azioni gli esempi: e qui come meglio mi cada in acconcio
parlerò brevemente delle congetture dei sogni, de' presagi, dei
35 portenti, cose tutte che riferisconsi all'avvenire. Aggiungerò da ultimo
un trattato sugli stratagemmi che costituiscono in parte la seconda, ed
in parte la terza della specie in cui dissi doversi distinguere la
prudenza. Copiosa come ognun vede e vastissima e la materia, né si
può non dividerla in molte sezioni, mentre non solamente i Greci, ma
40 ancora i nostri scrittori sopra ciascuna di queste cose composero interi
libri. Ora, poiché secondo l'ordine da me posto, debbo in primo luogo
parlar dell'ingegno stimo necessario l'avvertire innanzi tratto che tutti
i nomi da me rammentati sotto il capitolo *dello studio* debbono aver
luogo pure in questo dove dell'*Ingegno* si ragiona. Ma perché non
45 voglio inutilmente ripetere le cose già dette, parlerò qui di coloro che
furono non tanto per ampiezza di studi quanto per virtù d'ingegno
più celebrati. E non dell'ingegno naturale ed incolto ma di quello
intendo io trattare cui rese adorno ed illustre lo splendore
dell'eloquenza.

1, 23. perché] *corr. interl. indecif. cass.*

1, 24. di] *segue una cass.* e di festiva] *corr. interl. ed umana cass.*

1, 25. alcuni] *segue famosi cass.*

1, 26. e quantunque] *corr. int. scrib. sebbene cass.*

1, 29. parendomi] *segue di dopo t- cass.*

1, 30. nobilissimi fatti] *corr. int. scrib. nobili esempi cass.* a] *corr. int. scrib. la cass.* a questi
frammezzereò quegli esempi... che mi sembreranno più degni di essere commemorati.] *corr. int. scrib. quegli
esempi che mi sono cass.; essere] -e corr. su -ne.*

1, 34. comuni] *agg. interl.*

1, 35. dalla] *segue comun cass.*

1, 39. costituiscono] *segue un cass.*

1, 40. delle] *agg. interl.*

1, 45. stimo necessario] *corr. int. scrib. è si convien cass.*

Virgilio

2. Fra tutti i Latini ingegni io non so veramente che siane alcuno da porre innanzi a Virgilio se di tali cose io punto mi conosco, e se libero sono nel mio giudizio, dico che chiunque penetri addentro nello spirito delle sue opere e diligentemente consideri l'eleganza delle sue parole, il lume del vero nascosto sotto la nube del poetico linguaggio, la gravità delle sentenze, e il divino artificio di quello stile non può a meno di confessare che se per avventura alcuno lo supera nella dottrina, nessuno al certo lo vince nell'ingegno. Quanto all'eloquenza dirò soltanto che Macrobio dopo averla distinta nelle quattro specie delle quali parlerò fra poco ancor io, in ciascuna di esse attribuisce ad alcun uomo il primato, e solo di Virgilio afferma in tutta la eccellenza. Questa dote di sublime eloquenza, questa, come Seneca dice, celeste vena d'ingegno, gli venne meno nella prosa. Ma quale ne sia la potenza nei versi suoi, non è chi al mondo non sappia, sol che una volta abbia appressate le labbra al fonte Castalio.

M. T. Cicerone

3. Ma il più sublime grado della eloquenza per universale consenso fra i Latini a M. Tullio Cicerone, fra i Greci a Demostene si appartiene. Lasciam per ora Demostene in disparte cui sarà più grato trovar posto tra i suoi e parliamo di M. Tullio, al quale il primato nella latina eloquenza senza punto esitare tutti concedono i filosofi gli oratori gli storici ed i poeti, e lo consentono i cristiani scrittori, ed il giudizio dello universale. E poiché secondo ne insegna in certo luogo Cicerone medesimo non si deve senza necessità ricorrere alla prova per testimonii, invece di ripetere ciò che di lui fu scritto da quello e da questo piacemi di mostrare la forza della sua eloquenza

2, 1. 2] *corr. marg.* 2 *cass.*

2, 2. punto] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo fra «io» e «mi».* conosco] -co *corr. su cass.*

2, 3. se] *agg. interl.* libero] -o *corr. su -amente* sono] *corr. interl.* posso esternare *cass.*

2, 5. del vero] *corr. marg.* (il vero *cass.*) segnalata da un segno di richiamo, posto anche a testo dopo «lume».

2, 11-12. in ciascuna di esse attribuisce ad alcun uomo] *corr. int. scrib.* in ciascuna di esse assegna in ciascuna *cass.*; alcun] *corr. int. scrib.* -o *cass.*; uomo] *agg. interl.*

2, 12. eccellenza] *segue Pure cass.*

2, 14. celeste vena] *corr. interl.* divina fama *cass.*

2, 15. la] *segue sua cass.* nei] *corr. interl.* dei *cass.* non è chi al mondo non sappia] *corr. int. scrib.* ci credo non sia alcuno *cass.*

2, 15-16. sol che una volta abbia] *corr. interl.* se pure una volta *cass.*

3, 1. Ma] *corr. int. scrib.* Ma *cass.*

commemorando pochi ma i più illustri e più famosi degli effetti da quella prodotti.

15 Per lei circondato di armati satelliti, e già sul punto di accingersi ad audacissima impresa mentre assetato del sangue cittadino meditava l'eccidio e l'incendio di Roma, colpito da improvviso terrore si vide Catilina cacciato in esilio. Per lei le mura, i teatri, i tempi, la rocca Capitolina, i domestici lari il corpo intero della romana repubblica furon salvati e sottratti alla imminente rovina: ond'è che a buon diritto, come al dir di Plinio, salutato Padre della Patria fu il primo
20 che trionfasse togato, e meritasse corona per la facondia e per l'eccellenza delle lettere latine: corona tanto maggiore di ogni altro trionfo, quanto è più nobile impresa estendere i confini dell'ingegno che quelli dell'impero. E queste cose, egli aggiunge, ci lasciò scritte di Cicerone Cesare dittatore già suo avversario, crescendo così la fede al
25 testimonio per sua nota inimicizia. Fu questa l'eloquenza che oppresse l'audacissimo Verre sotto il peso de' suoi delitti e fece restare in Roma Archia già suo precettore rendendo così per poco seme abbondantissima messe al bisognoso agricoltore. Da questa eloquenza furon troncate le dispute agrarie e le annonarie, rimossa
30 ogni pena da Roscio accagionato di un tumulto nel pubblico teatro mirabilmente campati dalla morte tanti infelici già prossimi all'estremo supplizio, salva la vita e ridonata la fama a Deiotaro, re di Galazia, ed a Ligario accusati di capitale delitto, e pendente dal giudizio di un potentissimo nemico. E so ben poche queste che
35 io rammento fra le tante palme ch'ei colse. A dir tutto in una parola

3, 13. di] *corr. su -a.*

3, 15. eccidio] *corr. interl. la riv- cass.*

3, 16. Per] P- *corr. su p-.*

3, 17. lari] *segue e tutta in una parola cass. romana] agg. interl. repubblica] segue della imminente fu prestissimo sottratto rovina sottratto fue valor da certa ad cass.*

3, 19. al dir di Plinio] *corr. interl. attesta Plinio cass. salutato] segue quel cass.*

3, 21. delle] d- *corr. su n-.*

3, 25. per] *segue la cass.*

3, 28. Da] *agg. interl.*

3, 31. mirabilmente] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo fra «teatro» e «campati»; segue e cass. campati dalla morte] corr. interl. assicurata la vita a tanti cass.*

3, 31-32. già prossimi all'estremo supplizio] *corr. interl. miseramente colpiti da capitali accuse cass.*

3, 32. a] *segue indecif. cass. Deiotaro] segue, cass.*

3, 27. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: « var. Archiam praeceptorem ». La lezione è attestata almeno nei mss. Ted.; Lam.; Str.; Vt.; Urb. Gadd., Abr., Vrg.

40 egli volse a suo modo la chiave di tutti i cuori, soggiogò al potere
 della sua lingua ognuno che lo ascoltò, e da lui come da vivo fonte
 tutta dimanò l'eloquenza del sermone del Luzio. Ma come a Virgilio
 nella prosa così a Tullio, per detto di Seneca, venne meno l'eloquio
 nella poesia: e i due padri della romana facondia se ne divisero fra
 loro la gloria per modo, che ciascuno della propria contento non volle
 invadere gli altrui confini. L'uno per la prosa l'altro per i carmi
 45 immortale purché questi dall'una, e quegli s'astenesse dall'altra.
 Eppure.. oh destino! Quell'eloquenza che a tanti campò la vita, fruttò
 la morte al suo autore. Conciossiaché avendo molte cose
 liberissimamente dette e scritte contro la sfrenata libidine di M.
 Antonio triumviro, per comando di lui fu tranciata la mano che le
 scrisse, e spiccata dal busto la testa che le aveva dettate, la quale
 50 esposta poi sui pubblici rostri chiamò a sé d'attorno una moltitudine
 di popolo a riguardarla piangendo non minore di quella che soleva
 convenire ad ammirarlo ascoltando. Così morì l'Oratore: ma non
 muoiono le Filippiche, che vivono anzi e vivranno immortali, di
 perpetue ferite ripercotendo la memoria di Antonio del quale
 55 distruggono la fama e fanno eterna vendetta di Cicerone. A questo
 l'Oratore Calvo contrastò lungamente, e come Seneca dice,
 iniquissimamente il principato della eloquenza. E qui mi pare di
 dover riferire le parole di Macrobio perché nulla ignori il lettore delle
 60 sentenze degli antichi su questo proposito. «Quattro sono le specie
 della eloquenza. L'una abbondante e impetuosa in cui Cicerone
 primeggia, l'altra breve e concisa che propria è di Sallustio: secca ed
 arida la terza che riconosciamo in Frontone: ricca e fiorita l'ultima
 nella quale già Plinio Secondo lussureggiava, ed ora è imitata dal
 nostro Simmaco. Or tutte e quattro queste varietà di eloquenza tu le
 65 ritrovi in Virgilio». Così Macrobio, in prosa ne adduce i passi di
 Virgilio, che troppo sarebbe lungo il riferire, e ognun che voglia può

3, 37. cuori] segue regnò per la lingua sopra cass.

3, 41. padri] corr. interl. principi cass.

3, 46. e scritte] agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo fra «dette» e «contro».

3, 48. fu tranciata] corr. interl. tagliata cass.

3, 55. Cicerone] segue Con questo del primato della eloquenza ebbe lunghissima cass.

3, 57. E qui mi pare] corr. int. scrib. E questo è il luogo cass.

3, 60. L'una abbondante] corr. int. scrib. Copiosa l'una cass.

3, 65. Macrobio,] segue che cass.

3, 37. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa «var. inter audientes». La lezione è attestata almeno nei mss. Gadd., Abr., Vrg., Ted; Lam; Str; Vt; Urb.

3, 42. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa «var. Hic lingua gloriosus, hic calamo si tamen... poeticis abstineret». La lezione è attestata almeno nei mss. Ted; Lam; Str; Vt; Urb.

70 con lieve fatica vedere ne' Saturnali: quanto a Sallustio peraltro il
giudizio suo deve intendersi sol delle Istorie nelle quali d'uno stile ei
si serve acre, riciso, e di un vigore ch'è tutto suo: ma nel resto siccome
già dicemmo di Cicerone e di Virgilio l'eloquenza lo abbandona, e già
75 Seneca aveva notato che le orazioni di Sallustio si leggono in grazia
delle sue storie. E basti il fin quei detto, perché chi voglia tenerlo per
vero sappia quali siano i primai in ciascuna delle quattro specie
dell'eloquenza, e la gloria di ciascuno di essi vegga tutta riunita nel
solo Virgilio. Ma di questa distinzione, che forse al tutto non manca di
verità, io non trovo vestigio in altro scrittore, ed il voto dell'universale
la somma di tutte le lodi raccoglie in Cicerone.

Giulio Cesare

5 4. Assegnati per tal modo i sei principati dell'eloquenza, sarei curioso
di sapere qual posto sia riserbato a Giulio Cesare il quale nella
eloquenza militare, secondo che narra Svetonio, e raggiunse o superò
la gloria de più famosi. Nell'accusar Dolabella non di un duce di
esercito ma di sommo oratore usò il linguaggio, e si lagnò in
quell'accusa che la difesa fatta da L. Cotta violentemente gli avesse
estorta la vittoria di un'ottima causa, colla quale parola stima Valerio
ch'egli stesso esprimere volesse la forza della propria eloquenza.
10 Imperocché quando disse estorta quella vittoria dette chiaro ad
intendere che l'accusato non da noi di facilmente solubili,
ma dagli strettissimi ed inesplicabili lacci di cui l'eloquenza
di Cesare lo aveva ricinto, era stato prosciolto. E dopo quell'accusa

4, 2. il quale nella] *corr. interl. la cui cass.*

4, 3. superò] *segue indecifr. cass.*

4, 4. accusar] *segue di cass.; corr. interl. contro cass.*

4, 8. volesse] *agg. interl.*

4, 11. dagli] *corr. interl. da cass.* di cui] *corr. interl. per cass.*

4, 12. lo aveva] *corr. interl. era cass.*

3, 68. *Sul margine sinistro del foglio l'annotazione «var. quodam correpto».*

4, 7. *Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa «var. quo verbo». La lezione è attestata almeno nei mss. Ted; Lam; Gadd., Abr., Vrg. Vors., Par., Psn.*

4, 9. *Sul margine sinistro l'annotazione autografa «var. Eterim verbum». La lezione non trova riscontro nei mss.*

15 dice pure Svetonio che tutti lo tennero in conto di sommo oratore. Marco Tullio il suo merito nella eloquenza rese splendidissima testimonianza, scrivendo (e questo è più mirabile) a Bruto ch'ei non sapeva chi a Cesare potesse entrare innanzi vuoi per eleganza e lo splendore, vuoi per la nobiltà e la magnificenza del suo ragionare. E un'altra volta a Cornelio Nipote « Quale diresti tu che fosse da preferirgli anche di quelli che tutta la vita loro spesero a divenire

20 oratori? Chi più abbondante e più ricco di nobili sentenze? Chi nelle parole più elegante e più grave? ». Era nel recitare al dir di Svetonio di voce acuta di vivace movimento, e di un gestire non iscompagnato da bel garbo e da grazia. Suo è quel precetto che leggesi nel primo libro dell'Analogia doversi fuggire come scoglio ogni parola vieta e

25 disusata. Facile mi sarebbe il rammentare a quante battaglie colla eloquenza delle sue orazioni gli animi de' soldati egl'infiammasse per modo che impavidi d'ogni pericolo anzi lieti e gioiosi si scagliarono fra le armi nemiche; quali spaventosi tumulti di eserciti sediziosi sedasse con sola la voce; quante volte solo ed inerme mettesse lo

30 spavento nelle schiere delle sommosse ed armate migliaia con tal potenza ed efficacia d'impero che si videro al cenno suo porgere alcuni ubbidienti il collo alla scure, altri ubbidienti ferire com'egl'impose, nessuno resistere, lamentarsi nessuno. Ma lungo troppo e ad altro luogo è più acconcio il ragionare di tali cose.

T. Livio

5. E quel sarà il grado da attribuirsi a Tito Livio, di cui la fama celebrò l'eloquenza con tanto grido, che dalle più remote ragioni trassero ad ammirarla chiarissimi personaggi siccome Plinio ne lasciò scritte, e più tardi Girolamo ripeté nel principio della Genesi rendendo di tal fatto solenne testimonianza? Quale dovrà stimarsi l'eccellenza di un'opera che a Roma attirava il concorso d'uomini

4, 13. che] segue nessuno cass.

4, 17. la] agg. interl.

4, 21. Era nel recitare] corr. interl. Reci (-tare- corr. su -va) cass.

4, 22. di vivace] corr. interl. con cass. di un] corr. interl. con cass.

4, 26. orazioni] segue egl cass.

4, 29. mettesse] segue il cass.

4, 30. schiere] segue sommo cass.

4, 31. alcuni] agg. marg.

4, 34. acconcio] segue questo cass.

5, 1. E] segue dice cass.

5, 5. testimonianza?] segue Or cass.

5, 6. Roma] segue città regina e signora delle nazioni cass.

10 Lib. II
C. 2 . §. 5 illustri venuti così da lungi e a traverso di tanti mari non per contemplare quella città regina delle genti e signora del mondo, non per attendere a loro bisogna, non per vedere quel grande che fu Cesare Augusto il quale ne reggeva l'impero, ma solo per conoscere e per ascoltare lo scrittore famoso che vi tenea sua dimora?

C. Ottaviano Augusto

5 6. Di tale ingegno fu Cesare Augusto che recitando agli amici versi da lui improvvisati, e domandando loro da qual poeta fossero stati composti, rispondevano questi, di chiunque si fossero, essere eccellentissimi. Ma per ciò che a vena poetica si riferisce nessuno può stare a petto di Ovidio il quale al dir di Seneca si fece non solo in pratica ma ancora in teoria precettore al suo secolo nelle arti dell'amore. E per vero dire del suo vivacissimo estro poetico mena vanto Nasone egli stesso, né il vanto è mendace. Ma torniamo all'eloquenza di Augusto. Non pretendo di metterlo a pari coi principi dell'eloquenza, fuorché nelle arguzie e nelle facezie nelle quali non ebbe chi lo superasse, ma non voglio punto attenuare le lodi che a lui tributarono illustri scrittori. Dirò dunque che la pronunzia ebbe dolce ed una soavità tutta sua nel tuono della voce: fu temperato nella eloquenza, si tenne lontano da frivole sentenze ed abborrì dalla ruvidezza, com'ei diceva, di parole strane e disusate. Mirando sopra tutto ad esprimere con chiarezza i concetti della sua mente sì che facile a tutti fosse l'intenderlo, fece grand'uso di particelle e di preposizioni, né curò che meno elegante, purché più chiara, gli riuscisse l'orazione: e stolti disse, e come tali derise e proverbò coloro che studiandosi d'essere oscuri amano meglio di essere ammirati che intesi da chi li ascolta. Frutto era questo per avventura dei paterni precetti che già parlando di Giulio Cesare furono dianzi da me rammentati.

5, 7. venuti così da lungi e a traverso di tanti navi] *corr. int. scrib.* da terre lontane (lontane] *agg. marg.*) e divise da tanti mari *cass.*

5, 8. contemplare] *segue ammi- cass.*

5, 10. il quale ne reggeva] *agg. interl.* che *cass.*

6, 8. egli] *corr. interl.* gli *cass.* mendace] *corr. interl.* angusto *cass.*

6, 12. Dirò dunque che] *corr. interl.* Dolce avea *cass.*

6, 13. ebbe dolce] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «pronunzia».*

6, 14. da] -lla *cass.* frivole] *corr. int. scrib.* -zza *cass.*; *segue di cass.* sentenze] *corr. interl.* concetti *cass.*

6, 16. sì] *corr. int. scrib.* sicché *cass.*

6, 17. l'intenderle,] *segue e cass.*

6, 19. l'orazione:] *segue ma cass.*

6, 21. paterni] *corr. interl.* paterni *cass.*

6, 16. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa «var. conceptum mentis». La lezione è attestata almeno nei mss. Ted., Lam., Str., Vt., Urb., Abr., Gadd., Vrg., Vors., Par., Psn.
--

5 7. Sembra non doversi dimenticare Asinio Pollione cui come ognuno
può vedere, Seneca assegna il posto di mezzo fra i due principi della
latina eloquenza M. Tullio e Tito Livio. A giudizio pertanto di non
oscuro scrittore tre sono que' principi, e nessuno de' sei
sovrannominati entra nel novero da Cicerone in fuori, al quale in una
epistola pone come secondo questo Asinio le cui orazioni peraltro
diverse assai da quelle di Cicerone, aspre egli chiama, disordinate e
tronche ad un tratto quanto meno tu te lo aspetti: della eloquenza di
lui a me non venne veduto parte veruno, ma celebrato essendone il
10 nome fra gli oratori io non potevo passarmene in silenzio dopo aver
rammentato altri che sono da meno di lui. Piacquemi dunque di
collocarlo presso Cesare Augusto di cui fu contemporaneo, e dirò
pure che il suo nome come da molti altri meritò di esser lodato dal
Poeta di Mantova. Or qui mi conviene rifarmi alquanto indietro.

L. Crasso

5 8. Se della nobilissima facondia di L. Crasso a noi venisse meno ogni
altro testimonio basterebbe il sapere che Marco Tullio Cicerone nel
suo libro dell'Oratore dopo averne grandemente deplorato la morte
narra che, come sempre tutti aveva egli superato nella lode del dire
così poco tempo innanzi che si morisse ebbe vinto ancora se stesso
soventi volte soleva M. Tullio condursi al luogo ove quegli passò gli
ultimi giorni della sua vita, e ne andavan con lui molti studiosi
Lib. II
C. 2 . §. 8 dell'arte oratoria attratti dalla soavità in loro rimasta dell'eloquenti
parole udite da lui, e spinte dalla forza della immaginazione che quasi
10 faceva a loro sperare di udirlo ancora. Ed aggiunge solo
di Crasso, potersi dire che ogni volta in cui perorava riusciva

7, 1. Pollione] segue che cass. cui] segue uniformandosi al giudizio cass.

8, 1. facondia] corr. interl. eloquenza cass.

8, 4. aveva egli imparato] corr. interl. da lui, così egli stesso (corr. interl. stesso cass.) cass. nella lode] corr.
interl. da lui cass. del dire così] agg. interl.

8, 5. che] segue interl. C- indecifr. cass. morisse] segue interl. egli cass. ebbe vinto ancora se stesso]
corr. interl. da lui fu vinto al paragone dell' cass. ancora] segue interl. in cass.

8, 6. soventi] corr. interl. eloquenza cass.; segue e che in compagnia degli studiosi dell'arte oratoria, egli soleva
condursi de cass. M. Tullio] corr. interl. egli cass.

8, 8. attratti] segue quasi cass.

8, 9. spinte] agg. interl.

8, 10. solo] corr. interl che solo cass. Crasso] segue asseriva cass.

7, 8-9. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa «var. quia tamen ipsum». In Ted., Lam., Str., Vt. e Urb. è attestata invece: «quia tamen nomen ipsum».

15 sempre a maggiore ed imitabile sublimità. E perché la fama di lui
non è per avventura tanto divulgata nello universale quanto dovrebbe
mi piace di aggiungere le precise parole di colui al quale in così fatta
materia è da prestarsi fede maggiore che ad altro qualunque voglio
dire di Cicerone il quale scrivendo di Crasso «nessuno», dice, « fu mai
20 tanto ardito che si confidasse di parlare al pari di lui»: ed in un altro
luogo «Io tutti udii gli Oratori, e punto non mi lascio dubitare di
asserir con certezza che nessuno in se accolse tante e sì grandi doti
oratorie quante Crasso ne possedeva».

Marco Antonio

5 9. Ed è pur egli che l'alto merito attesta di M. Antonio. Imperocché
parlando egli in certo luogo di questo insieme e di Crasso scrisse
ch'essendo entrambi superiori a tutti gli altri per studio per ingegno e
per dottrina, erano pur entrambi perfetti nel loro genere di modo che
nulla mancava ad Antonio nulla soprabbondava in Cassio di quanto
richiedesi a costituire un perfetto oratore. Ma in altro luogo
soggiungeva egli stesso che il più eloquente di quanti ne aveva egli
uditi era Antonio, e diresti che ad arte ei così si esprimesse per non
giudicare a quale delle due parti traboccasse la bilancia. Pur di
10 Antonio sembra che maggiormente si divulgasse la fama, alla quale
per avventura crebbe vigore quel che gli avvenne nell'ultimo giorno
della sua vita. Conciossiaché in quel procelloso sconvolgimento dei
tempi di Mario dal quale non v'era porto per ripararsi, venuti i sicarii
con mandato di uccidere Antonio rimasero sopraffatti dall'impeto
15 delle sue parole, e riposero nella vagina le spade già brandite sovra il
suo capo. Divina forza dell'eloquenza: que' crudeli carnefici venduti
di voleri del tiranno, bagnati già dal sangue dei più nobili cittadini, e
pur di sangue avidissimi e sitibondi non avrebbero
osato di torcergli un capello, s'egli non fosse stato che un di loro
20 giunto più tardi la ferita dell'animo suo non raddolcita
dall'efficacia di quelle parole brutalmente distogando, si gettò

8, 15. aggiungere] segue la tes- cass. precise] segue di cass.

8, 17. scrivendo] corr. interl. parlando cass. nessuno] segue riunì cass.

9, 1. Ed è pur egli che] corr. int. scrib. E dello stesso testimonio cass.

9, 2. questo] corr. interl. Antonio cass.

9, 4. di] segue indecif. cass.

9, 5. nulla] corr. interl. né cass.

9, 9. Pur] corr. interl. Ma cass.

9, 13. dal] corr. interl. contro il cass.

9, 14. dall'] ' corr. su -a impeto] corr. interl. eloquenza cass.

9, 18. sitibondi] segue lo cass.

9, 20. tardi] segue ¹il quale ²e quando quegli avea cessato di parlare cass.

9, 21. di quelle] corr. interl. delle sue cass. parole] segue di lui cass. (di lui] corr. interl. sue cass.)

sopra lui, e l'ebbe morto. E fu pur egli che si valse di quel mezzo
efficacissimo a persuadere del quale ci conservò memoria M. Tullio
nell'Oratore: quando peronando in giudizio capitale a pro di Marco
25 Aquilio stato già console e condottiero supremo, avuto in reverenza
dal Senato e dal popolo, e spogliato poi di tutti gli onori e caduto
nell'estrema miseria egli nel calore della distesa levò di terra
quell'infelice e squallido suo cliente, gli stracciò di dosso la lacera
tunica, e mostrando ai giudici quel petto un di generoso ricoperto di
30 cicatrici si volse a Caio Mario ch'era presente, e con molte lacrime lo
scongiurò ad usare misericordia al suo antico collega.

Lib. II
C. 2. §. 9

Caio Gracco

10. Meglio ad ammirarsi che non ad imitarsi propongo adesso
l'esempio di Caio Gracco il quale nato di famiglia eloquente ad un
tempo e sediziosa volle così nell'una come nell'altra via calcar le orme
dei suoi maggiori. Poiché peraltro solo di una si conviene parlare in
questo luogo, dirò che studiosissimo egli si porse dell'eloquenza, ma
5 tanto era il fuoco ond'ei parlando infiammavasi, tanto la violenza
onde sentivasi trascinato che punto non badava a modulare la voce
con quella varietà di tuono che in un buon oratore essenzialmente si
richiede del qual suo vizio essendosi egli avveduto soleva tenersi
appresso celato in luogo vicino alla tribuna un servo perito di musica
10 che col suono di un flauto d'avorio gli desse segno o di accelerare il
discorso troppo lento e rimesso, o di raffrenarne il movimento troppo
impetuoso e concitato. Ma sebbene ciò torni a molta lode di un
giovane che studiavasi d'emulare l'avita gloria nell'arringa del foro,
pure siccome da M. Tullio ne trassi il racconto così so
15 trarne pure il consiglio che poco il sotto porge egli

9, 22. E fu per egli] *corr. int. scrib.* E fu di lui *cass.*

9, 24. peronando] *corr. interl.* difendendo *cass.* a pro] *agg. marg.* . reverenza] *corr. interl.* onore *cass.*

9, 26. egli] *agg. interl.*

9, 27. calore] *corr. interl.* mezzo dell- *cass.* levò] *corr. marg.* ¹sollevò (*int. scrib.*) *cass.*; ²sollevato (*corr. interl.*) *cass.* di] -i *corr. su -a*

10, 1. Meglio ad ammirarsi] *corr. int. scrib.* All'ammirazione pul- *cass.*

10, 2. il quale] *corr. interl.* che *cass.*

10, 4. Poiché] *segue* Ma *cass.*

10, 6. tanto] *corr. int. scrib.* che *cass.*

10, 7. onde] *corr. int. scrib.* che *cass.*

10, 8. quella varietà di tuono che in un buon oratore] *segue* quel bel garbo che ad un oratore *cass.*

10, 12. Ma sebbene ciò torni a molta lode di un giovane] *corr. int. scrib.* E questa è prova di bella diligenza in un giovane *cass.*

10, 15. ne] *agg. interl.* il] *corr. interl.* questo *cass.* così so trarre] *corr. int. scrib.* così da lui stesso prendendo *cass.*

stesso, e raccomandarlo agli oratori, se pure ve ne saranno, che s'abbattano a leggere queste memorie. Facciano a meno del suonatore di flauto: e dalla propria esperienza addottrinati contraggono l'abito di parlare con compostezza e con grazia. Volgo con il discorso al più antico monumento della Romana facondia.

20

Omero

11. Omero è tra i Greci l'ingegno sovrano. Non io lo dico ma Plinio che a lui siffatta gloria senza confini e senza restrizione attribuisce. Certo è che da lui molte parti della filosofia assai meglio e più profondamente che non da molti filosofi furon trattate. Lui chiama Macrobio fonte ed origine di ogni più nobile invenzione. E n'ha ben d'onde. Imperocché quantunque cieco dagli occhi fin di animo tanto perspicace e sottile che Tullio nelle Tusculane dice le opere sue non già poesia ma pittura. Qual paese, qual lido, qual region della Grecia, qual bellezza di forme, qual pugna, quali schiere, qual flotta, qual movimento d'uomini o di bruti animali non fu da lui dipinto per modo che da lui non veduto, a noi non sembri di veramente vederlo cogli occhi nostri? Vano sarebbe poi il disputare dell'eloquenza di lui, mentre indecisa ancora e dubbiosa pende la lite nel libro de' Saturnali agitata fra il greco poeta ed il nostro, e per mille e mille argomenti or l'uno si dimostra più grande dell'altro, or vanno entrambi per modo a pari che dubbia al tutto fra i due è la vittoria? Perché a buon diritto elegantemente di loro scriveva il Satirico:

5

10

15

Lib. II
C. 2 . §. 11

del cantor dell'Iliade e di Marone
vivrà la fama eterna: e a qual di loro
la palina spetti sarà il dubbio eterno.

20

Demostene

§. 12 Uniti insieme ora presento due famosi antagonisti, Demostene che per universale consentimento ottenne fra i greci oratori il primato, ed Eschine che immediatamente gli viene appresso.

10, 20. Volgo con il discorso] *corr. int. scrib.* ¹Or vengasi a parlare *cass.*; ²Or vengasi a dire (*corr. interl.*) *cass.*;
³Passo ora a dire *cass.* al] *corr. su dal.*

11, 4. profondamente] *segue che cass.*

11, 7-8. dice le opere sue non già poesia] *corr. int. scrib.* ¹di lui parlando *cass.*; ²Non è dice, poesia quello che non già poeta *cass.*

11, 15-16. per modo a pari] *corr. int. scrib.* del pari *cass.*

12, 1. famosi] *corr. interl. celeb- cass.*

12, 3. Celeberrisma] *corr. int. scrib.* Famos- *cass.*

5 Celeberrima è la contesa fra loro a cui parve che tutta intera la Grecia
 da irresistibile desiderio commossa corresse ad assistere. E qual più
 grande spettacolo poteva offerirsi ad una nazione studiosissima
 dell'eloquenza che quello de' due più famigerati oratori per diversità
 di opinioni notoriamente infiammati d'odio reciproco, i quali a giorno
 10 dato dovevano trovarsi in cospetto l'uno dell'altro per disputare
 della propria salvezza e della propria gloria? Meravigliar piuttosto
 dobbiamo che a tanta lite non accorressero eziandio le più remote
 nazioni. Accusato era Demostene: Eschine accusatore; il quale avendo
 15 perduto la causa fuggì dalla patria ed ebbe ricovero da quei di Rodi.
 Bramosi questi di conoscere la sua orazione e quella di Demostene
 volle egli appagarne il desiderio e come bramavano lesse ad essi
 prima la sua e poscia quella dell'avversario. Piacquero entrambe
 assaissimo, ma quella di Demostene alquanto più dell'altra. «Or che
 sarebbe», disse Eschine allora, «se voi l'aveste udita perorare da lui».
 20 Testimonianza veramente solenne al dir di Plinio sulle labbra di un
 inimico. Il quale a parer mio con quelle parole sì chiare vero
 ammiratore della eloquenza; perocché tratto dall'amore di quella più
 che non fosse rattenuto dall'odio del suo avversario, lodò quello che
 in lui di lode era degno, sebbene potesse tacerne e dissimularne il
 25 merito. Conciossiacché sia cosa certa che alcuni egregii scrittori sono
 deboli e fiacchi nel recitare, ed altri per lo contrario colla maestà
 dell'aspetto, colla nobiltà del gesto, colla chiarezza della pronuncia e
 col tuono della voce acconcio e variato secondo la diversità de'
 subbietti accrescono di dieci tanti il merito del loro discorso. Ne s'ha
 30 chi conosca i precetti dell'arte oratoria e ignori l'efficacia di questi
 sussidi. I primi perdono, i secondi guadagnano parlando essi stessi.
 Quelli si hanno a leggere, questi si debbono ascoltare. E nel numero di
 questi da Eschine fu messo Demostene.

12, 4. da] *agg. interl.* irresistibile] *corr. int. scrib.* -mente *cass.*

12, 8. d'odio reciproco] *corr. int. scrib.* d'odio reciproco (*agg. marg.*) *cass.*

12, 13-17. fuggì dalla patria... ma quella di Demostene] *corr. marg.* e per ciò fuggito poi della patria cedendo alle (*corr. interl.* vinto dalle *cass.*) preghiere dei Rodiensi che lo avevano accolto lesse un giorno prima la sua, e poscia la orazione di Demostene (*segue*, *cass.*). E avendo questa e quella (*corr. interl.* l'una e l'altra *cass.*) piacquero assaissimo ma *cass.*

12, 20. inimico.] *agg. interl.*

12, 23-24. tacerne e dissimularne il merito] *corr. interl.* tacersi a nulla l'obbligazione a confessare il di lui merito e forse ancora diminuirne. *cass.*

12, 24. Conciossiacché sia] *corr. interl.* Imperocchè è *cass.*

12, 26. aspetto,] *segue* colla compiutezza della persona *cass.* gesto,] *segue* e *cass.*

12, 27. acconcio] *segue* all *cass.*

12, 29. oratoria] *segue* e di questo *cass.*

12, 30. sussidi.] *segue* Qu *cass.*

Lib. II
C. 2 . §. 13

5

10

15

13. Della eloquenza di Platone si ebbe un segno manifesto prima ancora ch'ei potette parlare, quando essendo egli fanciullo in cuna, le api senza fargli alcun male fabbricarono un favo nelle sua labbra. Augurio certo di dolcissimo eloquio: e pienamente avverato. Ne credo in così fatta materia potersi desiderare testimonianza più autorevole di quella di M. Tullio il quale in molti luoghi tanto esalta la eloquenza di Platone che a lui si confessa inferiore. Seppe però Platone contenersi nei limiti del ragionar filosofico ne mai trascorse oltre quelli; lode che a buon diritto è dovuta a Virgilio, a Sallustio, ed a Cicerone medesimo. Che se si chiegga onde io tragga questo giudizio risponderò che da Seneca, il quale nelle sue declamazioni affermò l'orazione detta da Platone in difesa di Socrate non esser degna né del reo, né del difensore Demostene per lo contrario del quale poco dianzi aveva parlato da lui è detto oratore eccellentissimo ma filosofo di minor levatura. Or quale è fra due la differenza? Rispondi senza timor d'ingannarmi essere nell'uno maggiore la facoltà oratoria, soprabbondare nell'altro la gravità filosofica. Ne altrimenti mi pare che la pensasse Cicerone la dove disse: «

..... »

20

25

30

35

e confermando cogli esempi la sentenza prosiegue « Io credo veramente che se Platone si fosse voluto dedicare all'esercizio forense con sommo splendore con gravità, con facondia sarebbe riuscito a perorare, e se Demostene rammentando le cose da Platone imparate avesse impreso a ragionarne avrebbe certamente potuto farlo con piena lode di facondia e di sapienza». Nota o lettore l'urbanità di Cicerone nel proferire cotal sentenza. Costretto a dar giudizio sul merito di due grandissimi uomini pone ciascun di loro al suo luogo, ed a nessuno la forza dell'ingegno, ma solamente ad uno di essi la volontà un altro afferma che venne meno la diligenza. Men cortese per avventura, secondo che ad uno spagnuolo si conveniva, ma forse più veritiero Seneca ragionando in certo luogo di Platone, dei tre che sopra nominai, e di alcuni altri scrittori dimostra che imperfetta fu la loro eloquenza, e cercandone il perché vasta dice e di natura sua varia e diversa è l'eloquenza, ne fu peranco alcuno che tutta intera la possedesse. Felice chi giunse ad ottenerne una parte «E dice vero; che anzi provvidamente io credo

13, 2. ch'] ' corr. su -e. in] corr. interl. e sulla cass.

13, 3. labbra.] segue Augu Né Augu cass.

13, 9. lode che... a Sallustio,] corr. int. scrib. ¹la qual lode è comune a Virgilio a Sallustio ²lode dovuta e buon diritto a Virgilio a Sallustio (corr. interl.) cass.

13, 20. forense] segue avrebbe saputo cass.

13, 22. Demostene] segue fosse piaciuto cass. cose] segue che cass.

13, 25. Costretto a dar giudizio sul merito di due] corr. int. scrib. dovendo giudicare infra due g- cass.

13, 31. dimostra] corr. interl. nota cass.

ciò fatto dalla natura, perché nessuno vantar si possa di un'assoluta
eccellenza in tutte le cose..... »

Egesia di Cirene

- 5 14. Narrano molti, ma di quelli che io lessi Cicerone prima d'ogni
altro esser vissuto un cotal Egesia di Cirene la cui eloquenza fu così
potente ed efficace, che avendo preso ad esporre e a compiangere le
miserie di questa vita una gran parte degli uditori suoi
spontaneamente si uccisero. Forza invero ammiranda, inaudita, e più
di quella della natura stessa potente se fu capace di rendere odiosa la
vita e desiderabile la morte. Perché a tutelare la conversazione de'
sudditi e la salvezza dello stato provvidamente il re Tolomeo
10 Lib. II
C. 2. §. 14 gl'impose silenzio e fece chiudere la sua scuola, ma non poté di mano
togli la penna ne' impedire che lasciasse scritta in un libro la
enumerazione di tutti i mali che fanno l'umana vita infelicissima
conchiudendo esser questa al tutto intollerabile. E si dice che un certo
tale poich'ebbe letto quel libro d'Egesia non per motivo di alcuna
15 fisica o morale sofferenza ma solamente per le ragioni in quello
esposta da un alto muro precipitossi nel mare, e vi rimase morto di
che n'è testimonio Callimaco che in un poetico epitaffio abbastanza da
tutti conosciuto lasciò iscritta sul sepolcro di lui la cagione e la storia
della sua morte.

Carneade Diogene e Critolao

- 5 15. Famosi presso noi d'un modo e presso i greci sono questi tre
oratori sebbene a diversa filosofica setta ognuno di loro appartenesse.
Carneade accademico, Diogene Stoico, e Critolao peripatetico furono
dagli Ateniesi mandati in legazione a Roma. Disimpegnarono essi la
loro Ambasceria parlando secondo l'antico costume innanzi al Senato
per mezzo d'un interprete, e chiesero che venisse al popolo Ateniese

14, 2. esser vissuto un] *corr. interl.* ch'Egesia *cass.* cotal Egesia] *agg. marg.* la cui] *corr. interl.* ebbe un
cass. fu] *agg. interl.*

14, 3. esporre] *corr. interl.* portare *cass.*

14, 5. Forza] *segue cosa cass.*

14, 13-14. non per motivo di alcuna fatica o morale sofferenza] *corr. int. scrib.* senza che avesse ¹ragion (²alcun
motivo *cass.*; ³*corr. interl.* ragion *cass.*) di dolersi di alcun morbo o di alcuna sventura vinto *cass.*

14, 16-17. abbastanza da tutti conosciuto] *corr. interl.* apposto al Sepolcro narrò di questa morte *cass.*

14, 17. lasciò iscritta sul sepolcro di lui] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo*
«conosciuta».

15, 2. appartenesse] *corr. int. scrib.* fossero *cass.*

15, 5. Ambasceria] *segue inan cass.*

10 condonata la multa impostagli dai Romani per la devastazione di Oropo, multa che come è scritto ne' Saturnali ascendeva a cinquecento talenti. E a dar saggio della propria eloquenza volle ciascun di loro separatamente arringare il popolo di Roma in grandissima folla convenuto ad udirli. E fu giudizio tramandato a notizia de' posterì che la Eloquenza di Carneade era impetuosa e violenta: quella di Diogene piacevole e prudente: circospetta e soave quella di Critolao.

Aristotele

5 16. Dovendo parlar d'Aristotele io stommi incerto e dubbioso tra il rispettare in silenzio il pubblico errore per andare a versi del volgo farneticante, o il palesar nuda e schietta la verità. Conciossiacché come nessuno della sua dottrina così molti dubitano della sua eloquenza. Certo è che venuto già in fama d'uomo dottissimo, egli fu preso da grande ammirazione della eloquenza d'Isocrate, e si dette a studiar l'oratoria. Questo narra a noi Cicerone in molti luoghi, ma specialmente nel libro de Oratore la dove dice: «Vedendo Aristotele che la scuola d'Isocrate fioriva per la frequenza di discepoli nobilissimi perché le sue forensi e civili disputazioni aveva impreso 10 ad ornare con la eleganza di fiorito discorso, trasformò anch'egli ad un tratto interamente gli studi suoi». E poco appresso: «Ornò pertanto ed abbellì la sua dottrina, e alla gravità de pensieri aggiunse la pratica di un ornato discorso. E ben di questo si avvide Filippo sapientissimo 15 Lib. II C. 2 . §. 16 re quando lo scelse a precettore di Alessandro, perché questi da lui potesse imparare ad un tempio e le Scienze e l'arte del dire». Quindi fra i molti trattati ch'egli scrisse intorno alla filosofia da lui divisa in tre parti, dettò anche i libri della rettorica: e di qual merito egli sieno è chiarito abbastanza da Cicerone medesimo, che ne' suoi libri rettorici non dissimula aver quegli a quell'arte forniti molti ornamenti e molti sussidi. E di lui parlando pur ne suddetti 20 suoi libri, tutti, ei dice, «gli scrittori dell'arte rettorica facendosi dal più antico e più eccellente che fu Lisia assommò Aristotele in un luogo solo, ed i loro precetti con

15, 8. è scritto] *corr. interl. narra cass.*

16, 2. in silenzio] *corr. interl. tacendo cass.*

16, 11. discorso,] *segue mutò ad un tratto la forma cass.*

25 somma diligenza ricercati raccolse, distinse e chiarissimamente
esplicò con tanta eleganza e tanta brevità di discorso che tornò di
quelli più preciso e più chiaro, e chi que' precetti or voglia conoscere
non nei libri loro cercandoli ma in quello di Aristotele ivi resi facili e
30 piani, sia certo di ritrovarli». Fin qui Cicerone. Quanto a me peraltro
avendo voluto guardar la cosa un po' più per le sottili mentre non so
dissimulare e le soprascritte ed altre illustri testimonianze secondo le
quali come nella dottrina così nella eloquenza sarebbe da credersi
Aristotele grandissimo, debbo pur dire che le traduzioni de' suoi libri
35 venute alle nostre mani saranno per avventura fedeli ma di eloquenza
non hanno punto ne poco. E dovrem dunque credere che tutti que'
valentuomini abbian mentito? Vero è che rozzi al tutto scilinguati e
procaci sono certi cotali che sempre avendo in bocca Aristotele perché
non possono a lui farsi simili cercano di far lui simile a se stessi e van
40 dicendo che tutto immerso nella profondità de' suoi pensieri egli
tenne a vile lo studio dell'eloquenza: quasi che alla sublimità de'
concetti non si potesse congiungere quella delle parole. E con
Cicerone van ripetendo: quando grande è il subbietto, grandi per
necessità son le parole: e mentre tu ti sollevi di per se stessa si fa più
45 splendida l'orazione. Di qui sperando trarre una scusa alla propria
dappocaggine, questa medesima taccia appongono al loro duca. Ma
di questa strana contraddizione io crederei potersi spiegare la causa.
Chi dicesse che nel voltare dalla lingua greca nella latina i libri di
Aristotele fu impossibile conservarne la nativa eleganza sarebbe
50 smentito da alcuni trattati di Platone dall'una nell'altra lingua
bellamente tradotti. Ad altro dunque non è d'apporne la colpa che
alla pigrizia, o se meglio ti piaccia alla invidia, o all'ignoranza de'
traduttori. Ne al male è da sperare che più si possa apportare rimedio,
perché già troppo in ogni parte dilagando si diffuse.

Lib. II
C. 2 . §. 16

Isocrate

17. Quand'anche nulla io più dicessi d'Isocrate basterebbe il già detto a far ragione del suo merito. Imperocché quanto grande non è da stimarsi una eloquenza che fu capace a rimuovere un sì gran filosofo dal suo tempo proposto, e a destare in lui l'amore e il desiderio di un nuovo studio? E cresce l'argomento se si pensi che Aristotele al dir di Calcidio, scelta e composta di eletti dogmi la sua dottrina, solleva quella degli altri avere a noia e in disprezzo. E sebbene più tardi a lui che preso aveva ad imitare acerbissimo avversario si dimostrasse, ciò non toglie che assai poderosa s'abbia a stimare la forza che valse a muovere un Aristotele.

Tucidide

18. Tucidide lo storico resse il governo degli Ateniesi i quali lo rimeritarono cacciandolo fuori dalla sua patria. A conforto dell'esilio egli si pose a scriver tragedie: ed essendo queste venute a cognizione de' suoi cittadini, per volto unanime fu richiamato. Così (osserva Plinio) non curato pel buon governo fu premiato per la sua eloquenza.

Pisistrato

19. Ed eccomi quasi per opportuna strada condotto a parlare della eloquenza militare degli stranieri fra i quali il primo seggio si deve a Pisistrato. Non per altra dote che per quella di una rara eloquenza gli Ateniesi lo soffersero anzi spontaneamente lo elessero loro Signore. Sapientissimo popolo che tanto ebbe in pregio un uomo eloquente da porre in sua balia se stessi, tutti i loro beni, e massimo fra questi la libertà. E perché non si dica che ciò avvenne per sorpresa anzi che per deliberato giudizio sappiasi che il partito non fu preso senza grave e matura discussione. Imperocché a favore della libertà contro Pisistrato combattè Solone: non colle armi ma colla parola, e all'eloquenza di Pisistrato dove soccombere la libertà col suo difensore Solone che plaudente il popolo passò sotto il giogo.

17, 4. suo tempo] *agg. interl.* in lui] *corr. int. scrib.* nel quale tenevasi *cass.*

17, 5. pensi] *corr. interl.* badi a quello *cass.*

17, 7. che] *segue di cass.* al dir di] *corr. interl.* noi su *cass.* più tardi] *corr. interl.* poserà *cass.*

18, 1. storico] *segue f cass.*

18, 4. unanime] *segue ei cass.* richiamato.] *segue E cass.* Così] *segue, come cass.*

19, 3. Non per altra dote] *segue Per nessun'altra dote cass.*

19, 5. pregio] *corr. int. scrib.* quella nobile facoltà *cass.* eloquente] *segue da sacrificare cass.*

19, 6. stessi,] *segue e cass.* beni,] *segue de quali mag- cass.*

19, 8. che] *segue non manco cass.*

19, 12. passò] *corr. interl.* tratto fu *cass.*

15 E fu Pisistrato illustre per ingegno e per dottrina e secondo che narra Cicerone, i libri dell'Iliade disordinati per lo innanzi e confusi egli primo distinse e dispose nel modo in cui ora li vediamo.

Pericle

Lib. II
C. 2. §. 20
5
10
15
20

20. Successore a lui come nella tirannide così nella eloquenza fu Pericle, il quale tanto gli somiglio nel parlare che chi quello avesse una volta udito, udendo questo, credeva udirlo di nuovo. Più assai peraltro è da ammirarsi il secondo perocché il primo la forza delle parole aveva sustentato colla forza dell'armi, ed a questo bastò la parola sola ad ottenere e a conservare il supremo comando. e lungo e magnifico fu il suo governo: che per ben quarant'anni resse la repubblica in pace ed in guerra, inerme ei sempre, ma di tale eloquenza armato che quand'anche parlava contro il bene di tutti tutti lo ascoltavano con diletto: perocché la bellezza delle parole nascondeva il vero aspetto delle cose: e quando impor voleva alcun aggraviò al popolo allora più che mai pareva sostenere la causa di quello. Ma non solo il vulgo ei prendeva all'esca delle parole: i più vecchi i più dotti che nel resto vedevan bene le sue magagne eran costretti a confessare ch'egli era eloquentissimo. E narra Cicerone che anche i vecchi istrioni di lui sparlando con quella libertà che in Atene allora era permessa non potevan negare che pieno di soavità e di grazia fosse il suo discorso, e tanto nel tempo stesso vibrato e forte che chi udito l'avesse ne serbava per lungo tempo nell'animo profondamente quasi sculta l'impressione.

Antipatro Sidonio

5
21. Un tale Antipatro di Sidone fu d'ingegno sì pronto che improvvisava versi esametri ed anche di altro metro. Qualunque fosse il subbietto il parlarne poeticamente a lui non costava punto più che ad altri non costi il parlarne con la volgare favella. Lo che dicono essersi fatto ancora da taluno de' nostri, ma la prova riuscì così puerile e ridicola da non procacciare all'autore lode veruna. Ma qui ne

19, 13-14. e secondo che narra Cicerone... egli primo distinse] *corr. int. scrib.* a lui si deve l'averne il primo distinti *cass.*

20, 2. nel parlare] *corr. interl.* che chi *cass.*

20, 3. C] *corr. su Lib.* §. 20] -0 *corr. su -7.* udendo questo, credeva udirlo di nuovo] *corr. int. scrib.* credeva udirlo di nuovo *cass.*; segue Valse questi però *cass.*

20, 11. nascondeva] *segue la cass.*

20, 12. aggraviò] *segue allora p- cass.*

20, 16-17. che anche i vecchi istrioni] *corr. int. scrib.* Ed anche i vecchi istrioni *cass.*

20, 20. quasi] *agg. interl.*

21, 6. Ma qui ne] *corr. interl.* Ma d'ora innanzi *cass.*

20 estranei che lo ascoltano è cagione di una direi quasi crudel
compiacenza, ed anche di questo dirò qualche cosa, sebbene
propriamente parlando sia fuori dal seminato. Voglio però
25 cominciare da quelli che son meno austeri d'eloquenza, di cui
noi dicemmo esser questa una parte è veramente un arte
nobilissima, ed una delle sette che diconsi liberali eppure
questa parte o non ha nulla in sé di artificioso, o quello ha che
da Cicerone s'insegna nel libro de Oratore. Imperocché come
30 dal titolo di quel libro è manifesto ivi l'ingegno si affina e si
aguzza al buon uso della parola. Ma noi con questo luogo gli
esempi nostri togliamo dalla vita comune e dai quotidiani
discorsi degli uomini. L'arte di cui parla Cicerone dev'esser
propria dell'Oratore, e scorgesi direi quasi come diffusa in
tutte le membra dell'orazione; questa che io tratto e limitata,
35 ristretta, e com'egli stesso la chiama pungentissima e breve:
quella gli antichi dissero sofisticheria: questa è motteggio. Ma
noi facilmente confondiamo l'una cosa coll'altra. In tal materia
ne lasciarono i Greci alcuni libri ne' quali si promette
d'insegnare ad essere arguto e faceto. Se guardi al titolo di quei
40 libri concepirai la speranza d'imparare quell'arte; ma se li
leggi, come dice Cicerone da me già tante volte citato, non vi
troverai che cose ridicole ed insulse, per guisa che non potrai
ridere d'altro che della loro insulsaggine. Or quanto non è da
preferire Catone Censore il quale non promise d'insegnare un
arte che non esiste, ma si contentò di raccorre le arguzie e le
45 facezie tanto dei Socratici in quelle famosi come Plauto fra noi
quanto quelle di molti altri? E l'esempio di lui è quello
ch'io mi proposi ad imitare. Non l'arte di dire arguzie,
ma le arguzie stesse con qualche diligenza raccolte
io qui volli presentare a chi vorrà, se pur saravvene
50 alcuno, gettar gli sguardi su queste carte, liberandole
dalla fatica di ricercarle qua e là. E come in fede

Lib. II
Tratt. 3 C. I

1, 22. Voglio però] *corr. interl.* Ma *cass.*

1, 38. ad essere arguto] *corr. int. scrib.* l'arte della ar. *cass.*

1, 45. tanto] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo, presente a testo dopo «facezie».* Socratici] *segue che cass.* come Plauto fra noi quanto quelle di molti altri?] *corr. interl.* e di molti altri (altri quelle] *corr. int. scrib.* furon *cass.*) fra i Greci [] fra noi fece Plauto? *cass.*

1, 47. Non] *segue è cass.*

55 mia può insegnarsi per arte ciò che deve dirsi e quasi
 scoccarsi all'impensata, improvvisamente; e senza verun
 apparecchio? tutta la lode di siffatte cose ordinariamente
 consiste in una risposta: e chi la da non ha tempo di pensarvi
 sopra, deve correrli spontanea sul labbro, e vibrarsi rapida e
 pronta come saetta. Tali saranno molte di quelle che riferirò
 qui appresso. E per darne un esempio rammenterò quello di
 60 Publio Sulpizio il quale difendendo ad alta voce la causa del
 Senato contro Filippo schiuma di ribaldo ed usurpatore della
 pubblica dignità interrogato da lui *perché latrasse* a quel modo
 subitamente rispose *perché vede un ladro*. Qual più succosa e più
 libera risposta avrebbe dato chi vi avesse sopra pensate un
 anno? E non sogliono al comparire del ladro i cani latrare? Tale
 65 è pure la risposta che un giovanetto de' tempi nostri dette ad
 un vecchio il quale lo motteggiava perché di se meno svelto ei
 montasse a cavallo. Qual meraviglia, gli disse: «se tu quest'arte
 già praticavi settant'anni prima ch'io fossi nato?» E così vieni
 dicendo di mille e mille altre, che essendo di bocca quasi senza
 70 pensarvi, io non saprei, né so se altri di me più dotto saprebbe
 mai far subbietto di regole e di precetti: quanto me già lo dissi,
 io non intendo di ricercarne né mi curerei se lo conoscessi
 d'insegnare l'artificio. Né ben altro ho che fare. Giovi frattanto
 quello che ho detto a porre in chiaro il mio proposto: e
 cominciamo.

Cesare Augusto

2. Cesare Augusto com'è scritto ne' Saturnali non fu per le
 arguzie del dire inferiore ad alcuno e forse nemmeno a M.
 Tullio. Salva la dignità del suo grado egli si piacque di
 apparire faceto ed io delle facezie sue qui porrò alquante scelte
 5 a mio senno, non perché se ne formi un libro di scherzi qual è
 quello di Cicerone ma perché tra tante cose gravi e serie lo
 stanco lettore alquanto si ricrei con quelle che rare presso
 gli antichi sono oggi di frequentissime nell'uso del comune

1, 52. e quasi scoccarsi] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «dirsi».*

1, 59. ad alta voce] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «difendendo».*

1, 70. pensarvi] *segue non possono cass.*

1, 70. saprebbe mai far] *corr. int. scrib. ¹potesse (²sapesse cass.) mai ridurre cass.*

1, 72. ne mi gioierei] *corr. interl. e molto meno cass. se lo conoscessi] agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «gioierei».*

1, 74. E] *corr. su che. ho] agg. interl. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «altro».*

2, 5. scherzi] *corr interl. cose giocose cass.*

10 parlare. Dico dunque che Augusto fin da giovanetto si piacque
di scherzare. Vatinio soffrendo di podagra studiavasi come
sogliono tutti di nascondere altrui quel suo malanno, e diceva
di passeggiare un miglio per giorno. E poiché era già passato
15 il solstizio d'inverno lo credo disse Augusto: i giorni si sono
allungati. Timido un giorno un certo tale, e pieno di riverenza
al suo cospetto, volendo porgergli un libro stendeva e ritirava
quasi con paura la mano. E che gli disse dai forse l'asse ad un
elefante? Cortesi parole sulla bocca di un principe che tanto di
esser uomo si ricordava quante gli altri se ne dimenticano

.....

20 Un valente oratore per nome Galba deforme per grossa gobba,
e intorno al quale era già famoso lo scherzo di Lolio che
l'ingegno di Galba era male alloggiato, pensando un giorno
dinnanzi a lui e mostrandogli alquanto vane della propria
eloquenza dissegli più d'una volta: se alcuna cosa ti sembra da
25 me detta a torto, e tu raddrizzala, Augusto, liberamente. Ed
egli a lui: avvertirti, o Galba, forse potrei, ma raddrizzarti non
è da me. Contrattava una volta un taglio di porpora, e non gli
andava a verso il colore. Il mercante sosteneva esser bello e
mettila bene in luce, dicevagli, e guardala meglio. Or si riprese
30 Cesare per fare innanzi al popol di Roma buona figura, dovrò
sempre mostrarmi a sole aperto. Invitato a cena soleva sempre
accettare, porgendosi così non superbo ma familiarissimo ai
suoi concittadini. Alzandosi pertanto una volta da una cena
estremamente parca e frugale, all'ospite che lo accompagnava
35 con molti complimenti ridendo sussurrò all'orecchio « Io non
credeva di esserti tanto amico. Aveva egli ordinato che si
edificasse il foro, ed ansioso di vederne il termine soffriva a

2, 13. lo credo disse] *corr. interl.* qual meraviglia gli disse *cass.* Augusto] *corr. int. scrib.* ¹cominciano. *cass.*
(*corr. interl.*) ²indecifr. *cass.* si sono] *corr. interl.* ad esser più *cass.* allungati] -ati *corr. su indecifr.*
2, 19. Un] *segue indecifr. cass.* deforme] *corr. interl.* brutto *cass.*
2, 21. dinnanzi a lui] *corr. interl.* alla sua presenza *cass.*
2, 25-26. Contrattava una volta] *corr. int. scrib.* Aveva una volta *cass.*
2, 28. meglio] *corr. interl.* bene *cass.*
2, 32. Alzandosi] *corr. int. scrib.* Or seguendo *cass.*
2, 35. credeva] *segue che tu cass.*
2, 39. magistrati] *segue in brevissimo tempo erano cass.*
2, 40. eran prosciolti] *corr. int. scrib.* prosciolti *cass.*
2, 42. il regalo] *corr. interl.* la pensione *cass.*

malincuore la lentezza dell'Architetto». Or poiché di quei
giorni moltissimi accusati da Cassio Severo ne andavano
assoluti, e per la giustizia de' magistrati dalla persecuzione di
40 quel rabbioso calunniatore in brevissimo tempo eran prosciolti,
«oh! Perché», disse, «anche al mio foro non intenta Cassio
un'accusa?» Chiedeva Patino da lui il regalo di congedo: e a
fin d'ottenerlo dicevagli essersi già sparsa la fama che donata
ei gli avesse una buona somma di danaro «E tu non le
45 credere», ei gli rispose. Ad un altro che facevagli la stessa
domanda dopo essere stato rimosso dall'offizio, e che diceva di
farla non per avidità di denaro, ma per tutela dell'onor suo,
affinché si conoscesse senza sua colpa aver egli
spontaneamente rinunciato al grado di capitano, ed essere
50 stato trovato degno della liberalità del Principe: dillo pure
liberamente, rispose: io non ti smentirò, ne dirò ad alcuno di
non avertelo dato. Morto che fu un cavaliere romano si
scoperse una immensa massa di debiti da lui fin che visse così
bene occultati che niuno mai se seppe nulla. Come Cesare
55 l'ebbe saputo prese anch'egli di meraviglia andate, disse, e
comperate per me la coperta del suo letto. A questi rimasti tutti
sorpresi: spero egli disse che saprà conciliarne sonni tranquilli
la coperta sotto cui benché oppresso da tanti debiti egli poteva
dormire. Era costume degli antichi farsi ne' propri campi la
60 sepoltura. Un cotal Vezzio coltivando le proprie terre trovò il
sepolcro del padre suo ma non per questo fermò il lavoro, e
coll'aratro vi passò sopra. Scherzando Augusto disse di lui:
Lib. 2
Tratt. 3. C. 2. questo è davvero *sepulchrum patris colere*. Giulia sua figlia
dolente che innanzi tempo le fossero apparsi in testa pochi
65 capelli bianchi soleva farseli carpire. Venuto all'improvviso la
sorprese Augusto mentre le ancelle erano intente a quell'opera,
e veduti i capelli già carpitati nel grembo di quelle volse altrove
lo sguardo e finse di non andarsene. Indì a qualche giorno colla
figlia che di [sic] erasi avvista parlando della vecchiezza le
70 chiede qual delle due cose vorrebbe a suo tempo esser calva o
canuta. E avendo quella risposto senza punto esitare che
preferiva conservare benché bianchi i capelli, e perché dunque
le disse infin da ora te li fai svellere.

2, 52. Morto] *corr. int. scrib.* Venuto *cass.*

2, 53. fin che] *corr. int. scrib.* fino all' *cass.*

2, 61. il lavoro] *corr. interl.* l'aratro: e spintolo innanzi *cass.*

2, 68. giorno] *corr. interl.* tempo *cass.* di] *corr. interl.* nella *cass.*

2, 70. esser calva o canuta] *corr. interl.* aver bianchi i capelli o canuta *cass.*

2, 69. conservare benché] *corr. interl.* l'esser canuta, perché dunque le disse *cass.*

2, 72. com'] *corr. interl.* ch' *cass.*

75 Udito com'Erode re di Giudea aveva comandato che tutti i
fanciulli della Siria aventi due anni, fra quali era ancora un
figliuol suo, fossero messi a morte : è meglio disse esser porco
di Erode che non suo figlio; alludendo al costume degli Ebrei
che vieta l'uso delle carni porcine. Siccome già dissi parlando
80 dei suoi studi aveva Augusto cominciato a comporre
una tragedia, il cui titolo era Aiace. Sia che compiuta non gli
piacesse come dice Macrobio, sia come Svetonio narra che
scrivendola lo stile mal rispondesse ai suoi concetti; ei la
distrusse. Interrogato poi dagli amici che ne fosse del suo
Aiace: è morto sulla spugna rispose. E faremmo pur bene,
85 secondo che a me ne pare, molti di noi scrittori a rammentar
questo detto quando dar vogliamo giudizio de' nostri opuscoli.
Ma perché non sembri che Augusto fosse più faceto che ad un
principe non si convenga costringa gli altri al silenzio, lasciate
lui veniamo a dire di altri.

M. Tullio Cicerone

3. M. Tullio aveva un fratello per nome Cicerone, ed un genero
per nome Lentulo ambedue piccolissimi di statura ed ambedue
gli posero materia di scherzo. Condottosi in una provincia
della quale il fratello aveva tenuto il governo e vedendo
5 dipinto in proporzione maggiore del vero il ritratto di lui collo
scudo e a mezza figura: mio fratello, disse, è più grande mezzo
che intero. Ed avendo veduto il genero con uno spadone al
fianco, chi disse ha legato mio genero a quella spada? Scherzo
che è poi passato nell'uso comune portando d'uomini di bassa
10 statura. Era pure suo genero Pisone che camminava ad un

2, 75. della Siria] *corr. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «fanciulli». nella Siria cass.*

2, 780 compiuta] *corr. int. scrib. fattola cass.*

2, 84. faremmo] *corr. interl. farebber cass.*

2, 87. non sembri che Augusto fosse più faceto che ad un principe] *corr. interl. le facezie d'Augusto alla maestà del principe cass.*

2, 89. costringa altri al silenzio] *corr. int. scrib. faccia tacere a tanti cass.*

3, 1. un] *corr. interl. il cass.*

3, 2. ed] *agg. interl.*

3, 5. di lui] *segue a mezza figura cass.*

3, 7. Ed] *segue indecifr. cass*

3, 9-10. Era pure suo] *corr. int. scrib. Aveva egli un altro cass.*

3, 21. gli rispose soltanto] *corr. int. scrib. non altro cass.*

passo assai più lento che ad uomo non si convenisse, mentre la figlia a colui moglie andava più spedita di quello che alle donne si addice.

15 Via su disse a questa: cammina *da uomo*. Colle quali parole
punse ad un tratto il marito e la moglie. Cenava egli una volta
Lib. 2 presso Damasippo, il quale lodando a cielo un vino assai
Tratt. 3. C. 3. mediocre: bevete diceva ai convitati: questa è Falerno di
quarant'anni. Oh! Sì, Cicerone rispose: in tanto tempo non ho
patito. E così il vanto di colui pel suo vino egli volse in iscusà.
20 Scherzò anche con Cesare quando già vincitore della guerra
civile vedutosele venire innanzi gli domandò come mai un
uomo sì dotto avesse tanto sbagliato nella scelta del partito.
Perocché gli rispose soltanto: mi fece gabbo il vestiario. Faceta
ad un tempo e ben ponderata risposta. Il merito deduci più
25 non poteva esser subbietto di paragone ed egli ne mise a
confronto le vesti, dicendosi illuso da sola quella cosa in cui
Cesare era inferiore, e tacitamente ammettendo ch'egli era
superiore in tutte le altre. Imperocché si sapeva che Cesare
trascurato sempre nel suo abbigliamento fin dalla sua prima
30 età era stato detto il giovane mal vestito. La seppe pure
scoccare a Vatinio che solo per pochi giorni fu console: dicendo
che l'anno di Vatinio era stato un anno singolarmente
miracoloso perché sotto il suo consolato non s'era avuta né
35 state né inverno, né autunno, né primavera. Ed avendogli
quello domandato perché non fosse venuto a fargli visita,
voleva, disse venir da te nel tuo consolato, ma sopraggiunse ad
impedirmelo la notte. Questo scherzo peraltro sebbene alcuni
dicono fatto a Vatinio, io credo con altri che diretto fosse a
Catinio perché Vatinio tenne il consolato alquanti giorni, e
40 Catinio un giorno solo. Ond'è che di lui disse pur Cicerone «
Abbiamo un console veramente vigilante, il quale nel suo
consolato non chiuse mai gli occhi al sonno». Al qual proposito
disse pur egli esser solito che i flamini diali fossero consoli: e
facetamente domandava sotto quali consoli egli avesse tenuto

3, 22. gabbo] segue la cass.

3, 24. esser subbietto di paragone] corr. interl. allora mettersi a cass. vesti;] segue ed cass.

3, 29. La seppe pure stoccare a Vatinio] corr. int. scrib. Proverbiò pure Vatinio cass.

3, 26. a] corr. interl. con cass.

3, 41. esser solito che] corr. interl. esser consoli cass.

3, 42. fossero consoli:] agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo fra «diali» ed «e».

3, 43. egli avesse tenuto il] corr. interl. ei fosse cass.

3, 44-45. Basteran queste poche] corr. interl. da questi pochi cass.

3, 49. forse] segue talora cass.

3, 13. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa «ut vir» introdotta dal segno di richiamo «(I)» presente anche a testo dopo «da uomo».

45 il consolato. Ma chi volesse tutte raccorre le facezie di Cicerone
 è, sarebbe, un non finirla, mai.
 Basteran queste poche a saggio delle altre mille. Non voglio
 però passare sotto il silenzio quello che di lui narrano scrittori
 gravissimi, ciò è che molte volte nel difendere i rei per manco
 50 di ragioni si appigliava agli scherzi, e n'ebbe talora in frutto la
 salvezza de' suoi clienti. E perché forse troppo ne abusava i
 suoi nemici per oltraggio le dissero buffone consolare, e quel
 Vatinio sopra memorato si piacque ancora lasciarlo scritto. Ma
 basti della arguzia di Cicerone: e diasi posto ad un altro più
 arguto di lui.

55

Vespasiano Augusto

4. Facetissimi sono alcuni detti dell'imperatore Vespasiano.
 Una certa donna scopertasi di lui innamorata e a tale che
 diceva doverne morire s'egli non si desse al piacer suo l'ebbe
 vinto colle sue lusinghe, e fu alla perfine degnata degli
 5 amplessi di Cesare. Volle egli gratificarla di non so qual
 Lib. 2
 Tratt. 3. C. 4. somma in mercede non so se dell'amore o della voluttà: ed il
 cassiere non si sapendo a qual titolo riportare la spesa nel libro
 de' conti scrivici ei gli disse, per gli amori di Vespasiano « Oh
 non è ella buffa la cosa, specialmente trattandosi di un uomo
 10 già vecchio? ». Uno de' suoi domestici si adoperava ad ottenere
 una dispensa a favore di un certo tale facendolo passare per
 suo fratello. Scoperse egli la frode, e fattosi venire innanzi colui
 a favor del quale si era fatta la domanda, gli chiese quel che
 avesse promesso al mediatore. Lo seppe e riscossa per se
 15 quella mercede, lo rimandò soddisfatto del suo desiderio.
 Torna il domestico e rinnova la supplica: e a lui Vespasiano: fa
 di trovarti un altro fratello, quegli è mio, non è tuo. Stando in
 viaggio, il mulattiere che guidava il suo cocchio, lo fermò e
 discese per ferrare la mule. Coltone il destro si fece avanti
 20 all'Imperatore un che aveva una lite, e poté a suo bell'agio
 esporre al principe le sue ragioni. S'avvide questi della
 gherminella, e chiamato il mulattiere gli chiese per qual prezzo
 avesse ferrate le mule. Saputolo volle stare a parte del
 guadagno. Arguto nell'uno e nell'altro caso, se pure non
 25 v'entri il tarlo dell'avarizia. Ma di questa altrove e molte altre
 se ne narran di lui che non cessò dallo scherzare neppure in
 punto di morte. Colpito appena dall'ultima malattia s'avvide

4, 7. parla ei gli disse] *corr. int. scrib.* ei gli disse *cass.*

4, 12. colui a favor del quale] *corr. interl.* questa a cui fare *cass.*

4, 14. riscossa] *corr. int. scrib.* fatt *cass.*

4, 24. Arguto] *corr. interl. indecif. cass.* entri] -i *corr. su -ò.*

ch'ell'era mortale ed ecco, disse, io mi deifico, alludendo ai suoi antecessori noverati già fra gli dei.

Tiberio Cesare

5 Usciron di bocca a mostri di crudeltà lepidissimi detti, de' quali per questo appunto ne piacque serbare ricordo. Chi più feroce di Tiberio Cesare specialmente dopo il suo soggiorno a Capri isola da sanguinosi suoi diporti fatta infelice ed infame? Mentre ivi dimorava a lui si presentarono ambasciatori mandati da Troia a far atti di ossequio e di condoglianza per la morte del suo unico figlio del quale non per forza ma per inuinità di animo egli aveva già cancellato dal cuore ogni memoria. Ed egli presone motivo dalla serotina loro
10 consolazione « mi condolgo » disse « io pure con voi per la perdita fatta da voi di quel grande cittadino che fu Ettore. » E così andò a pescare mille e più anni indietro materia di scherzose parole quell'uomo nelle opere sue tremendamente feroce.

Domiziano

5 6. Chi più crudele di Domiziano? Chi più di lui alieno dagli studi liberali? Eppure per dono della natura ebbe alcun poco della lepidezza paterna. Di lui si narrò che vedendo Mezio tutto occupato nel lasciarsi e nell'azzimarsi dicesse: io vorrei essere tanto bello quanto Mezio bello si reputa. E di un cotale che aveva misti a capelli biondi i canuti disse che la sua chioma era neve spruzzata di mulsa.

L. Lucio Cecilio

5 7. Cecilio Giureconsulto era anch'egli faceto. Vatidio mentre dava di sè spettacolo combattendo da gladiatore fu preso dal popolo a sassate: e offeso per tale ingiuria si adoperò che gli edili vietassero per legge di gettare anche un pomo nell'arena. Un tale si fece di que' giorni a consultare Cecilio domandandogli se fosse pomo la pina. Se mai pensassi di scagliarla a Vatidio rispose quegli sarebbe un pomo di certo. E ad un mercante che gli chiedeva come avrebbe dovuto fare per

6, 4. nel] *corr. int. scrib.* nel *cass.*

6, 5. bello si] *corr. interl.* si crede di *cass.*

6, 7. era neve spruzzata di mulsa] *corr. int. scrib.* mulsa *cass.* mulsa] -a *corr. su -o.*

7, 1-3. Vatidio mentre [...] popolo a sassate] *corr. int. scrib.* Essendo avvenuto che Vatidio dando combattendo da gladiatore fosse preso a sassate dal popolo *cass.*

dividere una nave che possedeva con un socio «se la dividete», rispose, «la perderete ambedue».

Lucio Cecilio

8. Giocava egli a palla con Caio Cesare, e giocavan pur altri con loro. Cesare ordinò che si dessero a tutti gli altri cento sesterzi: a Cecilio cinquanta. Oh che? Disse questi: giocava io forse con una mano sola?

Virgilio

Lib. 2
Tratt. 3 C. 10

5

9. E argutamente Virgilio sentendosi rimproverare di aver rubato i versi ad Omero, e di averli frammischiati ai suoi, rispose di grande valore esser prova il torre la clava di mano ad Ercole. E con ciò ammettendo che di quei versi egli non aveva fatto uso prendendoli siccome suoi, ma li aveva quasi rifatti ad uso proprio la disse fatica grande in ragione della erculea grandezza di Omero: e con frase faceta a un tempo e brevissima volse a sua lode quello che gli altri gli recava a vitupero.

Valerio

5

Valerio a P. Clodio suo nemico: qual cosa disse più dura puoi tu minacciarmi di questa, che io debba andare a Durazzo. E poi tornarne? E prese per tal modo motivo a scherzare dall'esilio di Cicerone, che accusato da Clodio era stato costretto ad esulare colà ed erane prestissimo ritornato.

Quirizio Pretore

5

11. Quinzio o Equizio Pretore tornato appena dalla provincia che onestissimamente aveva governata cadde malato. E con un amico ch'era venuto a visitarlo lagnavasi di aver le mani gelate. Eppure riprese quegli quanto tornati dalla provincia

9, 4. ammettendo] *corr. interl.* dimostrando *cass.*

10, 6-7. grande... in ragione dell'erculea grandezza] *corr. interl.* ¹erculea *pe cass.*, ²grandezza *cass.*

11, 5. alludendo] *corr. int. scrib.* scherzando *cass.*

scottavano alludendo così per ischerzo a furti e a rapine. L'uomo integerrimo e netto di coscienza sorrise e prese in buona parte la facezia che, se fosse stato colpevole, l'avrebbe fatto arrossire.

Luzio Manlio

12. Lucio Manlio egregio dipintore aveva figli assai brutti. Stando con lui a cena un amico, poiché gli ebbe veduti: Manlio gli disse, tu ad un modo dipingi, e in tutt'altro modelli - Sì, quegli rispose: perché dipingo di giorno, e modello all'oscuro.

Satellio Quadrato

13. Narra Seneca di un cotal Sabino che viveva a suoi tempi uomo ricco ma stupido e smemorato eppure avidissimo di quella gloria onde risplendono i letterati. Comprava egli a gran prezzo servi che sapessero a memoria chi un poeta e chi un altro e stimava per cotal modo venir in nome di dotto, immaginandosi che la scienza nelle lettere potesse acquistargli come un peculio. Contornato di questa famiglia egli convitava gli amici, e promuoveva discorsi sopra diverse materie. I servi gli stavano d'accanto e suggerivangli versi acconci all'uopo ch'egli pieno di presunzione cominciava a ripetere e non era capace di dirli interi. Satellio Quadrato che dei ricchi stolti per dirlo colle parole di Seneca era buffone, adulatore, e derisore udendolo narrare come ciascuno di que'servi gli costasse cento mila sesterzi, a minor prezzo gli disse tu potevi comprarti altrettante librerie. E fu pure Sabino che eccitava Quadrato a far lotta. Ma come rispondeva quegli vuoi tu che si lotti fiacco qual sono, infermaccio, e a mala pena capace di tenermi ritto. E a lui Quadrato: che mnta questo. Guarda robusti servi che ti circondano. E così dava meritatamente la baia a quel pezzo che sperava accattar gloria dalle opere altrui. Ma diano posto a qualche arguzia femmina.

Giulia figlia di Augusto

12, 1. Manlio] *segue indecifr. cass.*

13, 2. uomo] *segue sta cass.*

13, 17. e] *segue indecifr. cass.*

14, 2. pudicizia] *corr. interl. prudenza. cass.*

14. Giulia figlia di Augusto, che fra le donne illustri avrebbe ottenuto un posto distinto se della *pudicizia*, che massimamente doveva esserle a cuore, non fosse stata al tutto non curante, fra le molte e varie doti ebbe questa di cortesissime maniere e di modi del favellare sommamente arguti e giocondi. Ripresa soventi dal padre pel suo vestire lascivo, si avvide una volta per quello egli si parve assai corrucciato. Pensò dunque di placarlo e di riguadagnare la grazia il giorno appresso a lui presentandosi vestita modestamente: e come pensò così le venne fatto. Lieto quel giorno Augusto quanto il dì innanzi era stato sdegnoso agevolmente le disse comprenderai quanto meglio queste vesti si addicano alla figlia di Augusto. Non punto sopraffatta dalla maestà di un tanto censore: Ieri, gli rispose, mi era vestita per piacere a mio marito: oggi volli piacere al padre mio.
- In tempo di giuochi pubblici attorno a lei erasi adunata una folla di giovinastri libertini, mentre per lo contrario Livia Augusta vedevasi circondata da una eletta schiera di gravi e venerandi personaggi. Questa diversità tra la moglie e la figlia di Cesare aveva dato nell'occhio al popolo e più ad Augusto, il quale ammonendola per iscritto le diceva di por mente alla differenza che correva dai costumi di lei a quelli di una donna pari a lei nella dignità. I miei costumi, Giulia gli rispose, s'invecchieranno con me. Ad un amico sobrio e prudente che consigliavala ad imitare la frugalità e la modestia di suo padre rispose: quegli si dimentica di essere imperatore: io mi ricordo di esser figlia dell'imperatore. Ma basti dei nostri.
- 5
10
15
20
25 Lib. 2
Tratt. 3 C. 14.

Diogene filosofo

14, 5. Ripresa soventi] *corr. interl.* Avvisata più vol *cass.*

14, 6-7. per quello egli] *corr. int. scrib.* egli per questo *cass.*

14, 8. giorno appresso] *corr. interl.* dì seguente *cass.*

14, 12. alla] *corr. interl.* ad una *cass.*

14, 15. In tempo di] *corr. interl.* Stando nel t. *cass.*

15, 3.m'] *agg. interl.*

15, 9. che sono io] *corr. int. scrib.* ch' io sono *cass.*

16, 7. vi] *corr. interl.* mi *cass.*

16, 12. avvenne] *agg. interl.*

16, 15-16. vedendo un cotale che tutto a lui si assomigliava ne faceva le meraviglie perché, diceva,] *corr. int. scrib.* meravigliando grandemente della perfetta sua somiglianza ad un cotale gli chiese *cass.*

5 15. Quel Diogene cinico famoso disprezzatore di tutte le cose
che formano oggetto dei desideri degli uomini, di Antistene
suo maestro soleva dire scherzando: Egli di ricchissimo che io
m'era mi ridusse alla estrema povertà, e m'indusse a cambiare
la spaziosa e comoda mia casa con quest'angusta e volubile
botte. Quanta lode e quanta gloria non si acchiudono in queste
beffarde parole! Argutissimamente pure ei ribadì l'insolenza di
un dialettico sofista, il quale credendo dileggiarlo gli disse: Tu
mi vorrai concedere di leggieri che quello che sono io non sei
10 tu. Sta bene disse Diogene – Ma io son uomo – Bene ancor
questo – dunque ex concessis tu non sei uomo. – Or questo è
falso, riprese sdegnosamente Diogene. Comincia il discorso da
me, e allora l'argomento ti darà vera la conseguenza.

Di un giovane che somigliava assaissimo ad Augusto

5 16. Capitò in Roma un giovane forastiero le cui sembianze
erano tanto simili a quelle di Augusto che tutto il popolo ne
faceva le meraviglie. Saputolo Augusto se lo fece venire
innanzi, e vistolo a se somigliante come goccia a goccia
d'acqua: dimmi, gli chiese, è mai venuta in Roma la madre
tua? – Intese il giovane dov'egli andasse a parare con quella
domanda: e no' rispose, mia madre; sibbene e spesso vi venne
mio padre. Colla quale arguta risposta fa tacere il sospetto di
10 lui, e ne pose in campo un altro a suo scorno. Così è narrato il
fatto ne' Saturnali: Ma secondo Valerio Massimo la cosa
accadde ad un pretore di cui non dice il nome e non ad
Augusto: e non si parlò della madre ma di due padri;
finalmente avvenne non a Roma ma in Sicilia; ove un
15 magistrato romano vedendo un cotale che tutto a lui si
assomigliava ne faceva le meraviglie perché, diceva, il padre
mio non venne mai in Sicilia. Ma quel cotale prontamente
risposegli essere spesso il padre suo andato a Roma. Quale
delle due istorie sia la più vera starà il provarlo a chi la narra.

Re Mitridate

17. Mitridate re del Ponto de' Cappadoci aveva invitato a colloquio un figlio di sua sorella, e volendo insidiare alla vita di lui aveva deposta e nascosta la spada. Il giovane quantunque credulo e destinato alla morte mandò innanzi secondo il costume di que' tempi un esploratore, il quale frugando in dosso Mitridate cacciò la mano ove tacere è bello. Bada, allora gli disse Mitridate che tu non t'abbatta in uno stocco diverso al tutto di quel che cerchi. E così stornato il sospetto coprì scherzando le insidie. Gran che! Scherzare a quel modo mentr'era sul punto di macchiarsi nel sangue di suo nipote.

Publio Siro

18. Non debbo qui dimenticare un tal Publio Siro che fin dai primi anni dedito alle arguzie fu ad esse soltanto debitore della sua libertà; e non essendo in Roma, e nell'Italia chi per tal capo potesse reggere al suo paragone ne fu rimeritato dalla benevolenza non che del popolo, ma e di Giulio Cesare scrisse egli comedie e molte ancora se ne conservano che egli procacciarono favore, e gli frattarono la libertà. Si rammentano fra gli altri due scherzi di lui. Vide un giorno giacersi supino al sole un servo suo collega e chiesegli che facesse, ma senza dar tempo a quel poveraccio di rispondere: ho capito, disse; tu scaldi l'acqua. Ei medesimo sentendo come diversi convitati avesser proposta la questione qual fosse un riposo modesto a tollerarsi, rispose quello de' piedi ad un podagroso, e vi consentirono tutti. Queste e simili arguzie rivelarono l'acume del suo ingegno, e dopo ch'ei fu manomesso gli forniron materia ad insegnamento d'altrui.

La moglie di Azzo Conte d'Este

19. Quasi a compenso dei tanti doni onde natura e fortuna lo avevano fornito Azzo Marchese d'Este ebbe una moglie di dubbia virtù. Or bene: tenendo un giorno ei fra le braccia un robusto fanciullo da lei partoritogli fu visto sospirare. Gli chiese quella ragione del suo sospiro: ed egli a lei: come son

17, 3. quantunque] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «giovane».*

17, 9. coprì] *segue collo cass.*

18, 2-3. della sua libertà] *segue a tutti vincen[] in cass.*

19, *Tit. Conte d'Este*] *corr. interl. di Correggio cass.*

19, 2. fornito] *segue tocca ad cass.*

certo che questi è tuo vorrei poter credere che fosse mio: e darei mezzo il mio patrimonio per esserne sicuro. Niente, rispose quella, più facile che l'appagarti: e toltogli di braccio il bambino, ella gli disse: ch'egli sia mio non v'ha chi dubiti.-
10 Tant'è - Prendilo dunque dalle mie mani; ché io te lo dono. E sarà tuo.

La moglie di Agapito Colonna

20. Bonifacio VIII Papa costrinse per quasi due lustri la famiglia Colonna ad andare fuggiasca e raminga per tutto il mondo. Tuonava egli continuo contro di quella con fiere minacce, ed imitando il Sire de' cieli di cui quaggiù reggeva le
5 veci scagliava fulmini a sterminarla. Era delitto il dar ricovero a qualunque di que' nobilissimi esuli. Si sparse voce che fosse gravida la moglie di Agapito a lui congiunta per parentela. Conobbe egli da ciò che il suo nemico era venuto a Roma, e acceso d'odio e di sdegno comandò che la donna venisse al suo cospetto. E venne quella modestamente col manto ricoprendosi il ventre. Mordace ne' detti suoi «apri quel manto, le disse il Papa; donna impudica. Chi ti fa madre? » E quella costretta a parlare, Santo padre, rispose: tu mi privasti del mio marito.
10 Che far doveva giovane e bella qual io mi sono? Abbracciai quel partito, che mi parve il migliore. Fra gl'innumerabili pellegrini che in quest'anno convennero in Roma me ne venne veduto uno che perfettamente assomigliavasi a mio marito: mi piacque ed in memoria di quell'esule infelice l'ebbi meco una notte. Egli nel dì seguente partì: io mi rimasi qual tu mi vedi. E così dicendo alludeva al suo marito che in abito di pellegrino e a tutti sconosciuto era venuto a visitarla. Sorrise allora
15 Bonifacio e dalla pronta risposta fu acquetato il suo sdegno.
20

20, 3. ed] segue a cass.

20, 8. venuto a] corr. interl. stato a cass.

20, 13. parlare] corr. interl. rispondere cass.

20, 22. pronta] segue sua cass.

Di un nobile innominato

21. Fra le colline ove io nacqui conobbero tutti un cotal barone
che di nulla tanto si piacque quanto dell'accogliere con
generosa ospitalità i passeggeri. Tornando un giorno dalla
caccia che con sommo diletto ei far solea per quelle selve, e
5 portando in dosso una veste rozza assai e tutta lacera per gli
spini, trovò la sua casa piena di ospiti. Or mentre tutto intento
alla onesta e lieta accoglienza andava di qua e di là
provvedendo al bisognevole gli occorse di vedere uno dei loro
servi che pieno di arroganza metteva sotto sopra le scuderie, e
10 con buone maniere ne lo riprese. Ma quella forza intollerante
di ogni correzione stese la mano, e gli dette uno schiaffo. Senza
pure far molto gli volse quegli le spalle e andonne pe' fatti
suoi. Messe le tavole lo vide quel servo seduto nel mezzo de'
convitati, e preso dalla paura, saputo chi fosse, gettasegli ai
15 piedi ed implorò il suo perdono. A te, risposegli allora il
padrone di casa, di leggieri io perdono: a questa no (e si
toccava la veste) io non so perdonare: perocché fu questa la
cagione de tuoi maltrattamenti.

Sancio re di Castiglia

22. Quando i principi cristiani invasero il regno de' Saraceni, e
decisero liberare dal giogo de barbari la terra consacrata dal
sangue di Cristo (impresa soventi meditata ne mai finora
condotta a termine) si adunarono i duci a consiglio per
5 procedere alla scelta di un capitano supremo. E convennero
tutti nella elezione di Sancio fratello del re di Spagna, nel quale
alla nobiltà della stirpe ed alla probità de' costumi si
congiungeva la esperienza delle armi, e l'avversione a quella
peste di tutti i grandi che è il lusso: conciossiaché non corrotto
10 da mollezza e da dovizie, cresciuto a cielo aperto ne' travagli, e
nelle fatiche manteva la tempera dell'animo dura e selvaggia a
modo degli Spagnuoli. Chiamato dunque dal voto di tutti
venne a Roma, e non conoscendosi di latino aveva seco uno de'
suoi più fidi che gli facesse da interprete. Ivi come spesso
15 solevasi si tenne un concistero nel quale fu letto un decreto del
Papa che lui costituiva re dell'Egitto. Riscosso dal plauso che a
quel decreto fece l'universale Sancio all'interprete che si
sedeva a' suoi piedi chiese perché si facesse quel rumore: ed
udito ch'egli era stato fatto re dell'Egitto «alzati», gli disse, «e
20 ad alta voce proclama che il Santo Padre è Califfo di
Babilonia». Così con v libero e veramente regio parlare al dono
di un regno chimero il dono contrappose di un chimero

21, 3. passeggeri] *segue nelle sue case cass.*

21, 17. de] *corr. int. scrib.* -l *cass.*

sacerdozio.

Del Conte di Fux

5 23. Il conte di Fux andato una volta in Catalogna così largo si porse e liberale che niuna cosa seppe mai dinegare di quante gliene vennero dimandate; e tanta fu la turba de richiedenti che nulla ormai gli era rimasto tranne la mula che vecchio e grave egli cavalcava. Or mentre apparecchiavasi egli alla partenza fuvvi un impronto che le richiese se gli piacesse donarlo de' suoi sproni. Prendi ancor questi, egli disse: ma dammi alcuni che stimoli la mia mula finché io sia giunto al mio castello.

Dino

Lib. 2.
5 Tratt. 3. C.
24 24. Dino nato nella stessa città dov'io nacqui fu giovane faceto ed arguto quanti altri mai. Passando un giorno in un luogo vicinissimo al campo santo si abbatté in una frotta di vecchi che stavano cicalando fra loro i quali sapendo bene com'egli fosse lepidò nel discorso fecero a gara nel dargli la baia, e secondo il costume di quell'età loquace e ciarliera lo assordavano di domande, e lo infastidivano ancor colle mani. A mala pena sbrigatosi egli da loro, non sono disse fra noi in questo luogo uguali le condizioni della battaglia: perocché sendo prossimi alle case vostre voi siete di me più ardimentosi. Era più chiara l'allusione alla vecchiezza ed alla morte che stava loro vicina. Ma essi non l'intesero che quando seguendo con gli occhi lui che fuggiva venne loro veduto il cimitero, e riconobbero in quello le case di cui egli parlava. E mille e mille altre delle siffatte lepidèzze di lui si raccontano: le quali non
10
15 voglio io qui raccorre, essendomi solo proposto di porre qui fra

22, 1. il regno] *corr. interl.* le terre *cass.*

22, 3. impresa soventi meditata] *corr. interl.* pensiero costantemente formato *cass.* finora] *agg. interl.*
introdotta da un segno di richiamo posto a testo dopo «mai»

22, 4. si adunarono i duci a consiglio] *corr. int. scrib.* fu agitata nei consigli *cass.*

22, 13. aveva seco] *corr. interl.* teneva *cass.*

22, 14. Ivi] *agg. interl.* come spesso solevasi si tenne] *corr. int. scrib.* Si tenne *cass.*

24, 15. quali] *segue io cass.*

25, 6-7. da un amico... che non ammetteva] *corr. int. scrib.* di un amico (*corr. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «improvviso»*) .che non ammetteva *cass.* una sua] *corr. interl.* la *cass.*

gli altri il suo nome.

Donato da Padova

25. Donato da Padova di tutti i poeti che vissero a tempi nostri
o a tempi de nostri padri sarebbe stato certamente il più
grande se datosi allo studio del diritto civile non avesse le nove
muse messo insieme colle dodici tavole e l'animo dall'eliconie
dolcezze distratto per seguire lo strepito del foro.
5 Chiamato egli all'improvviso da un amico a difendere
una sua causa urgentissima e che non ammetteva dilazione
andò com'era vestito dell'abito suo casalingo e giornaliero. Il
giudice ch'era nuovo, e già sedeva nel pieno tribunale non
sorse in piedi, né fece a lui alcuna dimostrazione di onorevole
10 accoglienza. Aveva già cominciato Donato a perorare la causa
dell'amico, e interrotto ad ogni parola dal giudice che gli si
opponne, fia bel bello lo veniva stringendo colle sue ragioni.
Perché sdegnato il giudice con grande prosopopea lo
interrogò: Sai tu leggere? Ed egli: un poco, rispose. Rise con
15 tuono di disprezzo il giudice insulso, e l'altro proseguì la
incominciata difesa: ne quali s'avvide dell'inganno se non
quando si sentì messo al muro dagli argomenti e dalla
eloquenza dell'oratore. Chiesto allora chi egli fosse sentì
rispondersi ch'egli era Donato il cui nome non in Padova sola
20 ma in tutta Italia era di quei tempi famoso.
Da questo che abbiamo narrato finora passiamo ad una altra
specie di arguzie non meno ingegnose e lepide, ma più
mordaci e pungenti: le quali sebbene la prudenza imponga
d'usarne in parsimonia, pure essendo state adoperate per
25 ribadirne altre di ugual natura, mi parvero degne di essere
rammentate in questo trattato.

25, 8. ch'era] *agg. interl.*

25, 8. e già sedeva nel pieno] *corr. interl.* che aveva occupato il *cass.*

25, 10. non] *corr. interl.* ne *cass.*

25, 13. da un amico] *agg. interl.* introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «fece».

25, 17. l'altro] *corr. interl.* quegli *cass.* quali] *agg. interl.* introdotta da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «ne».

25, 22. Da questo che abbiamo narrato finora passiamo.] *corr. int. scrib.* Or Passiamo ora a *cass.*

26, *tit.* Publio contro Marzio] *corr. interl.* Pubblio Muzio *cass.*

26, 2. Avendolo Publio un giorno veduto] *corr. int. scrib.* Lui pertanto avendo un giorno veduto Pubblio *cass.*

25, <i>Tit.</i>] <i>Sul margine sinistro del foglio l'annotazione introdotta da un segno di richiamo «N. B. Credo che qui debba leggersi non Donato ma Lovato da Padova». La postilla è riferita al titolo del paragrafo trasmesso dalle edizione del 1503, 1554 e 1581 nella forma Donatus e non Lovatus, come si legge invece nei mss. mss. Ted., Lam., Vt., Urb., Gadd., Abr., Vrg., Vors., Par., Pv. e Psn e in Mehius.</i>
--

Delle facezie mordaci

Publio contro Muzio

5

26. Muzio era d'animo sì fattamente perverso ed invido che dell'altrui bene dovevasi come de' propri mali. Avendolo Publio un giorno veduto più cupo e malinconico dell'ordinario. Affè disse che a Muzio è incolta qualche sventura, o qualche buona ventura toccata ad altri.

Di un servo contro Antonio

5

27. Fuggiva Antonio dall'assedio di Modena, e fosse per naturale arsura, o per soverchio di fatica non faceva che bere. Ad ogni piè sospinto, ovunque se ne porgesse ad esso il destro, soffermavasi, beveva, e poi spaurito tornava a darsi a fuga precipitosa. Perché interrogato da taluno un de' suoi servi che cosa facesse Antonio rispose: quello che fanno i cani in Egitto: beve e scappa. Imperocché ben è noto che i cani tocchi dal coccodrillo non fan che bere e fuggire.

Di un calzolaio contro Planco

5

28. Planco aveva una moglie per nome Mevia Galla di equivoca riputazione. Difendeva egli un giorno la causa di un amico, contro il quale essendosi fatto innanzi per testimoni un calzolaio, egli pensò poterlo rendere sospetto per la viltà dell'arte da lui professata, e fingendo di non conoscerlo «qual è» gli disse «il tuo mestiere?» » *Gallam calco* ei gli rispose (Era la Galla un istromento da calzolaio) e così scherzando a proposito mentre parve parlare della sua professione punse sull'onore l'interrogante.

27, 1. forse] *corr. int. scrib.* sia *cass.*

27, 2. non] *agg. interl.* non faceva che bere.] *corr. int. scrib.* ad ogni tratto beveva *cass.*

27, 8. non fan che bere e fuggire] *corr. int. scrib.* fuggono e bev *cass.*

28, 1. per nome] *corr. int. scrib.* di poco buon nome *cass.*

28, 4. egli] *agg. interl.*

28, 7. e così scherzando] *corr. int. scrib.* toccò col suo scherzo *cass.*

28, 8. mentre parve parlare] *corr. int. scrib.* toccò della sua professione e della cattiva fama del *cass.*;
parlare] *corr. interl.* parlando *cass.* onore] *segue suo cass.*

Fausto e Catone

29. La figlia di Silla quantunque maritata aveva mala consuetudine con due ad un tempo: l'uno per mestiere lavava panni, l'altro era un tal Pompeo soprannominato Macchia. Scherzando di questa domestica tresca diceva Fausto che si
- 5 meravigliava come sua sorella avesse una macchia avendo seco chi le lavava. Ne da così fatte facezie abborriva la censoria gravità di Catone. Tra i sacrifici che far si solevano in
- 10 antico eravene uno che si chiamava Protervia, nel quale tutto ciò che avanzava ai sacrificatori si dava alle fiamme. Un cotale scioperato per nome Albidio tutto in crapule avea dissipato il suo patrimonio: sola rimanevagli la casa; ed un incendio casualmente gliela distrusse: «Albidio ha celebrato una protervia» disse Catone. E questo nome mi richiama alla
- 15 memoria Catone Uticense al cui cospetto avvenne cosa che io non so rammentare senza sdegno e senza meraviglia.

Di Catulo Senatore

30. Accusato di adulterio e di offesa alla religione e convinto dell'uno e dell'altro delitto era Pubbio Clodio sul punto di essere condannato. Prima di profferir la sentenza chiesero i giudici al Senato le guardie, come soleva farsi tutte le volte che
- 5 condannavasi alcun prepotente cittadino. Clodio frattanto servendosi degl'iniqui artifici a cui soleva negli estremi pericoli aver ricorso, guadagnandosi il favore di una parte de i giudici si volse ad alcune illustri donne colle quali egli aveva mala consuetudine con doni ed con preghiera agevolmente le
- 10 indusse a far copia di se stesse a coloro; ad essi poi mostrandosi consapevoli di questi fatti per i quali eran rei

29, 4. tresca] *corr. interl. sozzura cass.*

Fausto] *segue ma cass.*

29, 5. come] *segue la cass.*

29, 10. in crapule] *agg. interl. introdotto da un segno di richiamo, presente a testi dopo «aver».*

29, 14. cospetto] *segue stupisco e fremo cass.*

30, 5. cittadino] *agg. interl. introdotto da un segno di richiamo, presente a testi dopo «prepotente».*

30, 7. ricorso.] *segue indecifr. cass.* una parte de] *corr. interl. alcuni fra a cass.*

30, 8. si volse ad] *corr. interl. a dispe cass.*

30, 9. consuetudine] e che facilmente cedevano ai *cass.* con doni] con *corr. interl. suoi cass.* con preghiera] *corr. interl. alle sue cass.* agevolmente] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente a testo dopo «preghiera».*

30, 12. un'altra parte di] *corr. int. scrib. altri di cass.*

30, 16. lo] *corr. interl. suoi di pubblica cass.*

30, 17. da se stesso] *agg. interl.* negli altri gli] *corr. interl.*

30, 22. senato] *segue dite cass.* rampognandolo domandò loro] *corr. interl. li chiese. cass.*

30, 23. ad essi] a loro *cass.*

degli stessi adulterii e degli stupri medesimi che a lui s'imputavano; un'altra parte di quelli corrippe coll'oro. Or che ne avvenne? Mentre da tutti aspettavasi la sua condanna, ad infamia di Roma e di quel secolo ei fu assoluto, e venne da
15 cotale assoluzione più grande che dai delitti lo scandalo. Imperocché come elegantemente disse Seneca è men male il commettere da se stesso che il moltiplicare negli altri gli adulterii. E colui prima adultero in di lenone del primo delitto
20 ebbe l'accusa e col secondo ne ottenne la impunità. Cosa par vero dire incredibile se non ci venisse narrata da nobilissimi scrittori. Or poiché fa la causa diffinita, si volse Catulo ai giudici in pieno senato e rampognandolo domandò loro se le guardie che avevan chiesto fossero per impedire che alcuno li derubasse di danari ad essi sborsati in prezzo della loro prevaricazione. Dovevano certamente arrossire di vergogna quegli scellerati: ma non conosce rossore chi turpemente si vende all'avarizia e alla libidine: e la memoria della gustata
25 voluttà, e dell'oro intascato insensibili li faceva a quell'infamia. Ben è piuttosto da meravigliare come impunito rimanesse a que' tempi un misfatto sì grande e sì conosciuto: perocché come dice pur Seneca mai non si giunse a più sfacciata impudenza nel commetter delitti al cospetto dell'universale.

Di Cicerone

31. Ma chi nelle risposte più arguto più pronto e più mordace di Cicerone? A chi poteva mai perdonarla o di chi mai avere soggezione colui che non risparmiò il suo Pompeo, ne si lasciò imporre dalla fortuna di Cesare? E certamente se uguale era
5 l'offesa più sensibile doveva riuscire all'amico. Venuto egli nel campo di Pompeo sul cominciare della guerra civile, e rampognato dagli amici perché tanto si fosse attardato: «oh! non è tardi», rispose, «perocché qui non vedo apparecchi» volendo per tal guisa punger Pompeo sempre lento negli apparecchi della guerra. Presentatasi poscia Pompeo e da lui interrogato «dove fosse il suo genero Dolabella» «col socero tuo» gli rispose, con una sola parola difendendo e se ed il genero che sotto diversi duce seguivano opposte parti – Fuggendo dall'esercito di Cesare un Gallo era venuto a quel di
10 Pompeo, e questi lo aveva dichiarato cittadino romano. Guarda uomo singolare disse Cicerone: concede ad un Gallo la

30, 30. misfatto] *corr. interl. delisso cass.* sì grande] *precede co- cass.* sì conosciuto] *precede co- cass.*

31, 13. seguivano opposte parti] *corr. int. scrib. diversamente parteggiando militr^r sotto cass.*

31, 20. e] *corr. int. scrib. ed cass.*

31, 24. Giunse] *corr. interl. venne cass.*

31, 26. Laodicea,] *segue et cass.*

31, 27. d'esser venuto] *corr. interl. averla spedito cass.; segue la patria cass.*

31, 27. per] *segue ottenere cass.*

20 cittadina altrui, ed a noi non può rendere la nostra. – Scherzando per avventura troppo liberamente sul conto di
 Pompeo soleva egli dire «cui debba fuggire io lo so bene: ma
 25 chi io mi segua non so». E a questi e ad altri motteggi de' si fatti
 rispondendo Pompeo: io, diceva, vorrei che Cicerone passasse
 all'inimico: allora mi temerebbe dimostrando con tali parole
 che quest'ardito linguaggio di Cicerone non d'altronde
 30 proveniva che dalla sua soverchia domestichezza. E quali e
 quante non ne disse di Cesare? Giunse in Roma un tale
 Androne di Laodicea, che chiesto da Cicerone della cagione
 del venir suo rispose esser venuto legato a Cesare per la libertà
 della sua patria. Non potendo egli dissimulare il suo pensiero
 sulla servitù cui soggiacevano i Romani a lui rispose in lingua
 35 greca «se ti verrà fatto di ottenerla vedi modo di procacciarla
 anche a noi.» Aveva Cesare a un tempo stesso pratica con una
 madre ed una figlia. Chiamavasi Servilia la madre da cui
 nacque M. Bruto, e al dir di Svetonio, lei sopra tutte le altre
 40 donne Cesare ebbe cara, e oltre mille altri doni la regalò di una
 perla d'immenso valore. La figlia ebbe nome Terza sorella che
 fu di Bruto, e moglie di G. Crasso. Avvenne pertanto che
 vendendosi all'asta per comando di Cesare i beni delle città
 servili acquistò con piccola somma un fondo che valeva assai
 45 più. Scherzando intorno a ciò Cicerone non vi meravigliate
 disse del buon mercato: la Servilia pagò due parti, e si ritenne
 la Terza. Pregato da un amico che vedesse modo di farlo
 ascrivere fra i decurioni rispose udendolo molti: quando in
 Roma comanda Pompeo quel che tu chiedi è difficile:
 50 tacitamente così pungendo Cesare che senza troppo badare
 faceva getto delle dignità senatorie – E torna qui in acconcio il
 narrare quel ch'egli disse a Laberio. Tanto era stato accresciuto
 il numero de' senatori che già quasi non v'era più luogo
 bastante ad accogliere i nuovi. Avvedutosi egli pertanto che
 55 Laberio un giorno andava cercando e non trovava un posto
 vuoto con un medesimo frizzo intese a colpire e lui, e l'ignobile
 senato, e Cesare che aveva dato cagione a quello stipamento.
 Perocché «ti farei largo, gli disse, se non mi trovassi così alle
 strette». Ma la sua mordacità non andò questa volta impunita,
 avendogli tosto risposto Laberio «Pare impossibile che ti trovi
 alle strette tu che hai sempre doppio uno scanno per valertene
 all'uopo». Colle quali parole mirò Laberio a fargli oltraggio
 rimproverandolo di doppiezza d'animo e di fede incostante.

31, 32. la Servilia] *precede Servilia cass.*

31, 45. torna] *corr. int. scrib. E di cass.*

31, 50. frizzo] *segue punse lui cass.*

31, 52. farei] *corr. interl. avrei fatto cass.*

31, 51. la] *corr. interl. questa cass.*

31, 58. sebbene] *segue da molti ei fosse cass.*
 obbligo cass.

taccia] *corr. interl.. colpa; segue accagionato io mi credo in*

fosse] *f- corr su []*

60 Ma sebbene di questa taccia fosse da molti l'egregio ed
 incolpabile cittadino accagionato, giustizia vuole che
 dicasi falsa l'accusa e tale la dice espressamente l'autore de'
 Saturnali, da cui è tratta la maggior parte di queste arguzie
 che io vo raccogliendo. Non so peraltro difenderlo in quel che
 sono per dire: e sarà molto, se mi rattengo dal ritrattar la
 65 difesa che dianzi feci di lui. Conciossiaché quel che io narro
 eccede i termini dello scherzo, e svela un odio profondamente
 covato: specialmente se si consideri non essere già sfuggito
 come suono passeggero della chiostra de' denti, ma sebbene
 dettato in iscritto con tutta maturità di pensiero. Ed è che in
 una lettera a G. Cassio uccisore di Cesare «vorrei, gli dice, che
 70 tu m'avessi invitato a cena la sera degl'idi di Marzo: e ti
 assicuro che non sarebbero rimasti gli avanzi. Que' vostri
 avanzi mi fanno paura». E in quegli avanzi egl'intende
 significare Cesare Augusto e M. Antonio. Barbara ed inumana
 75 facezia: per la quale crederesti quasi giustificato quel che disse
 Laberio, e quel che poi fece Antonio. E molte altre ne avrei
 delle siffatte non troppo non voglio malmenare un amico e me
 ne astengo, ne solo da Cicerone ma dal volgo eziandio ebbe
 Cesare a patire i dileggi. Avendo egli empito il senato di
 80 stranieri e specialmente di Galli si trovò una satira, in cui con
 scritto «Ben fatto: perché nessuno possa ai nuovi senatori
 indicare la curia». E si andava cantando di lui «Cesare portò i
 Galli nel trionfo, e poi nella Curia», ed anche «I Galli si son
 tolti le brache ed hanno preso il laticlavio». E queste abbiamo
 rammentate per prime perché si riferiscono allo scherzo di
 85 Cicerone contro Laberio.
 Ora torniamo alquanto indietro. Erano edili ad un tempo
 Cesare e Marco Bibulo, ed avevano entrambi adornato il foro
 de' comizi, le basiliche, i portici e offerto al popolo lo
 spettacolo de' ginocchi a spese comuni. Ma perché noto ed
 90 illustre presso tutti era Cesare, oscuro all'incontro e poco
 conosciuto il nome del suo collega, solo al primo si attribuiva
 il merito, e si professava gratitudine dell'universale: Ond'è
 che Bibulo scherzando disse:

31, 63. e sarà molto, se mi rattengo] *corr. int. scrib.* e poco anzi manca, *cass.*

31, 64. dianzi] *segue indecifr. cass.*

31, 65. svela] *corr. interl. dimostra cass.*

31, 69. vorrei] *corr. int. scrib. vorrei (corr. interl. avrei cass.)* gli di voluto, gli dice, essere sta *cass.*

31, 87. entrambi] *segue a spese comuni cass.*

31, 90. illustre] *segue indecifr. cass.*

era] *corr. interl. il nome di cass.*

31, 91. il nome] *corr. interl. quello cass.*

31, 92. professava grati-] *corr. interl. avevan grazie cass.*

95 a me è toccata la sorte di Polluce, perocché avendo questi un
tempio in comune col fratello il popolo di lui tacendo lo
chiamava il tempio di Castore: così mentre comune egli con
Cesare aveva lo spendio a questo solo tutta ne tornava la lode.
E lo stesso Marco Bibulo ebb'ei compagno ancora nel consolato
100 nel quale governando egli la repubblica a modo suo senza mai
consultare il collega fornì materia al popolo di nuovi silenzi.
Quando accadde di registrar la memoria di alcun fatto da lui a
questo modo operato fu chi lo disse avvenuto essendo consoli
non Cesare e Bibulo, ma Giulio e Cesare. E son ben noti que'
versi di non conosciuto poeta

105 Non Bibulo quidquam nuper est sed Caesare gestum
Nam Bibulo fieri consule nil nemini

Sotto Bibulo no, ma sotto Cesare
avvenne quel che tu narrando vai:
110 Perocché mentre Bibulo fu console
Io nulla lessi che avvenisse mai

I quali motteggi sono piuttosto maligni che non osceni quali
veramente son da dirsi i seguenti: sendo egli ancor giovanetto
mentre ancora viveva Silla temé che la navicella della sua
115 fortuna nelle tempeste della repubblica andasse sommersa si
rifuggì nell'Asia presso Nicomede re di Bitinia, ed a lui si
mostrò tanto intrinsecamente familiare che ne riportò
indelebile macchia di turpissima infamia e si disse avere a lui
prostituito il più bel fiore della sua gioventù. Al primo
120 sospetto tenne dietro l'opinione che l'ebbe in conto di verità e il
volgo ne fece subbietto non di scherzi ma d'interminabili
bituperi.

31, 98. lo stesso] *corr. interl. con cass.*

31, 101. Quando] *precede Dovendogli cass.*

31, 114. Silla] *segue e cass.* temè] *corr. int. scrib. -ndo cass.*

31, 119-121. gioventù. Al primo sospetto [...] subbietto non] *corr. interl. giovinezza, onde si trasse materia dal
volgo non tanta materia non già di scherzi ma di amarissimi vituperi cass.*

Fatto console ottenne con grande opposizione de' Senatori la
 125 provincia della Gallia: ond'ei contento non seppe franar la
 lingua ed in pieno Senato disse che conseguito avendo ciò che
 massimamente desiderava avrebbe saputo rendere a suoi
 nemici pan per focaccia. Insofferente di quella baldanza rispose
 un cotale non esser quella bisogna da donna: ed all'acerba
 130 puntura con urbana moderazione egli si contentò di risponder
 che nell'Assiria aveva regnato Semiramide, e che gran parte
 dell'Asia obbediva un giorno alle Amazzoni. I quali motteggi io
 intendo di noverar fra le arguzie, perocché nulla s'ha in essi di
 occulto, e ma chiaro e manifesto da ognun si scorge il vituperio
 Dolabella lo disse
 135 e Bibulo non lo chiamava Cesare, ma la Bitinica, crescendo la
 maldicenza col dir di lui che prima fece all'amore col re, e
 poscia col regno. Ottavio essendo infermo e perciò più disposto
 a parlar discortese scontratosi in un luogo pubblico lo salutò col
 nome di re: poi volto a Cesare «ti saluto», disse, «o regina». Lo
 140 stesso Cicerone cui parlando di lingua mordaci son costretto a
 rammentare di nuovo, oltre che di questa bisogna scrisse in più
 luoghi assai chiaramente sentendo un giorno che Cesare
 difendeva con molto calore una causa della figlia di Nicomede,
 e magnificava i meriti di quel re a suo riguardo ne interruppe
 145 l'orazione, e «non ti curare» gli disse «di toccar questo tasto:
 perocché nota è a tutti quello che a te egli ha dato e tu a lui».
 Curione dopo aver detto ch'egli era la stalla di Nicomede; e il
 bordello della Bitinia non contento di un solo sfregio gli appiccò
 l'ignominia d'entrambo i sessi chiamandolo marito di tutte le
 150 donne e moglie di tutti gli uomini. Ma che meravigliar di
 costoro, se lo veggiamo deriso ancora dai suoi soldati dai quali
 fu tanto amato quanto non fu mai alcun altro capitano?
 Seguendo essi il cocchio nel giorno in cui trionfava de' Galli si
 intesero cantare «Cesare e i Galli e Nicomede Cesare ha
 155 sottoposto» ed altri «ecco perché si sottopose i Galli – Va Cesare
 in trionfo: e non trionfa – Nicomede cui Cesare soggiacque: «
»

Lib. 2 Tratt. 3
C. 31

31, 129. urbana] *corr. int. scrib.* mirabi cass.
 31, 131. I quali motteggi io] *corr. interl.* Ne questi, cass.
 31, 137. Ottavio] *segue* che di tutto qu cass.

160 Ma questa libertà di motteggi potrebbe per avventura scusarsi
colla libera licenza delle pompe trionfali. Chi però avrebbe
potuto pazientemente tollerare questi altri? Negli ultimi tempi
della sua vita si trovò scritto sotto la statua di quel Lucio Bruto
che aveva cacciati i Tarquini « O piacesse al cielo che tu fossi
vivo». E sotto quella di Cesare:

165 Bruto fu fatto console
Perché scacciava i re:
E perché scaccia i consoli
Or questi è fatto re!

170 Cosa per vero dire mirabile che un uomo forte ed impavido
com'egli era si prendesse in pace siffatte beffe le quali io mi
piacqui a raccorre non tanto per la loro arguzia quanto a
dimostrare com'egli sedendosi quasi in maestosa altezza
sapesse tenere a vile queste baie volgari. Che per vero dire io
non so qual altro esempio propor si possa più acconcio ad
insegnare come non si convenga andare in collera per ogni
175 nonnulla, e montare sulle furie per una parola più o meno
pungente ed ingiuriosa. Gioverà pertanto il rammentare che
pazientissimamente egli ne sofferse e molte e gravi vuoi dagli
avversari vuoi dagli amici: egli che degli uni non meno che
degli altri sol che lo avesse voluto poteva prendere pronta
180 vendetta. Ma veniamo ad altro.

Di Asinio Pollione

5 32. Augusto usato a mordere argutamente ebbe qualche volta a
soffrire che alcuno più argutamente ancora lo rimordesse. Nel
tempo della proscrizione triumvirale egli aveva composto
alcuni versi fescennini contro Asinio Pollione. E questi per
tutta risposta «io», disse «mi taccio»; che difficile è scrivere con
chi può proscrivere.

5 33. A Curzio cavaliere romano molle e schifiloso mentre sedeva alla mensa di Cesare fu posto innanzi un tordo assai magro. Trista cosa è averla a fare con i ricchi avvezzi alle delicatezze: tutto quello che non è squisitissimo hanno in fastidio. Stimolato dalla ghiottoneria domandò Curzio se quel tordo si potesse lasciare. E perché no rispose Cesare. E quegli senz'attender altro gettò l'uccello dalla finestra e meritava veramente che per la sua insolenza altri lui gettasse per quella medesima via.

Di Licinio liberto contro Augusto

Lib. Tratt. 3

5 34. Licinio liberto di Augusto soleva generosamente offrire al suo patrono cospicue somme in danaro per le opere pubbliche. Cominciata che fu una di queste ei si obbligò con una scritta a pagar certa somma ma la somma stessa non espresse in parole, e la indicò soltanto per lettere. Si avvide Cesare che quegli aveva lasciato un poco di spazio, ed imitando perfettamente il carattere lo riempì con altrettante lettere che raddoppiavano la somma promessa. Veduto questo il liberto, si tacque e senza far rimostanze pagò il doppio della promessa. Ma quando 10 un'altra volta si mise mano ad altra opera, se ne ricattò mandandogli scritto in un suo chirografo «Per la nuova opera o Signore prenditi quella somma che tu vorrai»: e con questo scherzo impedì che si rinnovasse il mal giuoco a suo danno.

Di due altri motteggi contro Augusto

5 35. Più mordaci sono ancora sono i seguenti. Aveva Augusto data in segreto una lautissima cena nella quale egli vestito a foggia di Apollo, e gli altri convitati eransi assisi sotto le sembianze di nuovi e di dee. E quella cena fu maggiormente cagione di vituperi e di maldicenza per la pubblica fama che di que' giorni afflisse Roma: ond'è che i nemici se ne lavarono la bocca, girarono per la città pungentissime satire d'ignoti scrittori, e pubblicamente si disse che gli dei s'erano divorato il pane del popolo, e che l'imperatore era davvero Apollo, ma 10 Apollo Tormentatore sotto il qual nome era quel dio venerato un certo luogo della città. Né mancò chi sotto altro riguardo menasse le forbici sulla fama del principe, mordendolo come

34, 10. opera] segue , cass.

34, 12. prenditi] corr. interl. vi ti affero cass.

- 15 avido di preziose stoviglie e de' vasi di Corinto buccinandosi
che per impadronirsi di questi avesse già proferito molti che li
possedevano. Lo accusavano ancora di perder molto del suo
tempo nei giuochi d'azzardo delle quali colpe la prima ei
cancellò colla lode meritata in seguito di mirabile continenza:
20 della seconda non curò di pregarsi, ed integerrimo in tutto il
resto, per modo che da lui dice Svetonio alieno anche il
sospetto di qualunque vizio, sostenne senza riguardo il nome
di giocatore fino agli ultimi della sua vita. Quanto alla prima
delle due cose essa dette luogo ad un motteggio nel tempo del
triumvirato essendosi scritto sotto una statua.
25 Mio padre fu argentiere: io son Corintio: doppio cinismo che lo
pungeva dal lato e dei costumi e della nascita, che alcuni
dicevano venutagli da argentieri, sebbene altri l'affermassero
antica e nobilissima. La seconda incolpazione diè luogo a
quell'epigramma:
- 30 Poiché due volte dai nemici colta
La flotta egli perdè le navi in mare
Or non fa che giocare
Per veder se può vincere una volta

Altri motteggi contro Vespasiano Augusto

- 5 36. Anche Vespasiano ebbe le sue specialmente per la sua
Lib. 2 Tratt. 3 cupidigia. Dicevasi ch'egli soleva a grandi impieghi
C. 36 promuovere i più avidi fra cittadini: perché arricchiti a danno
altrui egli potesse poi punirli coll'appropriarsi tutti i loro
guadagni. Onde fu detto che di que' cotali ei si serviva come di
spugne, lasciando cioè che col succhiare s'empissero sì che
10 spremendole ei poi le vuotasse. Un vecchio bifolco nei
primordi del suo impero caldamente lo supplicava di donargli
la libertà senza esigerne prezzo: e come questi stette in sul
nego, alludendo al nome che gli correva d'avar, la volpe disse
il pelo ma non i costumi. Ma qui benché forse sia fuor di luogo,
pure ad impedire che il lettore formi di lui un falso giudizio, io
non mi posso tenere dall'osservare che quest'accusa di avarizia
viene smentita come dalla testimonianza di Svetonio, così dai
15 detti e dai fatti di quell'imperatore. Imperocché fin dai primi
giorni del suo principato egli dichiarò esservi bisogno
d'immense somme di danaro per sostenere la repubblica
estremamente impoverita; e quali che fossero i mezzi da lui

35, 18. curò] *corr. interl.* si dette pensiero *cass.*

35, 27. La] *corr. interl.* Alla *cass.*

36, 11. pure] *corr. interl.* si non mi posso tenere *cass.*

36, 15. detti] *precede indecif. cass.*

36, 18. i] *precede indecif. cass.*

20 adoperati per procacciarsele Svetonio fa fede che ottimamente
 ei ne usò a tutti porgendosi generoso e liberalissimo. Ma nulla
 s'ha di più ingiusto de' popolari giudizi, sfrenati nel
 25 sentenziare inesorabili nel diffinire. Ne valsero le sue dottrine,
 ne le opere sue ad impedire che la mala fama lo seguisse oltre
 il sepolcro. Secondo che allora solea farsi un cotale perch'ei
 fu morto si mascherò in guisa da rappresentarne la persona, e
 pubblicamente si fece a domandare che spesa avrebbero
 30 importato i suoi funerali. E udendo rispondersi «cento sesterzi
 » malignamente imitando la voce del principe date a me disse i
 cento sesterzi e buttatemi se vi piace anche nel Tevere. Fin qui
 de' suoi costumi: ma anche la sua figura fu cagion di motteggi .
 Stimolava egli un giorno a parlare di sé liberamente un
 cittadino conosciuto per indole mordace e maledica. Parlerò
 35 quei rispose, quando tu avrai finito di ponzare. Imperocché la
 sua fisionomia era quella per lo appunto di un uomo che
 ponza e non solo gli antichi scrittori, ma ne fanno fede
 eziandio i ritratti che di lui si veggono nelle monete d'oro
 d'argento e di bronzo de' tempi suoi.

Di Ambio Crispo contro Domiziano Aug.

37. Anche i costumi di Domiziano degni per vero dire di
 tragiche trafitture furono oggetto a mordaci motteggi. Era egli
 uso di passare ogni giorno alcune ore in perfetta solitudine: ne
 d'altro in quelle occupavasi che del dar caccia alle mosche e
 5 trapassarle con un acutissimo spillo. Chiedevasi un giorno
 sulla sua orta se fosse alcuno in camera coll'imperatore:
 nessuno, rispose Ambio Crispo, nemmeno una mosca.

36, 23. seguisse] *segue ad cass.*

36, 23-24. Secondo che allora solea farsi un cotale] *corr. int. srib.* Secondo che allora si solea fattosi mascheratosi in guisa da rappresentar la persona *cass.*

36, 24-25. Un cotale poi ch'ei fu morto (poi ch'ei fu morto] *corr. marg. introdotto da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «cotale» cass.*)

36, 31. cittadino] *segue di cass.*

Contro Claudio Augusto

5 38. Claudio Augusto per turpi cause pazzamente prodigò tutto se stesso, e le sue dovizie aveva dato in balia di liberti e di enunchi e si vide a siffatto gentame ubbidire colui al quale tutto ubbidiva il vasto impero: Narcisso e Pallante sopra tutti gli altri ebbero da lui quanti più vollero onori e lucri, e piena potestà di rapire ogni cosa a chicchen fosse: per guisa che divenuti quelli ricchissimi, ne rimase vuoto il tesoro del principe. Or mentre un giorno della sua povertà lagnavasi Claudio mordacemente a lui Libanio rispose: Vuoi tornar ricco? Fa a parte con i tuoi liberti.

Lib. 2 Tratt. 3
C. 39

Contro Nerone

5 39. Nerone anch'egli fu segno a mordacissime lingue; quantunque per vero dire non siavi morso acuto tanto quanto merito la infame e scelerata condotta di quel regnante. Ad un certo garzone per nome Sporo che amò di amore nefando tolse tutto quello che aveva di virile, e a dispetto della natura si adoperò in tutti i modi a farne una donna: e giunse a tale di frenesia che costituitogli la dote, con pubblico apparato di nozze se lo trasse nel Palazzo de' Cesari, e l'ebbe e volle che tutti lo conoscessero come sua moglie. Oh fosse piaciuto a dio, disse allora un certo cotale che per vantaggio del genere umano una così fatta moglie avesse avuta Domizio suo padre. Colle quali parole dimostrò pernicioso ad mondo essere stata la nascita di Nerone.

10

Motteggio di L. Crasso contro C. Domizio

5 40. Il bisavolo di questo imperatore per nome Caio Domizio Enobardo (barba-bronzina) fu uomo di costumi aspri, sedizioso, arrogante. Perché mordendolo disse di lui Lucio Crasso oratore « sta bene che di bronzo abbia la barba ei che la lingua ha di ferro, e il cuore di piombo ». Ma ci basti ormai de' motteggi contro questa famiglia.

38, 2. dovizie] *segue ave cass.*

38, 3. enunchi] *corr. interl. bardasce cass.*

38, 7. ne rimase] *precede e venduto cass.*

39, 2. morso] *precede s' cass.; segue che cass.*

39, 3. scelerata] *corr. int. scrib. -lle - cass.*

Di un filosofo contro un liberto superbo

- 5 41. Pieno d'orgoglio per le ammassate ricchezze il liberto di un re aveva invitato a cena alquanti filosofi. Questi com'è loro costume ragionavan fra loro di molte e svariate cose, delle quali nessuna entrando nel vuoto cervello del liberto, orsù, quasi deridendoli disse loro, spiegatemi o filosofi perché composta di fave bianche e nere venga tutta di un colore la focaccia. Alla insolenza de' modi si risente ancora chi l'ha indole moderata e pacifica. Quindi a lui rivolto uno de' convitati disse piuttosto tu, gli rispose ridendo perché bianca o nera che sia la frusta sempre d'un colore produce le lividure. E così con aggiustata puntura in presenza di tutti richiamò rinfrescò a quel superbo la memoria dell'antica sua condizione servile.
- 10

Filippo re di Macedonia

- 5 42. Filippo il Macedone contro il quale i Romani sostennero la prima guerra Macedonica anche tra le più serie cure del regno si perse scherzevole e più per avventura che alla regale sua condizione si convenisse. Venuto egli a colloquio con Tarquinio con Quinto Flaminio e con molti de' greci principi, e disputandosi fra loro di gravissime cose dalle quali pendeva la sorte di lui e del suo regno, Fania pretore degli Etoli troncò la questione dicendo «A che tante parole? La guerra deciderà chi di noi abbia ragione. In fede mia (risposegli il re) questo si vede anche da un cieco: scherzando così sugli occhi cisposi di lui che parlava».
- 10

41, 1. Pieno] *precede* Ins. *cass.*

41, 6. Alla] *precede* A malincuore soffrendo la baia *cass.*

41, 8. Quindi] *corr. interl.* Perché *cass.* rivolto] *segue* ridendo *cass.*

41, 9. ridendo] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, posto anche a testo dopo* «perché».

41, 11. rinfrescò] *corr. interl.* quel superbo alla memoria *cass.* a] *corr. interl.* di *cass.*

41, 12. la memoria] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, posto anche a testo dopo* «superbo»

42, 2. serie] *corr. interl.* grat *cass.* regno] *segue* fu *cass.*

42, 5. con Quinto] con *agg. interl.* e con] con. *agg. interl.*

Contro Antigono re cieco da un occhio

43. Né mordaci meno ma per certo assai più imprudente fu Teocrito, quello dico di Chio, non l'altro di Siracusa. Il quale dovendo comparire al cospetto del re Antigono contro di lui gravemente sdegnato che cieco era di un occhio udì come
5 alcuno de' suoi desse buona speranza che il re gli avrebbe usato misericordia tanto ch'ei fosse agli occhi suoi: se da questa condizione dipende la vita mia, io son morto, egli disse. E questo intempestivo motteggio fu causa a Teocrito di morte, ad Antigono di spergiuro insieme e di omicidio. Perocché egli
10 aveva giurato di perdonargli, ma irritato dalla sua maldicenza lo fece uccidere.

Annibale contro Antioco re di Siria

44. Notissima è l'arguta risposta data ad Antioco re di Siria da Annibale che vinte al fin dai Romani si era presso di lui rifugiato. Essendo quegli in procinto di muover guerra a Roma fece solenne mostra nel campo di una sterminata cavalleria, di
5 elefanti turriti, di carri falcati e d'innnumerabili schiere di fanti, e passando in rivista quell'immenso esercito tutto ornato di porpora e d'ora chiese ad Annibale se a lui pareva che tutto quello bastar dovesse per i Romani: ed il Cartaginese che e questi, e quell'esercito e il duce loro conosceva assai bene: oh sì, rispose, stimo che basti, quantunque essi sieno di natura loro avidissimi. Pungente motteggio, chi ponga mente alla diversa intenzione di lui che dimandava e di costui che rispose. Ma lasciamo un poco da canto gli esempi antichi.

Lepidezza di Dino contro un cotale che si faceva beffa di lui

45. Quel Dino stesso del quale sopra parlai fin dagli anni suoi giovanili aveva avuto mala pratica con una gentildonna, il cui marito o per sospetto o per certezza che ne avesse, la vedea di mal'occhio, ma non osava prenderne altra vendetta che di

43, 4. che cieco era di un occhio] *agg. marg. segnalata da un segno di richiamo, presente anche a testo dopo «sdegnato»* come alcuno] *corr. interl. alcuno cass.*

43, 5. desse buona speranza] *corr. interl. ¹dicesse potersi sperare cass.; ²affermare che avrebbe cass.*

43, 6-7. se da questa condizione dipende la vita, io son morto, egli disse] *corr. int. scrib. questo è impossibile* ci 43, 7. disse *cass.* E] *corr. su Da.*

44, 1. data] *segue da Annibale cass.*

Antioco] *segue, cass.*

45, 4. osava] *corr. interl. ne cass.*

prenderne] *-ne corr. su -e*

altra] *segue vede cass.*

45, 6. Veduto un] *corr. int. scrib. Un[] cass.*

5 qualche parola pungente, e spesso in aria di scherzo lo veniva
aspramente mordendo. Veduto un giorno Dino che solo
traversava una gran folla montato sopra un piccolo e brutto
cavallo, quasi a svergognarlo prese il cavallo per la criniera, e
credendosi beffeggiare la bestia e lui, tu gli disse pretendi
10 d'insegnare a cotesta bestia l'andare, ma a cavalcare dove
imparasti tu? E quegli donde di sprone « a casa tua !» gli
rispose. E così nell'altro ritorse la vergogna che fargli ei voleva.

Dante Alighieri

46. Dante Alighieri anch'egli mio concittadino, uomo a di
nostri nella volgare eloquenza chiarissimo, fu di costumi e di
parlare più severo e più libero di quello che per avventura si
voglia per ottenere grazia e favore al cospetto e agli orecchi
5 molli e delicati de' nostri principi. Esule dalla patria e accolto
da Can Grande che a tutti gl'infelici porgeva soccorso e
ricovero fu sulle prime tenuto in onoranza, poscia a poco a
poco perdendo favore di giorno in giorno divenne a lui meno
accetto. Erano a quella corte convenuti, siccome è solito,
10 comedianti e buffoni di tutte le razze, ed un di loro più ardito
con lazzi e detti osceni erasi presso tutti mirabilmente
ingraziato. Parve a Cane che Dante ciò vedesse di mal animo:
perché tratto colui nel bel mezzo, e lodatolo a cielo si volse a
Dante e gli disse: io non intendo perché questo matto trovi la
15 via di rendersi a tutti piacente e tutti gli vogliono bene,
mentre tu che sei invoce di sapiente a ciò non riesci.
Agevolmente ei rispose l'intenderesti se pensassi che ogni
simile ama il suo simile. Un'altra volta sedevasi egli a mensa
con molti gentiluomini, ed il signor del convito dal molto vino
20 e dai cibi riscaldato e ripieno sudava pelo pelo ne tirava la via
di star zitto, chiacchierando continuo a spropositi e
melensaggini. E Dante lo ascoltava sdegnosamente tacendosi.
Perché, meravigliando tutti di quel silenzio colui stimò di aver
destato generalmente meraviglia della sua eloquenza, e, a
25 Dante stendendo le mani sudacchiose, «amico»gli disse «non ti
meraviglie chè a chi dice il vero il parlare non costa fatica », «
Io meravigliava» rispose Dante «come tu tanto sudassi».

45, 9. credendosi beffeggiare] *corr. int. scrib.* beffeggiandolo *cass.*

46, 3. voglia] *corr. interl.* richiegga *cass.*

46, 16. Agevolmente] *precede* Lo *cass.*

46, 18. convito] *segue* riscaldato *cass.*

46, 18-19. dal molto vino [...] chiacchierando continuo] *corr. int. scrib.* e dal troppo cibo che sudava ad ogni pelo e chiacchierando continuo *cass.*

46, 24. stendendo] *corr. marg.* stese *cass.*

47 Uguccione della Faggiola dalla fortuna a di nostri agitato in
mille tempeste, già vecchio e stanco riparò come a porto della
corte di Can Grande in Verona, ove secondo che in quella
massimamente si soleva, ebbe magnifiche accoglienze ed
5 onoranza non d'ospite ma di padre. Accadde un giorno che a
tavola cadesse il discorso sul mangiare e poiché molti
parlarono di alcuni celebri mangiatori, tutti aspettavano che di
se stesso raccontasse alcuna cosa Uguccione, il quale fra quelli
era celeberimo di fatto egli gigantesco com'era della persona
10 cominciò a narrare cose incredibili del suo mangiare nell'età
giovane: e Pietro Navo che in quella corte godeva nome di
uomo sapientissimo ma mordace: non io, gli rispose, mi
meraviglio punto delle cose che narri: son ben maggiori quelle
che taci: e tutti sanno come in un pranzo tu ti finisti e Pisa e
15 Lucca. Del qual motteggio io credo sentisse il vecchio profonda
in cuore la puntura: avvegnaché generalmente si estimi che se
egli si fosse levato di pranzo nel giorno in cui fu cacciato da
quella città ne avrebbe agevolmente repressa la ribellione.

Degli scherzi di persone volgari

48. Hanno anche i volgari il loro ingegno. Hanno pur essi il
loro acume. Ne qui voglio io trattenermi a rammentare cose
notissime in tutti i luoghi, o narrare a quante cure a quanti
travagli si sobbarchino i mortali cercando in pace ed in guerra
5 e per terra e per mare quella felicità, a raggiunger la quale
sprezzano e affrontano animosamente ogni più grave pericolo

Fra i tempestosi flutti, infra gli scogli
E per mezzo alle fiamme, all'India estrema
L'ingrata povertà fugge il mercante.

10 Solo qui volli serbar memoria di alcuni ingegnosi trovati che a
rimedio del proprio stato l'industria di alcuni poveri seppe
adoperare, de' quali tra le cose riferite di sopra ci fu lasciato
ricordo nel libro de' Saturnali.

47, 2. come a porto] *corr. int. scrib.* come ad un porto *cass.*

47, 4. massimamente] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo a testo, posto dopo «quelle»*

47, 4-5. ebbe magnifiche accoglienze ed] *corr. interl. di magnificamente accolte cass.*

47, 5. onoranza] *corr. interl. fu tenuto in luogo cass; corr. int. scrib. ebbe cass.*

47, 9. egli] *segue che di uomo fu st cass.*

47, 11. Navo] *segue sapientissimo personaggio cass.*

47, 13. son] *corr. interl. che cass. maggiori] segue son cass.*

D'un ignoto

5 49. Mentre fra Cesare Augusto e Marco Antonio prendeva
incerta quella guerra di cui grandi erano gli eventi, più grande
il premio promesso al vincitore, grandissima l'aspettazione
dell'esito nello universale, un pover uomo in Roma per cotal
modo aguzzò l'ingegno a far suo però de' casi futuri quali che
si fossero. Allevò con somma fatica e pazienza due corvi
insegnando all'un di loro un saluto per Augusto all'altro un
10 altro per Antonio. Lorché pertanto vincitore Augusto rientrò
nella sua patria, ei gli si fece incontro facendosi nel braccio
l'uno de' corvi, il quale fortemente gracchiando fu udito dire
«Salve Augusto vittorioso imperatore». Piaciutosi questo del
complimento comprò il cortese uccello, e lo pagò ventimila
monete: sottile invero ma premeditata industria.

Di un altro

5 50. Ma un cotal suo compagno mosso da invidia perché quegli
si fosse ad un tratto arricchito (potentissima in questa razza di
gente è sempre l'invidia) sussurrò all'orecchio di Cesare si
facesse recar l'altro corvo: il quale come appena gli fu portato
d'innanzi, cominciò secondo che aveva imparato a gracchiare
«Salve Antonio imperatore». Né per questo ad altro si mosse
Cesare che a comandare si dividesse il prezzo del corvo a
mezzo tra il venditore e la spia.

Di un altro

51. Pur di quel tempo fu chi ammaestrasse a far gli stessi saluti
una pica ed un pappagallo, che da Cesare furono egualmente
comperati.

49, 5. de'] *corr. int. scrib. del cass.*

49, 8. Lorché pertanto vincitore] *corr. int. scrib. E quando vincitore cass.*

50, 2. potentissima] *precede ché cass.*

50, 3. Cesare] *segue che cass.*

50, 4. recar] *-e cass.*

50, 7. dividesse] *segue 1^a (corr. interl. 2^a a me cass.) cass. a mezzo] agg. marg. introdotta da un segno di richiamo
posto a testo dopo «corvo»*

51, 2. che] *segue pur cass. egualmente] agg. marg.*

Di un Calzolaio

52. Allettato dall'esempio e dalla buona ventura di costoro
ch'erano del suo vicinato un povero calzolaio si dette anch'egli
ad istruire un corvo, il quale più tardo per avventura
d'ingegno mal corrispose alle sue cure: perché stanco e
5 scoraggiato egli soventi volte lo sgridava e poi fra sé e sé
ripeteva «ho perduto ranno e sapone». E questo stesso, ed il
saluto andava qualche volta ridicendo il corvo, il quale messo
un dì sulla strada e visto Cesare che passava, gracchiò il saluto.
Ma quegli uditolo «oh! disse di codesti saluatori ne ho già in
10 casa abbastanza» e procedeva innanzi nel suo cammino
quando il corvo continuando a gracchiare «ho perduto», disse,
«ranno e sapone». Scrosciò allora Cesare dalle risa, e comprò
l'uccello pagandolo più degli altri.

Stranieri

Di un povero greco

53. Trattati dalla fama d'Augusto non dall'Italia soltanto, ma
dalla Grecia e da tutto il mondo convenivano a Roma i
letterati. Venne tra gli altri un povero poeta greco che nulla
possedeva dalle muse e dalla penna in fuori, e quante volte
5 Cesare usciva dal suo palazzo, tante facendosi incontro a lui ei
gli sporgeva un poetico componimento dettato in sua lode.
Ma sempre invano: perocché Cesare o non se ne avvide, o finse
non avvedersene. E poiché quegli continuava tuttavia, alla
perfine un giorno vistolo a sé venire gli porse egli un foglio con
10 alquanti versi da se composti in lingua greca dimostrando così
di voler pagare versi con versi. Prese il greco rispettosamente
quel foglio: attentamente lo lesse, e dopo avere co' gesti e colle
parole fatto conoscere ch'egli grandemente ammirava
l'ingegno di chi aveva dettato quella poesia, fattosi a lui
15 d'accosto, cavò pochi soldi dalla sua magra scarsella, e
porgendoli al principe grecamente gli disse: accettali Augusto:
essi non sono in ragione del tuo merito: ma se più avessi più ti
darei. Risero gli astanti, e Cesare fatto accorto del suo debito,
chiamò il suo tesoriere, e provvide alla povertà di quel tapino.

53, Tit. povero greco] *corr. interl. greconzolo cass.*

53, 2. mondo] *segue ne cass.*

53, 6. sempre] *corr. interl. fu cass.*

53, 10 in lingua greca] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo, presente a testo dopo «composti»*

53, 14. fattosi] *corr. int. scrib. avvicinati cass.*

53, 16. Augusto] *A- corr. su a-.*

Moderni
Di alcuni Monaci

54. Andare a verso de' principi e fare ciò che onestamente si può per entrar loro in grazia non fu mai vano partito a chi si trova in povero stato: né mai questo si vide più chiaro che sotto il pontificato di Giovanni XXII uomo di grande animo, e dello studio amantissimo, era sommamente avido di leggere: ma implicato in liti e in contese gravissime con l'impero romano, tutta in queste si consumava la seconda parte della sua vita. Poiché pertanto e la vecchiezza e la moltitudine delle svariate cure gl'impedivano il leggere aveva egli soprammodo carissimo chiunque sfiorando per così dire i libri ne facesse succosi compendi, e li riducesse, come dicono, a tavole, nelle quali tutto quel ch'è ne' libri agevolmente si trova. Mosso poi dall'altra sua passione nulla tanto gradiva quando l'udir novelle di quello che accadeva in Italia ed in Germania: che questi paesi gli stavano sopra tutti a cuore, ed ascoltando chi ne desse contezza, o che dicesse il vero o che narrasse sole, purché magnifiche fossero e di lieti eventi annunziatrici l'animo del credulo vecchio infiammato ne gongolava e se ne piaceva. E per queste due vie veduto abbiamo ben molti a' giorni nostri dalla estrema povertà a grande ricchezza sollevati, specialmente della schiera di coloro che sotto un abito religioso menano vanto di una povertà cui professano per istituto ma sopra tutti i mortali hanno veramente in odio e in abborrimento.

E qui, poiché non voglio abusare la pazienza de' miei lettori, darò fine al secondo mio libro.

54, Tit. Di alcuni] *corr. int. scrib. di un cass.* Monaci] M- *corr. su m-*; -i *corr. su -o*.

54, 22. cui] *corr. interl. che cass.* ma] *segue dalla quale cass.*

NOTA AL LIBRO TERZO DELLE COSE MEMORABILI

Il terzo *Libro delle cose memorabili* tradotto da Fracassetti è redatto su sessantuno carte, cui se ne aggiungono altre tre dell'*Indice* autografo. Diversamente dal primo e dal secondo libro, non c'è una fascia esplicativa a raccogliere i fogli. Il libro si compone di due capitoli, o «trattati» (anche in questo libro si verificano le consuete oscillazioni fra la dicitura trattati e capitoli): il primo *Dell'accortezza*, conta trenta paragrafi, mentre il secondo *Dei detti e fatti ammirabili per sapienza* ne accoglie trentasei, interrompendosi all'*exemplum* su *Biante*, il sessantaseiesimo del terzo libro. Nella traduzione dei tre *Libri delle cose memorabili* si contano quindi centonovantuno paragrafi in totale.

Se nei primi due *Libri* sono presenti entrambe le categorie, tradotte da quelle latine *Externa* e *Moderna*, in questo ultimo libro compare soltanto la categoria *Stranieri*.

Poche le annotazioni marginali: si registrano infatti una lezione latina annotata a margine del paragrafo su *Publio Villio* (MEM. III 7) «deicere adortus est» attestata e tradotta a testo (presente nella tradizione manoscritta, mentre è tramandata la lezione «dicere *adortus est*» nelle due cinquecentine utilizzate da Fracassetti) e tre postille: si tratta, in particolare, di due segni di attenzione, relativi all'incertezza del traduttore sulla resa in italiano di passi contenuti nel paragrafo *Il medesimo*, nono del secondo capitolo, e nel successivo intitolato a *M. Porcio Catone* (MEM. III 39) e, per finire, una *manicula* in corrispondenza della parola *illegalmente*, a testo sottolineata, nell'*exemplum* su *Agesilao*, il trentunesimo del secondo trattato (MEM. III 61).

Per quanto riguarda invece le annotazioni marginali apposte per esprimere dubbi sulla traduzione, vale a dire «? } / ? } / ? }» nel paragrafo *Il medesimo* e in corrispondenza di «indi avvenne che essendosi più volte dovuto riavvicinare prima di muoversi contro il nemico e di consiglio gli piombarono sopra» e «???» per evidenziare il passo «È par che credano esser buon grano l'erba che verdeggia e che cresce» dell'*exemplum* su *M. Porcio Catone*, è plausibile che nel primo caso ci sia un problema con il testo latino delle cinquecentine, che tramandavano «*itaque factum est, ut alioquin inter se diurnis*», in luogo di «*Itaque factum est ut alioquin inter se se durius*», secondo il testo allestito da Billanovich, mentre, nel secondo, che i «???» si riferiscano alla traduzione del passo di Gellio «È par che credano esser buono grano l'erba che verdeggia e che cresce» che forse non convinceva appieno lo studioso. Non è da escludere la possibilità che Fracassetti volesse controllare la correttezza della citazione tramandata dalle stampe con la fonte classica, di Gellio in questo caso, appuntando «???» come segno di attenzione per il passo.

La suddivisione dei paragrafi non sempre coincide con il testo moderno: anche in questo terzo libro Fracassetti sembra per lo più affidarsi alla ripartizione delle stampe antiche, come nel caso di alcune separazioni fra paragrafi ereditate dalle edizioni antiche. L'*exemplum Senatus romanus* (MEM. III 38) viene, ad esempio, diviso in *Il senato Romano* e *Il medesimo* nelle due cinquecentine e così nella traduzione di Fracassetti; e lo stesso accade

per *Numa Pompilius* (MEM. III 3 nell'edizione Billanovich), che nelle cinquecentine¹ e poi nel testo del traduttore, compare scisso nei due paragrafi *Numa Pompilio* e *Minosse e Licurgo*.

Si riscontrano poi diversi casi di lacune, che possono riguardare interi paragrafi o passi più brevi. Di rilievo è la lacuna che si registra nel primo «trattato». In questo caso però l'assenza dell'*exemplum* non è giustificata da una coincidente omissione nel testo delle due cinquecentine (che invece tramandano il paragrafo con il titolo di *De astutia cuiusdam patris ad correctionem filii* nell'edizione veneziana e *Pater quidam* in quella di Basilea) e quindi può essere considerata una svista del traduttore, visto che Fracassetti, dopo la fine del paragrafo precedente, si preoccupò di segnalare la mancanza del testo con dei puntini di sospensione.² A questa lacuna si lega anche un errore nella numerazione degli *exempla* che scaturisce dall'assenza, appunto, di questo paragrafo (in Billanovich si tratta di *Solers pater*, MEM. III 8) che avrebbe dovuto occupare l'ottava posizione nel primo capitolo: la svista viene percepita dal traduttore, che con correzioni sovrascritte e cassature rivede la numerazione di tutti i «racconti» successivi del capitolo. In ogni caso, l'errore della numerazione degli *exempla*, che da questo punto si reitera fino alla fine del capitolo, viene poi sanato nell'*Indice*, in cui il paragrafo – con il titolo *Un padre solerte* – viene aggiunto in interlinea nella corretta posizione, anche se non presente nel testo. Non è escluso quindi che Fracassetti volesse ritornare sul «racconto» mancante in un secondo momento per integrare il suo lavoro.

Altre tre lacune si distinguono nei paragrafi su *Contro un cattivo consiglio di alcuni astuti*, il diciottesimo del primo capitolo (MEM. III 18), *Il Senato Romano* (MEM. III 38), l'ottavo del secondo trattato e *M. Porcio Catone* (MEM. III 39), il decimo del secondo capitolo.

Nel primo caso si tratta dell'omissione di una citazione di Cicerone (*De am.*, 59)³ «*ut ait Cicero, tamquam parturiat "unus pro pluribus"*», che però è presente nelle due cinquecentine e i testi trovano piena corrispondenza con quello restituito da Billanovich. La seconda lacuna riguarda un breve frammento, anche questo presente nelle due stampe antiche, ma con una differenza rispetto al testo moderno: se l'edizione veneziana è sovrapponibile in questo caso a quella di Billanovich («*respiciendi aut torbidos effundendi preclusa via est*»), la cinquecentina di Basilea tramanda «*turpidis*» in luogo di «*torbidos*». La terza lacuna infine, che è parte di una breve citazione di Gellio («*oratione quam Numantie apud equites" habitam scriptis edidit excerptum*», in Billanovich), trova la lezione corrotta «*scirpis*» nelle due cinquecentine, questa volta concordi, in luogo di «*scriptis*». È plausibile pensare che, almeno per le citazioni, Fracassetti abbia omesso la traduzione lasciando però uno spazio vuoto, così da potersi rifare, in un secondo momento, direttamente alla fonte classica.

Per quanto riguarda la stratigrafia correttoria, questa conserva il suo carattere di densità, soprattutto in alcuni punti del libro dove compaiono intere riscritture di passaggi del testo, come nel già citato paragrafo diciottesimo del primo capitolo *Contro un cattivo*

¹ Nella stampa del 1503 il paragrafo è intitolato *De astutia Minois ac Lycurgi* (c. 410r), mentre in quella del 1554 *Minos ac Licurgus* (p. 483).

² Cfr. *Nota, al testo, Supra*, pp. 19-20.

³ Cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, cit., p. 230.

consiglio di alcuni astuti, in cui il titolo e il primo capoverso subiscono diverse correzioni in interlinea e cassature e per finire una nuova redazione subito dopo.

La distribuzione del testo, l'apparato di indicazioni 'tipografiche' di rimando sul margine del foglio e poi l'*Indice* allestito in maniera puntuale sulle ultime tre carte fanno pensare a un lavoro *in fieri*, ma al contempo solerte, ben strutturato, su cui valeva forse la pena tornare per il completamento.

Quanto alla lingua utilizzata da Fracassetti per tradurre il terzo dei *Libri delle cose memorabili*, anche in questo caso sono presenti i legamenti concessivi e causali, quali *perocchè*, *imperocchè*, *conciossiachè*, *avvegnachè*, *imperciocché*, la congiunzione *eziandio*, avverbi come *tosto* e *punto*, già riscontrati nei primi due libri. Si ritrova anche qui la prostesi vocale davanti a s complicata nelle forme *ischiettezza* (*Scipione Africano*, c. 142v; in Billanovich MEM. III 5); *iscusarlo* (*Cesare Augusto*, c. 148v; in Billanovich MEM. III 11) e *iscusati* (*Agesilao*, c. 190v; in Billanovich MEM. III 61) *iscappi* (*Favorino ed altri*, c. 178r; in Billanovich MEM. III 46).

Di rilievo l'utilizzo di alcuni verbi nella loro veste arcaica. Compaiono, nello specifico *s'intertenesse* in *Numa Pompilio* (c. 140v; in Billanovich MEM. III 3), forma antica di 'trattenere'; *esciva* in *Minosse e Licurgo* (c. 141v; in Billanovich MEM. III 4) che ritorna anche in *Scipione Africano maggiore* con *escivane* (c. 142r; in Billanovich MEM. III 5), da 'escire' forma disusata – secondo il Vocabolario degli Accademici – di 'uscire'; *pattovito* in *Demostene* (c. 158r; in Billanovich MEM. III 24), arcaico di 'pattuito' e poi le varianti grafiche di 'radunarsi' nell'*exemplum* *Di un servo* in cui si riscontra *ragunarsi* (c. 151v; in Billanovich MEM. III 17) e infine di *profferire* in due *exempla* con significati diversi: in *L. Fimbria* (c. 175r; in Billanovich MEM. III 40) con quello di «pronunziare, mandar fuori le parole»⁴; mentre nel paragrafo *I Tusculani* (c. 148r; in Billanovich MEM. III 10) con il significato di 'offrire'.

Nell'*exemplum* su *Scipione Africano maggiore* (c. 142r; in Billanovich MEM. III 5) Fracassetti impiega il verbo 'infingere' (nella frase «A queste cortesi parole uno di loro per natura o più franco al parlare o più pauroso della guerra senza punto *infingersi* rispose [...]») – da cui deriva anche *infingimento* nel 'racconto' su *Ulisse* («Anche di Ulisse narrano alcuni lo stesso infingimento», c. 155v; in Billanovich MEM. III 21) – con il significato di «fingere, far vista di che che sia»⁵.

Si distinguono nel terzo libro anche diverse parole ereditarie, come *ricignendo* da *circumcingere* nel già citato *Scipione Africano maggiore* (c. 143r; in Billanovich MEM. III 5); *contristarsi* che deriva dal latino *contristare*, presente in *Contro un cattivo consiglio di alcuni astuti* (c. 153r; in Billanovich MEM. III 18); *pretessendo*, da *praetexere*, in *Temistocle* (c. 156; in Billanovich MEM. III 22); *incontanente* (c. 155r) in *Solone* (MEM. III 20), derivante dal latino tardo *in continenti* e, per finire, gli aggettivi antichi *cuculato*, nell'*exemplum* *Un ignoto* (a c.

⁴ Vocabolario degli Accademici della Crusca, 1612, 'profferire', *ad voc.*, p. 655 (consultabile anche all'indirizzo: <<http://www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=1&vol=0&pag=654&tipo=1>>, ultima visualizzazione il 3/09/2023).

⁵ Vocabolario degli Accademici della Crusca, 1612, 'infingere', *ad voc.*, p. 430 (consultabile anche all'indirizzo: <<http://www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=2&vol=0&pag=430&tipo=1>>, ultima visualizzazione il 2/09/2023).

161r; in Billanovich MEM. III 29), da *cuculiare*, voce dotta da *cucullus*, e *consentaneo* (c. 163r), voce dotta da *consentaneus*, nel primo paragrafo del secondo capitolo (MEM. III 31).

All'uso letterario antico appartengono *astretto* (c. 154r) per dire 'costretto', adottato da Fracassetti nel volgare il passo ciceroniano (*De am.*, 60) «[...] non metter mai amore in persona cui un giorno possiamo essere astretti ad odiare» (paragrafo *Sullo stesso argomento*, MEM. III 19) e *diportare* (*diportasse* a c. 159r), in *Aristotele* (MEM. III 24), con il significato di 'agire'.

A queste forme si aggiungono *guiderdone* (c. 178v) dal provenzale *guidarzon*, in *C. Ottaviano Augusto* (MEM. III 34) e la locuzione avverbiale «Ne guari andò che [...]» (c. 140r) alla fine del proemio del capitolo *Dell'accortezza* (MEM. III 1).

Per quanto riguarda invece i costrutti che denotano il carattere retorico della traduzione, costellata di anastrofi, iperbati e dislocazioni, si veda a titolo d'esempio l'*incipit* del secondo paragrafo (MEM. III 2) del libro (a sinistra della tabella il testo latino delle due cinquecentine):

Venezia, c. 413v
Basilea, p. 493

Fracassetti, c. 163r

Romulus

Romolo

Atque ut ad infantiam et incunabula romani imperii revertar, quam versutum et quam solers Romuli consilium, qui ad fundandam incolendamque novam urbe laetissima⁶ iuventute contracta, cogitans unius nec amplius etatis populum ope foeminea destitutum, finitimorum matrimonia, quia preces spretae fuerant, calliditate quaesivit.

2. E tornando indietro ai primi tempi di Roma quanto accorto e sottile non è da dirsi Romolo il quale a fondare e popolare la sua città non da altri allora abitata che da fervidissimi giovani, adoperatosi invano a procacciar loro mogli con preghiere ai vicini popoli, trovò modo di averle con l'astuzia?

La traduzione di Fracassetti mostra in più punti, anche in questo libro, una sintassi sinuosa, difficile da districare anche con l'introduzione della punteggiatura, per le numerose interposizioni di elementi frastici, come nel primo capoverso di *M. Agrippa e M. Tullio Cicerone* (MEM. III 41):

Venezia, c. 410r
Basilea, p. 482

Fracassetti, c. 187v

Marcus Agrippam, qui sapientia et virtute animi dignus est habitus quem divus Augustus, optimus rerum extimator, plebeium hominem, vultus maiorum statuis aut titulis clarum, tot generosis principum patritiorum familis

Quel Marco Agrippa cui quantunque nato plebeo il divo Augusto perspicacissimo conoscitore degli uomini trovò degno di essere anteposto ai principi della più antica e più splendida nobiltà superba delle fumose

⁶ Billanovich registra la lezione «lentissima» in luogo di «laetissima» (si veda F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, per cura di G. Billanovich, cit., p. 106).

preferret et ex cunctis mortalibus unicae
charissimeque filiae virum diligeret, dicere
solitum accepimus plurimum se teneri illi
Salustianae sententiae, quae apud eum, in
oratione Masanissae, morientis verbis [...]

immagini, delle statue e del nome di avi
gloriosissimi e volle scelto fra tutti i mortali a
marito dell'unica e carissima, sua figliuola, era
solito dire come facesse altissimo conto di
quella sentenza posta da Sallustio in bocca del
moribondo Massinisa [...]

Il terzo libro tradotto da Fracassetti si interrompe alla fine dell'*exemplum* su *Biante* (MEM. III 66), lasciando la carta 199v bianca per metà.

Delle cose memorabili

di F. Petrarca

Libro III

Dell'accortezza

Lib. 3	[1.] Siegue che io parli dell'accortezza dell'animo e di quella solerzia
Tratt. I C. I	nelle azioni che più specialmente dagli uomini si suol chiamare
5	prudenza; rispetto alla quale s'avrà da me in primo luogo quegli che fu primo autore della libertà di Roma. Lucio Giunio Bruto avendo
10	fin dalla prima giovinezza conosciuto l'indole ed i costumi di Tarquinio Superbio suo zio, e visto com'egli si dimostrasse avverso e sospettoso a chiunque scorgesse seguace delle virtù, crudelmente
15	spegnendo il fiore de' garzoni a quella devoti, e tra gli altri pur esso il suo fratello, accortamente si apprese a quel partito che solo gli dette speranza di poter far qualche cosa a vantaggio della
20	repubblica. Nelle parole non meno che nelle azioni si studiò di comparir pazzo, e fattosi così per le une come per le altre ridicolo, agevolmente riuscì a far persuaso il tiranno ch'è fosse uno scemo. Parve inutile a costui troncar col ferro la vita di un imbecille: e così
25	mentre tutti i buoni cadevano, ei visse nascosto sotto quella fallace apparenza infin che giunse il tempo acconcio a dimostrarsi qual era. Dato dal tiranno per compagno, e quasi per buffone ai suoi figli che si conducevano a Delfo per offrir doni ad Apollo temendo non la sua reverenza verso la divinità tradisse il segreto della sua nascosta
30	prudenza, pose sull'altare una verga di sambuco vuotata ad arte e riempita d'oro. Da ultimi quando i figli adempiuto il volere del padre chiesero all'oracolo chi sarebbe stato successore nel regno, e quello rispondendo nulla disse del regno ma del supremo comando asserì che l'avrebbe ottenuto chi primo avesse baciata sua madre, tutti pensarono questa essere altramente la regina: ma Bruto interpretò la risposta, e subito e di celato perché alcuno degli astanti non glie lo impedisse curvatosi a terra, su questa che del genere umano è madre universale impresse un bacio. Ne guarì andò che rivendicatasi Roma in libertà Bruto fu eletto primo console, e vero si parve l'oracolo di Apollo.
Lib. 3	
Tratt. I	

[1], 3. rispetto] *corr. interl. per cass.*

[1], 5. conosciuto] -o *corr. su -a*

[1], 7. si dimostrasse avverso e sospettoso] ¹*corr. int. scrib. avesse in odio e in sospetto cass.;* ²*sospettoso] corr. interl. pauroso cass.*

[1], 12. per le une come per le altre] *corr. int. scrib. per l'une ne cass.*

[1], 13. uno] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto dopo fosse*

[1], 16. Dato] *corr. int. scrib. Dato cass.*

[1], 24. conducevano] *corr. int. scrib. conducendosi cass.*

[1], 25. altramente] *agg. marg. Bruto] segue, cass.*

[1], 26. e di celato] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto dopo «subito»*

5 C. 2. E tornando indietro ai primi tempi di Roma quanto accorto e
sottile non è da dirsi Romolo il quale a fondare e popolare la sua
città non da altri allora abitata che da fervidissimi giovani,
adoperatosi invano a procacciar loro mogli con preghiere ai vicini
popoli, trovò modo di averle con l'astuzia? Imperocché col pretesto
di solenni giuochi equestri annunziati ne' circostanti paesi ottenne
che in Roma si facesse da quelli immenso concorso, e nel più bello
dello spettacolo comandò che rispettate le mogli altrui alfine di non
10 incorrere nell'adulterio, ciascuno liberamente rapisse e togliesse per
sé una fanciulla; di ché nacquero è vero lunghe guerre, e crudeli, ma
s'ebbe l'unico mezzo alla necessaria propagazione del popolo di
Marte.

Numa Pompilio

5 C. 3. Procedendo in questi esempi di accortezza coll'ordine stesso
dei re di Roma dirò di Numa Pompilio che fu tra quelli il secondo.
Posta mente alla ferocia nella quale dal primo suo fondatore era
stato quel popolo educato, intese egli a farne più miti i costumi, e
seppe opportunamente valersi della novità di que' tempi.
Conciossiaché vedendo come quello sentisse ancora un non so che
di alpestre e di pastorale ebbe in uso errar sovente nelle folte
boscaglie dell'Aricia, e solo soletto trar lunghe dimore nel cavo di
10 una romita spelonca presso un gelido fonte, dando a credere che ivi
familiarmente s'intertenesse con una donna celeste sortitagli in
moglie; e così istillata in quel popolo rozzo e inesperto la reverenza
verso gli dei agevolmente gli venne fatto di renderlo obbediente a
quelle leggi e credulo a quelle superstizioni che più gli parvero
15 acconce al suo bisogno. Alcuni ammiratori di lui dissero che questo
ei facesse per consiglio del filosofo Pittagora; ma a così fatta
opinione contrasta la ragione de' tempi e quella de' luoghi.
Imperocché sanno tutti esser Pittagora venuto in Italia regnante
Tarquinio Superbo e da quel tempo alla morte di Pompilio esser
un numero di anni che avanza qual si voglia più lunga misura di

Libro III

2, 2. e sottile] *corr. interl.* ed astuto *cass.*

2, 4. procacciar loro] *corr. int. scrib.* procurò ad essi *cass.*

2, 6. circostanti] *corr. interl.* inermi *cass.*

2, 8.-10. rispettate le mogli altrui... e togliesse per sé una fanciulla] *corr. int. scrib.* ¹che lasciate senza (*corr. interl.* che le vergini *cass.*) molestia alcuna le donna che avevano marito, ² che rapite venissero le donzelle, ma rispettate le mogli p *cass.*

3, 3. Posta] *corr. int. scrib.* Ponendo *cass.*

3, 5. Conciossiaché] *segue* conosciuta l'indole di questi abitanti *cass.*

3, 7. errar] *corr. interl.* di fargli vedere *cass.* sovente] *corr. int. scrib.* errante *cass.* folte boscaglie] *corr. interl.* più folto bosco *cass.*

3, 11. in] *corr. int. scrib.* nel *cass.* rozzo e inesperto] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto dopo* «popolo»

20 umana vita. Arroge che non in Roma fermò sua stanza Pittagora ma
nell'estremo confine dell'Italia: ond'è manifesto che tra Numa e lui e
la ragion del tempo e quella de' luoghi non consentono ch'esser
25 potesse consorzio alcuno. Perché, come ben avvertì M. Tullio, tanto
più è da tenere in grandissima stima questo re che l'arte di
governare i popoli conobbe quasi due secoli prima che ai Greci ne
venisse pur la notizia.

Minosse e Licurgo

C. 4. Non è però da negare che nel dar norma ai vizi, e nel
promulgare le leggi egl'imitasse l'accortezza di Minosse e di Licurgo
de' quali il primo esciva da un atro recandosi in mano le leggi
5 perché credessero ch'egli cola dentro le aveva ricevute da Giove e
al loro impero anche per spirito di religione. Ne docilmente i Cretesi
si sobbarcassero: l'altro nel dettar le sue leggi dell'arte stessa ma
dell'autorità di un altro nume si prevaleva.

Un sacerdote ignoto

C. 5. Nella stessa prima di Roma nacque sui confini della Sabina
una vacca di prodigiosa statura e bellezza. Consultati gli auspici
dissero che chiunque avesse quella sacrificata a Diana nel tempio
5 che a tal dea sorgeva sull'Aventino avrebbe alla sua patria
procacciato l'impero. Il padron della bestia fuor di sé per la gioia,
non volle perdere un momento di tempo ne lasciarsi sfuggire
l'occasione di tanta ventura: e condottala tosto sin sull'Aventino la
fermò innanzi l'ara, apparecchiò all'uopo vasi e coltella, e già stava
10 Tr. I sul punto di ucciderla tutto lieto per la speranza di diventar di lì a
poco Signore del mondo, quand'ecco informato di tutto farsi a lui
d'appresso il sommo sacerdote, e con gravi parole recargli a
coscienza il consumare quel sacrificio se prima tutto non si lavasse
nelle acque del vicin fiume. Preso da scrupolo sospese quegli
15 l'olocausto e tutto devoto scese alla sinistra sponda del Tevere: ma
ratto allora il sacerdote compì egli il sacrificio. E se si avesse a
prestar fede a Valerio questa subita astuzia del sacerdote avrebbe a
Roma fatto sicuro l'impero dell'universo. Cosa per verità al tutto

Libro II[I]

10 Tr. I

15

3, 22. consentono] -ono *corr. su -iva*

4, 1. norma] *corr. int. scrib. for cass.*

4, 4. perché] *corr. interl. quasi a far cass.*

5, 1. prima età] *corr. int. scrib. età cass.*

5, 8. e] *corr. int. scrib. ed cass.*

5, 11. e con gravi parole] *corr. int. scrib. ed ammonito che cass.*

5, 15. E se si avesse] *corr. int. scrib.* ¹E de que, ²per questa *cass.*

20 ridicola: che non il furbesco sacrificio della vacca ma il coraggio, la forza, e l'esperienza delle armi al Popolo romano procacciarono il dominio dell'universo.

Scipione Africano maggiore

5 C. 6. Dicasi ora di Scipione Africano il maggiore. Conduceva ei l'esercito nell'Africa, e giunto al Lilibeo vide che trecento de' più animosi giovani romani che l'avevan seguito pieni di coraggio e di forza sufficiente ad ogni impresa guerriera mancavano di cavalli e di armi, né a procacciarle potevasi sperare alcun mezzo dall'esausto tesoro. E poiché le angustie del tempo impedivano ch'essi si allontanassero dal campo, o far si potessero più lunghi apparecchi stupivan eglino, e con loro stupivano tutti che il capitano, del quale ignoravano le intenzioni, inermi com'erano li facesse restare in mezzo agli armati. Avvisatosi adunque Scipione di riparare coll'accortezza al bisogno, comandò che a un dato giorno fossero chiamati all'esercito altrettanti cavalieri siciliani, i quali nati di famiglie nobili e ricche possedevano ottime armi ed eccellenti cavalli. Assai spiacevole ad essi giunse la chiamata e grandemente ne impaurirono i congiunti loro: pur come venne il giorno prescritto si presentarono, non essendovi autorità superiore che potesse dispensarli dall'obbedire. Allora Scipione leggendo sul loro volto i secreti affetti dell'animo, placidamente ad essi rivolto, lo veggio bene, lor disse, che assai vi annoia e vi spaventa il pensiero di servir lungamente sotto le armi, e già da molto tempo vado infra me stesso ruminando come togliervi da questo travaglio. Or bene: parlate liberamente: e dica con ischiettezza ciascun di voi quello che più gli tornerebbe a grado. A queste cortesi parole uno di loro per natura o più franco al parlare o più pauroso della guerra senza punto infingersi rispose, che quando fosse in poter suo ben volentieri si ritrarrebbe dalla milizia: e Scipione a lui «poiché parlasti sì chiaro sappi che io m'ho pronto un che faccia le tue veci»; e fattosi venire innanzi un de' Romani inermi, il giovane siciliano per comando di

Lib. III
15 Tr. I
20
25

6, 1. Conduceva] *corr. int. scrib.* Essendo *cass.*

6, 5. procacciarle] *corr. int. scrib.* sopperì *cass.*

6, 7. dal] *segue lo cass.* o a far si potessero] *corr. int. scrib.* e a provvedermeli si prendessero *cass.*

6, 9. com'erano li facesse] *corr. int. scrib.* li facesse *cass.*

6, 11-12. fossero chiamati all'esercito] *corr. interl.* gli vennero innanzi *cass.*

6, 13. ottime armi] *corr. interl.* armi eccellenti *cass.*

6, 18. placidamente] *precede con cass.*

6, 21. ruminando come] *corr. interl.* cercando come di *cass.*

6, 23. loro] *corr. interl.* quelli che o *cass.* o] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto dopo «natura»*

6, 24. pauroso] *segue con cass.*

6, 26. che quando fosse... dalla milizia] *corr. int. scrib.* ¹se assai volentieri si ritrarrebbe dal militare, ²se a lui ne fosse lasciato l'arbitrio *cass.*

6, 28. siciliano] *segue tutto cass.*

30 lui volenterosissimo a lui cedé le armi e il cavallo. Piacque il partito
 a tutti quegli altri cui la quiete domestica andava più a garbo della
 gloria, e vedendo come il capitano a quella condizione consentisse
 d'esentarli dal militare servizio, di buona voglia seguirono di
 35 quel primo l'esempio. E per tal modo quei malcontenti fur paghi, ed
 invece di covar dispetto e rancore verso Scipione, rendendosi
 grazie vivissime consegnarono cavalli ed armi ai Romani: e Tito
 Livio fa fede che in quella ed in altre guerre eziandio quella schiera
 di cavalieri fece prove d'immenso valore. E fin dalla sua prima
 giovinezza accortissimo egli si dimostrò nell'usare artifici che in
 40 modo incredibile gli valsero a prova di virtù e ad acquisto di gloria.
 Fosse a cagione delle sue magnanime imprese, o per la bontà de'
 suoi costumi, o per la bellezza della persona erasi sparsa nella
 universale la voce ch'egli fosse nato di stirpe celeste, e siccome
 avviene non mancava il corredo di favolosi racconti a confermarla e
 45 dicevano essersi vedute nel letto di sua madre un serpente di
 portentosa grandezza, che tutto ricignendo delle sue spire il
 fanciullo non gli aveva fatto alcun male: ed altre delle così fatte
 meraviglie che dalla credulità del volgo ottenevano fede e
 reverenza. E codeste opinioni egli fomentò per modo che mai non
 50 parlava dell'origine sua, e se alcuno ne lo ricercasse si astenne
 ugualmente dallo ammetterle siccome vere per non incorrere la
 taccia di vanitoso, e dal dichiarare che erano false perché si piaceva
 di vederle credute: col quale artificioso silenzio ottenne assai più che
 stato: non sarebbe se si fosse proclamato figlio di Giove. E fu pure
 55 sottilissimo accorgimento quello ch'ebbe in uso di non
 intraprendere mai cosa d'importanza se prima non fosse salito sul
 Campidoglio, ed entrato nella cella di Giove ove alcun tempo si
 tratteneva. Conciossiaché sapendo come il volgo credesse aver
 egli colà dentro col nume misteriosi colloqui, escivane fuori pieno
 di buona speranza a ben condurre ogni impresa: ed è certo che in
 60 molte guerre la fiducia posta dai soldati in quelle supposte
 promesse degli dei contribuì grandemente ad animarne il valore ed
 a procurargli splendidissime vittorie. Ne deve parer punto strano
 ch'egli si proponesse in ciò d'imitare l'esempio dei tre de' quali
 dianzi io favellai.

6, 32. seguirono] corr. int. scrib. imitarono cass.

6, 34. ed invece] corr. int. scrib. ed in cambio di cass.

6, 35. vivissime] segue gli cass.

6, 39. acquisto] -c- corr. su -q-

6, 43. e dicevano] agg. marg. introdotta da un segno di richiamo posto dopo «confermarla»

6, 47. ottenevano] -o corr. su -e

6, 48. e] segue interrogat cass.

6, 49. ricercasse] segue né le cass. ugualmente] agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto dopo «astenne»

6, 52. stato] corr. su c¹]]

6, 57. sapendo come il volgo credesse aver egli] corr. interl. facendo credere al volgo ch'ei (corr. int. scrib. avesse cass.) cass.

Libro III	C. 7. Dice Cicerone che come fra i capitani Cartaginesi astuto fu
Tr. I C. 7	Annibale, così fra i Romani fu Fabio Massimo destro nell'ascondere,
5	nel tacere, nel dissimulare, nel tendere insidie, nel prevenire i consigli degli inimici. Aggiunge poscia i nomi di alcuni altri che presso i greci per così fatti artifici si reser famosi fra i quali sono Temistocle e Solone: ed io potrei noverarne altri molti, se non fosse un perder tempo il tener dietro a tanti particolari; de' quali cadrà forse in acconcio parlar di nuovo quando dovrò trattare delle arti della guerra. Ora verrò dicendo di alcuni più pacifici accorgimenti di que' capitani. E cominciando secondo il solito dai nostri rammenterò come Fabio Massimo avendo notato che due fortissimi guerrieri giustamente venivano di diversa colpa accagionati volle piuttosto medicare il loro male, che perder l'utilità proveniente dall'opera loro. Era il primo un Lucano soldato di cavalleria, fante era l'altro e Romano: quegli andava perduto nell'amore di una bagascia; questi tentennava nella sua fede verso i Romani. E Fabio permise al primo che nascostamente si comperasse ed avesse per cosa tutta sua quel sozzume di donna ond'era vago: all'atro lungi dal dimostrarsi diffidente e sospettoso si porse pieno di fiducia e in cospetto di tutti lo disse degno di lode e di onoranza. Colle quali arti ottenne dall'uno e dall'altro quanto voleva: perocché il primo sfogata liberamente la sua passione ad ogni più pericolosa impresa volenteroso ed audace si sobbarcò, per guisa che poté dirsi utilissimo alla militar disciplina l'avere in quel caso messo alquanto da parte l'usato vigore: e nel secondo si vide tratto ad effetto il consiglio filosofico, perché mostrando anzi solo simulando fiducia ottenne che veramente buono e fedele divenisse quel servo.
10	
15	
20	
Tratt. 3	
25 Cap.	

7, 10. come] *agg. interl.*

7, 12. volle piuttosto] *corr. int. scrib. trovò modo di cass.*

7, 13. medicare il loro male] *corr. interl. correggerli entrambi cass.*

7, 20. disse] *corr. interl. fece cass.*

7, 26. mostrando] *corr. interl. colla fiducia cass. solo] agg. interl.*

[8.] Se di gloria più che ogni altro degnissimo s'abbia a reputare chi ultimo vince, io non credo che alcuno possa entrare innanzi a Pubblío Villio che con astuzia riuscì ad ingannare Annibale. Sconfitto questi in guerra erasi rifuggito presso Antioco re di Siria, il quale con sommo onore ricevutolo messo lo aveva a parte de più segreti consigli come quegli che avendo lungo tempo contro i Romani combattuto più che altri qualunque poteva ben consigliarle or che pensava egli stesso a muover l'armi contro di loro. A scongiurar quella guerra mandarono i romani una ambasceria, e tra gli oratori fu Pubblío Villio il quale considerando di quando danno riuscì potesse la potenza di Antioco se si aiutasse di consigli di Annibale, pensò a trar profitto dalla credulità e dalla leggerezza del re; Giustamente egli avvisava che uno straniero qual era Annibale dovesse dai cortigiani esser guardato in cagnesco, e messosi in capo di farlo ad un tratto cadere in disgrazia, agevolmente riuscì nel proposto. Conciossiachè fattosi attorno ad Annibale essi stava sempre alle coste, e qualunque cosa avesse a dirgli, foss'anche un nonnulla di nessuna importanza glie la soffiava all'orecchio in presenza di tutti, che da quella familiare e continua dimestichezza trasser cagione ad accusarlo e a metterlo in sospetto del Re. Perché all'improvviso questi cessò dal chiamarlo a consiglio. E quantunque più tardi quegli tornasse nella grazia di lui, ad altro questo non gli giovò che a rendere più precipitosa la sua caduta, e più facile la vittoria de' Romani. So che alcuni degli Storici recan di Villio tutt'altro giudizio, non all'opera di lui, ma solo al caso e alla fortuna danno tutto il merito di quell'avvenimento. A me peraltro piacque tener dietro alla narrazione di quelli il cui racconto meglio si acconcia alla materia che io tratto.

.....

8, Tit.-2. Publio Villio. Se di gloria più che... io non credo che alcuno possa entrare innanzi a] corr. int. scrib. ¹Se debba pu dirsi che messi gli «I» d'equi altra maggiore, ²Se quegli debba pur dirsi sopra ogni altro glorioso che in ultimo restò vincitore, che potrà essere messo in, ³Se più d'equi altro di gloria cass.; credo] corr. interl. so cass.

8, 8. l'armi contro di loro. A scongiurar] corr. int. scrib. lor guerra. Avvedutisi i Romani di cass.

8, 11. di Antioco] corr. interl. del re cass.

8, 13. Giustamente] segue per cass. uno straniero qual era Annibale] corr. int. scrib. Annibale uomo straniero com'era cass.

8, 15. in disgrazia] corr. int. scrib. in sospetto ed cass.

8, 20. a metterlo] corr. int. scrib. presero materia a cass.

8, 23. questo] agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto dopo altro

8, 25. non all'opera] corr. int. scrib. solo il caso cass.

8, 14. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: « deicere adortus est». La lezione è trasmessa anche dai codici Gadd., Abr., Vrg., Ted; Lam.; Str.; Vt.; Urb.

[9.] Or ecco due esempi di astuzia l'un dall'altro diverso, anzi opposti fra loro per sottrarsi a gravissimo pericolo. M. Volusio edile del popolo, saputo come i triumviri lo avessero proscritto, depose ad un tratto la toga e le insegne di magistrato, e ravvolto fra poveri cenci sotto l'aspetto di mendico passò non conosciuto fra le guardie e giunse in salvo al campo di M. Bruto. Saturnino Vetulone al contrario cercando scampo dal furor de triumviri che lo avevano proscritto si vestì da pretore, mandò innanzi una lunga schiera di servi che avevano faccia di littori, fece prendere come se ne avesse diritto i cavalli destinati al servizio del pubblico, s'alloggiò ne' pubblici alberghi e tutto fece con tal franchezza e tal costanza di animo che non un proscritto ma sibbene un magistrato del popolo romano lo giudicarono e i nemici e quanti altri se lo videro passare d'appresso: e giunto a Pozzuoli quasi ciò facesse in servizio della repubblica montò sulla navi che stavan sul lido, e senza trovare alcuno che glie ne facesse contrasto navigando giunse in Sicilia rifugiò allora sicurissimo a tutti i proscritti. E favorito nella sua finzione dalla fortuna ne ottenne in premio la sua salvezza. E queste sono astuzie di uomini privati.

[9], 2. M. Volusio] *corr. int. scrib.* ¹Vo, ²Era *cass.*

[9], 3. saputo come] *corr. interl.* e seppe ad un tratto che *cass.*

[9], 4. toga] *corr. interl.* vesti *cass.*

[9], 11. e tutto fece] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo posta dopo* «alberghi»

[9], 16. rifugiò] -i- *corr su* -e-

[9], 17. sicurissimo] *segue indecifr. cass.*

[9], 17-18. E favorito nella sua finzione dalla fortuna ne ottenne] *corr. interl.* (per *cass.*) frutto della sua fortunata finzione alle une *cass.*

I Tusculani

[10.] Più mirabile è quella per la quale l'intero popolo di Tusculani si sottrasse ad un estremo pericolo. Venuti in odio ai Romani per la fede che ad essi già molte volte avevan rotta quando videro mosse ad eccidio della loro città le legioni romane, e già presso le mura Furio Camillo assetato di furore e di vendetta, disperando di potere a tanto capitano apporre colle armi alcuna resistenza, si appigliarono al partito di placarlo coll'astuzia. Tutti adunque quanti essi erano uomini e donne vecchi e fanciulli in aspetto al tutto pacifico, e disarmati uscirono dalle mura, e facendo le viste di non sapere perché quelli venissero, si fecero ad essi incontro come ad amici, amorevolmente li accolsero e senza dimostrare diffidenza o sospetto l'introdussero nella città profferirono ad essi la loro ospitalità, e di tutto il bisognevole affabilmente si porsero liberali e generosi. Vinti da tanto ossequio vergognarono quelli di rispondere colle offese alla cortesia e l'odio si converse in amicizia per modo che lungi dal temere la rovina della patria i Tusculani ne ottennero nome e diritti di cittadini di Roma.

Cesare Augusto

Tratt. 3
5 Cap. [11.] Sappiam che Augusto fu spesso adultero. Glie ne dan colpa i nemici, né posson gli amici negare la verità della cosa, ma dicono per iscusarlo che cinto com'era da percoli e continuamente minacciato da domestiche e da esterne insidie, non a sfogo di libidine ma per accortezza di consiglio egli si procacciava l'intimità delle donne, per trar loro di bocca quel che facessero, o macchinassero a suo danno i loro mariti. E per vero dire sappiamo pure che o per questa o per altra via egli giunse sempre a scoprire, e mandar vuote d'effetto le tante congiure tramate a sua rovina.

[10], 3. quando] *corr. int. scrib.* se però *cass.*

[10], 5. Camillo] *segue che cass.* di furore e di vendetta] *corr. int. scrib.* di vendetta e *cass.*

[10], 7. placarlo coll'astuzia] *corr. int. scrib.* disarmarlo coll'astuzia *cass.*

[10], 10. quelli] *corr. int. scrib.* loro nemici *cass.*

[10], 12. profferirono ad essi la loro ospitalità] *corr. int. scrib.* li alloggiar *cass.*

[10], 13. liberali e generosi] *corr. int. scrib.* cortese ed *cass.*

[10], 15. alla cortesia e l'odio si converse in amicizia] *corr. int. scrib.* alle prove dell'amicizia *alla loro cortesia ed in cambio cass.*

[11], 1-2. ne dan colpa i nemici.] *corr. int. scrib.* né (*corr. interl.* po *cass.*) gli amici negano *cass.*

[11], 3. com'era] *corr. int. scrib.* qual *cass.*

[11], 7. suo] *corr. interl.* loro *cass.*

[11], 8. mandar] *corr. int. scrib.* mette *cass.*

Ottone Augusto

5
Lib. 3
Tratt. I
C. [12]
10

[12.] Ottone che dopo Augusto fu il settimo imperatore di Roma (sebbene vuoi per la malvagità de' costumi vuoi per la corta durata del suo impero molti con Vitellio lo escludano dal numero de' principi) mosso dalle stesse cagioni ad una vecchia impudica dibassa condizione e di età avanzatissima, non solamente ossequioso, si porse ma per meglio guadagnarne il favore lusingandone la credulità, si finse ancora ridicolamente innamorato e ciò unicamente perché conobbe aver ella molto potere sull'animo de' cortigiani. Ne andogli a vuoto la furberia: perocché messo da lei nelle buone grazie di Nerone che allora sedeva sul trono ottenne il primo posto fra gli amici di lui, e secondato poscia dalla fortuna poté sollevarsi egli stesso fino all'impero: tanto gli valse l'astuto inganno.

Galba Aug.

5

[13.] Memorabile per accortezza fu il giudizio reso da Galba a due che s'erano mossi lite sulla proprietà di un asino. Incerti eran gl'indizi, incerte le testimonianze: ed egli ordinò che coperto il capo fosse il giuramento condotto alla fonte ov'era solito abbeverarsi: ed ivi poi toltagli⁸¹ la benda a quello de due si aggiudicasse verso il quale spontaneamente si fosse esso volto dopo bevuto.

Tiberio Ces. Aug.

5

[14.] E qui poiché il discorso è dei Cesari, mi cade in acconcio rammentare quel che avvenne a Tiberio, il quale giunto a possedere tutta intera la grazia d'Augusto, colmo di onori, e quasi per sazietà nauseato dei favori della fortuna; e della felicità che si godeva, cedendo al desiderio da Roma, ove nessuno tranne Augusto era

[12], 2. de'] segue suoi cass.

[12], 6. si porse] agg. interl.

[12], 7. si finse] corr. interl. porse cass. ridicolamente] corr. int. scrib. amoroso cass. innamorato] corr. int. scrib. amoroso cass.

[12], 7-8. ciò unicamente perché conobbe aver ella molto potere sull'animo de' cortigiani] agg. marg. introdotta con un segno di richiamo posto dopo «innamorato»

[12], 5. toltagli] corr. int. scrib. scoperto cass.

[14], Tit.- 1. Tiberio Ces. Aug. Equi poiché] corr. int. scrib. Tiberio Ces. Aug. Equi poiché cass.

[14], 1. il discorso è dei Cesari] corr. interl. degli Augusti cass.

[14], 5. nessuno tranne Augusto] corr. int. scrib. dopo Augusto era egli il più cass.

10 maggiore di lui: né valsero a trattenerlo d'Augusto stesso le
 preghiere, o le lagrime de' suoi, ché a dispetto di tutti partitone si
 condusse a Rodi ove si piacque menar la vita in privata condizione
 vestendo e cibandosi in modo di gran lunga inferiore all'inferiore
 all'alto suo stato. Certo è il fatto, come che la cagione con certezza
 non si conosca. A detta di alcuni ciò fu perché intollerabile eragli la
 mala condotta e il fare proce di sua moglie: secondo altri perché
 15 stimò prudente partito cedere il posto ai figli dell'imperatore già
 adulti, e rimuovere da sé per tal guisa ogni pericolo d'invidia e di
 sospetto: altri finalmente sono d'avviso che con questo intendesse a
 crescere la stima di sé stesso nell'universale, a farsi desiderare dalla
 repubblica, ed a fuggire il pericolo di quel disprezzo che nascer
 suole dalla troppa e continua dimestichezza. Quale che siasi la più
 20 vera di queste ragioni, degno di lode dovrebbe giudicarsene l'effetto
 s'egli non fosse stato che Augusto se ne tenne offeso per modo, che
 quando dopo lungo tempo supplichevole quegli richiese di poter
 tornare a vedere i suoi più cari gli fece rispondere «non doversi dare
 più cura de suoi egli che ad ogni costo avea voluto lasciarli» e a
 25 mala pena dopo otto anni per la mediazione di nobilissimi
 personaggi ottenne la desiderata facoltà del ritorno.

M. Antonio Oratore

5 Lib. 3 [15.] Un altro esempio de' nostri, e poi farò passo ai forastieri. Marco
 Tratt. I Antonio vantavasi di non aver mai messo in scritto alcuna delle
 Cap. [15] tante sue orazioni perché nessuno potesse mai trarne argomento
 contro di lui se per avventura avesse talvolta detto alcuna cosa in
 contraddizione di altra detta in addietro. Il quale avvedimento più
 che nobile in se stesso ed onorevole a lui e da riconoscersi dettato da
 furberia, e favorevole ai suoi clienti. E basti de nostri il fin qui detto.

[14], 10. la] *corr. int. scrib.* della *cass.* con certezza] *agg. interl. introdotta con un segno di richiamo posto dopo*
 «cagione»

[14], 16. a farsi desiderare] *corr. int. scrib.* ad ingenerarne nella *cass.*

Stranieri
Di un certo artefice

5 [16.] Di un'astuzia della medesima specie, come che in cosa al tutto diversa, parmi che si scrisse quel tale artefice che condotte a fine con tutta diligenza le opere sue mai non diceva di aver dato loro l'ultima mano, e così si riservava la libertà di aggiungere e di mutare in esse quel che più gli piaceva, e teneva sospeso il giudizio de riguardanti che da lui si aspettavano sempre qualche cosa di più bello, e di più grande.

Di un servo

5 [17.] Quando dal valore de' più forti tra i Persiani cadde prostrata e vinta la tirannia de' Magi pari di meriti e di nobiltà se ne contendevano il trono quelli che avevano messo a morte l'ultimo dei tiranni. Or mentre l'uno teneva la concorrenza degli altri l'astuzia di un servo seppe por termine alla pubblica incertezza e far pago il desiderio del suo signore. Imperciocché alla difficile scelta erasi trovato spedito il far concorrere la volontà del cielo. Adoratori del Sole i Persiani avevano come a lui sacro il cavallo, stimando che a Nume veloce nel corso mal si convenisse per vittima ogni altro pigro ed inerte animale. Fu dunque statuito che in un dato giorno tutti i concorrenti al trono convenissero innanzi alla regia, ciascuno sul suo cavallo volto al levante e quegli si avesse a riconoscer per re il cui cavallo avesse prima nitrito guardando il sole. Or mentre tutti aspettavano che sorgesse il dì della prova, un palafreniere di Dario vedendo il suo padrone star tutto pensoso su quello che poteva accadere, e saputane da lui la cagione: sta cheto, gli disse, che se tanto ti basta, io m'assicuro di farti re. Or qui due sono le voci sul modo da lui tenuto. V'ha chi dice ch'ei prima toccasse colle dita la natura di una cavalla, e che poi quando tutti furono in schiera quelle dita accostasse alle navi del cavallo, che stimolato dall'odore mise subito un forte nitrito. Altri racconta che nella notte

10

15

20

[16], 2. che] *segue do cass.*

[17], 8. come] *corr. interl. per animale cass.* stimando] *corr. int. scrib. come quegli che cass.*

[17], 11. convenissero] *corr. int. scrib. si trov cass.*

[17], 14. palafreniere] *corr. interl. servo cass.*

[17], 20. dall'] *segue quell cass.*

25 precedente al giorno prefisso egli conducesse al luogo ove dovevano
tutti ragunarsi il cavallo del suo padrone, e postagli accanto una
cavalla lo lasciasse liberamente disfogare con quella ogni appetito:
onde avvenne che la dimane venuto nuovamente a quel luogo, la
memoria de' goduti piaceri in lui ridestatasi lo mosse a nitrire. Qual
che si fosse delle due cose certo è che al nitrito di quel cavallo
30 scesero tutti dal loro, e pieni di venerazione a quella manifestazione
del divino volere prostrati a terra secondo il costume Persiano
salutarono Dario per loro re; né tardò il popolo a riconoscere lui che
sovrano avevano riconosciuto i primati della nazione. E così quel
vastissimo impero a cui sette valorosi guerrieri con grande pericolo
35 avevano aspirato per l'astuzia di un servo venne un potere di un
solo monarca.

Contro un cattivo consiglio di alcuni astuti

[18.] Ebbero nome di sapienti in Grecia alcuni che insegnarono
doversi fuggire l'aver troppi amici: e come ragione di tale
insegnamento dissero che gravati da cure tutte nostre innumerevoli
ed inevitabili saremmo da reputare stolti se ci togliessimo il carico
5 pur dell'altrui: chi già curvo va sotto un fascio non si dover
sobbarcare ad un altro: chi per gli amici si prende
affanno distruggere da se stesso le fondamenta della quiete
e della felicità della sua vita e come dice Cicerone..
Perché, conchiudono, egli è d'uopo tenere non punto strette le
10 redini alle amicizie, e saperle a proprio talento tirare e rallentare.
Tale è la loro dottrina che qui mi piacque di registrare non perché
buona e saggia io la stimi, ma perché sa di furbesco quantunque da
illustri uomini professata. L'approvan molti, ed io stesso alcuna
volta sotto il peso di soverchie cure accasciato fui tentato a trovarla
15 degna di lode: ma Cicerone la condanna, e a buon diritto.
Imperocché tende a distruggere ogni generosità di affetti, tolta la
quale più non v'è differenza, com'egli dice dall'uomo al bruto, anzi
dall'uomo al sasso, al tronco, o ad altra cosa delle siffatte: essa⁹⁶
spegne la umana natura della quale è proprio godere del bene, e
20 contristarsi del male; e togliendo dalla vita l'amicizia è come chi
togliesse dal mondo il sole che se fuggire si debbono le amicizie per
gli affanni che la accompagnano diran doversi fuggire ancora la
virtù che di affannose cure è sempre pienissima. Sentenza non so

[18.], *Tit.*-5. Contro un cattivo consiglio di alcuni astuti. Ebbero nome...] *corr. int. scrib.* Contro un cattivo consiglio di alcuni astuti. Furono in Grecia alcuni sapienti che insegnarono non doversi fuggire il troppo ¹ (corr. *interl.* aversi evitare aver molti *cass.*). E ne addussero a ragione che gravati da innumerevoli ed inevitabili nostri travagli, saremmo stolti a sobbarcarci agli altrui che chi già curvo va sotto (corr. *interl.* si sente pesare *cass.*) il fascio sugli oneri non deve ad altri (²sugli oneri non deve piegare le spalle *cass.*)

[18], 6. chi] *precede* le *cass.*

[18], 11. è] *corr. int. scrib.* ho *cass.*

[18], 13. L'approvan molti, ed io stesso alcuna volta] *corr. int. scrib.* Molti ed io stesso alcune volte *cass.*

[18], 18. Essa] *corr. interl.* abolisce la *cass.*

qual più fra miserabile e stolta. E valga a ribadire il chiodo quello che siegue.

Sullo stesso argomento

[19.] Noto è il consiglio di Biante a questo proposito. «Tratta gli amici pensando sempre ch'è possono divenirti acerrimi nemici»: o come leggesi nel dialogo di Lelio «amali in modo che tu possa un giorno odiarli». E Valerio dice che a ben considerarlo il consiglio è
5 utilissimo. In quanto a me dirò furbo ed astuto cotesto consiglio, ma con lo Scipione di Tullio terrò per fermo non potersi dare sentenza più avversa all'amicizia: né mai lascerommi indurre a credere ch'ella sia di Biante cui dettero il nome di sapiente, ma si piuttosto di qualche malvagio ed ambizioso che misurava gli altri alla sua
10 stregua. Ma sia pur di chi vuolsi la mala dottrina ad altro non buona che a distruggere quel grande e soave conforto della vita nostra ch'è l'amicizia. A me piace contrapporre quello tanto più accorto e più utile di Cicerone: doversi con tutta diligenza adoperare nello stringere le amicizie, e non metter mai amore in persona cui un
15 giorno possiamo essere astretti ad odiare.

[19], 14. metter mai] *corr. interl. indecif. cass.*
«amore»

in] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posta dopo*

5 Lib. 3
 Cap. 2
 Tr. I

10 [20.] Il nome e la professione di Biantes mi richiamano alla mente
 Solone, di cui narrasi un astuto accorgimento degnissimo che ognun
 li rammenti. Tante micidiali battaglie che si erano combattute fra
 gli Ateniesi e qui di Megara pel possesso di Salamina avevano per
 tal modo indebolite le forze degli uni e degli altri che fu vietato sotto
 pena del capo ad ogni Ateniese di consigliare più mai per
 quell'impresa la guerra. Ora avvenne che unico tra tante migliaia di
 cittadini stimasse Solone utilissimo il riaccendere l'animo loro
 all'acquisto dell'isola. Amantissimo della sua repubblica, e della
 gloria di lui s'accuorava il grand'uomo temendo che il divieto fatto a
 tutti di parlare ed il silenzio suo non riuscisse a quella di
 nocimento. Perché si risolse a fingersi improvvisamente impazzato,
 e aggiustando opere e parole al suo proposto, vestito in modo che
 ognuno l'avesse a stimar pazzo escì di casa e compunemente poté
 far quel che volle. A lui d'intorno convenne una moltitudine di
 cittadini meravigliati alla novità del caso, e curiosi di vedere ove
 andasse a parare la cosa ed egli trattosi alquanto in alto con voce di
 banditore cominciò a parlare non però nello stile che solea, e che
 avrebbe ben tosto scoperto la finzione, ma recitando alcuni versi che
 prima aveva composti tendendo a persuadere di quello appunto che
 la legge vietava prendersi a subbietto di qualunque discorso. E tale
 commovimento dalle sue parole nacque nell'animo degli ascoltanti,
 che a nome di Solone gli Ateniesi intimarono incontamente la
 guerra, ed alla patria con gloriosa vittoria assicuraron il conquisto
 dell'isola desiderata.

15
 20
 25

[20], 1. mi richiamano alla mente] *corr. interl.* fanno ricordare *cass.*

[20], 2. narrasi] *corr. int. scrib.* si narra *cass.*

[20], 3. Tante] *corr. int. scrib.* La lunga guerra e le *cass.*

[20], 4. pel possesso di Salamina] *agg. interl.*

[21.] Anche di Ulisse narrano alcuni lo stesso infingimento, ma con
intenzione da quella di Solone al tutto diversa: perocché
questi intese a procurare il bene della repubblica causando il
pericolo che minacciava la sua vita, laddove Ulisse si sarebbe finto
5 pazzo per sottrarsi alla vita militare, e rimanersi ozioso sul trono
d'Itaca in compagnia de' genitori della moglie e del figlio. Ma come
nota Cicerone nulla di tutto questo trovasi detto di Ulisse da
Omero che più di ogni altro scrittore merita fede.

Temistocle

[22.] Ma tempo è ormai che di due altri astutissimi capitani io
faccia parola siccome promisi agli Ateniesi percossi dalla sventura
non solo colle armi, ma e con astuti consigli si porse Temistocle
soccorritore efficacissimo si apparecchiavano essi a rialzare le mura
5 abbattute dalla prepotenza de' Persiani, e volevano anzi ingrandirne
alquanto alquanto la cinta quando giunti da Sparta alcuni legati
comandarono loro di desistere dall'opera. Avvide Temistocle della
invidia ond'era mossa la vicina città, e secondo che parvegli meglio
convenire alle congiunture di quel tempo rispose che avrebbero gli
10 Ateniesi mandato una legazione la quale agli Spartani radunati in
consiglio avrebbe dato ragione del fatto. Congedati per tal modo gli
ambasciatori con ogni sorta di preghiera e da persuasione indusse
gli Ateniesi a lavorare di forza, ed a compiere prestamente l'opera
incominciata. Obbediscono quelli, ed egli col nome di Oratore parte
15 alla volta di Lacedemone: ma ora fingendosi ammalato, ora
pretessendo il ritardo de' suoi compagni d'ambasceria senza i quali
diceva non potersi far nulla, guadagnava tempo, e mandava le cose
in lungo. Saputosi intanto dagli Spartani che i lavori alacramente si

[21], 3. questi] *precede L cass.* a procurare il bene della repubblica] *corr. int. scrib.* a salvare la sua vita *cass.*

[21], 5. ozioso] *corr. int. scrib.* ozioso *cass.*

[21], 7. di tutto questo trovasi detto di Ulisse] *corr. int. scrib.* ci lasciò scritto di Ulisse *cass.*

[21], 8. che] *corr. int. scrib.* scrittore *cass.* merita fede] *corr. int. scrib.* degno di fede *cass.*

[22], 1. tempo è] *corr. interl.* abb *cass.* ormai] *segue come promisi cass.*

[22], 3. consigli] *segue egli cass.* Temistocle] *agg. interl.*

[22], 6. quando] *segue una cass.*

[22], 7. Avvide] *corr. interl.* Conobbe *cass.*

[22], 10. la] *corr. interl.* della *cass.*

[22], 18. alacramente] *agg. interl.*

20 proseguivano spedirono un'altra ambasceria in Atene. Temistocle
allora consigliò per lettera i magistrati di Atene a sostenere i legati,
e a custodirli in ostaggio perché fossero garanti della sua sicurezza
contro gli Spartani ai quali condottosi senz'altra dimora, e radunati
a parlamento disse come la patria sua fosse già ricinta da mura, e
25 murata d'ogni specie di armi e di baluardi: che a tanto li aveva
consigliati egli stesso, e se del consiglio è si pensassero imporgli una
pena, questa dagli oratori di Sparta si sarebbe scontata. Ne di ciò
pagò acerbamente li rampognò di viltà e d'insolenza perché meglio
sulla debolezza de' vicini che sulla propria fortezza ponessero le
30 loro speranze. E per tal modo puniti quegl'invidiosi quasi trionfante
si ricondusse in Atene.

Annibale

[23.] Stimandosi Annibale superbamente padrone degli eventi e
della fortuna, sfidato aveva a battaglia i nostri capitani; ed
in pugna navale era rimasto compiutamente disfatto. Lo colse
allora il timore del giudizio de' suoi concittadini, i quali già più
5 volte aveva provato per ispirito di emulazione tanto severi che
fu per loro ridotto in pericolo della vita. Ei pertanto dalla nave
ov'era spedì un messo alla sua patria che celeremente viaggiando ivi
giungesse prima che la fama avesse annunciato il tristo evento; il
quale chiamati i Cartaginesi a parlamento espose qual fosse la
10 condizione e lo stato sì de' loro che degl'inimici innanzi alla
battaglia, ma con tal arte lo fece che ognun dovesse prognosticare
probabile la vittoria dal lato loro. Pur così essendo le cose aggiunse
il messo, Annibale sta peritoso, e non si attenda senza un comando
vostro a provocar la fortuna di una battaglia. Levossi un grido allora
15 da tutto il parlamento, e unanimemente scamarono tutti non
doversi aver dubbio di appiccare la pugna venisse dunque tosto
alle mani, e si abbandonasse Annibale alla fortuna delle armi. Ed ei
già lo fece, riprese il messo, ma la fortuna gli venne meno e fu vinto.
Più non potevano i Cartaginesi disapprovare quel che dianzi
20 avevano concordemente approvato; e lagnandosi della fortuna
furon costretti a lodare la condotta di Annibale.

[22], 19. si proseguivano] *corr. int. scrib.* alacrememente *cass.*

[22], 20. a] *corr. int. scrib.* ad *cass.*

[22], 21. perché fossero garanti della] *corr. interl.* e garantissero la *cass.*

[23], 1. Annibale] *corr. int. scrib.* padreone *cass.*

[23], 2. in] *corr. int. scrib.* una *cass.*

[23], 4. i] *corr. interl.* de' *cass.* già più volte aveva provato... tanto severi] *corr. int. scrib.* aveva provato la
severa *cass.*

[23], 5. che fu] *corr. int. scrib.* in pericolo *cass.*

[23], 16. pugna] *segue indecif. cass.*

[24.] Aveva una povera ancella alloggiato due viandanti che nel partire le affidarono in deposito una somma di danari con legge espressa ch'ella dovesse restituirla ad entrambi ad un tempo. Indi non molto pallido e piangente le si fece innanzi l'uno di loro e narratole che il suo compagno era morto le chiese che si piacesse restituirle il deposito: ed ella in buona fede credendo quel ch'ei diceva glie lo restituì. Ma non andò guari che vide venirsi in casa quell'altro cui credé morto, il quale menando rumore del patto violato pretese un'altra volta da lei la pecunia depositata. Povera al tutto e disperata quell'infelice già pensava di darsi la morte e si guardava intorno cercando una fune ed una trave per impendersi. Mosso Demostene a compassione della grama donna rimasta vittima della propria semplicità si fece innanzi a difenderla e veduto in tribunale così parlando si volse all'avversario. Tu stesso ammetti che per contratto fu pattovito non doversi la somma restituire all'uno de' deponenti se presente non fosse ancora l'altro. Ebbene. Fa che qua venga il tuo compagno: ed io ti sto pagatore che isso fatto i danari verranno a voi restituiti.

Aristotele

Lib. 3
Tratt. I
Cap. 2

[25.] Piacemi qui riferire un fatto di Aristotele, quantunque a tutt'altro proposito riferito da altri. Aveva egli donato ad un discepolo di Teodeto alcuni suoi libri intorno all'arte oratoria, affinché mutandone il frontispizio egli potesse farsene autore e procacciarsi per tal mezzo celebrità e gloria di nome. Ma o che avesse ragion di sdegno contro colui o che gli sapesse duro l'aver lavorato a pro d'altri, o che in lui fosse cresciuta l'avidità della gloria disvolle quel che aveva voluto, e si risolse a riprendere ciò che aveva donato. Perché in un altro parlando di non so qual cosa disse che di quella materia avea più diffusamente trattato nel libro che andava sotto il nome di Teodeto. E così con poche parole ridusse al nulla la gloria dell'amico, e la sua liberalità veramente singolare e rarissima. Io non dico ch'ei facesse bene: ma non è da negarsi ch'ei si diportasse con grande astuzia.

[24], 1. Aveva] *corr. interl.* ad cass. alloggiato] *corr. int. scrib.* che li aveva cass.; *segue interl.* avevano cass. che nel partire le affidarono in] *corr. interl.* consegnato a titolo di cass.

[24], 4. non molto] *corr. interl.* qualche tempo le si fece innanzi l'uno di loro e cass.

[24], 5. era] *segue* lo cass.

[24], 7. quell'altro che] *corr. interl.* colui che cass.

[24], 14. così parlando] *corr. int. scrib.* egli per lei favellò cass.

[26.] Narrano di un certo Ateniese ch'essendo accusato di delitto capitale al giudizio del popolo e conoscendosi in odio al pubblico cercò maniera di raddolcire coloro che dovevano pronunciare sul conto suo in una causa gravissima e di sommo pericolo.
5 Improvvisamente ei si porse per candidato nella scelta che far si doveva di una cospicua magistratura, e da coloro de' quali doveva impetrare la misericordia si fece a chiedere il più nobile ufficio della città. Ne questo egli fece perché sperasse punto di ottenerlo, ma perché l'odio che il popolo covava contro di lui avesse una
10 occasione da sfogarsi diversa da una condanna. E il giuoco riuscìgli a bene. Imperocché presentatosi appena ai comizi ne fu ignominiosamente scacciato tra gli urli, i fischi, e la universale esecrazione. Ma propostasi di lì a pochi giorni la sua causa il popolo sazio della vendetta che di lui aveva preso con quella infamante
15 repulsa, si mostrò nel giudizio misericordioso e indulgente. E così invece di una morte che stavagli preparata, quasi compenso alla respinta candidatura ottenne la vita.

Agasone

[27.] Alessandro il Macedone consultato un oracolo udì rispondergli che chi primo gli venisse incontrato fuor delle mura egli dovesse mandare alla morte. Incontrò per caso un villano per nome Agasone, e lui comandò che tosto uccidessero. Come che costernato
5 dalla improvvisa sciagura non si tenne colui dal parlare: e concedimi disse o re che io non vada sotterra senza saperne il motivo: morirò se vuoi, ma fa che io sappia qual mai delitto io commisi meritevole di tante pena. E a lui il re: non tuo delitto
10 alcuno, ma sola la mala sorte è cagion del tuo danno. Io debbo ubbidire agli dei che m'imposero di far morire chi primo oggi si fosse fatto a me 'incontro. Riprese allora coraggio il buon uomo, e rispondendo come da un suo pari non si sarebbe aspettato: se così sta la cosa, soggiunse, non a me tocca morire, sibbene a questo che
15 m'andava innanzi: e mostrava a dito il somiere che lo precedeva. Colla quale arguta e pronta risposta egli la vita, ed Alessandro guadagnò il modo di offrire agli dei più innocentemente una vittima. Ma se costui villano com'era non giovò che a se stesso, or dirò di un filosofo che a molti giovò col suo consiglio.

[26], 4. sul conto suo] *corr. int. scrib.* intorno a lui *cass.*

[27], 9. è cagion del tuo danno] *corr. int. scrib.* ti trasse addosso il *cass.*

[27], 14. che] *segue ei cass.*

[27], 16. offrire agli dei più innocentemente una vittima] *corr. int. scrib.* contentare gli dei con una vitta più in *cass.*

5 [28.] Spinto dall'odio e dall'ira correva Alessandro a distruggere la città di Lampsaco. In essa dimorava Anassimene già familiare e precettore di quel re e sperando di poterne mitigarne il furore uscito dalle porte si mosse ad incontrarlo. Lo vide a sé venire Alessandro, e indovinatane la ragione «io giuro», dissegli, «che sia pur qualunque, mai non farò la cosa che tu mi chiedi». E quegli «io ti chieggo che tu distrugga Lampsaco». Stesse Alessandro, e la santità del giuramento lo trattenne dall'eseguire il suo proposto.

Un ignoto

Lib. 3 [29.] Memorabile per astuzia, se pur è vero, è quel che dicono alcuni
Tratt. I accaduto già sono or molti secoli. Narrano che in un luogo a tutti
Cap. 30 notissimo della Sicilia fosse una grande statua ad immemorabili
5 rimasta intatta, sotto la quale a caratteri antichissimi leggevasi
scritto «Alle calende di Maggio avrò d'oro la testa» Alcuni
crederono esser quella una baia, altri prendendo l'iscrizione a parola
il dì primo di maggio si fecero a traforarne il capo, e non avendo
trovato che marmo nel marmo, si trassero addosso le risa e furono
10 cuculati dall'universale. Uno fu finalmente che ponendo mente alla
vetustà del monumento ed al buono stile della scultura pensò non
essere verisimile che un'opera sì fatta fosse uno scherzo e nulla più.
E meditando su quella scritta che tutti avevano letto senza
intenderla, ne penetrò con sottile ingegno l'arcano significato.
15 Imperocché al tornare delle Calende ivi notate attento a cogliere il
primo istante in cui sull'orizzonte apparve il sole, osservò qual fosse
il punto ove dall'ombra de' primi raggi si disegnasse sulla terra la
testa della statua, e vi appose un segno poi tornato celatamente a
quel luogo, lo scavò, e vi trovò nascosto un ricco tesoro.

Castruccio

[30.] Castruccio signor di Lucca personaggio de' tempi nostri
chiarissimo avea per suo tesoriere un cotal Lippo che sapeva essersi
fatto assai ricco alle sue spese. Pensò dunque a ghermirgli con
un'astuzia una buona somma di danari, e mandogli un messo che

[28], 3. poterse] *corr. interl.* riuscire *cass.*

[29], 5. Maggio] *segue il mio cass.*

[29], 7. si fecero] *corr. interl.* presero *cass.*

[29], 17. celatamente] *corr. interl.* di nascosto *cass.*

[30], 4. mandogli] -gli *corr su -a*; segue lui *cass.*

5 in nome di lui gliene facesse richiesta. Il tesoriere vedendo che il
messo non aveva recato alcuna lettera di Castruccio non si fidò: e
quantunque a cagione de' tanti negozi a cui quegli aveva l'animo
inteso fosse probabile ch'ei non avesse avuto il tempo di scrivere,
volle mettersi al sicuro, e prima di cavar denari, consultò per
10 lettera il padrone: ma questi rispose in modo oscuro tanto ed
involuto che sebbene a prima vista pareva dire che sì, poteva pure
il discorso interpretarsi per no. In fine della lettera che latina era
leggevasi «ut petitam a te pecuniam numeres omnino volumus» ma
la forma de' caratteri era sì mal distinta che l'ultima parola poteva
15 leggersi anche nel suo contrario nolumus. Lippo interpretando la
lettera d'accordo alle parole del messo sborsò la somma. Venuto il
tempo di fare conti, negò Castruccio ogni mandato, e Lippo a
provarlo mise fuori la lettera. La riconobbe quegli per sua, ma
disse essere stata intesa a rovescio dalla sua volontà. Presala di
20 fatto e postosi a leggerla, quando giunse all'ultima parola senza
punto arrestarsi vi lesse *nolumus*. E Lippo intesa la cosa pel verbo
suo, sorrise e si tacque.

Dei fatti e detti ammirabili per sapienza

Lib. 3 1. Se fosse mai alcuno a cui il titolo sovraespresso delle speranza di
Tr. 2 trovare in questo capitolo cose più recondite e più sublimi, sappia
C. [1] che io consentaneo a me stesso e ricordevole del mio proposto non
5 d'altra sapienza intendo parlare che di quella comune fra gli
uomini: ond'è che se a più grande subietto egli aveva disposto il
desiderio, si tenga fin da ora per avvisato, e cerchi in altri libri ciò
che in questo non gli verrà fatto trovare. Ma chi si appaga di
quella utilità che nasce da illustri esempi antiche ne troverà qui
riuniti dalla mia penna quanti da molti volumi venne a me fatto di
poterne raccorre.

[30], 5. in] segue suo cass.

di lui glie] corr. interl. di suo cass.

[30], 6. recato] segue por cass.

[30], 9. cavar danari] corr. interl. pagare il messo cass.

[30], 10. che] segue quan cass.

[30], 17. fare e] corr. interl. render cass. contò] -ò corr. su -i

[30], 18. La] ¹corr. int. scrib. la quale (²corr. interl. E quegli cass.) cass. quegli] corr. interl. quegli cass.

[30], 19. Presala] segue inf. cass.

[30], 20. vi] corr. interl. dubbioso cass.

[30], 21. lesse *nolumus*.] corr. int. scrib. lesse *nolumus* cass.

1, 4. fra] agg. interl. gli] corr. int. scrib. agli cass.

1, 7. Ma chi si appaga di quella] corr. int. scrib. Chi però stia contento all'utile ricordo d'illustri e antichi
esempi avrà dalla mia penna (agg. interl. riunito) in poco spazio raccolto quanto in cento e cento volumi cass.

1, 8. riuniti] corr. interl. raccolti cass.

Scipione Africano

- Tr. 2 2. Soleva Scipione l'Africano valersi di questa similitudine: come i
cavalli fatti feroci nelle guerre e nelle vittorie si danno ai cozzoni per
esser domati così gli uomini dalla prospera fortuna esaltati e fatti
5 intrattabili si convengono reggere col freno della ragione e della
dottrina e quegli costringere al giro per farli esperti della volubilità
delle umane vicende, sicché imparino quanto fragili e quanto
caduche siano le cose per le quali montarono in superbia.

C. Giulio Cesare

- 5 3. Or se degna di un sapiente è questa sentenza dell'Africano quanto
non sarà da aversi in pregio chi senza bisogno di freno e di
disciplina, e senza averne avuto maestra l'avversità e la speranza
seppe sempre padroneggiare l'animo suo come che da continue
vittorie eccitato a trasmodare e ad insolentire? Tal fu Giulio Cesare
che solo dal proprio ingegno addottrinato le insidie della fortuna
conobbe prima di provarne in se stesso gli effetti, e quanto più larga
di favori la sperimentava, tanto più a rilento andava nel fidarsi di
lei, e nel metterla novamente alla prova. Era egli per natura sì
10 fattamente innamorato della guerra che non solamente quando erasi
apparecchiato ma spesse volte all'impensata slanciavasi a
combattere, sebbene fosse il cielo tempestoso per modo che ad altro
capitano sarebbe parso impossibile non dico muovere il campo ma
porsi semplicemente in viaggio. Eppure sugli ultimi della sua vita si
15 diportò con prudenza e con cautela, né più per velleità ma o per
assoluta necessità, o in vista di evidenti e grandi vantaggi appiccò le
battaglie. E suo è pure un detto memorabile a tutti ma specialmente
a coloro che seggono in alto stato: essere ad un Principe più difficile
il cadere dal primo nel secondo grado, che dal secondo precipitare
20 nell'ultimo. Onde si fa chiaro doverci noi a tutt'uopo adoperare nel
resistere ai primi attacchi pensando che per quelli si corre rischio
assai maggiore di quel che sembri a chi ti considera quali essi
paiono. Il qual consiglio come da molti altri grandi uomini
fu dato così da lui venne dato e seguito. Essendo egli giovanissimo
25 né sollevato ancora ad alcuna dignità repudiò la moglie Pompea
figlia di Silla dittatore perché s'era sparsa voce che fosse rea

2, 15. farli] *corr. int. scrib. commest cass.*

3, 5. Tal] *precede indecif. cass.*

3, 11. erasi apparecchiato] *corr. interl. si doveva cass.* ma spesse volte all'impensata... il cielo tempestoso
per modo che ad altro capitano] *corr. int. scrib. , e in tempi tanto procellosi che un altro capitano cass.*

3, 23. fu dato] *corr. int. scrib. fu cass.*

30 d'adulterio con P. Clodio il quale sotto veste femminile si diceva
che fossesi a lei condotto nella solennità di una festa religiosa. E a
tanto di questo era cresciuto il sospetto che il Senato comandò
doversene istituire pubblico giudizio contro Clodio
come profanatore di sacri riti. Chiamato Cesare innanzi ai giudici,
e udite le testimonianze della madre e della sorella, egli disse di non
sapere alcun che di certo. Interrogato allora del perché avesse
Tr. 2 repudiato la moglie, perché rispose chi mi appartiene non dal delitto
soltanto, ma e dal sospetto dev'essere immune.

C. Ottaviano Augusto

4. Degnissimo di lode a me sembra doversi reputare Cesare Augusto
per la diligente cura che pose nell'onorare gli antichi guerrieri
i quali colle loro gesta avevano amplificato l'impero romano.
Perché di tutti restaurò i monumenti, rinnovò le iscrizioni, e pose
5 nel foro le statue vestite di mano trionfale. Egregio fatto del quale,
non meno egregia è la ragione ch'egli stesso ne addusse.
Conciossiaché per editto ei dichiarasse che per tal modo
intendeva mostrare a quali esempi ed egli e i successori suoi
dovessero informare i propri costumi, e a somiglianza di chi dovesse
10 il Popolo Romano desiderare i suoi principi. Sentenza
commendevole al tutto e sapientissima, perché la memoria degli
uomini illustri che con que' modo si ravviva e si conserva accende
sul popolo il desiderio di altri che li somiglino, e i petti generosi
riscalda di potentissima emulazione. Che fra quanti può l'uomo
15 retribuirne non avvi premio alla virtù più grato e più durevole della
gloria. Ai capitani viventi liberalissimo pure ei si porse di onori e
di doni, e per rimeritarli secondo giustizia, e per eccitare col
desiderio e colla speranza di ugual guiderdone colore che ne
avessero imitato il valore. A queste nobili azioni aggiungerò un suo
20 detto. Entrato un giorno in casa di quel Catone che s'era ucciso in
Utica sentì Strabone che per adular lui, biasimava la inflessibile
durezza di Catone «Io sempre tenni uomo dabbene ed ottimo
cittadino chi non approva i rivolgimenti tendenti a mutare il

3, 27. veste] *corr. interl.* gonna *cass.*

3, 28. a tanto] *corr. int. scrib.* tanto *cass.*

3, 30. contro Clodio come] *corr. interl.* per *cass.*; profanatore] -tore *corr. su* -zione

4, 3. i quali] *corr. interl.* che *cass.*

4, 5. trionfale] -fate *corr. int. scrib.* -fale *cass.*

4, 8. mostrare] *segue* di *cass.*

4, 10-11. Sentenza commendevole... sapientissima] *corr. int. scrib.* ¹Sapient, ²Sentenza, ³La qual sentenza è veramente *cass.*

4, 14-15. Che fra quanti può l'uomo retribuirne... della gloria] *corr. int. scrib.* Ché non avvi premio di cui dagli uomini possa la virtù più gradevolmente e con più durata rimeritarsi che la gloria *cass.* liberalissimo] *lib-corr. su s-*

4, 18. guiderdone] *segue* que *cass.*

4, 23. approva] *corr. int. scrib.* s'acconcia *cass.*

25 presente governo della repubblica». Così con poche e gravi parole provvide alla fama altrui, ed a casi suoi: mentre e giustificò l'amico orrevolissimo cittadino, e senza farne altri accorto, pose in sull'avviso chi fosse vago di eccitar tumulti per amore di novità.

Domiziano

5. Escon talvolta di bocca agli stolti parole tali che tu non sapendo chi le disse le crederesti d'un sapiente Domiziano (del quale il padre ed il fratello risvegliarono in me la memoria) disse un giorno miseranda la condizione de' principi ai quali è d'uopo sien morti perché loro si presti fede quando dicono di avere scoperta una congiura. E ch'egli dicesse il vero sel sanno a prova que' grandi i quali ogni volta che puniscono i congiurati a loro danno, come che giustamente lo facciano sono accusati di aver finto le congiure essi medesimi per volontà d'incrudelire, e perché potevan far male, di averlo voluto fare. Fu pur Domiziano che della bellezza disse nulla di lei più caro, nulla più fugace di lei: e come questo sia vero può dirlo ognuno che il fiore di sua giovinezza, e l'avvenenza delle sue forme vede spargere nell'atto stesso che se ne appaga, e ben lo intende chiunque col pensiero ritorna sul rapidissimo coeso della sua virtù. Finalmente è pur di Domiziano quel detto «il Principe che non punisce i delatori proteggerli» detto del quale tutti dovrebbero i principi far tesoro, ed operare in conformità di quello, dimenticando però ch'esso è di Domiziano, perché per mala sorte non accade che invaghiti delle sue sentenze prendono ad imitarne le opere.

Vespasiano Aug.

Tr. 2 6. Ridotto a gran povertà l'erario al tempo dell'imperatore Vespasiano, un industrioso meccanico a lui si presentò proponendogli un metodo di trasportare grandissimi colonne sul Campidoglio con grande risparmio di spesa. L'imperatore poiché se 5 l'ebbe fatto esporre, lodò l'invenzione, e dato a colui un ricco premio negò di porre in opera il metodo proposto. Prendi gli disse quel che ti dono, ma lascia che io abbia onde fornire la povera gleba di lavoro e di pane. Savio ed accorto provvedimento, col quale mentre premiò l'industria non permise che questa arrecasse nocumento alla povertà 10 del suo popolo. E veramente il consentirlo è pazzia.

5, 11. nulla] segue esser cass.

5, 12-13. l'avvenenza delle sue forme] corr. int. scrib. le grazie del suo corpo cass.

5
Tr. 2

7. Di lui degnissimo figlio Tito entrando vittorioso in Gerusalemme ed osservando la mole e la fortezza delle mura delle torri e de' baluardi ond'era difesa «affé», sciamò, «che dio si porse aiuto in questa guerra, e solo Iddio potè da queste mura scacciare i nostri nemici»: proprio è del savio, e di chi conosce la debolezza delle umane forze, non confidarsi in queste e tutta in dio riporre la sua speranza per guisa che del buon successo non prenda alcuna superbia e tutta a dio ne riporti la gloria: che come bene in lui ogni speranza si fonda, così da lui con felicissimi eventi viene retribuita.

Il Senato romano

5
10
15
20

8. Naturale e breve è il passare che io faccio dei Cesari al Senato del quale troppo lungo sarebbe che io imprendessi a narrare i tanti fatti che provano la sua sapienza. Ma come il noverarti è difficile così agevolmente può formarne concetto chiunque si faccia a considerare quanto umile e basso avesse il nascimento, e a quanta altezza di celebrità e di gloria l'impero di Roma si sollevasse non meno per la saggezza de' cento suoi senatori che per la prodezza delle armi. Se a questo io volgo il pensiero dalla moltitudine de' sapientissimi suoi provvedimenti mi sento poco meno che sbalordito e lungi dal tentare di raccoglierne il numero, starommi contento a misurarne il merito degli effetti che ne derivano. E rammenterò pochi di quelli più specialmente narrati nelle istorie tralasciando i più noti per non ingenerare fastidio. Erasi Massinissa dimostrato amicissimo a Roma, e ben meritava che questa a lui si porgesse riconoscente e generosa. Ambizioso di dilatare i confini del suo regno non si attentava ad imprenderlo se il Senato nol consentisse. Or poiché tanto a lui quanto a Roma nemici e minacciosi si dimostravano i Mauri, i Numidi ed altre barbare ed irrequiete nazioni delle quali era cinto il suo stato, una sapientissima legge provvide ad un tempo al danno de' comuni nemici, ed al desiderio dell'alleato stanziando che libero fosse Massinissa d'intraprender conquista senz'alcuna dipendenza da Roma. E così a quello fu dato di poter con onore giungere al compimento de' voti suoi, e a questa cui stava a cuore reprimere la

7, 6. umane] *corr. interl.* nostre *cass.*

7, 9. con felicissimi eventi] *corr. int. scrib.* e di ogni fortunato evento *cass.*

8, 3. i tanti fatti] *corr. int. scrib.* le infinità *cass.*

8, 4. agevolmente può formarne] *corr. int. scrib.* facilmente avvenire che *cass.*

8, 5. nascimento] *corr. interl.* principio *cass.*

8, 7. se'] *segue S cass.*

8, 10. sbalordito] *segue* impotente al tutto non *cass.*

8, 12. i più noti] *corr. int. scrib.* per che nessuno *cass.*

8, 18. ed irrequiete] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto dopo* «barbare»

8, 19. cinto] *segue* interno *cass.*

guerra senza ragione alcuna mossale dai limitrofi popoli fu lasciata intera la libertà di spiegar le sue forze nell'Italia.....
Partito benevolo verso l'amico, cauto riguardo ai nemici, e in rispetto degli uni e dell'altro al tutto sapientissimo.

Il medesimo

9. Nel modo istesso adoperò verso i consoli C. Nerone e Lucio Salinatore per onorate imprese entrambi chiarissimi ma di volere al tutto discorsi dovendo mandarli ambedue a condurre una difficile guerra, si studiò primieramente a vincere l'ostinata repugnanza di
5 Salinatore, e a por fine alla loro inimicizie, e alla reciproca gelosia nel governo della repubblica: indi avvenne che essendosi più volte dovuti riavvicinare prima di muoversi contro il nemico, quando unito di forze e di consiglio gli piombarono sopra, ne riportarono felicissima e piena vittoria sbaragliando l'esercito e morto lasciando
10 sul campo il temuto capitano de' Cartaginesi. E quasi nel tempo stesso a favore de' medesimo valorosi guerrieri ordinò che immuni e prosciolti essi andassero dalla importuna ed acerba accusa di Bebio tribuno della plebe il quale per soperchio di rigore li aveva chiamati in giudizio a render conto della sostenuta censura avvisando che
15 male si convenisse a magistrati di un ordine inferiore recar noie e molestie a quelli che sedevano più in alto di loro; ed essere alla repubblica espediente che da ogni privata cura esonerati potessero quei sommi duci tutte le forze del corpo e dell'animo tranquillamente intendere in guerra a danno degl'inimici. Né meno
20 per sapienza commendevole fu il partito che prese con Tiberio Gracco tribuno della plebe, uomo sediziosissimo che promulgato aveva la legge Agraria cagione di mille mali, e degna al tutto del suo autore con tanto plauso e tanto assentimento del popolo che ormai senza porre a soqqadro la città e la repubblica non era possibile
25 revocarla. Provvido in quell'estremo caso il Senato ordinò che il Tribuno cagione di tanto danno fosse pubblicamente punito nel capo, e lasciò intanto che secondo quella legge venissero le terre divise ugualmente fra i cittadini. E egli tolto di mezzo il capo popolo e lasciata intatta la legge, rimosse la causa de' tumulti, e con
30 diversi mezzi allontanò nel presente e nell'avvenire il pericolo della civile discordia.

9, 10. quasi] segue indecifr. cass.

9, 15. a] corr. su indecifr. magistrati di un ordine inferiore... e molestie] corr. int. scribe. inferiori molestar con accuse quelli di un ordine più elevato cass.

9, 17. esonerati] -ti corr. su o

9, 24. era] corr. int. scribe. poté cass.

9, 29. rimosse] corr. interl. spese cass.

9, 6-8. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «? } / ? } / ? }» in corrispondenza del passo «indi avvenne... piombarono sopra» di cui Fracassetti non era pienamente convinto.

10. Dopo la sapienza di quell'ordine nobilissimo qual altra io
potrei più degnamente commendare che quella di M. Porcio
Catone. Egli dai Romani fu detto il sapientissimo: ed è di lui quel
magnifico elogio di Lelio in Cicerone. O di nessuno, e questo è quel
5 che credo, può dirsi che fu sapiente, o se di alcuno si può, questi è
quel deseio. Né a Lelio o a Cicerone è da prestarsi mea fede anzi loro
n'è dovuta assai più che ad Apollo che giudice essere stato Socrate
l'uomo più sapiente del mondo intero. Perché a buon diritto
Cicerone soggiunse: non vi acconciate al giudizio di Apollo che lui
10 preferisce a Catone: e ne dà validissima la ragione: perché di Catone
si lodano i fatti; e di Socrate solo i concetti e le parole. Noi qui
peraltro anzi che i fatti di Catone vogliamo qui rammentare i suoi
detti; e di questi non molti ma uno fra mille del quale ci piace
riferire oltre la sostanza le identiche parole degne di essere
15 conservate e per la loro brevità e per l'autorità di lui che le disse.
Vituperando egli coloro che si arricchiscono col danaro dello stato, i
ladri, dice che rubano ai privati sono ridotti a vivere tra le ritorte, i
ladri del pubblico diguazzano fra le dovizie e la porpora. Dio
buono quanta verità in queste parole quanto volentieri vorrei
20 commentarle e dichiararle se i ladri pubblici non mi facessero paura!
E sì che non è cosa da prendersi a giuoco il rinfacciare i loro delitti
a questi cotali che al mal volere congiungendo potenza somma,
e sicurtà di commettere qualunque misfatto senza timore di pena
sono stati mandati dal cielo a flagello del genere umano. Belle son
25 pure le sue parole nell'orazione intorno agli Edili creati con frode. È
par che credano esser buono grano l'erba che verdeggia e che
cresce. Non vogliate troppo affidarvi a tale speranza:
perocché soventi volte io sentii dire che molte cose possono
impedire al pane di giungere ai denti. Or quante più non sono

10, 1. Dopo] *corr. int. scrib.* A chi da *cass.*

10, 2. che] *corr. interl.* di *cass.*

10, 7. ad Apollo] *corr. int. scrib.* che ad Apollo *cass.*

10, 9. vi] *corr. interl.* vogliate *cass.*

10, 15. per] *corr. int. scrib.* perché *cass.* a loro] *corr. interl.* sono *cass.* brevità] *segue* e perché *cass.*

10, 18. pubblico] *segue* *sgu cass.*

10, 21. da prendersi a giuoco] *corr. int. scrib.* viè scherzare *cass.*

10, 23. e] *agg. interl.*

10, 26. buono] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo* posto dopo «esser»

10, 27. Non vogliate troppo affidarvi a tale speranza: perocché] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo* posto dopo «cresce» soventi] *precede* Eppure *cass.*

molte cose possono impedire al pane di giungere ai denti] *corr. interl.* corre molta distanza dal pane ai denti *cass.*

10, 25. Sul margine sinistro del foglio l'annotazione autografa: «???» in corrispondenza del passo tradotto «È par che credano esser buono grano l'erba che verdeggia e che cresce» di Gellio di cui probabilmente Fracassetti non era pienamente convinto.

30 quelle che frapporte si possono tra il grano in erba ed il pane? Alla
 saggezza di questi detti pongan mente coloro che sul punto di
 vedere avverate le loro più fondate speranze per improvvisi
 35 accidenti se le videro sfuggir di mano, e risolversi in fumo.
 Rammenterò in terzo luogo la sentenza che Catone stesso asserì
 nella orazione da lui recitata ai cavalieri dell'esercito.....
 Pensate, ei disse, infra voi stesse che quando spenderete grave fatica
 nel fare alcuna che di bene, la fatica presto avrà termine e l'opera
 buona rimarrà vostra finché vi duri la vita: che se per gustare
 qualche piacere commetterete alcun che di malvagio, il piacere
 40 sparirà fra breve, e l'opera malvagia rimarrà sempre con voi. A
 questa dottrina ponendo mente più volte io reputai dalla bocca di
 dio essere uscita che da quella di un uomo; ne credo potersi dir cosa
 più sapiente o più efficace ad eccitare l'amore della virtuosa fatica, e
 l'odio della voluttà. Riferirò da ultimo quel che pure si legge nel
 45 Lelio di Cicerone: assai più benemeriti di noi doversi stimare gli
 amici che ci fanno rimbrotti di quelli che ci trattano colle lusinghe:
 perocché quelli sovente dicono il vero, e questi non lo dicono mai.
 Ed è fuor di dubbio che spesso la mordacità de nemici giovò
 all'emenda, e per lo contrario fu cagione di turpi fatti la indulgenza
 50 degli amici. Or come i detti di costui le parole troveremo degno di
 lode il silenzio di un altro.

L. Fimbria

11. Un cavaliere romano per nome Lutazio vantavasi uomo
 dabbene, ed avendolo un altro negato elessero arbitro della contesa
 Licinio Fimbria per sapienza venerato ed illustre. Or come furono
 entrambi innanzi a lui, e chiesero la sua sentenza, egli si tacque né la
 5 volle profferire per doppia ragione: e temé negando di torre, ed
 affermando diminuire la fama di Lutezio. Conciossiaché sapeva egli
 che a meritare il nome di buono fa d'uopo possedere molte e grandi
 virtù delle quali è più facile venire in fama che al possedimento.

10, 36. recitata] *corr. interl. diretta cass.*

10, 39. finché] *segue di cass.*

10, 51. le parole troveremo] *corr. interl. troveremo cass.*

silenzio] *corr. interl. tacersi cass.*

11, 5. temé negando di torre ed] *precede perché (corr. interl. temendo cass.) cass.; corr. int. scrib. cioè non volle con quella negando larghi, ne cass.*

12. Quel Marco Agrippa cui quantunque nato plebeo il divo Augusto perspicacissimo conoscitore degli uomini trovò degno di essere anteposto ai principi della più antica e più splendida nobiltà superba delle fumose immagini, delle statue e del nome di avi gloriosissimi e volle scelto fra tutti i mortali a marito dell'unica e carissima, sua figliuola, era solito dire come facesse altissimo conto di quella sentenza posta da Sallustio in bocca di moribondo Massinisa: cio è: crescere per la concordia i piccoli patrimoni, e andare in dileguo i grandissimi per la discordia; dalla quale ei diceva di aver imparato ad essere buon fratello, ed amico fedele. E di questo mi piacque serbar memoria perché a chiunque desideri per virtuoso sentiero pervenire alla felicità ottimamente si conviene far tesoro di queste massime applicandole alla pratica della vita: ché questo veramente è segno di sapienza, e senza questo chi molto legga e molto scriva ben potrà aver lode d'ingegno e forse ancora di eloquenza, di sapienza non mai. E questo non altro io cerco in que' filosofi i cui discorsi e la cui vita debbono essere tipi di sapienza. Potrei quindi trascrivere per intero i libri de' nostri e specialmente di Cicerone e di Seneca pieni zeppi di sapientissime sentenze. Ma questo non è mio proposto, e voglio piuttosto raccogliere e registrare le massime di coloro, i cui libri non giunsero fino a noi; e de' quali non tanto dagli scritti loro, ma dal tenore della vita mi piace di trarre i documenti. E per cominciare dal principe de' nostri, se dire da Cicerone, dirò ch'egli ebbe un fratello per nome Quinto, non commendato per vero dire nell'amministrazione di Proconsole in Asia: nel tempo stesso Ottavio, padre che fu di Cesare Augusto nell'ufficio di Pretore, resse la provincia della Macedonia mostrandogli verso gli alleati fedelissimo e fortissimo contro i nemici. Perché al suo fratello con una lettera inculcava che nel governo della sua provincia si studiasse d'imitare e facile a primo aspetto è quella esortazione, ma se bene la consideri, è piena di sapienza. Perocché in tutte le opere nostre sia per virtù o per modestia spettabili o che si tratti di pace o di guerra, sia pur faccenda di lettere e di eloquenza, il più delle volte dalla imitazione siamo condotti a quella meta o tardi e non mai si preverrebbe; e siccome lo specchio giova a comporre il volto, così la imitazione di un

12, 1. quantunque nato] *corr. interl.* che per sapienza e *cass.*

12, 1-2. plebeo il divo Augusto perspicacissimo conoscitore degli uomini trovò degno di] *corr. int. scrib.*

¹plebeo fu, ²il divo Augusto trovò degno per la fermezza, ³per fermezza d'animo fu trovato degno dal,

⁴quantunque nato plebeo *cass.*; trovò degno] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo posto dopo «uomini»;*

12, 5. volle] *corr. int. scrib.* -r *cass.*

10, 10. ad essere] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo posto dopo «imparato»*

10, 11. chiunque] *segue indecif.*

10, 13. ché] *corr. int. scrib.* ché *cass.*

10, 16. mai] *segue e un*「」*cass.* i] *corr. int. scrib.* la *cass.*

10, 17. e la cui vita] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo posto dopo «discorsi»*

10, 29. governo] *segue indecif.* *cass.*

10, 35. lo] *corr. int. scrib.* al- *cass.*

40

esemplare ci porta a correggere i nostri costumi, e con maggior certezza camminiamo in una via quando temiamo dietro alle orme di ch  vi pass  prima di noi, cos  nella vita siamo pi  pronti a seguire l'esempio altrui, che se ci mettiamo in una nuova strada che non sarebbe se la intraprendessimo senza scorta veruna. E questo   quello a cui Cicerone mirava quando al fratello consigliava d'imitare Ottavio.

Quinto Cicerone

5

Tr. 2
10

13. Ma perch  s'intenda quanto sia pi  facile il consigliare altrui che non se stesso dir  come lo stesso Quinto Cicerone desse al fratello un consiglio, cui se questo avesse obbedito forse sarebbe potuto morir nel suo letto, ed esser sepolto senza che se ne mutilasse il cadavere. Ed il consiglio fu questo che guardando alla miseranda fine di tanti uomini illustri, e ponendo mente ai pericoli che lo circondavano fuggisse le contese che nulla giovando alla repubblica sarebbero presto per nuocersi gravemente a lui stesso. E qual cosa pi  stolta che disperando un felice esito mischiarsi a continue liti? E di fatto Tullio medesimo in certo luogo quel consiglio rammenta, e vero e saggio lo confessa; ma non si sa che sapientemente lo praticasse. Ma lui sforzava una fatale necessit , alla quale non forse impossibile, ma difficilissimo   resistere: e qui mi torna a memoria quello che son ora per dire.

Seneca

5

10

14. Anneo Seneca, che il suo esilio in Corsica aveva trascorso in dolce quiete, tranquillamente occupandosi nella perfetta libert  de' suoi studi, in una delle sue tragedie grandemente deplora il suo ritorno: e preso da orrore per la crescente empiet  di Nerone, e per la invidia de' cortigiani che lo perseguitava spesso fece istanze per partire di nuovo. E impaurito che le sue ricchezze forse lo avrebbero trattenuto abdic  tutti i suoi beni. Perciocch  il nocchiero che si trova in mezzo della procella, fa opera saggia e prudente, se getta in mare tutti i suoi tesori lieto di camparne anche nudo e gettarsi a nuoto, e chi assalito   da un nemico teme restarne morto facilmente si acconcia a vedersi privo di un membro e mutilato pur di aver salva la vita. Nessuno pertanto riprenda Seneca che suo malgrado si rimanesse in quella vita scelerata: tutto ei pose in opera per

12, 36. e] *segue come cass.*

14, 16. che le] *corr. interl. della cass.*

sue ricchezze] *sua ricchezza corr. su sue ricchezze*

10. 7. il] *corr. interl. indecifr. cass.*

10, 11. e mutilato] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «membro»*

10, 12. riprenda] *-prenda corr. int. scrib. -perde cass. Seneca] segue po cass.*

15 evitare un pericolo ch'ei prevedeva: una invisibile necessità le rattenne sulla soglia, e gli fu l'uscirne impossibile, finché lo spergiuro iniquo principe, che più volte gli aveva giurato di voler morire piuttosto che nuocergli in verun modo, osò di condannarlo nel capo, con immatura no, ma con empia e scelerata sentenza.

Varrone

15. Ma dove lasciar Varrone. Egli dice: se delle tante cure che spendesti affinché il fornaio ti facesse buono il pane una duodecima parte tu avessi dato allo studio della filosofia tu da gran tempo saresti buon filosofo. E parla del pane perché questo è il cibo quotidiano per l'uomo. E lo stesso è da dire di tutte le cose. Se una duodecima parte delle cure da te poste nelle ricchezze l'avessi tu data alle buone arti saresti già fornito di abbondanti dovizie. Se una dodicesima parte dell'amore che mostrasti all'amore l'avessi spesa nell'amore di dio, egli a te sarebbe amicissimo. Se lo studio posto da te nel conservarti in salute e in apparir bello consumata l'avessi nel culto del tuo spirito e dell'ingegno, avresti già conseguito quella sanità e quella bellezza che non possono distruggersi né dai morbi né dal ferro. Or quanto è da stimarsi la pazzia de' mortali che disprezzano i più preziosi tesori per correr dietro a vili e fugacissime cose.

Favorino ed altri

16. Ecco una sentenza di Favorino relativa a ciò che di frequente avviene fra gli uomini diceva egli questo filosofo di pronto ingegno e di eloquente favellare che più giovano alla fama nostra quelli che di rado e a stento ci lodano più che non hanno coloro i quali ci perseguitano con maldicenze e vituperi: imperocché quanto più ardentemente quelli ci accaneggiano, tanto più si pare ch'essi ci odiano, e tanto meno di fede ottengono da chi gli ascolta; ma quelli che sebbene a stento pare ci lodano, danno segno di amarci, né queste farebbero se nulla trovassero in noi che sia degno di lode. Egli stesso con abbondanza di argomenti combatteva coloro che pretendono spacciar dottrine intorno a dio, ed agli avvenimenti futuri ed insegnando non doversi ad essi prestar fede alcuna: e se tal volta

14, 13. evitare] *corr. int. scrib. uscire cass.*

15, 1. tante] *t- corr. su qu-*

16, 4. non] *segue colo cass.*

16, 6. quelli] *corr. interl. essi cass.*

16, 12. ed] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «futuri» insegnando] -ndo corr. su -va*

15 escisse loro di bocca qualche cosa di vero aver cotestoro indovinato
 caso, simili a quelli che con dubbie ed ingannevoli congetture
 camminando a passo incerto in mezzo alle tenebre vanno a
 tentone e talora inconsapevoli di ciò che fanno si abbattono
 fortuitamente nella verità ma se si provino a ritentare la stessa
 strada non riescono a nulla, perché nulla sanno, e sono privi al tutto
 20 di arte e di scienza dopo mille domande. Abusando delle
 risposte, e della stoltezza e credulità di chi li consulta pretendono
 con falso ragionare divinar ciò che nessuno lor disse e si paiono
 raccontar piuttosto il passato che predire il futuro e così intanto
 meritar fede dagli stolti indagatori dell'avvenire, sebbene dalle cose
 25 da loro predette raro è che si avveri pur una fra mille. Stoltezza
 dunque dice Favorino l'andare a pesca della verità tra tante fallacie e
 tante menzogne. Ed aggiungeva ottima delle cose essere il non
 cercar mai di sapere il futuro, ed il rimeritare del dovuto disprezzo
 questi Caldei, e tutta la genia di simili astrologi, dai cui vaticini non si
 30 raccoglie che molestia e tristezza. Imperocché questi sempre essi
 annunziano sventure ora è vero o è falso il loro presagio. Se è falso
 amareggiano gli animi con vane paure, e senza ragione gli
 atteriscono: se è vero, e questo è rarissimo, anzi tempo li rendono
 miseri ed infelici. Posto che vero sia è inevitabile, ed il saperlo prima
 non fa che anticipare il dolore, e l'ansia affannosa dell'aspettarlo.
 35 Piacemi trattenermi ancora un poco su questo esame: se si possa
 tentar di sapere quello che per legge comune della natura dobbiamo
 ignorare e per tal modo accrescere i nostri mali. Ecco la sentenza di

16, 13. aver cotestoro indovinato caso simili a quelli che con] *corr. interl.* essere effetto solo del caso simili a (*agg. marg.* simili a quelli) che con *cass.*

16, 16. vanno a tentone] *corr. interl.* tendono le mani *cass.*

fanno] *corr. interl.* sarà *cass.*

16, 17. ma] *corr. interl.* talché *cass.*

16, 18. si provino a ritentare la stessa strada] *corr. int. scrivb.* tentino altra volta *cass.*

16, 19. dopo mille domande] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo* «scienza»

16, 20. risposte] *corr. interl.* cognizione delle cose passate *cass.*

16, 20. consulta...] *corr. int. scrib. consulta*, pretendono (*corr. interl.* pretendano le *cass.*) con artificioso raziocinio (*corr. interl.* induzione *cass.*) penetrare in questo che tutti ignorare, dopo mille domande *divinare cass.*

16, 23. e così intanto meritar fede] *corr. marg.* e meritar intanto fede *cass. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo* «futuro» dagli stolti indagatori dell'avvenire] *corr. int. scrib.* ansiosi di ciò che dev'essere *cass.*

16, 27. essere il non cercar] *corr. int. scrib.* l'avere o vile l'occuparsi *cass.*

16, 29. e tristezza] *corr. int. scrib.* grava *cass.*

16, 30. Imperocché questi sempre essi annunziano sventure] *corr. int. scrib.* ¹Perocché o predicono il vero, e ciò è rarissimo, e sempre annunzio di sventura o è (*corr. interl.* il *cass.*) falso ed in tal caso anticipatamente contristone e son cagione di dolorosa aspettazione, ²Perocché essi quasi sempre annunziano sventure, e perciò costoro *cass.*

16, 31. amareggiano] *corr. interl.* contristano *cass.*

16, 31-32. senza ragione gli atteriscono:] *corr. interl.* senza ragione li contristano ed (*corr. interl.* è *cass.*) anzi tempo

16, 32. è] *agg. interl.*

40 Cicerone a Favorino. Credi tu che a M. Crasso tornasse a bene,
 quando colmo già di ricchezze vedevasi in tutto favorito dalla
 Fortuna, l'aver saputo che al di là dell'Eufrate veder doveva
 ucciso il figlio Publio, sconfitto l'esercito, e stesso ridotto ad
 incontrare la infamia e la morte? Ed a Pompeo fastoso de' suoi tre
 45 consolati e già vicino ad ottenere frutto della sua gloria il trionfo
 qual pro sarebbe venuto dal sapere che nelle deserte spiagge
 dell'Egitto sarebbe stato sgominato il suo esercito, egli trucidato, e
 poi fatto strazio del suo cadavere, in quel modo che oggi pur anco
 udi non si può senza piangere? E che diremo di Cesare? Se
 avesse egli mai potuto prevedere che nella Curia Pompeiana,
 innanzi alla statua di Pompeo alla presenza di tanti centurioni e
 50 cittadini nobilissimi da lui nella più parte colmati di onori e di
 dignità giacerebbe trafitto, né un amico, né un servo sarebbe che al
 suo cadavere si avvicinasse, quanto affannosa a lui non sarebbe stata
 la vita? Utile adunque più assai che la conoscenza, è la ignoranza de'
 mali futuri. E ben io potrei d'altri molti ed antichi e recenti
 55 personaggi che lieti vissero e felicissimi addurre gli esempi; ma ora
 sarebbe superfluo bastando all'uopo quelli finora discorsi che se di
 cose fauste e felici fosse il presagio due danni ne proverebbero: la
 penosa aspettazione, e la diminuzione del piacere all'evento, che
 improvviso giunto sarebbe più pieno e più gradito. Che se per lo
 60 contrario il presagio non si avveri, e questo è ciò che per l'ordinario
 accade, o esso annunciava lieti eventi o infelici: se lieti prima dalla
 vana speranza, poi quando questa vedrai delusa appresso ti sentirai:
 se infelici, ti tormenteranno senza ragione le angosce della paura.
 Checché dunque sia che ti si voglia dare ad intendere fuggi la razza
 65 abominevole di questi furfanti ciurmatori.
 Nella sentenza medesima parlò Dicearco, il quale compose un gran
 volume per provare che a noi giova l'ignorare il futuro. Io però
 tengo più cara la breve e succosa sentenza di Favorino, che io ho
 sempre seguita prima ancora che conoscessi il nome di lui, e quello
 70 di Dicearco. Perocché sempre mi fu presente quella massima del
 poeta:

16, 39. quando] segue indecif. cass.

16, 40-41. veder doveva ucciso] corr. interl. gli avrebbero trafitto cass.

16, 41. sconfitto] precede e cass. e stesso] corr. interl. ed egli (corr. interl. costretto suo cass.) cass.

16, 42. a] agg. marg. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «Ed»

16, 44. dal sapere] agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «venuto» dell'Egitto]
 agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «spiagge»

16, 45. il suo] corr. interl. l' cass. egli] precede e cass. poi] corr. interl. dopo morto cass.

16, 48. egli mai] agg. interl.

16, 57. e felici] corr. int. scrib. felici cass.

16, 59. giunto] -to corr. su -ge

16, 59-61. Che se per lo contrario... lieti eventi o infelici] corr. int. scrib. quello non si avveri ne seguirebbe per
 certo terribili angosce, per lo contrario il presagio sia di tristi eventi cass.

Niun può saper quel che sarà domani

Ma più che alcun altro a me lo aveva insegnato la natura per quelle
75 stesso ragioni che poi conobbi esser insegnate dalla filosofia. Nel
medesimo intento cospirano ancora le sentenze degli antichi due delle
quali dettate dai poeti de' primi tempi troviamo nelle Notti
Attiche. Pantinio disse:

Se sappiamo l'avvenire son pari a Giove

E Pacuvio:

80 Questi che degli augei la lingua intendono
Non han di proprio o senno, o lingua: parlano
Per bocca degli uccelli

Ed Ennio con quella sua antica e veneranda eloquenza, elegantemente
così li deride:

85 Sol per amor di guadagno spacciano
Loro sentenze, ché non han costoro
Scienza alcuna: sfacciati impostori
Pazzi e impudenti vati ed indovini
Cui la fame comanda e la miseria;
90 La strada che non sanno ad altri insegnano,
Promettono ricchezze e intanto un obolo
Chieggon per se siccome parte minima
dei promessi tesori.

95 E Democrito dottissimo nella Fisica, e filosofo di grande autorità,
scherzando contro la divinazione «perché», grida, «costoro guardan
tanto le stelle, e non si guardano mai d'innanzi i piedi». Degno di fede
più che altri mai ecco Catone che si meraviglia come un'aruspice
vedendone un altro non iscappi delle risate. E questo dice perché
coloro vedendosi occupati a ciurmare gli uomini creduli debbono
100 ridere vicendevolmente considerando la stoltezza delle loro
operazioni. E infinite su tal proposito sono le sentenze de'
sapienti. E queste poche io raccolsi di volo per ritrarre i giovani da
queste sciocchezze, e più di loro certi vecchi barbogi ai quali
dovrebbero far le meraviglie di reggersi ancora sulle tremule membra
105 piuttosto che consultar gl'impostori per sapere come saranno per

16, 76. dettate dai poeti de' primi tempi troviamo nelle Notti Attiche] *corr. int. scrib.* son riferite nelle Notti Attiche *cass.*

16, 73. Questi] *corr. int. scrib.* Null *cass.*

16, 93. vicendevolmente] *corr. marg.* vicendevolmente *cass.* introdotto da un segno di richiamo posto a testo dopo «ridere»

110 vivere in avvenire, e nulla cercano intorno alla morte, senza considerare quanto tempo già sia corso da che dovevano esserne stati colti: del resto su tal materia oltre altri mille abbiamo due dottissimi libri pieni de' diversi e sceltissimi argomenti, e sono intitolati «della divinazione» quelli consultati chi non è contento del poco che io dissi.

Come questa l'autorità di Domizio di sapienti non debbono dar troppa fede alle parole.

5 Cap. 17 [17.] Parlando di Favorino mi sovvenne di Domizio celeberrimo
grammatico di Roma. Una sua risposta più sgarbata per avventura a
quello che a modesto uomo si convenisse contiene in sé peraltro in
tesoro di sapienza. Interrogato egli un giorno da un certo tale
intorno alla proprietà di non so quali peregrine parole, tutto
crucioso dell'animo, e con fronte severa. Nulla io, rispose, più
spero da voi, che venuti in nome di grandi filosofi a nulla tanto
badate, quanto alle parole, e queste avete a cuore attendendovi tutti
alla loro autorità. E fatte con aspro tuono di voce diverse lagnanze,
10 così conchiuse il discorso «Oh volesse il cielo che fossimo tutti muti!
Non potrebbe nuocere la malignità delle lingue». Or che diresti tu o
Domizio se vedessi costoro aver volto le spalle alla vera filosofia,
seguire le ciance invece della virtù, e darsi a tutt'uomo alla
dialettica: ne vergognano di farsi vecchi fra le sue puerilità mentre
15 ostentano di essere seguaci dello studio della filosofia?
Essere per sentenza di Afranio la sapienza figlia della memoria, e
meglio acquistarsi alla sperienza che non dai libri.

5 [18.] Diamo luogo anche ai poeti. Celebre è il detto di Afranio che
della sapienza soleva dire esser figlia della memoria ed intendeva
con questo consistere la sapienza non tanto nei libri che insegnano la
morale quanto nella esperienza maestro di tutte le cose, purché ad
essa si unisca la memoria fedele conservatrice delle cose vedute. E
però egli non meno che altri molti furono soliti di prender norma e
consiglio piuttosto dai fatti che loro accorsero che non dalle parole
soventi volte interpretate secondo il capriccio altrui. E chi è che non
sappia più profondamente imprimersi nell'animo ciò che vide sola
10 una volta, che ciò che da lui sette volte fu udito narrare? E qui
piacemi inserire la bella ed elegante iscrizione dettata da Afranio
nella togata che ha nome Cecilio, e che si legge nelle Notti Attiche.
Eccola:

15 Mio padre è l'Uso madre la memoria;
 Grecia Sofia mi disse, e voi Sapienza.

16, 108. colti] *corr. int. scrib. incolti cass.*

[18], *Tit. alla*] a- *corr. int. scrib. de- cass.*

[18], 11. la bella ed elegante iscrizione dettata da Afranio] *corr. int. scrib. ciò che nelle Notti Attiche cass.*

Sentenza di Pacuvio intorno a quelli che hanno la sapienza in bocca e nelle parole, ma non nelle opere.²⁴¹

5 Cap. 19 19. Né voglio lasciarmi indietro Pacuvio, del quale dovrebbero sulle porte di tutti i templi incidersi queste parole. Abborro da coloro che hanno la filosofia nelle parole e l'ignavia nelle opere che nulla è tanto indegno, ed intollerabile quanto la vista di fannulloni e scioperati con barba e pallio filosofale tutta porre la filosofia non ne' costumi e nella pratica ma in chiacchiere ed in ciance dialettiche e declamare con eloquenza contro i vizi, mentre ne' vizi sono essi immersi fino alla gola.

Di una poetica finzione di Aristofane colla quale si dimostra esser la nostra vita una illusione prodotta di brevi godimenti e da fallace allegrezza.

5 20. Tra gli esempi di sapienza è Aristofane, né io so tenermi dall'aggiungere una delle molte dotte finzioni dell'illustre poeta. In quella orrenda notte dell'eccidio di Troia egli accortamente vede figurata la condizione della vita dell'uomo, che illuso da brevi godimenti e immerso quasi nel sonno si stima felice, e come appena si desta cinto si scorge dall'orror delle tenebre, da miserie da travagli, da pericoli che irresistibilmente lo spingono alla estrema ruina. Ma gli sta Venere a lato, ed offuscandogli la vista lo fa procedere innanzi franco, e sicuro. Scomparsa però la dea si dilegua
10 l'inganno, e l'uomo forte vede sdegnosa ed irata la faccia de' Numi. In questo racconto vede Aristofane nascosto secondo che sogliono i poeti un salutare documento di sapienza. Perocché e la sperienza, e l'autorità di grandi uomini insegnano nulla tanto allontanarci da Dio quanto i piaceri.
15 Venerei, cessati i quali si dirada la cabigine che si offuscava la vista, e ci apparisce dio sdegnoso ed irato, non si però ch'ei ci tolga la facoltà di abbandonarla.

19, 5. filosofale] segue indecifr. cass.

20, 4. dell'uomo] corr. interl. umano cass.

20, 5. e] corr. interl. ma cass.

20, 13. da] corr. int. scrib. -gli cass. i seguir] corr. int. scrib. -l seguir cass.

20, 15. i quali] corr. int. scrib. dalla qu cass.

Intorno alla sapienza della voluttà: la quale come follia fu per imprecazione desiderata ai nemici del popolo Romano.

5 21. Tornando indietro col mio discorso dirò come Fabrizio andato
oratore del Senato a re Pirro mentre presso di questo si tratteneva
sentì da Cineas che da l Re era stato inviato oratore al Senato
raccontare esser in Atene in voce di assai sapiente un cotal uomo che
soleva affermare e sostenere con buone ragioni tutto ciò che dagli
uomini si fa in questo mondo farsi solamente per trarne piacere, ed
10 esser questo il fine ed il premio di tutte le azioni di tutte le fatiche. Il
che narrando egli una volta in Roma Tito Coruncaneo e Marco
Curio uditolo scamarono: Oh si degnin gli dei che in ciò conquista
la sapienza dei Nemici di Roma! E così scherzando volgevano ad
imprecazione le ciance di quel sapiente. Ed invero chi solo il piacere
si propone a scopo ed a fine delle sue opere, nulla farà mai di
magnanimo e di glorioso distratto sempre ed impedito dalla
smania di godere.

Come un nemico del popolo romano sapientemente desiderasse che
questo divenisse corruttibile coi doni.

5 22. Senza partirmi dall'Italia rammenterò la preghiera volta agli dei
da C. Ponzio duce dei Sanniti. Oh! avesse il ciel voluto che io vivessi
quando i Romani cominceranno a ricever regali: affé che non li avrei
lasciati dominare più a lungo. Sapientissimo desiderio: ché ben
vedeva non poter durare gran tempo un impero che si lasciasse
corromper coi doni.

Lo stato de' tiranni da Dionisio di Siracusa sapientemente
dimostrato a Damocle

5 23. Dionisio il maggiore che sulla città un dì florida e nobilissima
di Siracusa esercitò una fiera tirannia e come per ricchezza e
volute, così per crudele ferocia notissimo al mondo, mentre a se
d'intorno non altro udiva che adulazioni e lusinghe dette solo egli
stesso del proprio stato veracissima testimonianza. Imperocché ad
un cotal Damocle che invidiandone ne ammirava la prosperità, e

21, 9. uditolo scamarono] *corr. int. scrib.* udendolo scamarono *cass.*

21, 10. scherzando] *corr. int. scrib.* ¹pass, ²per ischerzo (*corr. su ischerzando cass.*) quel sapiente *cass.*

21, 13. glorioso] *corr. int. scrib.* sempre *cass.* sempre] *agg. interl.*

22, 4. dominare] *corr. int. scrib.* regnare *cass.*

23, Tit. sapientemente] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «Siracusa»*

23, 1. il maggiore] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «Dionisio»*

23, 2. tirannia] *segue e giustamente cass.*

23, 6. ne] *agg. interl.* prosperità] *corr. int. scrib.* di lui e lui (*corr. interl. della vita di cass.*) *cass.*

mai non rifiniva di lodarne a cielo la felicissima vita. Vuoi tu,
 diss'egli un giorno, gustare un pochino di questa mia felicità - E che
 poss'io bramare di meglio quegli rispose. Comandò allora Dionisio
 10 che Damocle fosse condotto dov'erano già apparecchiate le
 mense ivi tra pareti coperte di seta e sopra un suolo sparso di
 fiori vestito egli di bisso e di porpora si adagiasse al convito.
 Innanzi a lui si apponevano con deliziosa vicenda in gran copia le
 15 più squisite vivande e la soave varietà di eletti vini in tazze adorne
 di preziosissime gemme e in vasi d'oro con tanto magistero sculti ed
 incisi che la materia vinta in valore era dall'arte. Attonito; e fuor di
 sé dalla gioia s'inebriava egli tra il profumo di mille odori, e il gusto
 di rarissimi cibi colà mandati dalle più remote regioni dell'Oriente.
 A lui ministravano giovani bellissimi e teneri fanciulli che
 20 pendevano attenti dai cenni suoi dati appena e tosto eseguiti. E
 Damocle coronato il capo e mollemente sdraiato su purpureo letto si
 compiaceva del giusto suo giudizio, e felice quale egli allora si
 riputava confermavasi nella opinione che invidiabile e felicissima
 fosse la sorte del tiranno. In questa ecco che da una dorata trave del
 25 solaio appesa si scorge una spada lucente che attaccata ad un crine
 sottilissimo di avallo minaccia a dritto filo la testa del felice
 convitato, e già pare spiccarsi ed esser sul punto di piombare su
 quella. Cessa egli dal trangugiare cibo di sorta, e più non vede il
 nobile apparecchio, i servi, le vivande fissò immoto tenendo lo
 30 sguardo a quella punta. Volto al fine al Tiranno deh! mi concedi gli
 dice che io qui possa andarmene che non voglio più a lungo di
 questa felicità - E sappi gli rispose Dionisio che sempre la mia vita è
 in pericolo uguale a quello che ti mise un momento in tanta paura.
 Questa e non al[sic] è la felicità che tanto tu a me invidiasti. Molti
 35 sono gli scrittori che fecero questo racconto, al quale piace a me di
 aggiungere che chi primo lo fece esser doveva tal nome che per
 propria esperienza, o per molto acume d'ingegno, conoscesse a
 fondo l'intero stato dei tiranni: né sarà chi neghi contenersi tesoro di
 grande sapienza. Ed io non ne farò certamente le meraviglie perché

23, 9. dov'erano già apparecchiate le mense] *corr. int. scrib.* assegnatogli un posto dei più nobili *cass.*

23, 10. tra] *segue le cass.*

23, 11. adagiasse] *corr. int. scrib.* mollemente *cass.*

23, 19. dati appena e tosto] *corr. interl.* non prima dato che *cass.*

23, 22. quale egli allora si riputava] *corr. interl.* di quella sorte che sel godeva *cass.*

23, 24. appesa] *corr. int. scrib.* scende *cass.* scorge] *corr. interl.* vede *cass.*

23, 25. dritto] *precede d cass.* filo la testa] *corr. interl.* il capo *cass.*

23, 27. egli] *corr. int. scrib.* quegli *cass.*

23, 37. fece] *corr. interl.* inventò *cass.*

40 sappiamo da Cicerone essere stato questo Dionisio di senno
arguto, temperante nel vitto, e nelle sue imprese accortissimo,
ma, perverso e tenace ne' suoi cattivi proponimenti, che si attirò
l'odio e l'abborrimento di tutti i suoi concittadini, né pur volendo
avrebbe potuto, (tanto è misera la condizione dei malvagi) ritrarre il
45 piede da quella via, e correggere i suoi tirannici costumi senza
mettere a rischio la vita. Or come dalla Italia passammo nella
Sicilia, dalla Sicilia navighiamo all'Africa.

Stranieri

Sapiente sentenza di Giugurta sulla corruttela dei Senatori Romani.

24. Ed eccomi giunto a trattare degli stranieri uno de quali nemico
anch'egli di Roma ed Africano di nazione vide molto tempo più
tardi già avvenuto quello che il Siciliano assai prima quasi
previde. Tanti precipitarono in peggio i costumi Romani, quando
5 insieme coi trionfi delle nazioni e dei re entrò in Roma l'avarizia e la
corruttela. parlo di Giugurta re dei Numidi che corrotto coi doni il
Senato, a tratti coll'oro i capitani romani al suo volere, venne più
volte a capo delle inique sue imprese. Fidando egli nelle sue
ricchezze e nelle sue mene tanto si adoperò che fu lasciato entrare
10 in Roma. Ma poi che la vergogna vinse l'avidità de' Romani
costretto a partirne, cupo, pensieroso, meditabondo si avviò verso
una delle porte, e nell'alto di porre il piede fuor delle mura, voltosi
indietro a riguardale, Oh, disse, città venale, come «presto cadresti,
se alcun vi fosse che ti comprasse». Le quali parole benché dette da
15 un nemico, meravigliosamente si divulgarono, ad infamia di Roma.
Del resto sol'una e la stessa è la fonte da cui si derivarono e i voti di
Coruncano e di Curio sopra riferiti, e l'ingiurioso rimprovero di
Giugurta.

23, 39. sappiamo da Cicerone essere stato questo] *corr. interl.* ¹appresi da Cicerone, ²fu essere vero che *cass.*

23, 40. ma,] *segue come disse Cicerone cass.*

23, 41. cattivi] *corr. interl.* malvagi *cass.*

23, 42. i suoi] *corr. int. scrib.* quelli *cass.*

23, 44. correggere] *corr. int. scrib.* abbandonare *cass.*

23, 45. mettere a rischio la vita] *corr. interl.* correr pericolo della *cass.*

24, 1. Ed eccomi giunto a trattare degli stranieri uno de quali] *corr. int. scrib.* Or poiché siamo giunti a trattare degli stranieri dirò di un altro *cass.*

24, 1-2. nemico anch'egli di Roma ed Africano di nazione] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo* «quali»

24, 3. il Siciliano] *corr. int. scrib.* Dionisio *cass.*

assai] *corr. interl.* tanto più *cass.*

24, 9. fu] *segue am cass.*

24, 17. Giugurta] *corr. int. scrib.* Dionisio *cass.*

Di ciò che nella stessa sentenza Filippo Re di Macedonia scrisse ad Alessandro.

5 25. E poiché siamo entrati nelle reggiere dianzi quello che Filippo Re di Macedonia scrisse ad Alessandro suo figlio, il quale cercava procacciarsi con deni la benevolenza de' sudditi «E come», ei gli diceva, «puoi tu sperare di aver fedeli coloro, che tu a furia di pecunia vuoi farti amici?» Parole da saggio e da re. Ché col danaro si compra le opere de' mercenari e dei servi: ma l'amore e la fedeltà non si procacciano che con la benignità e coll'amore.

5 26. Moglie di Filippo era Olimpia, la quale ad una lettera di Alessandro in cui questi dicevasi figlio di Giove Ammone e della regina, Olimpia così rispose gastigando l'insolenza del figlio debban volere, o figlio, recare a me offesa, e farmi rea di grave ingiuria verso Giunone. E per certo io da lei ne avrò gran mercede, quando dalle lettere tue apprenderà che io fui la concubina di Giove. E fu lodata la donna di sapiente accortezza che non irosa riprese il figlio per non irritarne l'animo feroce, ma facetamente gli fece quella salutare ammonizione perch'ei non si lasciasse ingannare dalle lusinghe degli adulatori e dalle fallaci opinioni.

10

5 27. E il figlio stesso mostrò dappoi di aver fatto suo prò di quella materna correzione. Perocché guerreggiano nelle Indie, e stringendo di assedio una città mentre cavalcava intorno alle mura un dardo venne ad infiggirsi in una sua gamba, né si ristette per questo dalla corsa incominciata, ma quella fatica continuata gli crebbe di molto il dolore. Quando però fermatosi, il calore del sangue diminuì e cominciò la piaga ad inaridirsi, vinta dallo spasimo la sapienza tutti, esclamò, mi dicon figlio di Giove, ma il dolore ch'io sento prova che io son uomo. Dai retta alla coscienza più che alle ciancie dei piaggiatori, e riconoscere; ancor che tardi, il proprio errore, egli è un avvicinarsi a divenir sapiente.²⁸¹

10

²⁷⁵ 25, Tit. stessa] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «nella»*

26, 4. debban volere] *corr. interl. lasciar cass.* figlio,] *segue di grazia (corr. interl. te ne prego cass.) di cass.* farmi rea] *corr. int. scrib. commetter cass.*

26, 7. sapiente] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «di»*

27, 6. Quando] *corr. int. scrib. Ma cass.* però] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «Quando»*

27, 7. dallo spasimo la sapienza] *corr. int. scrib. lo spasimo vinta (-a corr. su -o) la pazienza cass.*

27, 9. Dar retta] *corr. int. scrib. Esaminar cass.*

27, 9. Dar retta] *corr. int. scrib. Esaminar cass.*

28. Né amore di brevità, o timore di recar noia col ripetere cose
 notissime mi terrà dal riferire ciò che di Ciro vicino a morte vien
 narrato da Cicerone che lo raccolse da Senofonte. Così pertanto gli
 disse ai figli suoi. Non vogliate miei cari figli creder giammai he
 5 quanto io da voi sarò partito cessi al tutto di esistere, né per me sia
 luogo alcuno che più mi accolga. Mentre io son vissuto vedeste voi
 mai lo spirito mio? No; ma che in me fosse voi ben lo intendeste
 argomentandolo da quanto io faceva. Or bene: credete lo stesso
 quando ancora più non mi vediate. Imperocché nulla rimarrebbe
 10 degli onori onde gli uomini illustri furono rimeritate, se le anime
 loro non fossero capaci di tener viva in noi la loro memoria. E mai a
 me non fu possibile il credere che l'anima viva in fin che fu nel
 corpo mortale, escita da quello morisse anch'essa: o che divenisse
 insipiente col separarsi da un corpo insipiente; ché anzi sempre
 15 stimai allora divenir sapiente davvero quando libera e franca da
 ogni unione col corpo comincia ad esistere purea ed
 indipendente. Tenace è d'uopo che sia la pia credenza della
 immortalità dell'anima non solamente perché questa è vera, ma
 perché ancora, tolta di mezzo, perderebbe forza negli uomini lo
 stimolo, si raffredderebbe l'ardore, che alle opere di virtù li spinge
 20 e gl'infiama. E chi è che, tolta la speranza di un premio dopo
 morte, sostener volesse tante fatiche e tanti pericoli nella vita? Chi
 vorrà fuggire la voluttà o frenare l'impeto delle passioni? Dove la
 collera o la libidine lo chiami là correrà difilato. E così turbato tutto
 l'ottimo e bellissimo ordine della ragione e l'uman genere
 25 rimarrebbe in balia dell'ozio inerte o dell'ira sfrenata senza speranza
 di scampo o di salute. Le quali sapientissime parole mi sono

28, 12. non] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «me»*

28, 16. Tenace] *precede all'umm cass.*

28, 17. della] *corr. int. scrib. d- cass.*

28, 18. perderebbe] *corr. interl. esserebbe cass.*

28, 19. si raffredderebbe l'ardore] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «stimolo»*

28, 21. volesse] *corr. su volette cass.*

30

cagione ad ammirare quel re, e perché con tanta fermezza professò con dogma in que' tempi ignoto ai principi, e appena appena dai filosofi conosciuto: e perché lo proclamò quando ei già si sentiva vicino a morte; e l'una e l'altra cosa segno certissimo di sapienza singolare.

Temistocle

5

29. Appresso ai Re suddetti venga l'Ateniese Temistocle: ché Re veramente egli non fu, ma non per questo da meno del greco e del persiano monarca dimandatogli da un amico se meglio la figlia avrebbe dato in moglie ad un uomo povero e onesto, che ad un malvagio ma ricco: accettò rispose. L'uomo senza ricchezza; della ricchezza senza l'uomo non so che mi fare; che non la fortuna, ma sola la virtù fa l'uomo pregevole.

Di Damocle

5

30. Negarono gli Ateniesi ad Alessandro gli onori divini. Badate disse loro Damocle che mentre tanto custodite le porte del cielo non abbiate a perdere il vostro paese sulla terra. Savia non meno che faceta sentenza ché chi ad un potente nega il poco lo incoraggisce a prendersi il molto, e l'abuso della libertà agevolmente conduce alla servitù. E per tali parole agli Ateniesi come per i fatti ai loro vicini si parve Damocle sapiente.

28, 28. dogma] segue che cass. ignoto] agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «non che»

29, 5. accettò] segue non il de rispose cass. L'uomo] precede E cass.

Agesilao

31. Venne a notizia dello Spartano Agesilao alcuni malvagi cittadini avere ordita una congiura a danno della repubblica. Condannarsi subito ed *illegalmente* ei, non poteva, e per legge di Licurgo non si poteva mandare al supplizio uomo che condannato prima non fosse.
5 Ma pericoloso riusciva ogni ritardo a punirlo. Stette egli un poco dubbioso ed incerto: finalmente si apprese a questo partito. Abrogò prima la legge; poi fece mettere a morte i congiurati; e immediatamente dappoi richiamò la legge in vigore. Così né fu ingiusto nella condanna, né la legge violò; che anzi questa
10 abrogando la confermò. Ma vasti l'aver parlato fin qui di famosi capitani. Ora tentiamo di richiamare alla memoria alcuni tra gl'innumerabili documenti che ci furon trasmessi della sapienza de' greci filosofi. È vogliano i lettori averci per iscusati se trattando de più magnifici saremo talora alquanto più prolissi, e se non
15 contenti di esprimerne noi stessi la nostra ammirazione aggiungerne qualche volta parole altrui.

Solone

32. Narrano che Solone Ateniese fosse solito dire doversi da ognuno aspettare, l'ultimo giorno della sua vita per ch'ei si possa chiamare felice. Perocché tutti quanti siamo, ed in qualunque condizione costituiti, finché si vive si soggiace all'impero e al ludibrio della fortuna, dai colpi della quale rarissima cosa è che
5 siamo immuni, ma dai pericoli, e dalle sue minacce non è pur uno che viva sicuro. In qualunque state pertanto comeché avventuroso, incerti dal nostro avvenire noi non possiamo esser felici. E ciò bene
10 intendon coloro che da sublime grado di dignità e di potenza ove si tenevan sicuri di star fermissimi ad un batter di ciglio si trovarono travolti in basso.

31, 10. fin] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «parlato»*

31, 11. alcuni] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «memoria»*

31, 14. talora] *-ora corr. su -volta*

32, 1. Ateniese] *agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «Solone» fosse] corr. interl. era cass.*

32, 6. non è pur uno che viva sicuro] *corr. marg. ¹sicuro non è che alcuno sia (²corr. interl. non né può uno sicuro cass.) cass. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «minacce»*

32, 8. ciò] *corr. interl. questo cass.*

31, 3. Sul margine sinistro del foglio una manicola autografa in corrispondenza di «illegalmente» presente a testo.

La quale sentenza vera più che mai si parve in Creso re di Lidia. Lui di tutti i monarchi più potente e più ricco e potente, secondo che narra Erodoto Solone ammonì, dicendogli di tener lo sguardo
 15 al termine della sua lunga vita: né dal salutarsi avviso egli si ricordò che quando vinto e prigionieri di Ciro re de' Persiani, e per comando di lui gettato tra le fiamme, al cospetto della morte imminente gridò Solone vero profeta. L'udì Ciro, e comandò che si sospendesse il supplicio spegnendo a furia d'acqua le fiamme,
 20 perché ei potesse dar la ragione di quelle parole. La quale quando egli ebbe intesa, pose mente all'incostanza della fortuna, e mosso a pietà dell'infelice lo ringraziò della vita, ma non del regno e come alcuni dicono, nemmen della libertà. Ben dunque è dritto affermare che sola la morte decide della felicità; e stretto in breve
 25 sentenza, ma steso a larghi confini è da reputarsi il salutare consiglio di Solone, da lui dato ad un solo, ma cui debbon seguire tutti coloro che sono o che bramano divenir sapienti. Imperocché quel precetto di tener fisso lo sguardo al termine de' nostri giorni da Solone fu dato come norma a giudicare della felicità della vita, e ce n'è priva il fatto di Credo. Ma ben si può intender pur anco come diretto a prefiggerci un qualche *scopo* quale ultimo fine del viver nostro. Ché se vogliamo passar tranquillamente questo breve tempo a noi
 30 concesso, proporci dobbiamo un corso ed un tempo determinato a cui tutte si riferiscono le nostre azioni. Ma tanti sono coloro che punto non ci pensano quanti io non ardisco nemmen di dire. Se vuoi saperlo fatti innanzi tra gli uomini ed osserva. Ad ogni piè sospinto ti abatterai in vecchi ridicoli, che si affannano a far progetti per un tempo in cui più non vivranno, non altrimenti ansiosi che se dovessero ricominciare a vivere un'altra volta; e
 35 quelle cure intanto ch'esser dovevan le prime neghittosi differiscono all'ultimo. Ed oh! Prendessero almeno quei consigli che proprio

32, 12. sentenza] segue e cass. vera più che mai] corr. int. scrib. ¹Chiaro ciò vi, ²Le meglio, ³La verità di questa s cass.

32, 13. di tutti i monarchi più potente e più ricco e potente] corr. marg. che di tutti i monarchi era il più introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «Lui»

32, 14. secondo che narra Erodoto Solone] corr. int. scrib. cui narra Erodoto che Solone (agg. interl. Solone introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «Erodoto») lo dicesse, ²Quando quel pol cass.

32, 20. egli] corr. int. scrib. quegli cass. intesa] corr. interl. sposta cass. pose] -se corr. su - ente

32, 22. non del regno] agg. interl. introdotta da un segno di richiamo posto anche a testo dopo «ma»

32, 23. nemmen] corr. interl. ma cass.

32, 27. Imperocché] corr. int. scrib. Che cass.

32, 28. de' nostri giorni] corr. interl. della nostra vita cass.

32, 31. quale] corr. interl. come cass.

32, 32. a noi] corr. int. scrib. che cass.

32, 33. un] segue determina cass.

32, 36. piè] corr. interl. passo cass.

sono della vecchiezza e che salutari ad essi riuscirebbero nel punto di morte. Anche su questi si stanno sempre incerti e dubbiosi, che quanto più grande è il numero delle cose vedute tanto noi
45 diveniamo più cupidi e vogliosi. Esamina ad uno ad uno tutti gli uomini che tu vedi: raro sarà che fra loro tu trovi uno che apertamente ti dica quello che brama, e che si voglia. Tutti per fede mia ti diranno che anelano ad esser felici ma presso che nessuno saprà spiegarti come e per quai mezzi si confidi di ottenerlo. Tanta è
50 l'inconstanza de' voti, e delle speranze: né è data da farne la maraviglia. La nave in alto mare non sa in qual porto potrà approdare, e la vita nostra egnara del fine a cui tende ondeggia sempre incerta e dubbiosa, quella da volubili venti, questa da contrari desideri agitata e sospinta. Sia pur protratta a mille anni la
55 vita nostra; saran diversi i progetti sarà tutt'una la vanità. Ma io temo di aver quella sentenza del savio volta piuttosto in puerili querimonie che dichiarata con opportuno discorso. Mi faccio dunque a riferirne un'altra. Udendo un amico che lagnavasi della propria fortuna usò questo mezzo per consolarlo. Condottolo
60 in un luogo eminente onde veder potevasi tutta la sotto posta città, guarda intorno gli disse, ché ben lo puoi senza tuo disagio, questo prese. E poiché quegli lo ebbe fatto: or pensa tu, gli soggiunse quante e quanto grandi sventure abbain afflitto, o affliggono al presente, o siano per affliggere in avvenire coloro che abitano queste
65 case, e cessa dal lamentare: con querele e con impazienza siccome fosse tua solo la sorte comune a tutti i mortali. Giusta e sapientissima considerazione. Imperocché ella è pure grande la stravaganza di que' cotali che mentre non si lagnano di esser nati, ad ogni umana e dolorosa vicenda prorompono in gemiti e con assurda contraddizione abbiano a sdegno di esser uomini. Alla
70 quale sentenza conforme è quest'altra: se tutte in un si raccogliessero le sventure e le miserie, e tutti si radunassero gli uomini perché di quell'immenso cumulo di mali ciascuno per sé prender dovesse un ugual porzione, attoniti tutti e spaventati

32, 43. che] *corr. interl.* e tanto più *cass.*

32, 45. tanto noi diveniamo più cupidi e vogliosi.] *corr. int. scrib.* che di altrettante li rese cupidi e vogliosi *cass.*

32, 54. saran] *corr. interl.* si per *cass.*

32, 56. volta piuttosto in puerili querimonie] *corr. int. scrib.* piuttosto volta in puerili querimonie *cass.*

32, 57. Mi faccio] *corr. interl.* Veniamo *cass.* a] *corr. interl.* ad *cass.*

32, 61. questo] *precede tutto cass.*

32, 68. lagnano] *corr. interl.* dolgono *cass.*

32, 72. raccogliessero] *corr. interl.* colgano *cass.*

32, 73. tutti] *corr. int. scrib.* tutti *cass.*

75 tutti e spaventati rifuggendo da quella proposta tornerebbero a
sobbarcarsi ai propri e già sperimentati dolori anziché entrare a
parte eguale con gli altri di tutto quel male che si spande per
l'universo. Da ciò si apprende che con rassegnazione dobbiam
80 sopportare i nostri guai volgendo il pensiero non a que' pochi che si
paiono averne meno, sibbene all'immensa turba di tanti che ne
sortirono e in più gran numero e assai più gravi: che se degni alcuni
ci sembrano di essere da noi invidiati, innumerabili sono coloro che
invidian noi, per guisa che mentre non facciamo che dolerci del
nostro stato nessun di noi saprebbe acconciarsi ad una eguale
85 partizione fra gli uomini di tutte le sventure e i dolori fra loro con
diversa misura distribuiti.

Chilone Spartano

[33.] Poiché di Solone abbiamo parlato che diremo degli altri sei che
vvan gloriosi dello stesso nome di Sapienti. Ben s'avviserebbe chi li
stimasse ingiustamente creduti tale, se della propria sapienza
ciascun di loro non desse prova con qualche utile insegnamento.
5 Teniamo, adunque nel parlar di loro quell'ordine stesso che
osservammo trattando de' capitani. A fianco dell'Ateniese segga lo
Spartano Chilone. A lui si attribuisce quella sentenza che videsi
scritta nel tempio di Apollo a Delfo «Conosci te stesso»; della quale
sì grande è l'autorità che al dir di Cicerone stimavasi detta non da
10 un uomo, ma da un Dio. Né per essa, prosiegue Tullio, a noi
s'inculca di conoscere le nostre membra, l'aspetto, e la statura
nostra: ché noi non siam corpi e quando io parlo con te non parlo col
corpo tuo. Quando dunque il saggio ti dice conosci te stesso vuol
dire conosci l'animo tuo. Il corpo è quasi un vaso, un ricettacolo
15 dell'animo, e tutto quello che tu fai, è l'animo tuo che lo fa. Fin qui
Cicerone al quale io pienamente consento. E stimo che la sentenza
di Chilone imponga ancora di correggere i nostri difetti e di prender
norma delle opere nostre per far di noi quella stima che si deve
misurando ciascun di noi le proprie forze.
20 Così avendo conosciuto quel che ognuno valga per coraggio

32, 73. rifuggendo] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo posta anche a testo dopo «spaventati»
tornerebbero] corr. int. scribe. sarebbero cass.*

32, 75. entrare a parte eguale con gli altri] *agg. marg. introdotta da un segno di richiamo posta anche a testo dopo
«parte»*

32, 83. partizione] *corr. interl. distribuzione cass.*

33, 16. e] *corr. interl. Ma cass. stimo] segue interl. inoltre cass. ancora] agg. interl. introdotta da un
segno di richiamo posta anche a testo dopo «imponga»*

33, 19. prender norma delle opere nostre... di noi le proprie forze.] *corr. int. scribe. e dalle nostre operazioni
prendendo norma a far giusta stima di noi medesimi, e a misurare le nostre forze esaminando cass.*

per eloquenza, per ingegno, per braccio non lascerà marcire nell'ignavia e nell'ozio le più nobili facoltà, ne ingannato da falsa stima di se medesimo assumerà tali imprese alle quali venendo meno venga in nome di ridicolo e di temerario.

Cleobolo

[34.] Cleobolo Londio soleva dire «tutto a misura». Ne più brevemente poteva dirsi, o più sapientemente. E questo precetto conviene aver sempre presente sia che si vegli o che si dorma, o si lavori o si riposi, o si parli o si taccia. Per dirlo in poche parole
5 qualunque cosa si faccia o si pensi, se questo insegnamento si perda di vista, soventi volte avverrà che si cada in fallo. E da questo è si par che traesse Terenzio quello che disse nell'Andria:

Documento alla vita utile:
di checchesia non mai troppo

10 E meglio ancora avrebbe spiegata la sentenza di Cleobolo se avesse soggiunto: *e non mai poco*: avvegnaché nel troppo si comprenda anche il poco. Perché più perfetta e più completa è la sentenza di Flacco:

Ogni cosa ha suoi modi ha suoi confini:
Né al di qua né al di là sta il giusto e il buono.

Talete

[35.] Chi fa malleveria si aspetti la citazione e la condanna. Così Talete Milesio dipinge acconciamente i dolorosi pentimenti, e la rovina de' patrimoni a cui vanno incontro coloro che si fanno de' debiti altrui mallevadori. Interrogato il medesimo se gli dei vedessero le opere degli uomini; e le opere, rispose; ed i pensieri dalle quali parole apprendiamo che come ogni atto esterno de' nostri corpi, così i più riposti pensieri delle nostre menti sono visibili agli occhi di Dio: perché sarebbe stoltezza lo sperare che le tenessero a
5 lui nascoste alla oscurità e alle tenebre.

[34], 2. E] *segue di cass.*

[34], 9. Di checchesia] *corr. int. srib. di nulla cass.*

[35], 8. che le tenessero] *corr. interl. di tenerle cass.*

alla] *corr. su nella*

[35], 9. alle] *corr. su nelle*

36. Diceva Biante Prieneo «Ne sono molti i malvagi». Né della
 verità di questa affermazione può dubitare menomamente chi visse
 fra gli uomini, de' quali pur troppo è evidente quanto sia scarso il
 numero de buoni. E quasi quasi parrebbe meglio che si dicesse esser
 5 tutti malvagi. Imperocché siam giunti a tale che buono si stima chi
 non è pessimo. Ed è pur sua un'altra famosissima sentenza.
 Espugnata e data alle fiamme la sua città natale, coloro che per
 buona ventura scamparono la morte, fuggivano portando seco un
 fardello delle cose che avevano più care; i quali vedendo lui che se
 10 ne andava a mani vuote, perché gli dissero non fai tu pur come noi?
 Ed io lo faccio, rispose, e tutti i miei beni porto con meco:
 giudicando così tranne le doti dell'animo suo tutte le altre cose
 esterne non meritare il nome di bene, né potersi dir sue si
 veramente della fortuna. So bene che non a Biante attribuisce
 15 Seneca questa sentenza, ma a Stalbone del quale narra in una delle
 sue lettere che caduta in poter de'nemici la sua patria, e perduti i
 figli e la moglie, solo, e con luto aspetto fuggendo da quell'incendio
 fu interrogato da quel terribile distruggitore di città che fu Diomede
 se tutto quello che possedeva avesse perduto, ed ei gli rispose che
 20 tutto aveva con sé.

36, 1. Né] *corr. su indecifr. cass.*

36, 3. de' quali] *corr. int. scrib. sa ognuno come cass.*

36, 8. scamparono la morte,] *corr. int. scrib. fuggirono alla strage cass.*

36, 9. portando seco un fardello] *corr. int. scrib. fatto un fardello cass.*

36, 11. gli dissero non fai tu pur come noi? Ed io lo faccio, rispose,] *corr. int. scrib. Interrogato egli perché non facesse lo stesso; e anch'io lo faccio, rispose, cass.*

36, 12. tranne] *segue quello cass.*

36, 13. tutte le altre cose esterne non meritare] *corr. int. scrib. ne sue potevano dirsi cass.*

36, 14. si veramente] *corr. interl. sibbene cass.* non a Biante] *corr. int. scrib. a Biante ma cass.*

36, 19. possedeva] *corr. int. scrib. aveva cass.*

INDICE DEI
LIBRI DELLE COSE MEMORABILI

Delle cose Memorabili Libro I

Trattati ¹	Artic.		Capi	Artic.	
I	I	<i>Del riposo dalle fatiche</i>	2	4	Marco Varrone
	2	Scipione Africano I		5	M. T. Cicerone
	3	Scipione Africano II		6	Tirone Cesare
	4	M. T. Cicerone		7	Crispo Sallustio
	5	Muzio Scevola		8	T. Livio
	6	Esteri		9	Plinio Secondo
	"	Epaminonda		10	M. Catone
	7	Achille		11	G. Roscio Comico
	8	Socrate		12	Esopo tragico
	9	Moderni		13	<i>Esteri</i>
	"	Roberto re di Sicilia		"	Archimede
				14	Pitagora
2.	1	<i>Dello studio e della dottrina</i>		15	Platone
	2	C. Giulio Cesare		16	Aristotele
	3	C. Cesare Augusto		17	Socrate
				18	Demostene

	Art.	Libro I		Art.	Libro II
Trattato			Tratt.		
2.	19	Democrito	1	7	Latrone Porzio
	20	Carneade		8	Un ignoto
	21	Crisippo		9	Temistocle
	22	Cleante		10	Cinea
	23	Isocrate		11	Ciro Mitridate
	24	Sofocle		12	Carneade
	25	Solone			<i>Moderni</i>
		<i>Moderni</i>		13	Un ignoto

¹ Trattati] *corr. interl.* Capi *cass.*

Libro II

Cap.

*Della memoria**Definizione della prudenza*

2	Giulio Cesare	1	Dell'ingegno
3	Q. Fabio Massimo	2	Virgilio
4	L. Lucullo ed Ortensio	3	Cicerone
5	L. Scipione	4	Giulio Cesare
	<i>Esteri</i>	5	Tito Livio
6	Anneo Seneca	6	Ottaviano Augusto
		7	Asinio Pollione

Lib. II

Tratt. 3 Cap I. *Delle arguzie e facezie in genere*

8.	Lucio Crasso	2	Cesare Augusto
9.	Marco Antonio	3	M. Tullio Cicerone
10.	Caio Gracco	4	Vespasiano Augusto
11.	Omero	5	Tiberio Cesare
12.	Demostene ed Eschine	6	Domiziano
13.	Platone	7	Lucio Cecilio
14.	Egesia Cirenaico	8	Luzio Cecilio
15.	Carneade, Diogene, Critolao	9	Virgilio
16.	Aristotele	10	Valerio
17.	Isocrate	11	Quinzio Pretore
18	Tucidide	12	Lucio Manlio
19	Pisistrato	13	Satellio Quadrato
20	Pericle	14	Giulia figlia d'Augusto
21	Antipadio Sidonio	15	Diogene
		16	Di un giovane che somigliava assaissimo ad Augusto

Lib. II

Capi		Tratt 3	Cap.	
18	Publio Siro		31	Cicerone
19	La moglie di Azzo di		32	Asinio Pollione
	Correggio		33	Curzio
20	La moglie di Agapito		34	Licinio lib. contro Augusto
	Colonna		35	Contro Augusto
21	Di un nobile innominato		36	Contro Vespasiano Aug.
22	Sancio re di Castiglia		37	Ambio Crispo contro Domiziano Aug.
23	Del conte di Fux		38	Contro Claudio Aug.
24	Dino		39	Contro Nerone
25	Lovato da Padova		40	L. Crasso contro Domizio
26	Publio contro Muzio		41	Un filosofo contro un liberto
			42	Filippo il Macedone
			43	Contro Antigono re
	<i>Delle facezie mordaci</i>		44	Annibale contro Antioco
27	Un servo contro Antonio		45	Dino
28	Un calzolaio contro		46	Dante Allighieri
	Planco		47	Pietro Navo
29	Fausto e Catone		48	Scherzi di persone volgari
30	Catulo Senatore			

Libro II

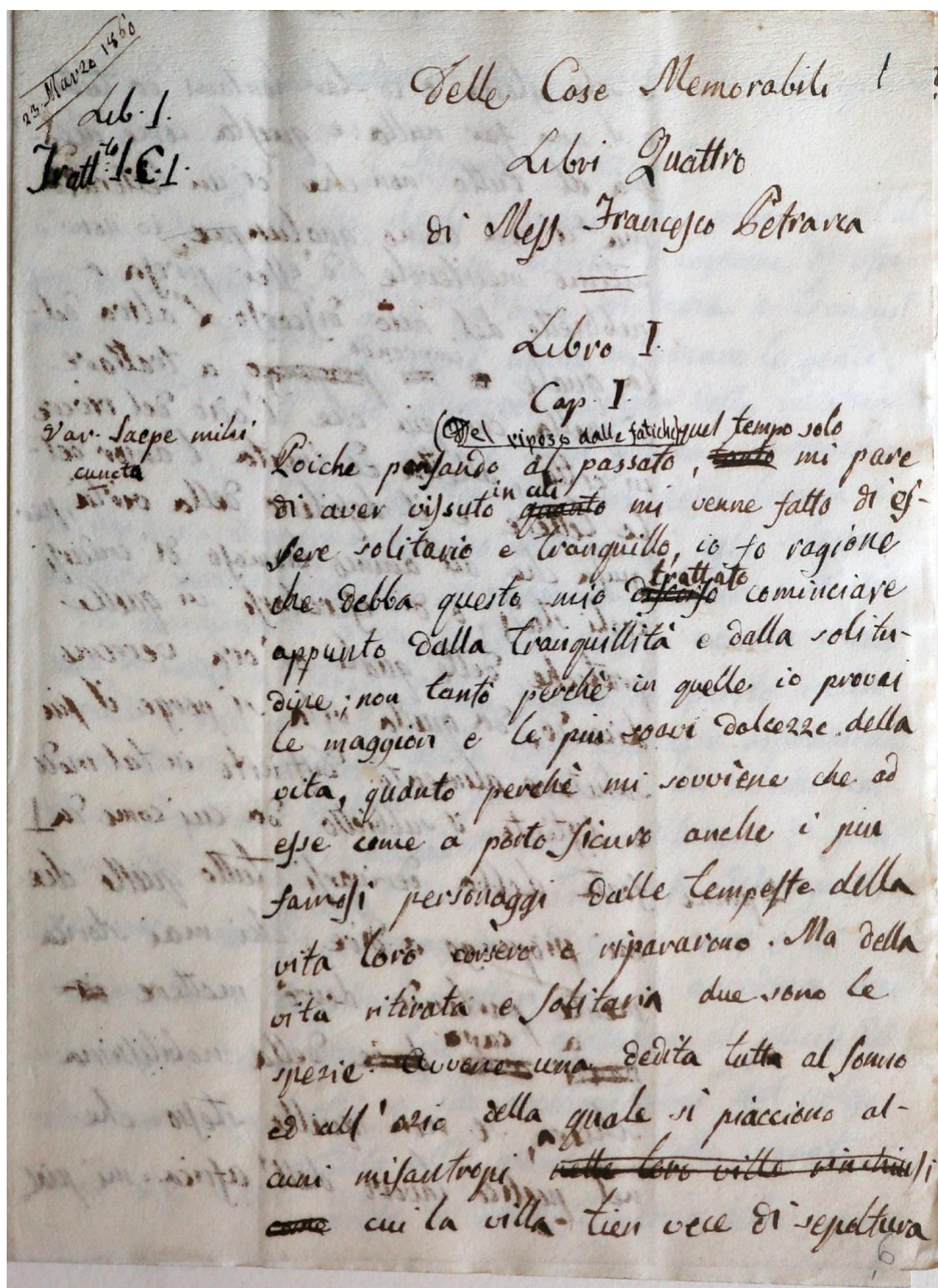
Cap.		Pag.
49	Di un ignoto	
50	Di un altro	
51	Di un altro	
52	Di un calzolaio	
	<i>Stranieri</i>	
53	Di un povero greco	
54	Di alcuni monaci	
	Di un padre con suo figlio ²	
	9 Volusio e Saturnino	(17)
	10 I Tusculani	(19)
	11 Cesare Augusto	(20)
	12 Ottone Aug	(21)
	13 Galba Aug	(22)
	14 Tiberio Ces. Aug.	(23)
	15 M. Antonio Oratore	(25)

Libro III

Cap.		Pag.	<i>Stranieri</i>	
1	<i>Dall'accortezza</i>	1	16 Un artefice	(25)
2	Romolo	3	17 Un servo	(26)
3	Numa	4	18 Astuzia dolosa di alcuni	(29)
4	Minosse e Licurgo	5	19 Dei medesimi	31
5	Un sacerdote ignoto	6	20 Solone	32
6	Scipione Africano	8	21 Ulisse	34
			22 Temistocle	35
	<i>Dell'Astuzia</i>		24 Annibale	37
7	Fabio Massimo	13	24 Demostene	39
8	Publio Villio	15	25 Aristotile	41
			26 Un ateniese	42
			27 Agasone	43
			28 Anassimene	44
			<i>Stranieri</i>	
			29 Un ignoto	45
			30 Castruccio	46

² Di un padre con suo figlio] *agg. interl.*

		pag.			
1	<i>Detti e fatti De Sapienti</i>	(49)	21	Fabrizio	92
2	Scipione Africano	(50)	22	C. Ponzio	93
3	C. Giulio Cesare	(51)	23	Dionisio di Siracusa	94
4	C. Ottaviano Aug	(54)	24	Giugurta	97
5	Domiziano	(56)	25	Filippo Re di Maced.	99
6	Vespasiano Aug	(58)	26	Olimpia regina	ivi
7	Tito Aug.	(59)	27	Alessandro di Filippo Re	100
8	Il Senato Rom.	(60)	28	Ciro	101
9	Il med	(63)	29	Temistocle	103
10	M. Porcio Catone	(66)	30	Antioco	ivi
11	L. Fimbria	(71)	31	Agesilao	104
12	M. Agrippa e Cicerone	(71)	32	Solone	105
13	Q. Cicerone	(75)	[33]	Chilone spartano	112
14	Seneca	(77)	[34]	Cleobolo	113
15	Varrone	(78)	[35]	Talete	115
16	Favorino ed altri	(80)	[36]	Biante	115
17	Domizio	(87)			
18	Afranio	(89)			
19	Pacuvio	(90)			
20	Aristofane	(90)			



Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", Fondo Fracassetti, cassetta Studi sul Petrarca, fascicolo *Delle cose memorabili*, sottofascicolo Libro I, c. 1r.

Delle Cose Memorabili

Libro II.

Della Memoria

^{to}
T. I. C. L. L'uno di reverenza e d'ossequio su questa
soglia m' inoltro non altrimenti che se
si di un maulta tempo

Libro II

Trattato I. di Cap. 14

Trattato II. di Cap. 20

Trattato III. di Cap. 54

~~l'esercizio~~
è impraticabile, ma impossibile a conce-
pirsi è qualunque virtù. ~~crebbono in~~
~~più minute parti~~ Sotto molti res-
petti con più minuta distinzione ella
potrebbe considerarsi: ma per ~~attenerci~~ ^{tenerci}
~~a quella~~ ^{alla} che è più breve, noi la
riguarderemo ~~come~~ ^{qual} memoria delle cose

Siegue che io parli dell' accortezza dell' animo e
 di quella solerzia nelle azioni, che più special-
 mente dagli uomini si suol chiamare prudenza;
~~rispetto~~ alla quale s' avrà da me il primo luogo
 quegli che fu primo autore della libertà di Ro-
 ma. Lucio Giunio Bruto avendo fin dalla prima
 giovinezza conosciuto l' indole ed i costumi di
 Tarquinio Superbo suo zio, e visto com' egli ~~aveva~~
~~in odio e in rispetto~~ si dimostrasse averse
 e ^{sospettore} ~~paura~~ a chiunque scorgesse seguace della
 crudelmente spegnendo d' Aiove ~~della~~
 virtù, spietatamente ~~uccidendo~~ ~~giocanti che~~
~~più nobile gioventù de' garzoni a quella de-~~
 voti, e tra gli altri pur esso il suo fratello,
 accortamente si apprese a quel partito che
 solo gli dette speranza di poter far qualche
 cosa a vantaggio della repubblica. Nelle
 parole non meno che nelle azioni si studiò
 di comparir pazzo, e fattosi ~~per~~ ~~linea~~ ~~re~~
 così per le une come per le altre ridicolo,
 agevolmente riuscì a far persuaso il tiranno
 ch' è fosse ^{uno} scemo. Larve inutile a costui tron-
 144

Delle cose Memorabili			
Libro I.			
Trattati Capi	Arti.	Capi Arti.	
1	1	2	4
	1	4	Mario Varro
		5	M. T. Cicerone
	2	6	Titone Cesare
	3	7	Crispo Salustio
	4	8	J. Livio
	5	9	Plinio Secondo
	6	10	M. Catone
	"	11	Q. Roscio Comico
	7	12	Esopo Tragico
	8	13	Estevi
	9	"	Archimede
	"	14	Pitagora
	1	15	Platone
2		16	Aristotele
	2	17	Socrate
	3	18	Demostene

Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", Fondo Fracassetti, cassetta Studi sul Petrarca, fascicolo Delle cose memorabili, sottofascicolo Libro III, c. 200r.

BIBLIOGRAFIA

I. TESTI

Il Canzoniere di FRANCESCO PETRARCA con brevi annotazioni di Luigi Carrer, Venezia, Girolamo Tasso, 1844, pp. 317-318.

Del disprezzo del mondo, Dialoghi tre di FRANCESCO PETRARCA, prima versione italiana del Rev. Prof. Giulio Cesare Parolari, Milano, Battezzati (Tip. Pirola), 1857.

FRANCESCO PETRARCA, *Della propria ed altrui ignoranza: trattato di Francesco Petrarca con tre lettere dello stesso a Giovanni Boccaccio*, traduzione di Giuseppe Fracassetti con note, Venezia, Grimaldo, 1858.

FRANCESCO PETRARCHAE, *Epistolae De Rebus Familiaribus et Variarum tum quae adhuc tum quae nondum editae, Familiarium scilicet libri, Variarum liber unicus nunc primum integri et ad fidem codicum optimorum vulgati studio et cura Iosephi Fracassetti*, Florentiae, Le Monnier, 1859-1862, 3 voll.

Lettere di FRANCESCO PETRARCA. Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da G. Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1863-1867, 5 voll.

Rime di FRANCESCO PETRARCA con l'interpretazione di Giacomo Leopardi, Firenze, Le Monnier, 1867.

Lettere senili di FRANCESCO PETRARCA; volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 2 voll., 1869-70.

FRANCESCO PETRARCA, *Le Familiari*, edizione critica a cura di Vittorio Rossi e Umberto Bosco, (Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca, X-XIII), Firenze, Sansoni, 1933-1942, Firenze, Sansoni, 1937, 4 voll.

ID., *Rerum memorandarum libri*, edizione critica per cura di Giuseppe Billanovich, Firenze, Sansoni, 1943.

ID., *Le Familiari [libri 1-x1]*, Introduzione, traduzione, note di Ugo Dotti, Urbino, Argalia, 1974, 2 voll.

ID., *Della mia ignoranza e di quella di molti altri*, a cura di Enrico Fenzi, edizione commentata bilingue, Milano, Mursia, 1999.

ID., *Senili*, testo critico di Elvira Nota, traduzione e cura di Ugo Dotti; collaborazione di Felicità Audisio, Torino, Aragno, 2004-2010, 3 voll.

ID., *Res Seniles, Libri I-XVII*, a cura di Silvia Rizzo, con la collaborazione di Monica Berté, Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca, Firenze, Le Lettere, 2006-2019, 5 voll.

ID., *Rerum memorandarum libri*, a cura di Marco Petoletti, Firenze, Le Lettere, 2014.

ID., *Opere*, introduzione di Mario Martelli, edizione critica di Vittorio Rossi e Umberto Bosco, traduzione di Enrico Bianchi, Firenze, Sansoni, 1975.

ID., *Opere latine*, a cura di Antonietta Bufano, con la collaborazione di Basile Aracri e Clara Kraus Reggiani, introduzione di Manlio Pastore Stocchi, Torino, UTET, 2 voll.

ID., *Le Familiari*, testo critico di Vittorio Rossi e Umberto Bosco, traduzione e cura di Ugo Dotti, collaborazione di Felicita Audisio, Torino, Aragno, 2004-2009, 5 voll.

II. STUDI

VERONICA BERNARDI, «*La traduzione ... come un ritratto*»: la Posteritati di Fracassetti, in *Tradurre Petrarca*, a cura di Francesca Florimbii e Andrea Severi, Bologna, Edizioni Aspasia, 2018, pp. 77-90.

Luigi Carrer, *Vita di Francesco Petrarca scritta da FEDERICO CAVRIANI*, Mantova, presso l'erede Pazzoni, 1816.

STEFANO CREMONINI, *La prudenza di un traduttore: Fracassetti e il Petrarca anticuriale*, ivi, pp. 123-136 e, per finire, RACHELE BERGAMO, *Giuseppe Fracassetti editore e traduttore delle Familiars*, «Petrarchesca», X, 2022, pp. 97-114.

ALEX FERRARI, «*Né fu vano il timore*». La Fam. XXI 15 di Petrarca nella traduzione di Giuseppe Fracassetti, ivi, pp. 91-106.

FRANCESCA FLORIMBII, *Fra le carte di un traduttore: Petrarca e le Senili di Giuseppe Fracassetti*, «Per leggere. I generi della lettura», XIX, 2015, pp. 152-165.

EAD., *De insigni obedientia et fide uxoria: Fracassetti e la novella di Griselda*, «Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo», in Atti del Convegno Internazionale di Siena (6-8 aprile 2016), a cura di Natascia Tonelli e Alessia Valenti, Roma-Padova, Antenore, 2018, pp. 373-394.

EAD., *Il Fondo Fracassetti tra editi e inediti: appunti sui Libri delle cose memorabili di Francesco Petrarca*, «Petrarchesca», V, 2017, pp. 153-159.

EAD., *Dialoghi fra letterati: la filologia nei carteggi di Giuseppe Fracassetti*, «TECA», 10, 1ns (2020), pp. 36-48.

Testi, carteggi e metadati: il caso Fracassetti, Atti del convegno FAR – ARCHIVIO FRACASSETTI (Bologna, 17 marzo 2022), a cura di Francesca Florimbii, Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, p. 136.

GIUSEPPE FRACASSETTI, *Notizie storiche della città di Fermo ridotte in compendio dall'Avvocato Giuseppe Fracassetti con un'appendice delle notizie topografico-statistiche della città e del suo territorio del medesimo autore*, Tip. Paccasassi, Fermo 1841.

GIUSEPPE FRACASSETTI, *Sulla canzone del Petrarca che incomincia Spirto Gentil*, «Lo spettatore. Rassegna letteraria, artistica, scientifica e industriale», anno I, n. 16-17, pp. 181-193, Firenze, 1855.

In epistolas Francisci Petrarcae, De rebus familiaribus et Variis, Adnotationes, Auctore IOSEPHO FRACASSETTO, opus postumum, editum cura Camilli Antona-Traversi et Philippi Raffaelli, Fermo, Excudebat G. Bacher, 1890.

Giuseppe Fracassetti: un protagonista nella cultura dell'Ottocento, a cura di Carlo Verducci, Andrea Livi Editore, Fermo, 2007.

ID., *Relazione del tumulto popolare avvenuto in Fermo il 6 Luglio 1648*, in YVES MARIE BERCÉ, *La Sommosa di Fermo del 1648*, a cura di Luigi Rossi, Andrea Livi Editore, Fermo 2007.

CARLO FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze, Olschki, 1933, p. 154.

ETIENNE GILSON, *Sur deux textes ed Pétrarque*, «Studi Petrarcheschi», 7, 1961, pp. 35-50: 43-50.

DANIELA GOLDIN FOLENA *La vera fenice: librettisti e libretti tra Sette e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1985.

EAD., *Le Familiari e la filologia tra 'Ottocento e Novecento*, in Convegno sul tema *La Filologia Petrarchesca nell'800 e '900* (Roma, 11-12 maggio 2004). Atti dei convegni Lincei 231, Roma, Bardi, 2006, pp. 73-88.

EAD., *Le traduzioni delle Familiari del Petrarca*, in *Premio «Città di Monselice» per la traduzione letteraria e scientifica*, vol. 34-35, a cura di Gianfelice Peron, Padova, Il Poligrafo, 2007, pp. 113-122.

LUIGI MARTELLINI, *Lettere inedite di Pico Luri di Vassano a Giuseppe Fracassetti (1874-1881)*, «Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura», XLVII, Argalia Editore, Urbino, 1973, pp. 135-151.

ID., *Per una interpretazione delle canzoni Spirto gentil e Italia mia in alcune lettere inedite di Alessandro D'Ancona (1874-1876)*, estratto del «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. CLV, fasc. 490, 1978, pp. 231-244.

AGNESE MACCHIARELLI, *Appunti sulla versione ottocentesca di Giulio Cesare Parolari (1857)*, in *Tradurre Petrarca*, a cura di Francesca Florimbii e Andrea Severi, Bologna, Edizioni Aspasia, 2018, pp. 65-76.

LORENZO MEHUS, *Historia litteraria florentina, ab anno 1192 usque ad annum 1439*, Munchen, Wilhelm Pinl Verlag, 1968.

CARMELINA NASELLI, *Il Petrarca nell' Ottocento*, Napoli, Perrella, 1923.

ROBERTO NORBEDO, *Intorno agli Scritti inediti di Francesco Petrarca di Attilio Hortis (1874). Lettere e letture critiche* (A. Aleardi, G. Carducci, G. Fracassetti, A. Mussafia), «Studi petrarcheschi», XXVII, 2014, pp. 239-272.

AMEDEO QUONDAM, *Petrarca. L'italiano dimenticato*, Milano, Rizzoli, 2004.

Catalogo degli Scritti editi ed inediti dell'avvocato commendatore Giuseppe Fracassetti, in *Onoranze funebri all'Avv. Cav. Comm. G. Fracassetti di Fermo con aggiunte bibliografiche e notizie varie*, a cura di Filippo Raffaelli, Fermo, Stabilimento tipografico Bacher, 1883.

Onoranze funebri all'Avv. Cav. Comm. G. Fracassetti di Fermo con aggiunte bibliografiche e notizie varie, a cura di Filippo Raffaelli, Fermo, Stabilimento tipografico Bacher, 1883

PAOLA VECCHI GALLI, dal titolo «*Questa faccenda delle lettere di Petrarca*» Fracassetti (Petrarca) e Le Monnier: frammenti di un epistolario, in *Atti del Convegno Internazionale di Siena (6-8 aprile 2016)*, a cura di Natascia Tonelli e Alessia Valenti, Roma-Padova, Antenore, 2018, pp. 351-371.

EAD., «... Il più profondo conoscitore del Petrarca a' nostri giorni»: Attilio Hortis (e Ludwig Geiger) a Giuseppe Fracassetti, in *Per Enrico Fenzi. Saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, Paolo Borsa, Paolo Falzone, Luca Fiorentini, Sonia Gentili, Luca Marcozzi, Sabrina Stroppa, Natascia Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 562-569.

VALENTINA ZIMARINO, *De sui ipsius et multorum ignorantia e Rerum memorandarum libri: sulla prima e sull'ultima traduzione di Fracassetti*, in *Tradurre Petrarca*, a cura di Francesca Florimbii e Andrea Severi, Bologna, Edizioni Aspasia, 2018, pp. 107-122.

EAD., *Indagini d'archivio: Fracassetti e Valentinelli sulle epistole di Petrarca*, «TECA», 10, 1ns (2020), pp. 49-60

EAD., *Da Petrarca a Fracassetti: ancora sui Libri delle cose memorabili*, «Petrarchesca», XI, 2023, pp. 131-136.

EAD., *Indici, tavole e disegni: Giuseppe Fracassetti e il suo ritratto di Petrarca*, in *Laureatus in Urbe IV-V, Atti del Convegno* (Roma, 27-28 settembre 2021), a cura di Jiří Špička, Priscilla Santoro, Roma, Aracne Editrice, 2024, pp. 351-364.

III. SITOGRAFIA

Centro di Ricerca Far – Archivio Fracassetti
<https://far-archiviofracassetti.com>

INDICE DEI NOMI

- Achille 56
 Afranio, Lucio 205
 Agapito Colonna 141
 Agasone 189
 Agesilao 213
 Agostino, santo 38, 80 e n, 81-82
 Alcibiade 57
 Alessandro di Macedonia 123, 189, 190, 210, 212
 Alice Maraldi Vn
 Alighieri, Dante I, XXVI, XXIX, 159
 Almaldi, Daniela XXIIIn
 Amadei, Ilaria IIIIn
 Anassimene 190
 Annibale 158, 177, 187
 Antigono, re 158
 Antioco, re di Siria 177
 Antipatro Sidonio 126
 Antistane 139
 Antona-Traversi, Camillo XI e n
 Apollodoro di Atene V
 Apollodoro di Pergamo 62
 Apuleio, Lucio Medaurense 79
 Aracri, Basile VIIIn
 Archimede 72-73
 Archita Tarentino 77
 Aristofane 206
 Aristone Argivo 77
 Aristotele 79, 82, 87, 123, 124-125, 188
 Asinio Pollione 116, 152, 188
 Augusto, Gaio Cesare Ottaviano 60-61, 67, 91, 115, 129-132, 138, 140, 148, 151-153, 161, Aulo Gellio 78, 84, 105, 160, 162, 165, 179-181, 193, 199
 Averroè 82
 Azzo, conte d'Este 140
 Irzio, Aulo 60
 Isocrate 87, 126
 Kraus Reggiani, Clara Vn
 Laberio 148, 158
 Latrone Porzio 103
 Le Monnier, Felice IVn, V e n, VIIn, VII e n, XII e n, XVIII, 1
 Lelio, Galio 54, 197-198
 Lentulo, Publio Cornelio 132
 Leonori, Maria Chiara In
 Leonte, principe di Filunte 75
 Leopardi, Giacomo IV e n, XXII
 Lessing, Gotthold Ephraim III
 Licurgo 76, 173, 213
 Ligario 111
 Livio Salinatore 196
 Lovato da Padova XXI, 37-38, 95, 144 (anche come *Donato*)
 Lucano 176
 Lucio Cecilio 135-136
 Lucio Crasso 116-117, 148, 156, 203
 Lucio Giunio Bruto 152, 171
 Lucio Lucullo 102
 Lucio Quinto 87
 Lucio Tarquinio 157, 171
 Lucrezia Scarpacci IIIIn
 Luzio Manlio 137
 Macchiarelli, Agnese VIIIn
 Marco Antonio 117, 145, 161, 181
 Marco Aquilio 118
 Marco Bibulo 149-150
 Marco Claudio Marcello 73
 Marco Curzio 153, 207, 209
 Marco Porcio Catone 54, 60, 69-70, 128, 193, 197-198, 204
 Marco Porcio Catone l'Uticense 60, 146

Bergamo, Rachele IIIn
 Bernardi, Veronica IIIn
 Berté, Monica In, VIIIn
 Bevilacqua, Simone XV e n, XIX, 18
 Bianchi, Enrico Vn
 Biante 184, 218
 Billanovich, Giuseppe XVIII-XIXn, XX e n, XXI, XXII, XXIII, XXVn, XXVI, XXVIIIn, XXVIII, 3-5, 18-20 e n, 21, 23-25, 33-34, 35, 37-39, 48, 50n, 51n, 95, 96 e n, 97-98, 99 e n, 165-167, 168 e n, 169n
 Boccaccio, Giovanni VII
 Boni, Marco XVIn
 Borsa, Paolo IIIn
 Bosco, Umberto Vn, XIIIn
 Bruto, Marco Giunio 148, 171, 178
 Bufano, Antonietta Vn
 Buratti, Luca IIIIn
 Byron, Gordon George III e n
 Caio Gracco 118
 Calcidio 124, 126
 Caligola (o Calligola) 67
 Campbell, Thomas III
 Can Francesco della Scala 159-160
 Carneade 81, 85-86, 106, 121-122
 Carrer, Luigi IV e n
 Carrozzini, Andrea XXIIIn
 Cassio Severo 131
 Castruccio 190-191
 Catilina, Lucio Sergio 66, 111
 Cecilio, Lucio 135-136, 205
 Cherubini, Gabriello XIXn, 3
 Chilone spartano 216
 Cicerone, Marco Tullio 38, 48, 54-55, 60, 64-66, 70-74, 76,-79, 82, 84, 86-88, 101-102, 110-114, 116-119, 121-124, 126-129, 132-134, 136, 147-149, 151, 173, 176, 183, 186, 197-200, 203, 209, 211, 216
 Cicogna, Antonio Emanuele VIII, IXe n
 Cinea 105, 207
 Ciro, re di Persia 105, 211, 214

Marcozzi, Luca IIIn
 Marsand, Antonio IV e n
 Martellini, Luigi In, VIIn
 Martellotti, Guido XIXn, 19n
 Martini, Ferdinando XVI
 Massinissa 195
 Mehus, Lorenzo XXIII e n, 37 e n, 42, 95
 Minosse 76, 173
 Mitridate 105, 140
 Muzio Scevola 55, 145
 Naselli, Carmelina IIIIn
 Nerone 156, 195, 200
 Nicomede, re di Bitinia 150-151
 Norbedo, Roberto In
 Numa Pompilio 172-173
 Olimpia 210
 Omero 89, 119, 136, 186
 Orazio, Flacco v, 63, 217
 Ortensio, Quinto Ortalo 72, 102
 Ottone Augusto 180
 Ovidio, Nasone 63, 115,
 Pacimontano, Stefano Virgilio XVIIIn
 Pacuvio 204, 206
 Pallante 156
 Pantaleo, Palmieri XXII e n, XXVIII
 Pantinio 204
 Parmenide 77
 Parolari, Giulio Cesare VII e n
 Pericle 126
 Peron, Gianfelice IIIIn
 Persio V
 Petoletti, Marco XVII-XXn, 19-20, 24, 36, 37 e n, 38n, 48 e n, 99 e n, 166n
 Petrarca, Francesco I, III e n, IVn, V-XV e n, XVI, XVIII e n, XIXn, XX e n, XXII-XXIII, XXVe n, XXVII, 1-2 e n, 3, 18-20n, 33n, 37n, 38 e n, 48n, 50-51n, 96, 99, 166n
 Petrucciani, Mario XXIV e n
 Pietro Navo 160
 Pirro, re 207

Cleante 86
 Clemente VI, papa 107
 Cleobolo 217
 Clodio, Publio Pulcro 136, 146, 193
 Cola di Rienzo VI
 Consigli, Alice IIIⁿ
 Corbo, Francesca IIIⁿ
 Cornelio Nepote 114
 Cotignoli, Chiara IXⁿ
 Cremonini, Stefano IIⁿ, XIⁿ
 Creso, re di Lidia 214
 Crisippo 86
 Crispo Sallustio 63, 66, 113, 198
 Cristo 80-81, 142
 Critolao 121-122
 Damiani Caterina IIIⁿ
 Damocle 207-208, 212
 de Angelis, Gennaro 1
 De Sanctis, Francesco XVⁿ
 Deiotaro, re di Galazia 111
 della Casa, Tedaldo 19ⁿ, 48
 della Seta, Lombardo 19ⁿ
 Demarato 74
 Democrito 84-85, 119-120, 204
 Demostene 83, 110, 187
 Dicearco 203
 Dino 158-159
 Diodoro 88, 56, 76-77-78
 Diogene 121-122, 139
 Dionigi di Alicarnasso v
 Dionisio di Siracusa 207-208
 Dolabella 113, 147, 151
 Domiziano 135, 155, 194
 Domizio 156, 205
 Donati, Antonio 1
 Dotti, Ugo Vⁿ
 Egesia di Cirene 121
 Epaminonda, il Tebano 56
 Eraclide 74
 Erode 132
 Eschine 120
 Pisistrato 125
 Pisone 132
 Pitagora (o Pittagora) 74-77, 172-173
 Planco 145
 Platone 72, 76, 78, 80, 82, 88, 89, 121, 125
 Plauto 128
 Plinio Secondo 65, 67-69, 102, 105, 107, 111-112, 119, 125
 Plotino 78
 Plutarco V
 Pubbio Sulpizio 129
 Pubbio Villio 177
 Pubilio Siro 140
 Quinto Ennio 204
 Quinto Fabio Massimo 102, 176
 Quinto Tullio Cicerone 200
 Quinzio Tito Flaminio 136
 Quondam, Amedeo III e n
 Raffaelli, Filippo IV e n, XI e n, XVIII
 Re, Zefirino IV e n, XXVII
 Ricci, Pier Giorgio XVIIⁿ
 Rizzo, Silvia VIIⁿ
 Roberto d'Angiò, re di Sicilia 57-58, 90,
 Romolo 172
 Roscio Quinto Gallo 70, 71 e n, 72, 111
 Rossi, Vittorio XIV e n
 Rotondi, Giuseppe XIXⁿ
 Sancio II, re di Castiglia 142
 Santoro, Priscilla Xⁿ
 Satellio Quadrato 137
 Saturnino, Venuleio 178
 Scipione Africano Maggiore 54, 102, 103-104, 110, 112-113, 115-116, 121, 137, 147, 174-175, 184, 192
 Sebastiano Giacomini IIIⁿ
 Semiramide 151
 Seneca, Anneo Lucio 63, 65, 78, 81, 116, 121, 147, 200, 218
 Senofonte 78 e n, 211
 Serianni, Luca XXIIIⁿ, 98 e n, 99ⁿ
 Servilia, madre di Marco Giunio 148

Esiodo 89, V
 Esopo 72
 Fabrizio 207
 Fagioli Vercellone, Guido In
 Falzone, Paolo IIIn
 Fausto Cornelio Silla 146
 Favorino 201, 203
 Fenzi, Enrico VIIIn, IXn
 Ferrari, Alex II e n, V e n
 Ferrazzi, Giuseppe Jacopo XVI e n
 Filippo, di Macedonia 123, 157, 210
 Fiorentini, Luca IIIn
 Florimbii, Francesca I-VIn, IXn, XVIIIn, XIX-X
 e n, XXVn, 51
 Fonte, Valeria IIIIn
 Fracassetti, Giuseppe I, III-XXIV e n, XXV-
 XXVIII, 1-3 e n, 4, 18-25, 26n, 31-34, 36, 37 e n,
 38-40, 47-51, 87, 95-100, 165-168, 169 e n
 Fraticelli, Pietro XIV
 Furio Camillo 179
 Furio Camillo, Marco 179
 Gaio Cassio Longino 148-149
 Gaio Flavio Fimbria 198
 Gaio Giulio Cesare 60, 101, 113-114, 133, 140,
 147-148, 149-150, 152-153, 161-162, 191
 Gaio Licinio Calvo 112, 153, 203
 Gaio Lutazio Catulo 146
 Gaio Mario 117-118
 Gaio Ponzio 207
 Gaio Scribonio Curione 151
 Gaio Sulpicio Galba 180
 Galba, Servio Sulpicio 70, 130
 Geno Pompeo 147
 Gentili, Sonia IVn
 Geremia 80
 Germanico, Giulio Cesare 56
 Gilson, Etienne XVIIn
 Giovanni XXII, papa 163
 Giovenale V
 Girolamo, santo 114
 Gneo Domizio Enobardo 156
 Severi, Andrea IIIn, VIIIn
 Socrate 56, 76, 78, 83, 197
 Sofocle 87
 Solone 88e n, 89, 125, 184, 213, 214, 216
 Špička, Jiří Xn
 Stroppa, Sabrina IIIn
 Svetonio, Gaio Tranquillo 61, 67, 113,
 147, 153-154
 Talete 217
 Tarquini, Camillo XXI, 3, 33-34
 Temistocle 104
 Temistocle 186-187, 212
 Teocrito 158
 Teodosio di Cirene 77
 Teodosio Macrobio 59, 71-72, 78
 Teodoto di Chio 188
 Tiberio Cesare 135
 Tiberio Claudio Cesare Augusto 180-
 181
 Tiberio Gracco 196
 Tirone Cicerone 66
 Tito Coruncaneo 207, 209
 Tito Livio 63, 67, 72, 114, 175
 Tito Vespasiano Augusto 195
 Tomasin, Lorenzo XXIIIn, XXIVn
 Tonelli, Natascia In-IIIn
 Tranquilli, Roberta IIIn
 Treves, Piero XXIIIn
 Tucidide 125
 Uguccione della Faggiola 160
 Ulisse 186
 Valenti, Alessia IIIIn
 Valentinelli, Giuseppe XIII e n, 32
 Valerio Massimo XIXn, 70, 83-84, 86,
 136, 139, 173, 184
 Varrone, Marco Terenzio 201, 217
 Vatinio 130, 133
 Vecchi Galli, Paola, In, VIIIn, XI e n, XII
 e n
 Verducci, Carlo I-IIIn
 Verre, Gaio Licinio 111

Giugurta 66, 209	Vespasiano, Cesare Augusto 68, 134,
Giulia, figlia di Augusto 138	154, 194
Giulio Celso 60	Vibio Crispio 155
Giustino 56, 75	Vipsanio, Marco Agrippa 199
Goldin Folena, Daniela In, XIII ⁿ , XXIII ⁿ ,	Virgilio, Publio Marone 63, 110, 113, 136
XXI ⁿ , 51 ⁿ	Volusio 177
Heinrich Petri XVI e n	Wilkins, Enrich H. XV ⁿ
HenricPetri, Sebastianus XVI e n	Zenone 77
	Zimarino, Valentina II-III ⁿ , 3 ⁿ , 34 ⁿ

